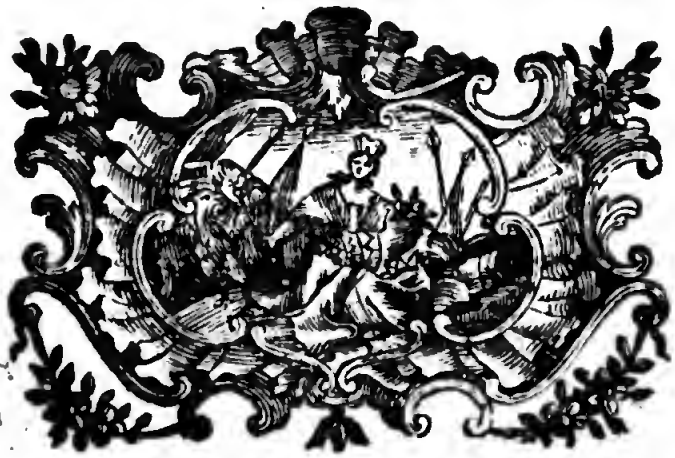
14. 9. [redacted] 167.

LA VITA
DEL SANTO
GIROLAMO MIANI

Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca.



IN VENEZIA

APPRESSO SIMONE OCCHI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MDCCLXVII.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia, e miracolosa liberazione. Pag. 1

CAPITOLO II.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnuovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine. 14

CAPITOLO III.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl'infermi. Fondazione dello spedale del Barsaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione. 25

CAPITOLO IV.

Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all'isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Barsaglio. 33

CAPITOLO V.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl'Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è

obbligato dall'ubbidienza a dover partir da Venezia. 41

CAPITOLO VI.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un ſimile in Breſcia. S'incammina verſo Bergamo. 49

CAPITOLO VII.

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per interceſſione di Girolamo. 56

CAPITOLO VIII.

Fonda il Miani in Verona il Luogo delle Convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel diſtretto per iſtruire que' popoli nelle coſe della Religione. 69

CAPITOLO IX.

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Paſſa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello dell'orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella caſa d'un nobile, vede la neceſſità di fondare una caſa, che foſſe capo di tutte l'altre. 76

CAPITOLO X.

Girolamo, ſuperate alcune difficoltà, che ſegli attraverſarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova caſa in Somaſca. 89

CAPITOLO XI.

Preſcrive Girolamo a' ſuoi il modo di vivere nella nuova caſa di Somaſca. Sua carità verſo gl'infermi, e ſuo zelo per inſegnare la dottrina criſtiana. 97

CAPITOLO XII.

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane, e delle convertite. 107

CAPITOLO XIII.

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s' impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Passa a Pavia, e fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni in Somasca. 124

CAPITOLO XIV.

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani. 134

CAPITOLO XV.

Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta. 143

CAPITOLO XVI.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine. 150

CAPITOLO XVII.

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiere de' luoghi di Lombardia. 156

CAPITOLO XVIII.

Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Salò. 170

CA-

CAPITOLO XIX.

Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj. 181

CAPITOLO XX.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della Compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte. 186

CAPITOLO XXI.

Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistenda agl' infermi contrae l'ultima malattia: suo felice passaggio. 196

CAPITOLO XXII.

Della sepoltura del corpo di Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte. 205

CAPITOLO XXIII.

Della venerazione prestata a Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca. 216

CAPITOLO XXIV.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi. 227

CAPITOLO XXV.

D'altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi. 236

CAPITOLO XXVI.

De' miracoli rilevati nel ſecondo proceſſo fabbricato in Somaſca. 245

CAPITOLO XXVII.

De' miracoli rilevati nell'ultimo proceſſo di Venezia. 254

CAPITOLO XXVIII.

Delle Congregazioni tenute ſopra i miracoli, i quali foſſero per tali approvati. 265

CAPITOLO XXIX.

Dell'ultimazione della cauſa, e Beatificazione del Serve di Dio. 273

CAPITOLO XXX.

Degli onori fatti a Girolamo dopo la ſua Beatificazione, e della traslazione, ed elevazione delle ſue Reliquie. 293

CAPITOLO XXXI.

De' nuovi inſigni miracoli operati da Girolamo dopo la ſua Beatificazione, che ſervirono a determinare la ſua Canonizazione. Atti ſeguiti per la ſteſſa Canonizazione. 310

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione ed approbazione del P. F. Filippo Roſa Lanzi Inquiſitore Generale del S. Officio di Venezia nel Libro intitolato : *la Vita del Santo Girolamo Miani Fondatore de' Chierici Regolari di Somaſca* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per atteſtato del Secretario noſtro niente contro Principi e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi*, Stampatore di Venezia che poſſi eſſere ſtampato oſſervando gl' ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Novembre 1766.

(*Sebaſtian Zuſtinian Rif.*
(*Andrea Tron Kav. Rif.*
(*Girolamo Grimani Rif.*

Regiſtrato in Libro a Carte 296. al Num. 1940.

Davidde Marcheſini Seg.

INRI
S. HIERONYMUS ÆMILIANUS
Congregationis Clericorum Regularium de Somasch
FUNDATOR

LA VITA DEL SANTO GIROLAMO MIANI

Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somaſca.

Naſcita, e gioventù di Girolamo Miani, ſua prigionia, e miracoloſa liberazione.

CAPITOLO PRIMO.

NElla Vita del Santo Girolamo Miani, che prendo a ſcrivere, non ſi leggeranno di quelle maraviglie, ſolite a leggerſi nelle Vite de' Santi, eſtaſi, ratti, familiari converſazioni cogli Angioli, nè quegli eſempj di penitenza, i quali pare diſtintamente qualifichino ſimili ſtorie, cilizj aſpriſſimi, ſanguinoſe flagellazioni, invenzioni nuove di maltrattare il corpo. Forſe godette egli pure delle grazie ſegnalate, che Dio ſuol fare a' ſuoi cari, ed usò

egli forſe contra sè ſteſſo quegli artifizj di ſanta crudeltà, che uſarono i più rigidi penitenti. Ma a Dio non piacque, che molto ſi ſcopriſſe della ſua vita ſecreta, perchè nella vita del Miani nulla incontraſſimo, che non foſſe imitabile, e in eſſa vedeſſero e i religioſi coſa debbono fare, e i ſecolari coſa coll' ajuto della Grazia ponno arrivar a fare. Avremo qui eſempj d'eroico diſtaccamento da tutte le coſe del mondo in un Uomo nobile, e che ſtette ſempre al mondo ſenza legame alcuno di voti: vedremo una povertà veramente evangelica, un' obbedienza prontiſſima, una profonda umiltà, uno zelo inſtancabile del bene temporale, e ſpirituale del proſſimo, che può dirſi ſia ſtato la ſua particolare vocazione, per cui non temè moleſtie, non riſparmiò fatiche, ſuperò le ſteſſe ripugnanze della natura, e ſacrificò finalmente la vita.

Nacque Girolamo Miani l'anno 1481. in Venezia, città rinomatiſſima non meno per la propria libertà, che per la ſignoria di riguardevole ſtato ſoggetto alla Repubblica, che in eſſa riſiede, e da eſſa prende il nome. Suo padre fu (*a*) Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Miani (*b*), ſua madre Dianora di Car-

---

(a) *Albero della famiglia Miani preſſo la medeſima in Venezia.*

(b) *Malamente confuſo da alcuni con Angiolo di Luca*

Carlo di Niccolò Moroſini. L'antica, ed illuſtre nobiltà dell'una e dell'altra famiglia, Miani, e Moroſini, che latinamente ſogliono dirſi *Æmiliana*, e *Maurocena*, amendue di quelle, che ſole hanno il governo di quell'inſigne Repubblica, baſtantemente ſi raccoglie dalle ſtorie della medeſima. Oltre (*a*) una ſorella, chiamata Criſtina, nobilmente accaſata in Tommaſo di Tommaſo di Franceſco Molino, ebbe Girolamo tre fratelli, de' quali tutti fu egli minore, Carlo, Marco, e Luca. Come a' giorni noſtri, così ancora ne' tempi da noi più rimoti fiorirono ſempre nella famiglia Miani gli ſtudj delle lettere, e baſta quì ricordare il nome ſolo di Piero Miani Veſcovo di Vicenza, che finì di vivere nel 1432. (*b*) celebre appreſſo tutti gli ſcrittori contemporanei per la ſua vaſta erudizione in ogni ſorta di letteratura Greca, e Latina. Perciò Angiolo Senatore provvide i quattro ſuoi figliuoli di tutti i mezzi, perchè poteſſero coll'acquiſto di varie dottrine renderſi abili a meglio ſervire alla patria, e ad accreſcere lo ſplendore della famiglia. Di fatto Carlo il primogenito tal profitto nella ſtudio del-

---

ta di Angiolo di Marco Miani, che nell' anno 1604. reſtò ucciſo da un traditore in un villaggio del Padovano.

(a) *Albero della famiglia.*

(b) *Ughell. t. 5. col. 1060. edit. Ven.*

la Filoſofia avea fatto in età ancor giovanile, che chi pubblicò colle ſtampe l' anno 1497. (*a*) i Comentarj di Alberto di Saſſonia ſopra la Loica d'Ariſtotele, a lui gl'indirizzò e dedicò con una lettera, (*b*) che ſta in fine de' Comentarj medeſimi. In queſta due ragioni egli arreca di aver ciò fatto, (*c*) l' una i beneficj ricevuti dal di lui padre, ciò che moſtra che Angiolo iſteſſo era ſtato fautore e protettore de' letterati, l' altra la ſperanza, che dava il giovane di eſſere col creſcer degli anni per divenire letterato di gran merito, e, come conchiude la lettera dedicatoria, il maggior ornamento della famiglia Miani.

Il noſtro Girolamo però in età aſſai acerba perduto il padre abbandonò toſto le ſcuole. Sarà potuta parer queſta leggerezza, da cui non tutti avran fatto forſe buon preſagio della

---

(a) *Alberti de Saxonia Commentaria in libros Poſteriorum Ariſtotelis. Venetiis per Bonnetum Locatellum Bergomenſem Anno MCDXCVII.*

(b) *Jacobus Baptiſta Aloviſius Ravennas Auguſtinianus Carolo Æmiliano Adoleſcenti erudito Patritio Veneto.*

(c) *Obque eximia Clariſſimi genitoris tui erga me merita collata .... cumque in liberalibus diſciplinis (prout hæc tua primordia præ ſe ferre videntur) ſuperiorem neminem habebis tuo ævo judicio.... Vale, venturæ Æmilianorum familiæ ornamentum.*

la di lui riuſcita, e pure convien confeſſarla una ordinazione della Provvidenza, che nol volle in alcun tempo dedito alle ſcienze del ſecolo, perchè foſſe più diſpoſto una volta ad apprendere perfettamente la ſola ſcienza de' ſanti. In età di circa quindici anni portato da ardor giovanile, mentre i Veneziani erano in guerra con Carlo VIII. Re di Francia per la difeſa d'Italia, (anno 1495.) pregò la madre a permettergli di accompagnarſi co' Provveditori in campo, come ſogliono alle volte in ſimili occaſioni giovani nobili per vaghezza di veder coſe nuove, e per dirozzare le maniere del vivere privato, e caſalingo. La Repubblica di Venezia, benchè nelle guerre di terra non ſi ſerva dell'opera de ſuoi cittadini; vuole però che i ſuoi eſerciti ſieno ſeguitati da due de' ſuoi principali Senatori, cui intitola Provveditori in campo, che invigilino, e ſopraintendano a quanto può occorrere, e commettano a' Generali eſteri le ſpedizioni ſecondo i conſigli o preſi immediatamente dal Senato, o dalle conſulte di guerra, che da eſſi s'intimano, e alle quali preſiedono. Tale carica aveano allora due coſpicui perſonaggi, Luca Piſani, e Melchiorre Treviſani, i quali, fu ſcritto (*a*), che riceveſſero in loro compagnia

(a) *Aug. Turtura de Vita Hier. Æmil. lib. 1. cap. 2.*

Girolamo raccomandato efficacemente dalla madre, che non ſenza ſua grave pena lo laſciò partire. Queſta può eſſere ſtata l'occaſione, nella quale il giovane s'imbebbe de' vizj ſoliti a regnar tra' ſoldati. Poichè ſe bene non avea egli parte alcuna nelle coſe militari, non potea però non converſare, e tener pratica co' capi, e co' ſubalterni dell'eſercito, e in conſeguenza ricevere i mali eſempj, che ſogliono darſi da tale condizione di perſone. Rivenne però in patria, dopo eſſere forſe ſtato preſente alla giornata ſeguita al Taro, celebre in tutte le ſtorie di que' tempi (*a*), aſſai diverſo da quello, ch'era partito, inclinato alle vanità, e alle licenze. Io tuttavia non trovo baſtante fondamento da poter giudicare, ch' egli ſi deſſe ad una vita sì diſſoluta, come alcuni hanno ſcritto (*b*), ma ſe ben non credo, che il ſuo vivere foſſe tale, che promettеſſe la gran ſantità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia ſempre nodriti ſentimenti di pietà, e diſtintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale foſſe diſpoſto a ricorrere al di lei patrocinio nella ſua prigionia, di cui appreſſo diremo, e ſi meritaſſe da lei la grazia della ſua liberazione. Ma non giovando

---

(a) *Guicciardini Iſt. d' Ital. l.* 2.
(b) *Turtura l.* 1. *cap.* 3. *Roſſi Vita del B. Girolamo Miani l.* 1. *cap.* 4.

do ricercare qual (*a*) vita egli menaſſe ſino all' età di trent' anni, giacchè non è piaciuto a Dio, che di queſta aveſſimo notizie più accertate, principieremo a narrar la ſua vita dal fatto grande di queſta ſua prigionia, della quale eccone l'occaſione.

Per la celebre lega ſottoſcritta l'anno 1508. in Cambrai nella Fiandra contra la Repubblica di Venezia da tutte le potenze d' Europa [*b*], eſſendo eſſa in ogni parte inveſtita ove da uno, ove da un altro nimico, ſcorrea per tutta la Marca Trivigiana l'eſercito dell' Imperatore Maſſimiliano; e ſe bene Trevigi, la capitale del paeſe, ſi mantenne per gli Veneziani in tutta la guerra, le altre Città però, e le fortezze di quella Marca ſoggiacquero a varie funeſte vicende, ora preſe a' Veneziani, ora da eſſi ripigliate ſpeſſo ancora più volte nella ſteſſa campagna. In tempi così difficili era ſtato mandato dalla ſua Repubblica con piena autorità Luca Miani, fratello del noſtro Girolamo, alla cuſtodia, e difeſa della Scala, Forte allora conſiderabile, ed importante, a Ponente di Trevigi ſopra Baſſano, poſto a cavaliere d'unc ſtrettiſſimo paſſo, che a guiſa di ſcala porta dal piano alla montagna. Ma premendo a' Teleſchi l'avere aperta la ſtrada del

(a) *Informatic ſuper dub. virt. in poſitione parva anni* 1734. *pag.* 9.
(b) *Bembus Hiſtoria Veneta, l.* 7.

monte, assaltata la fortezza con tutto l'ardore, e presala a forza d'armi, [an. 1510.] tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, e mandarono prigione in Alemagna Luca il comandante, ferito gravissimamente in un braccio. Restituito questo poscia alla libertà col cambio de' prigioni, per premio della sua fede, e del suo valore, e per risarcimento de' danni ricevuti nella roba, e nella persona, fu con pubblico decreto (*a*) assegnata a lui la regenza di Castelnovo, con tutti gli utili, ed onorevolezze, per lo spazio, che avrebbero occupato cinque Rettori successivi. Grande è stata in ogni tempo, e specialmente in quella guerra la generosità del Senato verso chiunque si è creduto benemerito della Repubblica (*b*), ma dell'usata verso il Miani forse non leggiamo altro esempio. Per riconoscere il di lui merito, sta nel decreto, che per quella sola occasione s'intendano sospese le leggi spettanti alla distribuzione di simili impieghi pubblici, ed ampliossi ancora l'onorevole privilegio con permettergli di mandare alcuno de' suoi fratelli a quel governo, se a lui non fosse piaciuto di andarvi. Per godere di tale munificenza del Principe, Luca il beneficato non era in istato di mettersi a nuovi pericoli non ancora perfetta-

---

(a) *Copia del decreto dell' anno* 150. 24. *Dicembre in Roma nell' archiv. della Pr. Gen.*

(b) *V. Bemb. Hist. Ven.*

tamente risanato dalla ferita nel braccio, oltre che pensava istradarsi a maggiori onori nella patria. Carlo e Marco, l'uno, e l'altro ammogliati, non doveano abbandonare le loro famiglie. Non ricusò però il nostro Girolamo, che si trovava (*a*) in libertà, giovane di spirito e di coraggio, di prendere la vece del fratello, e nel principio dell'anno 1511. andò con tutta prontezza d'animo Provveditore a Castelnovo, benchè nel teatro della guerra, e tra il maggiore ardore dell'armi.

Castelnovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del Trivigiano, e non già del Friuli, come da altri fu scritto, venti miglia in circa lontana da Trevigi, sull'alzarsi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, onde fu ancor chiamato Castel di Quero, e difende ugualmente la strada montuosa, che porta alla Città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui è situato. Ben munito dalla natura, e dall'arte, e fornito di valorosa guarnigione, colla direzione di tal comandante, parea, che dovesse resistere con fortuna a tutti gli sforzi de' nemici.

Ma l'anno medesimo il dì 27. d'Agosto comparsovi sotto l'esercito Cesareo comandato dal Signore de la Palissa, di nazione Francese, battutolo vigorosamente, l'ottenne a forza, re-

---

(a) *Ex proc. Ven. test.* 3.

reſtando prigione di guerra il Provveditore. Foſſe fierezza naturale, foſſe odio contra il nome della nobiltà Veneziana, foſſe vendetta per la valida difeſa fatta contro degli aggreſſori, finchè ſi era potuto; il Miani, cuſtode principal della piazza, fu inumanamente ſpogliato, e chiuſo nel fondo della torre co' ferri alle mani, e a' piedi, con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea una brieve catena, che ſoſtenea una peſantiſſima pietra, onde non ſolo ſegli toglieva il ripoſo, ma ſegl' impediva ogni moto, ed inoltre legato a traverſo della perſona con più lunga catena, che veniva ſtabilmente raccomandata ad un groſſo anello di ferro, che al preſente ancora ſi vede impiombato nel marmo della muraglia. Il trattamento corriſpondea alla qualità della prigione.

In queſto miſerabile ſtato non vedendo il Miani da chi poteſſe ſperar ajuto tra gli uomini, ſi rivolſe a domandarlo a Dio, e con fervore ricorrendo alla Beatiſſima Vergine, perchè gliel' intercedeſſe, fece voto di andare, ricuperata la libertà, ſcalzo, e ſpogliato come trovavaſi, a viſitare il ſuo altare nella Chieſa a lei dedicata in Trevigi, che ſi chiama della *Madonna Grande*, officiata da' Canonici Regolari del Salvatore, e preſentarvi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingeano. Gradì la Madre di miſericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed eſaudì il ſuo ricorſo; onde ap-

par-

parſagli viſibilmente, mentre continuava ad invocarla, e pregarla, lo conſolò, l' incoraggiò, e ſcioltegli le manette, ed i ceppi, e le catene, gli porſe eſſa medeſima le chiavi, onde aprire la prigione, ed uſcire in libertà. Ripieno egli d' ammirazione, e di riverenza verſo la ſua celeſte benefattrice, non credendo quaſi a sè ſteſſo, aprì incontinente la carcere, e ſeco portando quegli ſtromenti, che l'aveano tenuto sì miſeramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, s' avviò così mal in arneſe, ricoperto, com' era, della ſola camicia verſo Trevigi. Ma ecco, che inoltrato nel viaggio vede ſcorrere per la campagna una partita de' nimici, cui non potea omai sfuggire. Non perduto però di animo al nuovo pericolo, rivolto di nuovo alla Vergine, la ſupplica per la ſua ſalvezza; e la Vergine con un nuovo miracolo apparſegli, e preſolo per mano, il conduce ſenza eſſer veduto per mezzo della ſoldateſca Alemanna ſino alla viſta della Città, dove eſſa diſparve, laſciando Girolamo, puoſſi dire, fuori di sè per lo ſtupore, e per l'allegrezza.

Proſeguì eſſo con ſicurezza il cammino, ed entrato in Trevigi, andò immediatamente alla Chieſa di Maria Vergine, e proſtrato al ſuo altare, adoratala, e ringraziatala, pubblicò a tutti le grazie prodigioſe, che avea per ſua interceſſione ricevute da Dio, in teſtimonio delle quali depoſe a pie' dell' altare i ceppi, le ma-

manette, le catene, e la peſante palla di marmo traſportate dalla prigione, inſieme colle chiavi a lui recate dalla ſua grande Avvocata. A maggior gloria di Dio, e della ſua Santiſſima Madre fu toſto diſteſo il racconto del fatto in una tavoletta (*a*) votiva appeſa all' altare, e di là ne fu poſcia fatta memoria in più libri. I ferri ancora, e la groſſa palla di marmo ſi videro appeſi per molto tempo all' altare in chiara teſtimonianza della miracoloſa liberazione del Miani, ſinchè dopo la ſua morte, creſcendo ſempre più la fama della ſua ſantità, furono ripoſti ſotto chiave in luogo ſicuro entro i cancelli di ferro, che ſtanno intorno all' altare, dove geloſamente cuſtoditi ſi moſtrano con ſegni di venerazione a chi ne fa ricerca. Non piacque a Dio, che reſtaſſero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non ſi ſa in che forma, ſi ſmarrirono dopo qualche tempo.

Va-

(a) Tavoletta votiva all' altare di M. V. in Trevigi. *Ogni divoto, e fedel Criſtiano in sè ſteſſo raccolto veda qui quel lucidiſſimo ſpecchio della divina Providenza, la quale &c. Per il chè apertamente lo manifeſta il caſo occorſo al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual trovandoſi Caſtellan e Providitor in Caſtelnuovo con il numero di trecento fanti, dove per molte battaglie de l' eſercito Ceſareo, convinto, fu preſo, e poſto ſenza remiſſione nel fondo d' una torre aſſai aſpra con li ceppi, &c.*

Vaglia per gli tanti teſtimonj, che potrei addurre in compruova di tutto ciò, la relazione, che abbiamo dell' acceſſo de' Giudici Remiſſoriali a riconoſcere ocularmente queſte venerabili memorie, la quale ſoggiongo qui volentieri. (*a*) *Die lunæ* 8. *Aprilis* 1624. *Perventi ad Eccleſiam Sanctæ Mariæ Majoris de Tarviſio dicti DD. Judices una cum me Notario infraſcripto, ut antea deputato, facta prius oratione coram Sanctiſſimo, & poſtea ante altare B. V. Mariæ, per Adm. Rev. D. Blaſium Varotarium de Padua, Canonicum, ut ſupra, & Sacriſtam in præfata Eccleſia, fuerunt introducti in cancellum præfatæ B. Mariæ Virginis, ibique accenſis intortitiis, prævia oſtenſione Imaginis ejuſdem, fuerunt eiſdem oſtenſæ catenæ ferreæ, compedes, manicæ, & pila marmorea, atque tabella, de quibus ſupra, quæ omnia decenter ſervabantur in loco ſecretiori, & occluſo e conſpectu Imaginis præfatæ B. Mariæ Virginis; & præfati DD. Judices propriis oculis perſpexerunt, & præ manibus habuerunt inſcriptionem tum antiquam, tum illius a tergo deſcriptam, ut ſi lapſu temporis originale caducum factum eſſet, prout in quibuſdam partibus in præſenti ex dicti temporis cauſa caducum reperitur, pariter, audiverint per*

me

(a) *Ex proceſ. Tarviſino fol.* 14.

me Notarium collationari. Quibus expletis adſtantes omnes habita matura conſideratione ſuper hujuſmodi facto tam miraculoſo, cœperunt dictam catenam, & cætera ſupraàicta devote, humiliter, & reverenter deoſculari.

Il Miani ripiglia il governo di Caſtelnovo, che poi laſcia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limoſine, ed atti eroici di carità, e di manſuetudine.

CAPITOLO II.

RItornato a Venezia Girolamo ben moſtrò toſto d' aver affatto cangiati ſentimenti ed affetti, datoſi ad una vita applicata ſolamente agli eſercizj di divozione. Si tenea lontano, quanto gli era poſſibile, dagl' imbarazzi del mondo, e benchè il merito freſco della forte, ſe bene infelice difeſa di Caſtelnovo gli apriſſe la ſtrada agli onori della Repubblica, acconſentì, che Luca ſuo fratello il produceſſe più toſto inſieme col proprio, e il metteſſe in viſta, perchè a lui foſſe più facile il conſeguirgli. Queſti infatti avendo ſempre ſervito alla patria, e coltivati, come s' uſa nelle repubbliche, gli altri cittadini, fu nel 1514. eletto Se-

na-

natore, (*a*), grado coſpicuo, e che qualifica que' patrizj, ammettendogli a' più geloſi ſecreti del governo, ed alle deliberazioni più rilevanti.

Ma non andò gran tempo, (an. 1516.) che compoſte le coſe coll' Imperatore Maſſimiliano, ritornarono all' ubbidienza de' Veneziani cogli altri ſtati tutte ancora le terre della Marca (*b*) Trivigiana. Dipendea allora di nuovo dall'arbitrio di Luca o l' andar eſſo, o ſoſtituire a sè uno de' ſuoi fratelli al governo del Caſtello di Quero. Egli non dovea allontanarſi da Venezia, dove, Senatore, veniva occupato in affari più importanti dalla repubblica, ed in oltre avea in que' tempi preſa in moglie Cecilia di Vittore Bragadino, vedova di Vincenzio Minotto, donna d'ugual nobiltà, che l'avea già fatto padre: i fratelli maggiori aveano gli ſteſſi impedimenti di prima. Al noſtro Girolamo, che non avea altre cure, toccò l' intraprendere un' altra volta quella reggenza, al che condiſceſe non ſolo per compiacere al fratello, che teneramente amava, e con cui vivea unito d' affetto, e d' intereſſi; ma con più prontezza ancora per diſcoſtarſi dallo ſtrepito della città, e dalle tante officioſità, neceſſarie ad uſarſi nello ſtato di repubblica, affi-

(a) *Albero della famiglia.*
(b) *Bonifazio Iſtoria Trivigiana l. XI.*

affine di poter attendere a più coltivare lo ſpirito, ed infervorare la ſua divozione, dove ovunque volgeſſe lo ſguardo, tutto era per ricordargli le grazie ottenute da Dio per interceſſione di Maria Vergine. Reſtituita a que' contorni la pace, poco era il preſidio, che cuſtodiva la fortezza, ed il riſtretto recinto del luogo ammettea pochi abitanti, onde vivea quivi Girolamo, come in un romitaggio, attendendo a far ſanto sè ſteſſo, ed a ſantificare gli altri coll'eſempio, e coll'autorità.

Durò in quella vita divota, e quaſi ſolitaria per lo corſo in circa d' ott' anni, (an. 1524.) quando Luca ſuo fratello per la ferita tanti anni prima rilevata nel braccio, e finalmente infiſtolita, finì di vivere in età aſſai immatura di anni 45. Laſciò egli tre figliuoli in età tenera, Dianora, Elena, e Giovanluigi, che raccomandò caldamente nel ſuo teſtamento inſieme colla vedova loro madre alla carità di Girolamo. Non era allora ſpirato il tempo, per tutto il quale avea il Senato conceduto a Luca il governo di Caſtelnovo, onde avendo (*a*) ſupplicato i pupilli, perchè loro ſi concedeſſe di ſuccedere alle beneficenze concedute al padre fino al terminare del tempo, ch' eſſo

---

(a) *Copia di ſuppl. de' pupilli Miani l' anno* 1524. 21. *Giugno nell' archiv. della Proc. Gen. de' Somaſchi.*

dovea goderle; fu loro accordata la grazia con libertà di amministrare quella reggenza col mezzo di alcuno della loro famiglia, qual più fosse loro piaciuto. Girolamo, ch'era stato eletto da Dio, perchè diveniſſe padre de' poveri orfanelli, non dovea allora provare alcuna ritrosia di spirito ad assumere la tutela de' nipoti pupilli. Sostituito perciò altro soggetto della famiglia nella reggenza di Castelnuovo, abbandonò con tutta prontezza d'animo il suo più tosto divoto ritiro, che onorevole governo, e fatto un sacrificio a Dio della quiete che ivi godea, si lasciò dalla giustizia, e dalla carità portar di nuovo tra gl' imbarazzi del mondo. Nè solamente s' addossò egli la cura de' proprj nipoti, ma fin da allora intenerito dalla compassione verso l'età fanciullesca, bisognosa d' appoggi, alle preghiere della cognata, prese ancora quella di Gaspero Minotto, altro Gentiluomo, figliuolo di lei del primo suo letto. Alla cristiana educazione di tutti attese con ugual cura, che al maneggio delle loro sostanze. Un gentiluomo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (*a*) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie

(a) *MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n.* 129.

delle ſue virtù, ma non così molte delle ſue azioni virtuoſe. La ſua autorità, come di ſcrittore non ſolo contemporaneo, ma preſente, e intimamente preſente a gran parte delle coſe, che laſciò ſcritte, dee eſſere di molto peſo, e di molto più ſarà, ſe ſarò io fortunato nello (*a*) ſcoprire in altro luogo il ſuo nome, ma frattanto vorrò chiamarlo l'autore della Vita ſcritta a mano, e ſia queſta la prima volta, che apporto la ſua teſtimonianza intorno all'amminiſtrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amminiſtrate *ſenza volerne mai utile alcuno per sè, anzi ſolamente per pura e mera carità.* Ma Girolamo iſteſſo dopo aver amminiſtrato l'avere de' nipoti, e del loro fratello uterino, nella donazione, che poſcia fece a quelli del poco avanzo del ſuo, così atteſtò in rogito di pubblico notajo (*b*): *in conſcienzia mia io ſono pienamente ſicuro di tutte tali amminiſtrazioni, per averle fatte con tutta integrità, e fedeltà, come quelle de' miei propri beni.*

Che egli più per impulſo di criſtiana virtù, che per motivi naturali, s'adopraſſe con tutta attenzione e nell'invigilare alla buona educazione, e nell'amminiſtrare le facoltà de' nipoti pu-

---

(a) *Cap.* XVI.
(b) *Copia di ſtromento di donazione, in Roma nell' archivio della Proc. Gen de' Somaſchi.*

pupilli, ſi fa chiaro dal non averlo mai la premura delle coſe temporali diſtolto dal penſare all'eterne, anzi dall' eſſere queſto ſtato il tempo, in cui principiarono i ſuoi più acceſi fervori di ſpirito. Dall'udire volentieri, e colla maggior frequenza, che gli era poſſibile, la parola di Dio dalla lingua de' predicatori, ſempre più infiammavaſi del ſuo ſanto amore, e del deſiderio di acquiſtare la perfezione evangelica. Si diede però con maggior aſſiduità all' orazione e il giorno, e la notte, avanti l'immagine di un Crocifiſſo ſpeſſo piangea gli anni malamente ſpeſi della vita paſſata, ed allora fu che principiò ad uſare la divota jaculatoria : (*a*) *Dulciſſime Jeſu, non ſis mihi judex, ſed Salvator.*

Nell'anno 1422. Franceſco Cappello Nobile Veneziano introduſſe in Venezia nel ſuo monaſtero chiamato della Carità, ove era Priore, la (*b*) riforma de' Canonici Regolari Lateranenſi principiata pochi anni prima in Fregionaja, due miglia diſtante dalla Città di Lucca. L'eſemplarità di que' Religioſi fu ſcuola di divozione a tutta la Città, e ſecondo la lor direzione regolava gl' intereſſi della propria coſcienza buona parte della Nobiltà Veneziana (*c*). Fra eſſi perciò ritrovò Girolamo quello;

(a) *Vita MS.*
(b) *Penot. Hiſt. Trip. p. III. C. XI.*
(c) *Roſin. Lyc. Later. t. 2. c. XIV. in Paul. Maff.*

da cui altre volte forſe avea avute delle iſtruzioni di ſpirito, onde per non errare nella via del Signore queſto ſi ſcelſe per guida, (*a*) che gli moſtraſſe il vero ſentiere tutto dandoſi alla di lui obbedienza. Non gli permiſe però queſti di tentar toſto voli pericoloſi, ma incamminandolo paſſo paſſo alla perfetta virtù, gl'inſegnò a combattere ad una ad una le male inclinazioni, e le imperfezioni della vita paſſata, perchè giungeſſe finalmente a trionfar di tutte.

Quel ſuo caro amico, che ha mandato alla noſtra memoria ciò, che ho ſopra riferito, afferma, che queſta pratica da lui tenuta per divenir ſanto, e che certamente ad eſſo ſarà ſtata preſcritta da prudente direttore, era quella, ch' egli inſinuava agli altri (*b*) *Speſſo*, ſcrive, *mi replicava queſte parole: fratello, ſe vuoi purgare l' anima da' peccati, acciò diventi caſa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, che lo caſtighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e preſto ſarai ſano.* In tal forma ancora in mezzo al mondo, ed involto nella cura neceſſaria delle coſe terrene andò a poco a poco ſtaccando l'animo dal loro amore, ed arrivò ben preſto ad affatto diſprezzarle. Nulla curandoſi del-

---

(a) *Roſſi l.* 1. *Cap. XIII.*
(b) *Vita MS.*

delle dicerie degli uomini, compariva in pubblico con un veſtito anzi negletto, che vano, uſava una rattenuta ſobrietà nel parlare, camminava cogli occhi raccolti, e tutto compoſto della perſona, facea frequenti, e lunghe viſite a' ſantuarj. Nè però avea egli preſa certa aria d'auſterità, anzi ſta ſcritto (a), *ch' era coſa dilettevole da vedere, come ſe ne ſtava ſempre allegro, ſalvo che quando penſava a' ſuoi peccati*.

Ma ben preſto le medeſime ſue neceſſarie occupazioni intorno alle coſe della terra fecero ſtrada alla grazia, da cui ſi ſentì moſſo ad intraprendere coſe maggiori ad onor di Dio, e beneficio del proſſimo. Il ſuo cuore ſi ſtruggea per compaſſione d' ogni condizione de' poverelli, ma nel riflettere ſpeſſo alla diſgrazia, che ſarebbe ſtata de' ſuoi nipoti, quando, ſe loro foſſe mancato chi verſo eſſi aveſſe veſtito l'amor di padre, foſſero rimaſti ſenza chi invigilaſſe a ben accoſtumargli, ſopra tutto ſi ſentia intenerire verſo quegli orfanelli abbandonati, che vedea mendicare per la Città. Comunicato però il ſuo penſiero al padre ſpirituale, e conſultata la coſa con Dio nell' orazione, ſi riſolſe di volere unir inſieme que', che per lui ſi foſſer potuti, per provvedergli di criſtiana educazione. A tal fine preſe a pi-

(a) *Vita MS.*

gione una casa nella parrocchia di S. Basilio. Principiò poscia a girare per la Città *accompagnato da alcuno de' suoi di casa o servitore o familiare* (*a*), ricercando e raccogliendo quei miserelli, che vedea andar raminghi senza ancor conoscere l' infelicità del loro stato. A questi facea vezzi, asciugava le lagrime, porgea limosina, promettea sollievo alle lor miserie, ed unitili intorno a sè, gli consegnava allegri a colui, che l' accompagnava, perchè gli conducesse alla casa aperta per lor ricovero. Qui ne raccolse buon numero, ed addossò a sè stesso l' obbligo di provvedere a quanto fosse il bisogno di quella nuova famiglia. Perciò nella donazione, che fece a' nipoti, volle che tutto fosse loro, (*b*) *eccettuando*, come egli stesso dichiara, *ogni debito, e credito, ed ogni ragion, ed azion, che quovismodo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti*. Ritrovò persone capaci ad istruirgli ne' buoni costumi, e specialmente nelle cose della religione: gli visitava però non ostante egli medesimo fra il giorno, e per esser certo, che nulla mancasse loro per le necessità del vivere, e per animargli con paterne esortazioni ad ap-

(a) *Ex proc. Ven. test. III.*
(b) *Stromento di donazione &c.*

approfittarſi degl' inſegnamenti, che loro veniano dati. Perchè poi ſteſſero lontani dall' ozio, e ſi rendeſſero abili a guadagnarſi il pane nell' età adulta, conduſſe a proprie ſpeſe un certo Maeſtro Arcangelo Romitani, che loro inſegnava lavori d' un' arte manuale.

Per lo nuovo peſo di mantenere quella famiglia, non laſciava però di ſoccorrere gli altri poverelli, che a lui ricorreano, a quali ſpeſſo, trovandoſi ſprovveduto di danaro, dava ciò, che ſi trovava alle mani, guanti, fazzoletto, ed ogni altra coſa di ſuo preſente ſervigio (*a*). Veſtono d' un abito uniforme in Venezia tutti i nobili del governo. E' queſto una roba lunga aſſai modeſta, di panno lano, e di color nero, che chiamano col nome generico *veſta*, la quale portano ſciolta la ſtate, e cingono nel verno con cintura di velluto pur nero, ornata di alcune borchie d' argento. In queſta fredda ſtagione occorſe, che mentre il Miani era in una chieſa applicato ad udire la ſanta Meſſa, fu richieſto da un povero di limoſina. Nulla avendo egli con che ſovvenirlo, ſi ſciolſe prontamente la veſta, e porſe con eroica carità al mendico la (*b*) cintura, perchè ne taceſſe danari. Al diſprezzo dell' oro andò unito in tale occaſione anche il diſprezzo di sè medeſimo,

(a) *Ex proceſ. Ven. teſt.* I. III.
(b) *Ex proc. Ven. teſt.* I. III.

che ritornando alla casa coll' abito contra il costume con indecenza sciolto, non badò alle derisioni, e motteggi della plebe, nè tentò di scansare i rimproveri de' domestici (*a*).

Altra insigne vittoria riportò pure in que' tempi sopra la sua collera, passione, ch' era prima stata la predominante nel suo cuore. Era egli nella piazza di S. Marco, luogo il più riguardevole, ed il più frequentato della città, dove concorre ogni ordine di persone per motivo del traffico, o d'altri loro interessi. Quivi occorse a Girolamo di trattare certo affare de' suoi nipoti con uomo d' ignobile condizione; ardito per altro, e temerario. Proccurava esso con maniere dolci, e cortesi di far conoscere a costui la verità, che l'altro o per error d'intelletto, o per malizia di volontà villanamente impugnava. Proseguendo il discorso, si lasciò colui così trasportar dalla collera, che senza riflesso al luogo, ove si trovava, al personaggio, con cui trattava, a' circostanti, tra' quali soggetti d' alto affare, e vien nominato, come tra gli altri di merito distinto, Paolo Giustiniani (*b*), che tutti stavano ammiratori della lunga pazienza del Miani, il minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo, anzi senza can-

(a) *Iidem testes.*
(b) *Vita MS.*

cangiar nè pur di colore, porgendo il mento: *eccomi*, diſſe; *quando a Dio così piaccia, fa pur di me ciò, che t' aggrada* (a). Partì allora confuſo l'ingiuriatore, rimaſe con tutta tranquillità di animo l' ingiuriato, facendo planſo i circoſtanti a tanta virtù in un uomo poco prima così iracondo.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e ſuoi compagni. Girolamo ſi mette ſotto l' ubbidienza del P. Caraffa. Careſtia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verſo i poveri, e gl' infermi. Fondazione dello ſpedale del Berſaglio. Malattia di Girolamo, e ſua guarigione.

CAPITOLO III.

PEr le diſgrazie ſuccedute alla città di Roma l'anno 1527. ſi ritirarono di là, e per divina diſpoſizione ſcelſero di venir più toſto a Venezia, che altrove, i ſanti fondatori, e primi profeſſi de' Cherici Regolari in numero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirſi, nata Congregazione. Il glorioſo S. Gaetano Tiene, e Monſignor già Veſcovo di Chieti Giovampiero Caraffa, che creato poi Cardinale, divenne Papa col nome di

(a) *Vita MS. ex proc. Tarviſ. teſt.* I. *ex Mediolanen. teſt.* IV. XXI. XXVII.

di Paolo IV. ſi diſtingueano in quella piccio-
la comunità per lo particolar loro merito, e
per la venerazione, e ubbidienza, che loro
venia preſtata dagli altri. Fragrantiſſimo fu l'
odore di ſantità, che queſti nuovi Religioſi
rendettero quivi di sè medeſimi, e grande l'
aſſiſtenza, che preſtavano agli altri ne' confeſ-
ſionali, e nelle pubbſiche, e private conferen-
ze. Il carattere veſcovile, che accreſcea ſplen-
dore all' altre eroiche qualità del P. Caraffa,
tale lo facea comparire tragli altri, che dal
nome della Chieſa da lui dimeſſa di Chieti,
Latinamente *Teate*, ſi cognominarono *Teati-
ni* que' ſanti religioſi, e *Chietini* ſi chiama-
rono toſto que' divoti, che frequentando le
viſite alle lor celle ſi davano a ſervir Dio ſot-
to la loro direzione. Poichè però non mancò
mai in alcun tempo chi derideſſe la ſimplicirà
de' giuſti, io credo che anche allora col nome
di *Chietini* ſi dileggiaſſero dal volgo que' che
attendeano a coltivare lo ſpirito in quella ſcuo-
la di ſantità; è certo, ancora al preſente
chiamarſi in Venezia per iſcherno *Chietini*
que' che affettano di profeſſare vita divota (*a*).
Tratto non oſtante il Miani dalla fama ſpar-
ſa tra le perſone aſſennate delle virtù di que'
novamente comparſi ſervi di Dio, non volle
per-

(a) *V. Oper. di Monſig. della Caſa Venez.* 1728. *per Ang. Paſinello Vol. III. Lett. XXVIII. al Gualteruzzi.*

perdere l'occaſione di approfittarſi della loro ſanta converſazione. S'inſinuò però nell'amicizia dell'uno e dell'altro, e ſempre più dal loro eſempio, e da divoti loro diſcorſi ſentendoſi accendere dell'amore di Dio, e del proſſimo, aprì ad eſſi interamente il ſuo cuore, e loro manifeſtò gl'interni movimenti, che in lui cagionava la grazia. Approvò S. Gaetano il ſuo ſpirito, approvollo il P. Caraffa, e conoſcendo eſſi quanto ei foſſe caro a Dio, e che Dio l'aveva eletto a coſe grandi, raccomandavano alle ſue orazioni sè ſteſſi, e 'l loro nuovo Ordine, e non laſciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impreſa, quando il Signore gliene aveſſe preſentata occaſione. Girolamo, che già avea concepito vero diſpregio del mondo, era pronto a riſpondere alla voce di Dio, e ſolo bramava di ritrovare, chi gli additaſſe, quale foſſe la ſtrada, per cui il chiamava a ſeguirlo. Riſolſe però di porſi ſotto l'ubbidienza del P. Caraffa, e ſceltolo per ſua guida ſpirituale, da lui prendere ciecamente le regole del ſuo vivere, e del ſuo operare; e per l'innanzi quant'egli ha fatto ad onor di Dio, e ſervigio del proſſimo, tutto credaſi comandato, o approvato dalla voce del P. Caraffa, o ſecondo le iſtruzioni da eſſo una volta ricevute.

In que'tempi alle guerre, che aveano travagliata tutta l'Italia, ſuccedette una univerſale careſtia, ed alla careſtia poſcia epide-

mie

mie contagioſe per ogni parte . In Venezia per la ſaggia previdenza di quel ſenato ſi provava men che altrove il flagello della fame (*a*), onde come in luogo di rifugio quivi concorſero da tutte le città anche non tanto vicine numeroſe famiglie, che ſperavano trovar i mezzi prr ſoſtenere la vita dalla criſtiana liberalità de' Veneziani. In queſta ſi diſtinſe in tale occaſione ſopra tutti il noſtro Girolamo . S'affollavano alla ſua caſa ſchiere di poverelli, a' quali tutti ſi ſoccorreva con proporzionate limoſine di pane , di veſtimenta, di danaro . Ogni notte avea egli comandato a' ſuoi di lavorare quantità di pane nella propria (*b*) caſa, che la mattina non ſi tardava a diſtribuire a' poveri, godendo eſſo medeſimo di diſpenſarlo colle ſue mani. Ma già per le copioſe limoſine, che facea alla ſua caſa , e per la città , non a' mendichi ſolo, ma a povere famiglie, che viſitava ſecretamente, ſi era egli ſteſſo ridotto in iſtato di non aver più mezzi per ſovvenire ad alcuno . Principiò allora a vendere le (*c*) ſuppellettili della caſa ſenza badare alle contraddizioni de' domeſtici , e diſtraendo le coſe di minore , e di maggior prezzo , e finalmente ciò ancora , ch'era per uſo della propria perſona, andava ritrovando ogni giorno

---

(a) *Vita MS.*
(b) *Ex Proc. Ven. teſt.* III.
(c) *Vita MS.*

no coll'impoverire sè ſteſſo con che ſoccorrere all'altrui neceſſità. In tanto col gran numero di poveri foreſtieri fu facile, che s introduceſſe nella città anche l'epidemia, ch'era ſparſa per l'altre parti d'Italia, tanto più che allora non ſi uſavano per anche le tante diligenze, che ora ſi praticano da' magiſtrati in Venezia, e col loro eſempio anche dall'altre città d'Italia, per ſalvare sè ſteſſe, ed i vicini da ſimili diſgrazie.

Rappreſentato al governo quanto andava creſcendo il numero de' malati, fu (*a*) comandato, che ſi doveſſe coprir di tavole un tratto di terreno pubblico, ch' era nella parrocchia di Santa Maria Formoſa, vicino alla chieſa de' Santi Giovanni e Paolo, e ſi diceva il *Berſaglio*, affine di ricovrarvi poveri infermi, de' quali la città era ripiena. Non è da metterſi in dubbio, che ciò ſeguiſſe per cura ſollecita del Miani, che vedendo di non poter ſupplir ſolo alle tante così univerſali neceſſità, colle ſue rimoſtranze avvalorate dalla venerazione del ſuo nome, intereſsò in tal opera la pubblica autorità. Fu però ſuo il penſiere di dar effetto al decreto da lui medeſimo ſuggerito, e preſto chiuſe, e coperſe di tavole tutto il terreno, e lo riduſſe in iſtato da poterviſi ridur-

re

(a) *Da carte autentiche dell' Archivio dello Spedale appr. SS. Gio: e Paolo.*

re buon numero d' infermi, ajutato e per la tal quale fabbrica, e per lo mantenimento de' malati non ſolo dalle larghe limoſine de' ſuoi amici, ma dalla criſtiana liberalità ancora del (*a*) Principe per più meſi dell' anno appreſſo, forſe implorata dallo ſteſſo Miani. Così ebbe incominciamento (an. 1528.) lo ſpedale allora detto del *Berſaglio* dal luogo, ove fu aperto, ora de' Santi Giovanni e Paolo, e più comunemente lo Spedaletto, di cui per le ragioni qui addotte potè dirſi il noſtro Girolamo *cauſa, e principio*, come poco ſotto vedremo, e di cui potè perciò dire Angiolo Miani nipote di Girolamo, ch' era ſtato *da eſſo con* (*b*) *certi cittadini inſtituito*. Accenna quanto abbiamo qui narrato, laſciando gli altri, Giovanfranceſco Baſadonna, Senatore chiariſſimo, e Luca Molino, altro patrizio, marito d' una ſorella di Giovanfranceſco, e l' uno e l' altro per racconto, che lor facea Dianora Miani, la ſopra mentovata nipote, di cui era ſtato tutore il noſtro Girolamo, allora avola paterna del Baſadonna, e della mog'ie del Molino. Depone il primo: (*c*) *preſe ad affitto un magazzino overo un certo terreno vacuo, e queſto coperſe di tavole*, e più ſpecificatamente il Molino: (*d*) *eſſendo queſto ſtato cauſa, e prin-*

(a) *Da carte nell' iſteſſo archivio.*
(b) *V. ſua lettera ſotto al cap.* XVI.
(c) *Ex proc. Ven. teſt.* III.
(d) *Ex eodem proc. teſt.* I.

e principio della fondazione dell' Hoſpedale di SS. Giovanni e Paolo, che a quel tempo era tutto terreno vacuo, dove adeſſo ſi ritrovano quelle grandi fabriche, e comodità per poveri di tutte le ſorti, e figliuoli e figliuole ammalati, ch' è degli eſemplari luoghi pii appreſſo gli altri, che ſono nella città, dove ordinariamente ſi fanno tante opere di carità, quante tutti ſanno coll' eſempio ſingolare, a quel tempo, dico, che tutto era terreno vacuo, queſto Gentiluomo nell' iſteſſo luogo ſerrò di tavole un pezzo di queſto terreno. Più ſollecito però della ſalute dell' anima, che della ſalute del corpo, ſcelſe toſto il noſtro Girolamo per l' aſſiſtenza ſpirituale degl' infermi un idoneo ſacerdote, a cui l'iſteſſo anno benignamente concedette il Patriarca Girolamo Querini libera facoltà d' amminiſtrare la penitenza, e la ſantiſſima eucariſtia. Fu queſti Pellegrino Aſti da Vicenza, (*a*) ch' io poſſo chiamare il primo diſcepolo del Miani, poichè ſin da allora dichiaratoſi di voler in tutto dipendere dalla di lui volontà, fondata poco dopo la Congregazione, perſeverando nel ſanto proponimento, viſſe in eſſa, e morì da eſemplariſſimo religioſo.

Creſceva intanto la carità del Miani col creſcere delle miſerie, e del numero de' miſerabili.

---

(2) *Carte nell' arch. dello Sped.*

bili. Assiduo al suo spedale del Bersaglio, non lasciava però di visitare anche gli altri, e parimente gl' infermi nelle lor case, sovvenendo a' loro bisogni temporali colle limosine, ed agli spirituali, per quanto da lui si potea, con efficaci esortazioni, e dolci insinuazioni alla pazienza, e all' altre virtù cristiane necessarie in quello stato. Fatta in tale occasione forza alla natura, trattava colle proprie mani i malati più schifosi, e con questi godea di trattenersi più a lungo. Prestata a' poveri tutta l' assistenza fino alla morte, la notte usciva a ricercare i cadaveri, e sulle proprie spalle portavagli a' cimiterj. Opera di tale misericordia non solo è riferita dagli (*a*) storici, e in tutte le memorie della di lui vita, ma si legge esaltata in tempi assai alla sua morte vicini da eloquente (*b*) oratore in una solenne azione.

Non potea non succedere, che dalla pratica così assidua cogl' infetti non contraesse egli pure l'istesso morbo maligno, e pestilenziale. S' infermò (*c*) egli dunque, e se bene sul principio

---

(a) *Vita M. S.*

(b) Bart. Spatafora Oraz. in morte di Marc. Ant. Trivisani Doge di Venez. in Ven. 1554. *E quell' ardentissimo vaso di carità Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Cristiani, ma per li morti corpi spendeva la vita sua, di cui non che la memoria, ma i vestigj son recentissimi, e fresca la sepoltura.*

(c) *Vita M. S.*

pio del male fece forza a sè ſteſſo, per non rallentare gli atti della ſua ſolita carità; pur alla fine gli fu neceſſario gettarſi a letto. Allora la prima coſa, (*a*) a cui penſaſſe, fu mandar ad avviſare Monſignor Caraffa, e ſeco aggiuſtare le coſe della ſua anima. Creſcea frattanto il male, e diſperato da' medici, domandò, e ricevè gli ultimi ſacramenti diſponendoſi con tutta raſſegnazione a morire. I poveri però, che piangeano la perdita del loro padre, non ceſſavano di chiedere al Signore la ſua vita, e Dio ſi compiacque di donarla alle loro orazioni, poichè fuori d' ogni umana ſperanza egli riſanò così, che fu creduta la ſua guarigione miraçoloſa. (*b*)

Parte Girolamo dalla ſua caſa, e ſi ritira ad abitare co' ſuoi orfanelli: fonda il ſecondo luogo degli orfani: paſſa all' iſole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello ſpedale del Berſaglio.

CAPITOLO IV.

GIrolamo allora *rimoſſo da sè ogni timore de futura povertà, e indigentia*, di-

(a) *Roſſi Vita del B. Gir. Miani l. I. cap. XII.*
(b) *Vita M. S.*

ce il Veſcovo di Bergamo Pier Lippomano in un ſuo diſcorſo paſtorale, di cui a ſuo luogo darò contezza[a], *con cuore ilare e prontiſſima volontà non picciola quantità de dovicie, e terrene facoltà tutte avendo diſtribuite a comune ſubventione de indigenti, e parendogli ancora eſſer poco avere diſtribuite tali dovicie, tutto ſe ſteſſo ſi è dedicato con le corporee forze e potencie de la ſua anima alo obſequio, ſubſidio, e nutrimento ſpirituale e corporale di qualunque miſerabile perſona*. In effetto dopo tante prove di ſegnalata carità, e diſpregio di tutte le coſe umane, dovette acconſentire il ſuo direttore, che finalmente egli deſſe l'ultimo rifiuto a tutte le onorevolezze della terra, e ſi diſimbarazzaſſe da tutti gli affari del mondo. Quella ben ordinata carità, che l' avea voluto fin allora occupato nelle faccende del ſecolo per non laſciare perire i ſuoi, lo ſtimolava ormai ad abbandonare ogn' altra occupazione per aſſiſtere a' proſſimi, e prender la cura de' poveri orfanelli. La careſtia, ed il contagio avea di molto accreſciuto il numero di quelli, che ſi vedeano girare per la città ſenza educazione, ſenza tetto, e ſenza alcun mezzo per vivere. Cedutà dunque la tutela de' nipoti alla loro madre, donna di ſperimentata abilità, ed attenzione, depoſe

(a) *V. il c. XIII.*

poſe incontinente l'abito patrizio e meſſoſi in arneſe da povero, veſtì un' abito rozzo, (*a*) e dozzinale, e laſciata la propria caſa, ſi ritirò ad abitare co' ſuoi orfani a S. Baſilio. Non iſtette però egli quivi naſcoſto per timore, che l'ammirazione del popolo ſi convertiſſe alla fine in deriſione, e dileggiamenti, ma principiò toſto ad uſcire, e comparve per le ſtrade, e per le piazze in traccia de' figliuolini abbandonati.

Era il numero di queſti così creſciuto, che non baſtava a capirgli quella caſa, onde un'altra ne preſe a pigione ne' confini di S. Rocco, (*b*) aprendoivi un nuovo luogo di rifugio a quell' età innocente. Soprantendea egli all'una ed all' altra, ed ora nell'una trattenendoſi, ora nell' altra ſi era fatto maeſtro, padre, e ſervo di tutti. Al mantenimento delle due numeroſe famiglie provvedea con quanto avea ancora (*c*) del ſuo, aggiungendoſi qualche loro tenue guadagno ne' lavori dell' arte, che facea ſecondo l'età inſegnare a tutti, e le limoſine ſpontaneamente offerite da' divoti ſuoi amici. Non permettea a' fanciulli uſcire ad accattarſi il vitto, che volea più toſto che apprendeſſero in quegli anni teneri la neceſſità di guadagnarſelo colle proprie mani, maſſima utiliſſima anche

(a) *Vita M. S.*
(b) *Vita M. S.*
(c) *Ex proc. Ven. teſt. II.*

al coſtume di chi è nato in iſtrettezza di fortune, onde eſortandogli al lavoro ſolea valerſi di quel detto, fatto poſcia a lui familiariſſimo, (a) *qui non laborat, non manducat*. Così mentre e per gli biſogni preſenti, e per antivedimento de' futuri facea loro inſegnare opere manuali, ed egli ſteſſo inſegnava loro nell'ore determinate leggere, e ſcrivere; avea ancora l'intento di avvezzargli a fuggir l'ozio, e d'impedire ogni ſvagamento, così togliendo quegli oſtacoli, che impediſcono a' fanciulli l'acquiſto delle virtù criſtiane, e l'imbeerſi delle verità eterne. Queſte però con tutta la premura proccurava egli medeſimo iſtillare ne' loro animi, due volte il giorno ſpiegando loro la dottrina criſtiana, ed ingegnandoſi colla pratica di fargli innamorar della divozione, che nutria in eſſi coll'orazione, e colla frequenza de' ſacramenti.

In (b) compagnia loro, e la mattina alzati ch'eran dal letto, e la ſera prima di coricarviſi, ſi dava all'orazione con alcune ſante preghiere da lui preſcritte: uſcivano a coppia a coppia i fanciulli ogni mattina ad udire la ſanta meſſa nella chieſa più vicina, ſeguitandogli appreſſo il Miani: ritornati alla caſa ſi davano al lavoro, unendo ad eſſo la recitazione

---

(a) *Vita M. S. item ex proc. Papienſ. epiſt. V. S. D. epiſt. II.*

(b) *Roſſi Vita del B. Gir. Miani l. II. cap. III.*

ne di qualche ſalmo, del roſario di Maria Vergine, e di altre orazioni. Per non togliere il tempo all'eſercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la caſa, rifacea il letticciuolo, ch'era un (*a*) ſacconcino, a' più teneri; e s'impiegava in ogni più vile miniſtero in ſervigio della ſua cara famiglia. I giorni di feſta andavano a proceſſione per la città, ed alla viſita di qualche chieſa, cantando in tuono divoto le litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale compoſizione della perſona, che movea divozione in chi ſi ſoffermava a vedergli. Precedea a tutti uno de' più grandicelli col Crocifiſſo inalberato, ed a tutti ſeguia Girolamo, divenuto già di riguardevole gentiluomo, povero, e padre de' poverelli. Per adempiere a tutte le parti, che richiedea la cuſtodia, e l'educazione di tanti poveri fanciullini, avea il Miani ritrovati miniſtri a propoſito, quali ſtipendiati, quali volontarj per iſpirito di particolar vocazione. Con queſti dividendo le tanto varie cure, ed occupazioni, era egli capo, e padre di due famiglie, l'una a S. Baſilio, l'altra a S. Rocco, in qualche diſtanza l'una dall'altra, introdotta in amendue l'iſteſſa diſciplina, che ſempre più ſi ſtabiliva, animata, dove egli non era preſente, dalla preſenza de' miniſtri, e coa-

(*a*) *Vita MS.*

diutori, che tutti dipendeano dalla ſua direzione. Ma era ancora campo troppo anguſto alla ſua carità la ſola città di Venezia. Paſsò perciò a raccogliere nuova meſſe nell' iſolette vicine.

Con una ſtriſcia di terra, ove più, ove meno larga, di lunghezza di venticinque miglia, chiamata i Lidi, ha formato la natura un validiſſimo argine per trattenere il corſo al mare adriatico, il quale rintuzzata quivi la veemenza delle ſue acque, entra poi con empito rimeſſo per quattro bocche aperte nell'argine medeſimo, e ſi ſpande per lungo tratto di ſopra cento miglia in giro, fatto ſpazioſa, e deliziosa laguna, dove continua però ſenſibile il ſuo proprio fluſſo, e rifluſſo. In queſta oltre l'ammirabile città di Venezia, molte ſono le iſolette ſparſe qua e là, delle quali alcune ſono affatto ſeparate dall' altre, ed alcune unite inſieme co' ponti alla guiſa della città dominante, formano conſiderabili terre. Il commercio dall'uno all'altro de' luoghi della laguna, come da ciaſcuno alla terraferma, è facile a tutti coll' uſo di picciole barchette. Tanto ſopra i lidi in molte parti, come ſopra l'iſole, ſi veggono numeroſe popolazioni, ma per la maggior parte di gente povera, peſcatori, e vignajuoli.

Se nella città di Venezia grandi erano le miſerie dopo la careſtia, e dopo le tante malattie contagioſe; maggiori di gran lunga ſi rac-

raccontava da tutti essere nell' isole in Torcello, in Mazzorbo, in Burano, e sopra i lidi a Malamocco, a Pellestrina, e negli altri luoghi intorno alla città. Si mosse a compassione di tutti il Miani, e da' più divoti ricevute a tal fine larghe limosine, andò volentieri a distribuirle a que' bisognosi (*a*). Girò più giorni per le lagune, passando dall' un luogo all' altro, ed ivi più trattenendosi, dove ritrovava maggior pascolo la sua carità, sovvenia agl' infermi, agl' ignudi, a' famelici cogli ajuti temporali, e spirituali, quanto per lui si potea. La sua più sollecita cura però era da per tutto quella, che avea scelta per proprio instituto, di raccogliere fanciulli derelitti, verso i quali Dio, che l'avea eletto ad essere loro padre, gli avea date viscere di vera cristiana compassione, e di singolar tenerezza. Questi in più barchette condusse pien d'allegrezza in Venezia, e distribuiti tosto nelle due case, insegnò loro a vivere colla stessa disciplina degli altri.

Mentre tutti ammirano (an. 1530.) la carità di Girolamo verso il prossimo, e gli atti eroici della sua compassione verso i miserabili orfanelli, poco è venuto alla nostra memoria dell' altre virtù, che in que' tempi ei praticava per santificare maggiormente sempre sè stesso. Posso io far conoscere, com' esso in mezzo a

(*a*) *Vita MS.*

tante occupazioni, nelle quali Dio il volea distratto per servigio del prossimo, non ostante fosse sempre attento a coltivare il proprio spirito, dalle conferenze, che spesso facea col Padre Caraffa, dalla cui direzione non si allontanò mai. Girolamo Aleandro il vecchio, che fu poi Cardinale, in un diario (*a*) delle cose a lui accadute, racconta, come ritrovandosi in Venezia, e andato il dì *6.* Gennajo 1530. per visitare il celebre Vescovo di Verona, Monsignor Giberti, ed in lui incontratosi per istrada, unitamente si portarono da Monsignor di Chieti Caraffa, dove ritrovarono Vincenzio del Doge, Antonio Grimani, Agostino da Mula, Antonio Veniero, *Girolamo Miani*, e Girolamo Cavalli, che sono da esso qualificati con queste parole: *Patricii Veneti, omnes viri probi, & sancti, augendæque religionis, & pietatis operibus intentissimi.* Ho voluto riferire l'autorità dell'Aleandro, e per far sempre più certa la dipendenza, che avea il Miani dalla direzione di Monsignor Caraffa, e perchè in altro luogo gioverà, che si sappia aver avuta venerazione alle di lui virtù il Giberti, e l'Aleandro, e specialmente perchè resti memoria di quelli, che certamente l'avranno ajutato col consiglio, e coll'oro nel-

(a) *Ms. di mano dell'Aleandro in Uderzo presso i Sig. Amaltei.*

nella fondazione, e mantenimento dell' opere pie da lui inſtituite. In tanto da tutti gli ordini di perſone ſi benediceva in Venezia la divina Provvidenza, che a ſollievo delle miſerie di tanti, e diſtintamente per ſalvare tanti fanciulli innocenti, che per mancanza di educazione ſarebbero creſciuti tra' vizj, e da' vizj avrebbero cercati i mezzi per ſoſtenere la vita, aveſſe di tanta carità acceſo il cuor del Miani, che a tutti foſſe voluto farſi padre, e ſacrificare in ajuto loro tutto sè ſteſſo. Non mancava egli frattanto di promuovere ancora l'avanzamento dello ſpedale del Berſaglio, che per opera d' uno de' qui nominati ſuoi amici, Girolamo (*a*) Cavalli, che n' era governatore, in queſt'anno medeſimo s'ingrandì con nuove fabbriche per eſſere capace di maggior numero d' infermi.

Girolamo fa donazione di tutto il ſuo a' nipoti. Entra co' ſuoi orfani ad abitare nello ſpedale degl' Incurabili. Invitato da' Veſcovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.

CAPITOLO V.

PEnetrato dalle maſſime apoſtoliche appreſe nelle ſpirituali conferenze con San Gaetano,

(a) *Carte nell' archiv. dello Sped.*

no, e ſuoi diſcepoli, parea a Girolamo di perdere il merito della povertà, perchè ancora avea coſa, che potea dir ſua, e di farlo perdere alla ſua famiglia, perchè avea queſta da lui limoſine certe, e ſoſtentamento immancabile. (an. 1531.) Riſoluto però di ſpropriarſi affatto d'ogni ſuo avere, per non aver più altro patrimonio, che la confidenza nella Provvidenza divina, comunicò il ſuo deſiderio al ſuo confeſſore. Non ebbe queſti difficoltà ad approvarlo, dopo tanti ſaggi del ſuo diſtaccamento dalle ricchezze, e del ſuo amore all' evangelica povertà. Lodò però lo ſpropriarſi de' beni della terra per abbandonarſi nelle braccia della Provvidenza, ma gli preſcriſſe di dover aſpettare poſcia gli effetti della Provvidenza dalla fatica delle ſue mani, e dal roſſore di mendicare, quando il voleſſe il biſogno. Più alto grado di povertà profeſſava Monſignor Caraffa, ed i ſuoi ſanti compagni, ma ciò, ch' era perfezione di virtù nella vita per la maggior parte contemplativa d'un Ordine regolare, mal ſarebbe convenuto alla vita quaſi meramente attiva d'una famiglia, che ſtava al mondo. Richieſe poſcia il Miani, a qual opera di pietà doveſſe ſacrificare il ſuo poco avere, ed il direttore approvò, che doveſſe farne donazione a' nipoti, e perchè meno foſſe odioſa alle perſone del ſecolo la ſua vocazione, e perchè al grado loro anzi era neceſſario, che ſuperfluo ogni accreſcimento di fortune.

ne. A tutto abbaſsò il ſuo intelletto, e piegò la ſua volontà Girolamo. Negli atti però di pubblico notajo colle dovute legalità il dì *6.* Febbrajo 1531. premettendo, *ch' era* (*a*) *piaciuto alla divina bontà, che preſiede, e previene ogni noſtro merito, ch' egli ſi foſſe dedicato a' ſervigi, & opere pie a laude, e gloria di ſua Maeſtà*, fece libera donazione a' nipoti *della* (*b*) *ſua poca facoltà, ch' era pochiſſima, che gli era reſtata*, come afferma, chi potea eſſerne pienamente informato, perchè a lui congiunto di ſangue. E *pochiſſima* certamente dovea eſſere, dopo non ſolo conſumati i frutti, ma alienati fondi, e diſtratti capitali per l'aprimento (*c*) delle due caſe di orfani, mantenimento di due famiglie, e per le tante limoſine diſpenſate con criſtiana ineſauſta generoſità a' poveri.

La confidenza nella bontà divina, che in lui ſi era fatta più viva con aver omai tolte a sè tutte le ſperanze, che potea dargli il mondo, proccurava eſſo d' iſtillare nel cuore degli altri, animando tutti a domandarla a Dio con una particolar orazione, dettata da lui medeſimo, ch' egli, ſcrivendo in altra occaſio-

(a) *Copia d' iſtrom. di donaz.*
(b) *Ex proc. Ven. teſt. III.*
(c) *Ex proc. Ven. teſt. I. II. III. IV. ex Bergom. teſt. I. VI. ex Mediol. teſt. IV. XVIII. XX. XL. XLI.*

caſione a' fratelli della Congregazione; chiamò (*a*) la *noſtra*, la quale ſi recitava (*b*) tra l'altre quotidiane mattina, e ſera. Nè laſciò Dio di operar miracoli per premiare l'eroica confidenza, che nella ſua bontà avea ripoſta il Miani, come in altri luoghi riferiremo; ora ebbe egli a lodare inceſſantemente la ſua infinità bontà, vedendo a non mancar mai l'occaſione de' lavori, e le abbondanti limoſine de' divoti.

Mentre egli attendeva a' ſoliti ſuoi eſercizj nelle ſue caſe, fu pregato nell' Aprile nel medeſimo anno da' Governatori degl' Incurabili a paſſare co' ſuoi orfanelli in quello ſpedale al governo *sì de' fanciulli*, (*c*) *come degl' infermi*. Fu queſto certamente ſuggerimento dato a que' pii Signori dallo zelo di San Gaetano deſideroſo di veder reſtituito il buon ordine, e la diſciplina allor dicaduta in quello ſpedale, nella cui fondazione (*d*) avea avuta dieci anni addietro una sì gran parte. Al conſiglio del Santo unitoſi il comando del P. Caraffa, chinò il capo il Miani, e ſenza nulla replicare, chiuſe le due caſe a S. Baſilio, e a S. Rocco, paſsò ad abitar quivi coll' una e l'altra

(a) *Ex proc. Papien. epiſt. V. S. D. epiſt. 1.*
(b) *Copia delle Oraz. che ſi recit. dagli Orf. nell' archivio della Proc. Gen. in Roma.*
(c) *Ex proc. Ven. libr. antiq. Hoſp. Incur. Ven.*
(d) *Magenis Storia della Vita di S. Gaet. p. 1. LI. cap. XVII.*

tra numerosa famiglia . Nulla si mutò nella maniera di vivere degli orfanelli , e solo si cambiò la qualità del lavoro, a cui doveano applicarsi, sceltone uno, che non dovesse essere di molestia alcuna agl'infermi . Grandi furono le fatiche intrapreſe, grandi le virtù praticate da Girolamo in quel soggiorno . Tutto era degli orfanelli, tutto degl'infermi . Coll' istessa premura imparava tra quelli , ed esercitava l'arte, che loro venia insegnata , ed in tutte le occasioni al letto di questi , facea con essi spesso l'ufficio di medico, e sempre quel di servente.(*a*)Il maggior pensiero però con tutti era d' istillare ne' loro animi le virtù cristiane, ed il santo timor di Dio con opportuni insegnamenti, e forti esortazioni adattate all'età, ed alla condizione d'ognuno. Non ostante che il suo cuore fosse sempre co' suoi fanciullini, questa conoscendo la sua propria messe; in ogn'altra però mettea la mano con prontezza , ed instancabile diligenza .

Tra tante occupazioni non ricusò mai di ammettere le visite , che gli faceano gli amici per consolazione , e direzione del loro spirito . *Quante volte il visitai e quivi , e prima a S. Rocco* , scrive quel buon (*b*) gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della sua vita, *ed egli oltre i santi*

(a) *Vita MS.*
(b) *Vita MS.*

ti, e divoti ragionamenti, che meco faceva, che ben ſa il Signore il criſtiano, e puro amore, che mi portava, mi moſtrava anche i lavori fatti di ſua mano propria, le ſchiere de' fanciulli, e i lavori loro, ed anche l'ingegno, e quattro fra gli altri mi moſtrò, i quali, credo io, non eccedevano l'età di ott' anni, e mi diceva, queſti orano meco, e ſono ſpirituali, e hanno gran grazia dall' onnipotente Iddio: quelli leggono, e ſcrivono bene, quegli altri lavorano: colui è molto ubbidiente, quell' altro tiene aſſai ſilenzio: queſti poi ſono i ſuoi capi, queſto è il Padre, che gli confeſſa. Mi moſtrava il ſuo letticuolo, il quale per la ſua ſtrettezza ſi poteva chiamare ſepolcro più toſto, che letto: mi eſortava a voler far vita ſeco, quantunque non foſſi degno della compagnia d'un tanto uomo. Speſſe fiate piangeva con eſſo meco per deſiderio della patria celeſte, e certo ſe io non foſſi ſtato più che freddo, le parole ſue mi potevano eſſere vive, e potenti fiamme del divino amore, e del deſio del Cielo.

Ma quell'iſteſſa ubbidienza, che l'avea fatto prendere il governo dello ſpedale degl'Incurabili, quella l'obbligò ben preſto a laſciarlo. (an. 1532.) Poſſiamo giudicare, che il fatto andaſſe così. Due inſigni Prelati, amici (a) l'uno e l'altro del noſtro

(a) *Cap. XVI.*

ſtro Miani, come apparirà in altro luogo, Giovammatteo Giberti, Veſcovo di Verona, e Pier Lippomano, Veſcovo di Bergamo, avranno fatto intendere al P. Caraffa, quanto foſſe neceſſaria alle loro dioceſi la di lui opera. Il primo moſſo dall' eſempio di Girolamo, e forſe ancora dalle eſortazioni fattegli da lui nelle conferenze, che teneano inſieme preſſo Monſignor di Chieti, avea di freſco fatto sì, che in Verona nello ſpedale della Miſericordia ſi deſſe ricetto agli orfani derelitti: l'altro vedea il biſogno d'una ugual carità nella ſua dioceſi ſenza ſperanza di vederla eſercitata da alcuno. Però il Giberti dovea bramare, che il Miani ſi ritrovaſſe in Verona per mettere l' opera principiata nel buon ſiſtema, in cui l' avea eſſo medeſimo veduta co' proprj occhi in Venezia ſotto la di lui direzione: il Lippomano, ch' egli paſſaſse a Bergamo per dar principio all'opera, che mancava. Comunque foſse, certo egli è, che il P. Caraffa quel fu, che mandò nelle parti di Lombardia il ſuo diſcepolo Girolamo, atteſtandolo egli medeſimo, parecchi anni dopo già Cardinale nella lettera, ſcritta a Venezia a' ſuoi Cherici Regolari, in cui loro comanda di prendere la cura della Congregazione, dipoi detta di Somaſca. (*a*) *Quandoquidem*, così il Cardinale, *illorum operum fundamenta noſtris auſpiciis jacta ſunt, noſque ad eos* (ſono

(*a*) *Ex proc. Mediol. litt. Card. Guidiccioni.*

no i compagni del Miani, congregati insieme nel contado di Bergamo) *cum Venetiis essemus, bo: me: Hieronymum Æmilianum, nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinavimus.*

Girolamo, che non avea alcun attaccamento, non dirò, agli amici, a' parenti, alla patria, ma nè pure agli esercizj di pietà, che praticandogli puramente per piacere a Dio, era sempre pronto a lasciare, quando ciò fosse stato di maggior onore di Dio; arrendutosi alla voce del direttore, si dispose subito a lasciar lo spedale, ed i suoi teneri allievi per passare in altro paese. Tentarono di rimuoverlo da tal pensiero gli amici con forti esortazioni, e più i suoi innocenti orfanelli colle lor lagrime; ma egli non si lasciò guadagnare nè da umane ragioni, nè dal teneriſſimo amore, che portava qual padre a' suoi figliuolini. Raccomandati però questi alla carità de' Governatori di quel pio luogo, del qual essi erano già divenuti una parte, e ricevuta la benedizione da Monsignor Caraffa, prese il viaggio dirittamente verso Verona.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un ſimile in Breſcia. S'incammina verſo Bergamo.

CAPITOLO VI.

PArtì Girolamo da Venezia in forma, che da niuno poteſse ravviſarſi la ſua perſona, e la ſua condizione, ſenza compagni, ſenza provvedimento alcuno a' proprj biſogni, e, come fu detto, (a) *ſenza alcuna coſa di queſto mondo, ma ſolamente col povero veſtito*, ſempre a piedi, frammiſchiato tra' poverelli, ed accattando uno ſcarſo ſoſtentamento per vivere. Giunto in Verona, non ſappiamo preciſamente coſa quivi operaſse: dalle memorie (b) però di quello ſpedale della Miſericordia coſta, che in queſt'anno 1532. furono ſteſi i capitoli, e preſcritte le regole per la buona educazione degli orfani. Pierfranceſco Zini, che ſcriſse la Vita (c) del Giberti per eſemplare d'un buon Paſtore, laſciò ſcritto, che queſto inſigne Prelato procurò, che in quello ſpedale ſi riceveſsero gli orfani, e che queſti foſser governati da' Sacer-

(a) *Ex proc. Ven. teſt. III.*
(b) *Da' libri antichi dello ſped. della Miſeric.*
(c) P. F. Zini *Boni Paſtoris exemplum, ac ſpecimen ſingulare ex J. M. Giberto Epiſc. expreſſum atque depromptum. Romæ* 1555.

doti, che in Somaſca aveano inſtituita tal opera di carità. Veramente quando il Giberti introduſse gli orfani nella Miſericordia, Girolamo Miani non avea veduta ancora Somaſca. Ma l'anacroniſmo, in cui è caduto lo Zini, che ſcriſſe parecchi anni dopo la morte del Miani, più ci dee ſtabilire nella credenza, che il Miani ed abbia nel ſuo paſſaggio per Verona ordinato in quella città il governo degli orfani, ed abbia ſempre tenuta quell'opera nel numero delle ſue, non ſolo mandandovi alla direzione anche negli anni appreſso fedeli operaj da Somaſca, ma viſitandola di tanto in tanto (*a*) egli ſteſſo perſonalmente, o ſpintovi dal ſuo zelo, o chiamatovi da qualche biſogno dello ſpedale, e dagl'inviti di Monſignor Giberti. Comunque ſia tal parte ebbe egli in queſt'affare, che Paolo III. vivente ancora il Giberti, annovera in una ſua bolla tragli ſpedali (*b*) diretti dalla Congregazione, che il Miani avea fondata, anche quel di Verona.

Ma egli è ben indubitato, che tutto opera del Miani fu la fondazione del pio luogo degli orfani in Breſcia. Paſsò colà dopo brieve ſoggiorno in Verona, dove non dovette ſtimare più neceſſaria la ſua attuale preſenza alla cura degli orfanelli, ben appoggiata allo zelo

di

(a) *Ex proc. Ord. Comen. anni* 1613. *teſt. unic.*
(b) *Bullarium Congr. Somaſchæ.*

di quell' inſigne Veſcovo, e di que' divoti cittadini. Coll'avanzarſi nel cammino vedea ſempre maggiori miſerie, per eſſere ſtata la Lombardia negli anni addietro teatro di aſpriſſime guerre, ed eſſere poſcia divenuta poco meno che una ſolitudine per le careſtie, e peſtilenze. Trovo memoria, ch'eſſo era in Breſcia alloggiato nello ſpedale degl'*Incurabili* il giorno dell' Aſcenſione del Signore in quell' anno 1532. nono di Maggio, quando con alcuni gentiluomini fece la Santiſſima comunione nella Chieſa di San Giovambattiſta *con tanta umiltà* (a) *e divozione, che la maggiore non ſi ſarebbe ſaputo ideare.* Anche in quella città per altro per ogni ragione sì riguardevole, ſi vedean per le ſtrade qua e là fanciullini, che perduti i genitori ivano raminghi implorando col pianto la compaſſion de' fedeli. Quella carità però, che ſpingea il noſtro Girolamo con ſanta impazienza a Bergamo, ove era indrizzato il ſuo viaggio, non gli permiſe di partir sì toſto da Breſcia. Non ebbe egli cuore di laſciar abbandonati tanti innocenti, ma ſi miſe toſto a raccoglierli con viſcere di padre, e benchè ſfornito d'ogni umano ſoccorſo, ripieno non oſtante di vera fiducia nella provvidenza divina preſe una piccio-

(a) *Paldolfo Naſſini MS. nella libreria de' PP. dell' Oratorio in Breſcia.*

la caſa preſſo la porta di S. Giovanni, dove poteſſe ridurgli. Per ſoſtenere la numeroſa famiglia, andava egli mendicando di porta in porta, nè mai ritornava alla caſa, che non aveſſe con che paſcere la loro fame, anzi ogni giorno creſcendo la liberalità de' ricchi a ſollievo di que' miſerabili, preſto potè chiamarvi maeſtri, che inſegnaſsero loro l'arte del teſsere, arte, che mai non iſtà ozioſa in quella città per l'abbondanza, e qualità del lino, che ſi raccoglie nel ſuo diſtretto. Così diſponendogli ad acquiſtarſi in altra età colle proprie fatiche il pane, per non eſsere gravoſi a' cittadini; cogli eſercizj di divozione nella guiſa praticata in Venezia, proccurava, che acquiſtaſsero il ſanto timore, ed amor di Dio, per eſser in ogni tempo buoni criſtiani. Inteneriva il cuore di tutta Breſcia il vedere il buon padre co' ſuoi teneri figliuolini uſcire a proceſſione per la città con tutta compoſizione, e modeſtia, ſeguendo con divoto canto il Crocifiſso.

Ma grande ſopra tutto era l'edificazione, che rendeva il Miani, di cui era già ſtata pubblicata da alcuni, che in Venezia l'avean conoſciuto, la naſcita, e il grado, vedendoſi in povero, e dozzinale veſtito limoſinare per la città colle biſacce in collo per ſoſtentamento de' poverelli, che per l'età non poteano ajutare sè ſteſſi, e per l'innocenza meritavano ogni ajuto dagli altri. Non mancò chi più curioſo

ſo (*a*) voleſſe indagare, come il tenore della ſua vita ſecreta corriſpondeſſe alla ſua comparſa in pubblico, e ben preſto ſi ſcoprì, com' egli diſtribuendo agli altri il pane accattato alle porte de'cittadini, a sè non riſerbava ſe non quel tanto del più ruvido ed ammuffito (coſa (*b*) da lui praticata inviolabilmente ſin che viſſe) che potea baſtargli a conſervare la vita, non a ſaziare la fame, e come dopo un sì ſcarſo riſtoro non prendea qualche neceſſario ripoſo, ſe non ſopra la nuda terra, o ſopra dure tavole. Non è maraviglia perciò, che accertati tutti della ſantità della ſua vita, e innamorati della ſua carità verſo il proſſimo, molti ſe gli faceſſero diſcepoli, e coadiutori nel ſanto inſtituto. Reſta la memoria tra queſti del Cavaliere Jacopo Chizzola, di Agoſtino Gallo, quello che ſcriſſe dell' Agricoltura, di Giovampaolo Averoldo, e Giovambattiſta Luzzago, tutti di famiglie antiche e coſpicue tra le nobili di Breſcia. Da' ſoggetti di tal qualità, già imbeuti delle ſante maſſime di Girolamo, e partecipi del ſuo ſpirito, non potea non aver fermo ſoſtegno la caſa degli orfani, ed è la medeſima, che poſcia ingrandita, come ſi dirà in altro luogo, ed accreſciuta di comodi, ſi chiama ora *della Miſericordia*, on-

(a) *Roſſi l. II. cap. VII.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. XXI. XXVII. XXXI. XXXIV. XXXVIII. XXXIX.*

de' a lui parea omai tempo di proseguire il suo viaggio. Il felice successo, con cui Dio avea prosperate le sue fatiche in Brescia, l' animava a bramar occasioni d'intraprenderne di nuove, e la sua carità col continuo esercizio faceasi sempre maggiore. Partito dunque di Brescia prende il cammino verso Bergamo.

Era il Bergamasco la provincia stata prescelta da Dio ad essere la prediletta del suo Servo, dove egli dovea ritrovare il suo stabile soggiorno, e dopo aver quivi sparsi più sudori, che altrove, e dopo averla illustrata con insigni miracoli, e con tanti esempj di eroiche virtù, finalmente lasciarvi ancora la sua spoglia mortale. Entrò in quel territorio nel tempo, che mietevasi il grano sulla campagna. Ebbe motivo di benedire la divina Provvidenza, vedendo biondeggiare in ogni parte una abbondantissima messe, e rendette grazie al Signore del liberale soccorso, che avea mandato alla povertà afflitta dalla passata carestia. Nel medesimo tempo però dovette compiangere i danni recati da' morbi contaggiosi degli anni addietro, da' quali poco meno che spopolato il paese, era sì scarso il numero de' mietitori, che dovean inaridirsi sul loro stelo in gran parte le biade. Considerò egli allora, che risultava a danno de' poveri, quanto andava a male sulla campagna, e che torto si facea alla beneficenza divina, se alla fecondità della terra, ch' era suo dono, non corrispondesse l' in-

du-

duſtria degli uomini per godere gli effetti delle celeſti miſericordie. Non tardò a domandare una falce, e ſotto la sferza del cocentiſſimo ſole trametterſi co' mietitori.

Queſta è la prima volta, che lo veggiamo a' lavori della campagna, ſuo familiare eſercizio in altri luoghi, non mai per (*a*) altra mercede, che per guadagnare a Dio qualche anima. Di quel pane, che potea eſigere in tali occaſioni per prezzo de' ſuoi ſudori, volle ſempre, chiedendolo per limoſina, che aveſſe il merito l' altrui carità. Entrato ora in ajuto di que' lavoratori il Miani col ſuo eſempio, e colle ſue parole accalorava il lavoro, e rendea men peſante anche a' più deboli la fatica. Nel medeſimo tempo però coglieva occaſione di proccurare il bene ſpirituale de' rozzi contadini. In vece di quelle canzoni inutili, e vane, ed alle volte ancora poco modeſte, colle quali ſoleano eſſi ingannar la fatica, volle che cantaſſero lodi al Signore coll' orazione dominicale, colla ſalutazione angelica, col ſimbolo degli Apoſtoli, e con altre orazioni, che da eſſo intonate, con tutta allegrezza ſi continuavano da' compagni. Quando era tempo d' interrompere il lavoro, mentre tutti prendeano il neceſſario riſtoro, Girolamo appartato dagli altri ſi ritirava a far orazione, e dipoi, non

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. XXXVIII. LXII.*

preſo mai altro cibo, che ſcarſo pane, nè altra bevanda, che acqua, ripigliava cogli altri con tutta l'alacrità dello ſpirito la fatica. Ogni tempo era poſcia ad eſſo opportuno per iſtruire que' campagnuoli ne' miſterj della fede, e nelle regole dell' operare, e tanto nel maggior fervore del faticoſo eſercizio, quanto prima di mettere mano all' opera, e dopo averla dimeſſa, ſapea egli prendere le occaſioni di eſortargli alla pietà, ed imprimere ne' loro cuori maſſime criſtiane.

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per interceſſione di Girolamo.

CAPITOLO VII.

IMpiegati così alcuni giorni ſino al terminarſi della ricolta, paſsò Girolamo alla città. E' indicibile l' allegrezza, e la tenerezza con cui l' accolſe quel Veſcovo, Monſignor Pier Lippomano, che credette veder in lui non un ſuo caro amico, quale gli era il Miani, ma un Angiolo mandato da Dio per bene della ſua Chieſa. Gli rappreſentò il Prelato il biſogno, per cui l'avea invitato colà, l' animò a metterſi ad una delle ſue ſolite impreſe, promettendo di preſtargli tutto l'ajuto.

A' pie-

A' piedi della città di Bergamo, ch' è ſituata ſull'eminenza d' un colle, ſi ſtendono alla pianura varj ſubborghi, che entrano l'uno nell' altro, riguardevoli ognuno per numero, e qualità degli abitanti, e per le ricchezze, che porta il traffico continuo di quella gente induſtrioſa. Provava non oſtante allora anche quel paeſe le funeſte conſeguenze delle paſſate diſgrazie. Vidde e per la città, e per gli ſubborghi il Miani andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caſo alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori. Preſa una comoda caſa nel ſubborgo di S. Lionardo preſſo lo ſpedale della Maddalena, ſi diede egli ſenza indugio a raccoglierli, paſcendogli colle limoſine, che accattava da' ricchi, che gli veniano diſpenſate dal Veſcovo, e da Domenico Taſſi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio. Quivi raccolti, colle medeſime regole praticate con frutto negli altri luoghi, ſtavano applicati all'eſercizio dell'arte, ed alle azioni di pietà i giorni feriali, ed uſcendo le feſte ſeguiti dal lor buon padre, al ſolito accoppiati, accompagnando col canto delle litanie il Crocifiſſo, che precedea. Inſenſibile era l' utile, che que' figliuolini teneri, ed ineſperti poteano procacciarſi co'lor lavori, ma ſuppliva largamente a' lor biſogni la criſtiana liberalità de' cittadini.

Non oſtante per dar Dio ſegno della ſpeciale provvidenza, con cui riguardava que' poveri

ab-

abbandonati, e quanto favoriſſe chi ſi prendea cura di eſſi, permiſe, che a tal ſegno ſcarſeggiaſſero un giorno le limoſine, che giunta l'ora della refezione non aveſſe Girolamo di che cibargli. Vedea egli la neceſſità del ſubito provvedimento, nè avendo a chi chiederlo in terra, ſi rivolſe con viva fiducia ad implorarlo dal Cielo. Mentre però ſtava la famiglia in orazione implorando la divina Provvidenza, fu da perſona eſtera portata al ſervo di Dio la limoſina di quattro pani, ch' egli chiamato andò alla porta della caſa a ricevere. *Con queſti quattro pani ſoli, ed acqua freſca ci reficiò tutti, che eravamo vent' otto* (così (*a*) depone Giovampaolo de Torre, uno a quel tempo de' ſuoi orfanelli.) *in modo tale, che ne aveſſimo abbaſtanza.*

Più prodigioſo ancora fu ciò, che ſeguì *alcuni meſi* dopo, come fa teſtimonianza l'iſteſſo Torre (*b*) a tutto allora preſente, e che partecipò l'una e l'altra volta delle grazie, che Dio per l'interceſſione del padre facea a' di lui poveri figliuoli. Trovandoſi di nuovo nelle medeſime anguſtie il Miani, a cui era mancata in quel giorno del ſolito ſuſſidio la carità de' fedeli per nodrire la ſua cara famiglia, pieno di fiducia nella divina miſericordia,

(a) *Ex proc. Comen. ordin. teſt. unic.*
(b) *Ex proc. Comen. teſt. idem & ex proc. Bergomen. teſt. III. VIII. IX. X.*

dia, comandò al ſolito, che tutti ſi poneſſero in orazione. Finitoſi da ognuno di orare, *andiamo*, diſſe, *che Dio ci ha provveduto*, e ſceſi al luogo ſolito della refezione trovarono *la tavola apparecchiata di tovaglie bianche con ſopra del pane bianco, con vino buoniſſimo, e buona carne*, ſenza eſſerſi veduta da alcuno quella mano attenta, e benefica, che aveſſe provveduto alla fame di tanti, *nè eſſendovi perſona alcuna abbaſſo, che umanamente ci poteſſe provvedere*. Dopo l' inſtituzione delle orfanelle paſsò anche tra eſſe la notizia, e lungo tempo durò la memoria d' un tal prodigio, onde una di loro, (*a*) nominata Scolaſtica, già arrivata ad una età aſſai vecchia, quando volea rimproverare le altre, che le pareano troppo lente, e poco applicate a' lavorecci, ſolea loro dire: *voi vorreſte, figlie mie, che ritornaſſe il tempo del B. Girolamo, quando ſi ritrovava la tavola apparecchiata dagli Angioli*. Non fu di meſtieri però, che altre volte ſi chiedeſſero a Dio miracoli, poichè le limoſine ed accattate da Girolamo, ed offerte ſpontaneamente dalla pietà de' divoti, erano già così abbondanti, che ſopravanzando al biſogno di quell'innocente famiglia, diedero a lui coraggio d' intraprendere altra azione d' uguale, e maggior carità.

In

(a) *Ex proc. Bergomen. teſt. II.*

In altra casa aprì un ricovero a povere orfanelle, che vedea per quelle strade mal custodite. A queste pure prescrisse regole uniformi a quelle degli orfani, lavori donneschi, ed esercizj di divozione, sotto maestre per età, e per costumi da potersi loro affidare un deposito così geloso. Era proibito loro uscire per la città per qual si fosse occasione, dovendo ritirate starsene in serbo fino al tempo di prendere quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, ed egli intanto, padre di doppia famiglia, dividea tra l'una e l'altra le limosine, che raccogliea. La casa aperta dal Miani per rifuggio delle orfanelle, è la stessa, in cui abitano al presente, ampliata, ed a più comodo stato ridotta: quella degli orfani coll' andar degli anni si è cambiata con altra in sito migliore, e si chiama oggigiorno di S. Martino.

Ma non pago Girolamo (an. 1533.) di aver assicurata l' onestà pericolante di quelle povere fanciulle, credette di non dover abbandonare quell'anime, che prive d' ogni custodia aveano già fatto getto dell' onestà, cercando di vivere colle loro infamie. Era moltiplicato il numero di femmine di mondo in Bergamo, dappoichè non molto addietro le milizie or d' uno, or d' un altro esercito vi avean portati i lor vizj, e poscia i contagi, e le carestie vi avean lasciati i loro compassionevoli effetti. Il Servo di Dio mal sofferendo, che con tanta

ta sfacciataggine si offendesse Dio, si disposè a sofferir tutto per trarne, quante mai potesse, dal loro lezzo in un qualche ritiro di penitenza. La cosa era difficile, e fin allora senza esempio almeno in que' contorni, onde andò prima a comunicare il disegno, ed a cercare la volontà di Monsignor Lippomano. Lodò questi il suo zelo: l' animò all'impresa, gli promise tutto il suo braccio. Uguale assistenza, ed ajuto gli promise ancora il suo fedele cooperatore Domenico Tassi. Il suo nome, la santità della sua vita, le pruove della sua gran carità furono però le più efficaci raccomandazioni, perchè egli ottenesse subito, che molte oneste, e ricche matrone non fossero difficili ad acconsentire di tener nelle loro case partitamente quelle infelici, che volessero uscire de' lacci del peccato, e dessero segni di vera conversione a Dio.

S' accinse egli allora al cimento di trarle fuori de' lupanari alle case, che dalle pie matrone erano aperte a loro rifugio. Principiò nelle contrade più infette di questa peste pubblicamente ad alta voce a rinfacciar a tutte la loro infamia, a far conoscere la loro miseria, a minacciare i castighi della divina giustizia. L' uomo di Dio, sfornito di lettere, e d' ogni studio d' eloquenza, non parlava con altri sensi, che con quelli, che dettavagli lo spirito del Signore. Lo zelo dell' onore divino infiammava le sue parole, e le più tenere

espres-

eſpreſſioni bene ſpeſſo gli ſuggeriva la carità, e la compaſſione verſo quell' anime, ch' eran tanto vicine a perderſi. Cercava indi l'occaſione, ed il modo di riconvenirle privatamente. Replicava allora le batterie al cuore d'ognuna, e col muoverle roſſore del proprio ſtato, coll' imprimerle terrore de' giudicj di Dio, induſſe alcune ad arrenderſi alle divine chiamate. Non mancarono però di quelle, che più immerſe nel loro fango, derideano le di lui parole, ed inſieme co' loro fautori, colle beffe, cogl' inſulti, colle minacce proccuravano o di ſtancare, o di ſpaventare il ſuo zelo. Egli però ſempre più infervorato nell' opera di Dio, per eſpugnar, dirò così, a forza le più reſiſtenti, fece sì, che non poteſſero ſperare dal vizio il loro ſoſtentamento. Con ragioni umane, con motivi ſoprannaturali, con preghiere, e con lagrime perſuaſe molti o a cacciarle dalle lor caſe, ſe vi abitavano, ovvero a ricuſare di appigionargliele, tal che non poche ſi vedeano in iſtato di dover giacer ſenza tetto ſulle pubbliche ſtrade. Allora accettarono alcune le caritative eſibizioni del Miani, che loro offeriva e ricovero, e vitto, ſe riſolveſſero di laſciar la vita di prima, ed anzi s' abbattè in alcune, che prevenendo le ſue parole, affermando il loro ravvedimento, il pregarono a ſottrarle a quelle miſerie.

Creſciuto era però così il numero delle penitenti, che ormai era gravoſo alle famiglie one-

oneſte, che lor facean la carità dell' alloggio, onde convenia ſeriamente applicare a provvederle d'abitazione capace, ove unirle, e colla dovuta cuſtodia tenerle lontane dal pericolo di ricadere nelle prime laidezze. Il penſiere fu tutto di Girolamo: il Veſcovo, il Taſſi, e gran parte di quella nobiltà, e di que' ricchi mercanti contribuirono larghe limoſine per prendere la caſa, e fornirla al biſogno di ſuppellettili. Ivi raunate, viveano eſſe pure di ciò, che andava limoſinando il Miani, che ſenza alcun patrimonio avea già la terza famiglia da paſcere. Poco dovendo per ciò travagliarſi delle coſe temporali, nodriano lo ſpirito di penitenza colle regole, e col modo di vivere, che il noſtro Girolamo avea loro preſcritto. Ma perchè egli ſolo non avrebbe potuto ſupplire a tutti i biſogni temporali e ſpirituali di tutti e tre i luoghi pii, a' quali inoltre egli chiamato da Dio a far del bene ancora in altri paeſi non ſarebbe ſempre ſtato preſente, comunicati prima i ſuoi diſegni col Veſcovo, e colla di lui approvazione, ed aſſenſo, ſcelſe *alcune nobili matrone di ſincera fama, oneſte, prudenti, e bene morigerate, le quali doveſſero aver il governo, e reggimento di quelle, che laſciata la loro diſoneſta vita ſi foſſero ridotte a vera penitenza, & eziandio aveſſero la cura, e reggimento di tutte l' altre inferme, orfane, e miſerabili fanciulle, che ſi trovavano inſieme raccolte.* E conoſcendo quanti

e quan-

e quanto varj ſieno i biſogni della vita, ordinò *che nella Città per ogni ſuo quartier principale ſi eleggeſſero tre ſoggetti di virtù ed attività, che doveſſero procurar limoſine per impiegarle nelle occorrenze.* A queſti fu preſcritto, che *doveſſero almeno una volta alla ſettimana unirſi inſieme a conſultare quanto foſſe ſpediente e neceſſario alla manutenzione, ed accreſcimento del luogo, a cui ſoprantendeſſero : che per le terre ancora e villaggi ſi ricercaſſe chi raccoglieſſe limoſine per paſcer que' poverelli : che delle limoſine raccolte non ſi faceſſe ammaſſo affine di comprar fondi, e ſtabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno ſi diſtribuiſſero a ſovvenzione de' poveri, che non dovean ſaper un giorno qual doveſſe eſſere il nodrimento del ſeguente.* Queſte ordinazioni volle Monſignor Lippomano per agevolarne l'eſecuzione in tutta la ſua Dioceſi, che ſi pubblicaſſero colla ſtampa d'un lungo diſcorſo tendente ad eccitare i fedeli a promuovere con limoſine il ſanto iſtituto e i ſanti fini del Miani. Di queſto diſcorſo che ci ha conſervata la memoria di tali ſaviſſimi provvedimenti non ſarà fuor di propoſito, ch'io accenni l'ordine, e il contenuto, come d'una irrefragabile teſtimonianza, fatta vivente Girolamo, da un così ſaggio, pio, e zelante Prelato, qual era Pier Lippomano, non ſolo della prudenza, con cui Girolamo procedea nelle ſue ſante intrapreſe, ma del di

lui

lui zelo, e carità in ſovvenire a' biſogni temporali e ſpirituali del proſſimo, della di lui alienazione da tutte le onorevolezze della terra, e del ſuo amore alla povertà evangelica, indubitati caratteri d' un Uomo apoſtolico. Dopo eſpoſto aſſai diffuſamente il merito della limoſina, e generalmente dell' altre opere di miſericordia, *Per tale conſiderazione* ſi paſſa a dire, *nuovamente illuſtrato e per la divina grazia acceſo, e di perfetta carità infiammato il magnifico, e generoſo Domino Geronimo Miani Patritio Veneto, non tanto per propria ſalute, ma a comune documento, & eſempio di ciaſcuno in queſta mortale vita peregrinante, ha voluto iſtituire tale regola, e religioſo modo di vivere e bene operare prima a sè, e dopo a cui lo voleſſe imitare.* Segue il ragionamento narrando, com' egli *dedicò tutto ſe ſteſſo all' oſſequio, ſuſſidio, iſtruzione, ammaeſtramento, tutela, defenſione, e nutrimento ſpirituale e corporale di qualunque miſerabile, inferma, impiagata, abominabile, e calamitoſa perſona, colle proprie mani lavando le ulceroſe piaghe, abſtergendo la ſanie, medicando con ſavj medicamenti e impiaſtri, tolerando fetidiſſimi odori, e altre ſporcicie, quali ſogliono indurre non ſolo a' Miniſtri, ma anche agli aſpicienti naufea e abominazione.* E laſciando il di più, che ſi dice della di lui carità ſi dà a lui il merito

di molte converſioni che ſeguiano in Bergamo, e diſtintamente di alcune già *pubbliche meretrici*, *quali abbandonata la loro diſoneſta*, *infame*, *e abominevole vita*, *ſono ridutte a ſalutare penitencia*. Con tali eſempi delle virtù di Girolamo edificati i fedeli, ſi pregano a nome di lui, e de' fratelli ſuoi coadiutori a concorrere con limoſine ad opere di tanta pietà, ſignificandoſi da chi tali limoſine debbano eſſere amminiſtrate, e in che modo, ch' è quanto ho detto qui ſopra colle ſteſſe parole, che ſi leggono nel diſcorſo, che riferiamo. *E così eſſerſi diſpoſto dell' amminiſtrazione delle coſe temporali*; ſi ſoggiunge, *perchè il prenominato Domino Geronimo non vole altra cura principale di dette calamitoſe perſone, ſe non di procurare la loro corporale ſanità, ſe infermi ſaranno, colle proprie mani ſervendoli, ed educarli e ridurli nel timore di Dio, & ad un giuſto, honeſto, e religioſo vivere e converſare, laſciando ogn' altra impreſa a detti deputati di procurare le elemoſine*; e finalmente concede il Veſcovo *per ogni elemoſina, per qualunque operazione, o conſilio, o favore a loro eſibito per ogni fiata giorni quaranta d' indulgenza*. Dopo la ſtampa di Bergamo d' una riſtampa di queſto diſcorſo fatta in queſto medeſimo anno 1533. in Milano un eſemplare ſi vede in carattere ſemigotico nella libre-

ria

ria di San Pier in Monforte nella ſteſſa città (*a*), e di quella parte ove ſi paſſa a parlare del Servo di Dio, pur uſcita da' torchi di Milano molti anni dopo, (*b*) una copia ſi conſerva nell' archivio di S. Bartolommeo di Somaſca.

Ma ripigliando il filo della ſtoria, diviſe come ſi è detto l' une coſe dall'altre, dalle ſpirituali le temporali, dee riconoſcerſi il Miani Fondatore non ſolo della Congregazione ora regolare a cui ſpetta il governo ſpirituale de' luoghi pii, ma ancora *di quelle Congregazioni di Nobili e Cittadini, che hanno il Miniſtero, ed eſercizio circa le coſe temporali* (*c*). A queſta, la prima iſtituita in Bergamo colla ſcelta *di tre ſoggetti per ogni quartier principale*, ch'è ſtata la norma dell' altre fondate in altre città, preſiede anche oggigiorno quel Veſcovo, come ne' ſuoi principj dovea preſiedere il Lippomano. Si regolava però nelle riſoluzioni, che ſembravan rilevanti, quella pia radunanza colla direzione del ſuo autore e fondatore, ſenza cui partecipazione nulla intraprendea, mai di nuovo. Giova

---

(a) *Impreſſo in Milano per Franceſco Cantalovo adì XII. de Lujo del MDXXXIII. Denuo imprimatur F. Fran. Carenus Vic. S. inq. Mediolani.*

(b) *In Milano nella ſtampa Archiepiſcopale con lic. de ſup.* 1624.

(c) *Ex proc. Papien. & Conſt. Cong. Som. Cap. I.*

qui rapportare parte d'una lettera ſcritta nel Giugno del 1535. da Venezia con ſimplicità, nel dialetto della ſua patria dal Servo di Dio, a chi ſoprantendea a' pii luoghi da lui fondati in Bergamo, onde appariſca, che anche allora a lui ſi ricorrea per conſiglio, come a padre di tutti, per ricercare i mezzi di provvedere alle tre famiglie, ed inſieme ſi veda lo zelo, che avea per eſſe Monſignor Lippomano: (a) *Quanto al ſecondo capitolo ſe dilatemo, che a far tre cerche ſe faſtidirà la terra, ſe dividerà l'opera, ſe venirà in concorrentia & quod pejus eſt, in mormoratione, ed urtar un opera con l'altra, e circa il tor Monſignor el cargo d'un opera, non credo, che Sua Signoria abbia detto queſto, over chel non n'è ſta inteſo, perchè ſo, che Sua Signoria ama tutte l'opere, e il ſuo deſiderio è di ſoccorrer tutte, ma non ſi puol più di quel che ſi puol, e Sua Signoria l'è da creder, che la farà quello la potrà, o mezza, o una intiera, o due, o tre, o tutto, o parte, ſegondo che el Signore le darà forze, e del cercar homini eletti molto el laudamo, e preghiamo Patrem, ut mittat operarios.* Come dunque egli era ſtato ſolito a limoſinar ſolo per tutte e tre le caſe, così volea che ſi continuaſſe da un ſolo per le ragioni, che accenna, ſuggerite da una criſtiana prudenza.

Fon-

(a) *Ex proc. Papienſ. Epiſt. V. S. D. epiſt. II.*

Fonda il Miani in Verona il Luogo delle Convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della Religione.

CAPITOLO VIII.

COnvien dire, che il Vescovo di Verona facesse a gara con quel di Bergamo per avere il Servo di Dio in ajuto de' suoi popoli. Giovan-Paolo de Torre mentovato di sopra (*a*), uno degli orfanelli che mentre Girolamo *stava in Bergamo, gli assisteva ne' suoi comandamenti e servigi*, attesta avanti il giudice, *d'esser andato una volta con lui da Bergamo a Verona*, nè dubito, seguendo insieme il Crocifisso con altri de' fanciulli colà raccolti, mentre così continua la sua deposizione il Torre, *andando lui e noi a piedi domandando limosina per amor di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente data limosina, ch'era assaissima*. Ecco la maniera, con cui il benedetto Servo di Dio intraprendea i suoi brevi viaggi, che così di frequente fece appresso spinto dal suo zelo di Città in Città, senza mai in alcuna fare lunga dimora

(a) C. *VII.*

per desiderio di giovare a tutte, e per provvedere in ciascuna a' bisogni de' luoghi in essa aperti a ricovero de' poveri fanciullini abbandonati. Ordinato però e messo in assetto quanto occorreva alle cose di Bergamo, giudico che in quest'anno seguisse la di lui andata da Bergamo a Verona. Ma in quest' anno, o in un altro, è indubitato, ch'egli in Verona ridusse a penitenza molte donne di mal affare, e che ivi fondò il luogo delle Convertite. Quell'*uomo pio*, che lo Zini, in altro luogo (*a*] lodato, scrive con espressioni di maraviglia, aver colla sola efficacia delle sue esortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirsi delle loro dissolutezze, quegli fu Girolamo Miani, come si ha dalle memorie dello spedale della Misericordia, (*b*) nelle quali a chiare note si dà a lui nominatamente il merito d'aver principiata un' opera di tanto onore di Dio. Alle nuove penitenti, ch'esso raccolse in luogo appartato nello stesso spedale degli orfani, il da tutti celebratissimo Vescovo Giovan-

---

(a) *C. VI.*

(b) *Libro delle Provisioni della Casa della Misericordia di Verona MS. in quell' archivio, a carte* 43. die dominico 25. Jun. 1551. Essendo già molti anni dato principio in questa Magnif. Città all' opera delle donne convertite, mediante la grazia dello Spirito Santo col ministero del q. Magnif. D. Girolamo Miani Patrizi Veneto &c.

van-Matteo Giberti provvidde toſto di tetto opportuno, ſinchè furono fatte paſſare nella caſa della badia della Santiſſima Trinità, dove al preſente ſi trovano. Son queſte ora governate da una Congregazione particolare, ma in que' loro principj la medeſima Congregazione de' Gentiluomini, come coſta da' ſuoi regiſtri (*a*) iſtituita dal Miani a ſomiglianza di quella di Bergamo, preſiedea al loro governo ed a quello degli altri poveri della Miſericordia. Dietro il nuovo eſempio dato dal noſtro Girolamo in Bergamo, e in Verona d' un'opera così ſanta, ſimili ritiri di penitenza s'aprirono nell'altre città del Dominio de'Sigg. Veneziani, talchè meritamente ſi può chiamare il Miani l'iſtitutore delle Convertite, come per antica tradizione loro iſtitutore, credo non per altra ragione, lo chiamano le Convertite di Trevigi.

Quel Veſcovo non ceſſava di benedire il Signore dell'acquiſto di tante anime, che facea il Miani, e queſti non intermettendo applicazione e fatica andava ricercandole, invitandole, ed obbligandole ancora colla ſoavità di efficaci eſortazioni a paſſare da' lupanari al ritiro loro preparato. Dopo l'eſito che Dio gli concedette felice di tal impreſa, ricevuta la benedizione da Monſignor Giberti ritornò

(a) *Ivi.*

egli a Bergamo ed allo ſpedale della Maddalena. Quivi tutto amor verſo Dio , tutto amor verſo il proſſimo , a ſollievo di queſto *andava cercando colla ſacca in ſpalla per l' amor di Dio pane ed altro , che gli ſvenia dato per beneficio della Caſa, dando ad altri poveri, quanto ſopravanzava alla Caſa* , e per onore di Dio *ſe ne ſtava per il più in orazione di giorno e notte, e la ſera aſſai , e paſſata mezza notte ſino al giorno ſe ne ſtava in continua orazione, ſe non era occupato per ſervigio della Caſa com' io l' ho viſto* (*a*), dice il poco avanti citato teſtimonio. Ma l'amor verſo Dio , rendealo ſempre più anſioſo d' impedire le di lui offeſe , e procurare che tutti l'amaſſero. Compiangea ſempre internamente la grande ignoranza , che avea ſcoperta negli uomini di contado , allorchè s' era con eſſi frammiſchiato nella ſua venuta a Bergamo, e però chieſe permiſſione al Veſcovo d'uſcire alla campagna per iſpargervi le dottrine della vera religione . Era la purità della cattolica fede preſſo i contadini ignoranti aſſai contaminata a que' tempi dal lungo ſoggiorno tenutovi poco prima da eſerciti ſtranieri, ed indi dal continuo paſſaggio di foraſtieri d' ogni nazione , e di ogni ſetta , che o per colà s' avviavano per loro premure ad altri

---

(a) *Gio: Paolo de Torre ex proceſſ. ordin. Comen.*

tri paſſi, o vi veniano affettatamente mandati per ſeminarvi zizzania dall'empio Lutero. Sprovveduto il Miani di quell'armi, che ſomminiſtra la dottrina delle ſcuole, per combattere l'ereſie, (*a*) grandemente ſe n'affliggea; ma non per queſto ſi credea diſobbligato d'impiegare contro di eſſe i talenti, qualunque foſſero, che Dio gli avea dati. Il Veſcovo, che ben conoſcea il biſogno della ſua greggia, vide, quant'utile ſarebbe ſtato all'iſtruzione di gente rozza l'eſempio della ſua vita, e la ſimplicità de'ſuoi inſegnamenti, onde pien d'allegrezza alla richieſta fattagli, colla ſua benedizione gli concedette ampia facoltà di eſercitare il ſuo zelo in tutta quella dioceſi.

Scelti (*b*) però alcuni de'ſuoi orfanelli meglio inſtruiti ne'dogmi della ſanta fede, e nella legge della religione criſtiana, con eſſi, principiando già ad aprirſi la ſtagione di queſt'anno 1533. s'incammina dietro il Crocifiſſo per gli villaggi, e per le terre del Bergamaſco più contigue alla città. Ovunque arrivano, i loro primi paſſi ſono indrizzati alla Chieſa, ove con breve orazione implorato l'ajuto divino, ed il patrocinio de' Santi per ottenere il deſiderato fine alle lor fatiche, eſcono poſcia a convocare il popolo col ſuono d'un campanello, che portano ſeco a tal uſo.

Con-

(a) *Roſſi l. I. cap. X.*
(b) *Roſſi. Ivi.*

Concorreano tutti prima ſpinti dalla curioſità del nuovo ſpettacolo, dipoi allettati dalla ſoavità, e dalla forza del parlar di Girolamo, tanto più facile ad imprimerſi nel cuore degli uditori, quant' era men ricercato. Principiava egli il catechiſmo da' fanciulli più teneri, de' quali laſciata poi la cura agli orfanelli, ſuoi cooperatori, imprendea l' iſtruzione degli adulti, e de' più maturi. Con tutta quella chiarezza, ch' era neceſſaria a gente groſſolana, ſpiegava i miſterj della ſanta fede, eccitando nel medeſimo tempo negli animi di tutti affetti di venerazione, e di tenerezza verſo i miſterj ſpiegati, ma paſſando poi a' precetti della noſtra legge, grande era il ſuo ardore nel rinfacciarne le traſgreſſioni, ed inculcarne il debito dell' ubbidienza. L' eſercizio della mattina ſi replicava la ſera, e già s' affollavano o nella chieſa, o ſulla piazza le perſone, invitandoſi l' uno l' altro ad udire l' uomo di Dio. A' ſuoi diſcorſi dava maggior efficacia l' eſempio della ſua vita.

Mendicava egli alle porte per ſoſtenere sè ſteſſo, ed i ſuoi orfani, che creſcean ſempre di numero, raccogliendone eſſo in ogni luogo di nuovi, a' quali diſtribuiva la maggiore, e miglior parte del pane, che gli porgea altri per carità. Il tempo, che non impiegava nel catechiſmo, o il paſſava ſtando ad orar nella chieſa, o in conferenze con chi volea ſeco trattare degli affari della ſua anima. Nè perciò

vo-

volea, che gli mancaſſe mai tempo di viſitare, conſolare, e ſervire gl' infermi, ſe alcuno ve n' era in quel villaggio, e nelle terre più groſſe, ove vi foſſe ſpedale, quivi ſi trattenea con tutto il piacere aſſiſtendo a' più ſchifoſi malati. La notte ricoverava i ſuoi orfani nello ſpedale, o in altro meſchino alloggio, domandato, ed ottenuto per carità, vegliando eſſo in orazione, che non interrompea, ſe non con breviſſimo ſonno ſopra la terra.

Quando avea ſoddisfatto al ſuo zelo in un luogo, paſſava incontanente in un altro, ſempre a piedi, ſalendo dalla pianura alle montagne, e portandoſi d'una in un'altra, ſenza mai dar ſegno di tedio, o di ſtanchezza. E' indicibile quanto cieca foſſe l' ignoranza di que' paeſani, e dietro queſta quanto ſcorretto il lor vivere. Si ritrovava ancora tra' vecchi, chi nè pur ſapea recitare l' orazione dominicale: gli ſpergiuri, i furti, gli odj, le diſſolutezze paſſavano per coſtume. Colle parole, e coll' eſempio Girolamo inſegnò a tutti i doveri del criſtiano, e molti e molti mandò compunti a' piedi de' confeſſori.

Con un grande miracolo volle Dio dar ſegno di gradire gli ſtenti, che ſofferiva Girolamo, e i di lui orfanelli per l' onor ſuo. Era il (*a*) meſe d'Aprile, e ſi trovava il Miani in

(a) *Ex proc. Ven. teſt. VI. ex Mediolan. teſt.* XXI. LXI.

in uno de' ſuoi ſpiccioli viaggi da villaggio a villaggio, allorchè s' avvide, che due de' ſuoi cari figliuoli, ch' egli avea generati nello ſpirito, ſuo neceſſario ajuto in quelle fatiche, Criſtoforo da Chiudi, e Vincenzio da Orgnano, languiano di ſete. Moſſo a compaſſione del loro patimento, non vedea d' intorno zampillo d' acqua, onde ſovvenire al loro biſogno. Confortogli per tanto ad implorar ſeco ſoccorſo dal Cielo con brieve orazione, dopo la quale comandò loro d' entrare in una vigna, ch' era lungo la ſtrada. Entrati videro con loro gran maraviglia pendere da una vite grappoli d' uva perfettamente ſtagionata, che da eſſi colta ſervì loro e di riſtoro alla ſete, e di ſommo piacere al guſto. Corſero poſcia pieni d' allegrezza a raccontare al loro buon padre il ſeguito, e queſti fatto loro conoſcere il merito dell' orazione, con eſſi ſi miſe a benedire Dio, e ringraziarlo della ſua benefica provvidenza.

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Paſſa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello dell' orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella caſa d' un nobile, vede la neceſſità di fondare una caſa, che foſſe capo di tutte l' altre.

CAPITOLO IX.

IN tali eſercizj di vita apoſtolica impiegò Girolamo parecchi giorni, non riſparmiando

do ſudori, e nulla omettendo, che ſerviſſe a ſantificare le valli, e i monti del Bergamaſco, d' onde arrivavano a tutte l'ore nella città le nuove del frutto, che coll' annaffio della divina grazia producea in que' contorni la divina parola, ch'egli vi ſeminava. Grande era l' ammirazione, grande l' edificazione di tutti que' cittadini, e molti moſſi da tali eſempj aſpettavano avidamente il ſuo ritorno per metterſi ſotto la ſua direzione, e ubbidienza. Reſtituitoſi però egli a Bergamo, ed alla ſua caſa degli orfani, due ſacerdoti, per nobiltà di naſcita, per ricchezza di patrimonio, e per qualità di talenti riguardevoli tragli altri; Aleſſandro Beſozzi, ed Agoſtino Barili, non tardarono a pregarlo a volergli ricevere per compagni, e diſcepoli, offerendo tutto il loro nelle ſue mani a beneficio de' poveri, e ſoſtentamento delle tre caſe da lui fondate. Benediſſe il Miani il ſupremo patrone, che aveſſe mandati sì degni operaj nella ſua vigna, e pieno di confuſione di sè medeſimo al confronto della tanta umiliazione di tali ſacerdoti, gli accolſe con riverenza, dichiarandoſi, che ſempre gli avrebbe riconoſciuti, e riveriti per padri. Veramente egli ſempre diede loro il titolo di padre, non mai in altra forma nominandogli, ſe non all' uſo di que' tempi, *Meſſer Padre Aleſſandro*, *Meſſer Padre Agoſtino*. Con queſti titoli di onorevolezza, e di riſpetto parla

di

di eſſi nelle ſue lettere (*a*), e ſcrivendo in ſpecialità al Barili, nel primo ſaluto dice, *Cariſſimo in Criſto Padre*, e fa l'indrizzo del foglio *a Meſſer Padre Agoſtino*. Deferì egli molto all'uno ed all'altro in tutti gl'incontri, e principalmente al P. Barili, come in altri luoghi vedraſſi. Non acconſentì però mai, che diſponeſſero delle lor facoltà a beneficio de' ſuoi poveri, ma volle, che le deſtinaſſero ad altro uſo. Deſideravano eſſi di non dover diſcoſtarſi mai dal fianco del loro nuovo maeſtro, ſeguendolo nella ſpedizione, che intendeano aver lui diſegnata; ma egli, che conoſcea, quanto la loro aſſiſtenza potea conferire al ſoſtegno, e buona diſciplina di que' luoghi pii, e ſtimava avergli Dio mandati a tal uopo, volle, che cogli ordini da lui preſcritti per allora ſi fermaſſero in Bergamo.

Si preſentarono ancora a Girolamo due fratelli, Giovanni, ed Amadeo Cattanei, di condizione beneſtanti, e d' indole inclinata alla pietà, e parimente lo pregarono a ricevere ſeco le loro perſone, e diſporre de' loro averi a ſervizio, e comodo de' ſuoi poveri. Lodò Girolamo i loro ſanti diſegni, indi abbracciando teneramente il primo: *venite*, diſſe, *venite, a ſeguire in iſpirito di povertà il re del Cielo*,

---

(a) *Ex proc. Papien.*

lo, fatto povero per noi. Dio vi vuole padre di queſti, e di più altri poverelli. Rivolto poſcia ad Amadeo, con faccia ſerena, *e voi*, ſoggiunſe, *ritornate* (*a*) *alla voſtra caſa : non è queſto il ſacrificio, che Dio vuole da voi. Avrete a prender moglie : impiegherete i voſtri capitali nel traffico della ſeta : con queſto darete alle povere convertite il modo di guadagnarſi il pane.* S' avverò per l'una e per l'altra parte la profezia. Giovanni entrò nella Congregazione, e dopo la morte del Miani fatto ſacerdote, quello fu che nell'anno 1558. fondò in Ferrara (*b*) il luogo degli orfanelli di Santa Maria Bianca col favore, ed ajuto di quel Duca Ercole II. e quivi poſcia alcuni anni appreſſo morì ripieno di meriti nella ſervitù de' poveri orfani derelitti. Amadeo, prima alieniſſimo da tal penſiero, preſe lo ſtato del matrimonio, ed applicoſſi alla mercatanzia della ſeta, che Dio proſperò così, che oltre le limoſine, che fece ſempre a' luoghi degli orfani, ed orfanelle, da queſta ebbe il modo di giornalmente ſomminiſtrare lavorio alle convertite per loro ſoſtentamento.

Era già venuta la ſtate, ſtagione che Girolamo volentieri ſciegliea per intraprendere i ſuoi viaggi, come quella, in cui era facile abbatterſi in uomini di campagna, i quali era

ſuo

(a) *Ex proc. Berg. teſt. VIII.*
(b) *Da carte dell' arch. della Prec. Gen.*

ſuo gran godimento iſtruire, ed eſortare al viver criſtiano. Preſentoſſi egli al Prelato per chiedere licenza di paſſare ad altri luoghi a raccogliere figliuolini, ſe ne trovaſſe di derelitti. Monſignor Lippomano non dovea invidiare all' altre dioceſi il bene, che Dio avea mandato alla ſua, onde per non oppoſi a' conſigli della provvidenza divina colle lagrime agli occhi gli diede la benedizione, pregandolo a non perder di viſta la ſua diletta città di Bergamo. Congedatoſi però il ſervo di Dio, con coraggio apoſtolico ſtabiliſce di voler comparire uomo ignoto a portar eſempj non più veduti di pietà tra gli eſteri, e fuori del dominio de' ſuoi Veneziani andar incontro a tutti que' caſi, che non potea prevedere. La ſua carità non avea confini, ed il ſuo zelo s'animò ſempre dalla confidenza non degli appoggi terreni, ma degli ajuti celeſti. Como era la città più vicina. Colà pensò d'avviarſi, e ſcelto un picciolo drappello de' ſuoi orfanelli, la cui opera avea ſperimentata poc' anzi di tanto ſuo ajuto nell' iſtruzione de' contadini, ſotto l' inſegna inalberata del Crocifiſſo, cantando tutti le litanie, e l'altre conſuete orazioni ſi poſe in viaggio. Non laſcio mai il Signore mancare a' divoti viandanti il biſognevole per vivere, e le limoſine tanto erano più pronte, quanto minore era la ſollecitudine di domandarle. La ſera ivi prendeano ripoſo, ove gli cogliea la notte.

Sog-

Soggiornava in Como un nobile Milaneſe, riguardevole per ricchezze, e molto più per ogni genere di letteratura, il cui nome era *Primo Conti*. O aveſſe queſti antica conoſcenza del Miani, come alcuno (*a*) moſtrò di credere, o foſſe moſſo da iſpirazione divina ad aſſiſtere a que' poverelli, o ſpinto da qualche curioſità di conoſcere co' proprj occhi quello, delle cui virtù dovea certo eſſere precorſa la fama; fatto ſta, che queſti fu l'amoroſo oſpite, che accolſe in Como Girolamo colla compagnia de' ſuoi poveri. Il primo abboccamento tra' nuovi oſpiti fu una conferenza di ſpirito, da cui potè il Conti comprender ſubito, quale foſſe la ſimplicità, e l'umiltà del Miani, e quanto foſſe egli infiammato di vera carità verſo Dio, e verſo il proſſimo. In compruova di quanto avea egli giudicato dal di lui ragionare s'aggiunſe la viſta del ſuo operare. Fatto appreſtare celeremente da Primo il riſtoro agli ſtanchi fanciulli, invitò egli, e pregò Girolamo a voler ſedere ſeco alla menſa, imbandita non ſenza qualche lautezza. Ricusò queſti modeſtamente l'invito, e ritirato co' ſuoi diletti figliuoli, dopo la conſueta orazione, diſtribuita ad ognuno la carità, che loro facea il pio Gentiluomo, preſe con eſſi il ſolito ſcarſo alimento. Per non defraudare il deſiderio del ſuo cor-

(a) *Turtura de Vita l.* II. *cap.* XII.

corteſe albergatore, ed inſieme per diſporre i mezzi al ſanto ſuo fine neceſſarj, ſi trattenne poſcia alquanto con Primo, e Franceſco ſuo fratello in ſanti diſcorſi, che caddero acconciamente ſopra la grazia da Dio fattagli della vocazione alla cura di que' miſerelli, che nell' età più biſognoſa d' ajuto non aveano chi ſi prendeſſe penſiere del loro ſtato. Uſcì poi a proceſſione per la città che al divoto canto di quegl' innocenti, ed alla viſta del divoto lor portamento, ed all'aria di ſantità, che dal volto, e da ogni ſuo atto ſpirava il povero lor conduttore, tutta ſi commovea, ed intenerivaſi. Ritornato la ſera all' alloggio del ſuo benefattore, non potè mai eſſer indotto a prender ripoſo, ſe non ſopra la paglia nella ſtanza medeſima co' ſuoi figliuolini.

Non ebbe però il Servo di Dio a far lunga dimora appreſſo il Conti, poichè queſti moſſo dalla di lui voce, e dal di lui eſempio, inſieme con altri de' principali, tra' quali reſta memoria di Bernardo Odeſcalchi, contribuirono quant'era neceſſario, perchè poteſſe Girolamo aprire una caſa (*a*) *nel luogo di Santo Aleſſandro in porta nuova* per ricovero de' fanciulli derelitti, ch' ei andò raccogliendo per la città, e borghi di Como. Tra queſti paſsò ſubito ad abitare cogli altri ſeco condotti da Ber-

(a) Franc. Magnacavalli *del qual poco dopo*.

Bergamo, i quali coll' esatta osservanza degl usi, che là si praticavano, e delle regole prescritte dal loro comun padre, servirono di legge viva a' novellamente raccolti. Francesco Magnacavalli Patrizio Comasco (*a*), che scrisse le cose accadute a' suoi tempi in Como, racconta quale fosse la carità del Miani nel ripulire dalle immondezze, nel curare da ogni schifosa infermità, nel proccacciare il necessario nodrimento a que' poverelli. Nè lasciava però per testimonianza del medesimo di fargli *applicare a certi lor esercizj, e alcune volte il giorno s' inviavano alla Chiesa di S. Gottardo fuori del Portello: ed ivi cantavano alcune laude con tanta purità, che alli divoti era molta soddisfazione*. Io non posso non credere, che queste gite divote sì di frequente alla Chiesa di S. Gottardo fossero una tacita predizione di ciò, che con lume superiore Girolamo vedea esser per seguire, ed era che in quel luogo dovean presto ridursi i suoi diletti figliuoli, passati colà da Sant' Alessandro (*b*) ad abitazione più comoda due anni dopo. Lo zelo di provvedere a' fanciulli raminghi non occupò così l' operajo evangelico, che conoscendo il bisogno di salvare da maggiori pericoli fanciulle destitute d' ogni ajuto terre-

(a) *Memor. delle cose accadute in Com. MS. nell' archivio di S. Piet. in Monf. in Milano.*

(b) *Idem.*

no, nel medeſimo tempo loro non provvedeſſe ſicuro ricovero, criſtiana educazione, e fedele cuſtodia (*a*) *nella Maddalena* ſotto le ſteſſe leggi preſcritte alle orfanelle in Bergamo. Avea eſſo intanto acquiſtato un nuovo riguardevole diſcepolo, dalla cui attenzione potea ſperare il ſoſtentamento delle ſante opere da lui inſtituite. Le ſante ſue maſſime talmente egli avea impreſſe nel cuore di Primo Conti, che queſti, ſoggetto ſcienziatiſſimo, e del ſuo grado in Como, e in Milano, ſi diede interamente ſotto la diſciplina del Miani, uomo ſenza lettere, e che compariva in figura agli occhi del mondo sì abbietta, ed al medeſimo fu poſcia di molto ajuto nella direzione de' luoghi pii, non in Como ſolamente, ma in Somaſca, e in Milano. Vivuto queſti ſino all'ultima decrepitezza, tal venerazione conſervò ſempre all' eroiche virtù del Miani, da eſſo con diſtinta penetrazione ammirate, che qualunque volta accadea, che il nominaſſe, nol facea (*b*) mai ſenza ſcoprirſi, e chinare il capo.

Al Conti raccomandato l'uno e l'altro luogo, e ſcelti ventotto orfanelli riſolſe il Miani di partire con eſſi da quella città, pria che il ſorprendeſſe la ſtagione peggiore, ſenza però avere ſtabilito, ove preciſamente addrizzarſi, ſti-

(a) *Idem.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. LXII.*

ſtimando opportuno ogni luogo, nel quale la Provvidenza gli aveſſe preſentata occaſione di giovare al ſuo proſſimo. Primo Conti il perſuaſe a prendere almeno il primo alloggio in Merone, picciola terra della Pieve d'Incino diſcoſta ſei miglia da Como, avendolo a tal fine raccomandato a Lione Carpani, ſuo amico. (*a*) Era queſti pure nobile Milaneſe di cómode fortune, inclinato aſſai alla pietà, e che ſe bene non ſapea riſolverſi a riſpondere; ſi ſentia però chiamato da Dio al totale diſtaccamento dal mondo. Amava egli il ſoggiorno nel picciolo luogo di Merone, caro ancora al preſente a' Signori Marcheſi Carpani per gli belli poderi, che in que' contorni poſſiede queſta illuſtre famiglia. Appena comparve colà il Servo di Dio in compagnia de' ſuoi poveri, che tutti furono ſubito accolti da lui con affettuoſa carità. Poichè l'oſpizio, benchè ſotto tetto ſignorile, è preſſo chi ſi trattava alla grande, non oſtante per l'amorevole diſcretezza dell'oſpite, niuno ſturbamento recava alla lor povertà, ed alla loro vita ſtentata inſieme, e divota: s'induſſe Girolamo a far qualche dimora in Merone, per deſiderio di raccogliere quegli abbandonati, che ben potea credere ritrovarſi in quella Pieve, e per guadagnare interamente a Dio il Carpani.

(a) *Roſſi l. II. cap. XIV.*

Uſciva co' ſuoi figliuoli al ſolito ſuo coſtume dietro il Crocifiſſo invocando col canto loro proprio la Vergine, e fermandoſi, ove vedea molto popolo concorſo al divoto ſpettacolo, ivi ſpiegava gli articoli della fede, e confortava tutti all' oſſervanza della legge. Mille benedizioni ſentia darſegli da ogni parte, allorchè incontratoſi in fanciullini laceri, e famelici, gl' invitava ad accompagnarſi co' ſuoi, da' quali veniano accolti con motti, e vezzi fanciulleſchi, come piccioli fratellini. Avea egli acquiſtato il cuore di tutti gli uomini di quella Pieve, eſſendoſi fatto un di loro faticando con eſſi nell' opere ruſticali, mentre intanto i di lui orfanelli inſegnavano a' ſuoi uguali a recitare le preci più frequentate da' Criſtiani, dandoſi nel medeſimo tempo con quelli a qualche lavoro, che la loro età comportaſſe. Stavano però tutti più attenti alle ſue eſortazioni, ad a' ſuoi inſegnamenti con profitto del loro ſpirito. I padri principalmente, e le madri, ammirando la carità, con cui andava ricercando que' poverelli, che avean perduti i genitori, e con cui gli trattava, diceano di non temer più la morte, or che Dio avea mandato, chi ſarebbe ſtato in loro mancanza padre amoroſo de' loro pegni.

Ma tra tanti eſercizj di virtù grandemente era a cuore al noſtro Girolamo la gratitudine verſo il degno ſuo oſpite, ed uſava però altrettanta carità ſpirituale verſo lo ſteſſo, quanta egli ne' biſogni temporali uſava verſo lui, e i

ſuoi

ſuoi figliuoli. Conferivano ſpeſſo inſieme, ed il Miani con parole tutte ſimplicità, ma tutte inſieme efficacia inſinuavagli dolcemente il diſprezzo delle grandezze terrene, e procurava innamorarlo delle celeſti. In tal forma andava coltivando que' buoni ſemi, che già avea conoſcito avere Dio ſparſi nel di lui cuore. S'arroſſiva Lione delle ſue irreſoluzioni, commoſſo dal parlar di Girolamo, ma più aſſai dall' oſſervar in eſſo l'eſatta pratica degl' inſegnamenti, che altrui egli dava, onde arreſoſi finalmente alla grazia, che internamente operava, ſegli gettò un giorno a' piedi, pregandolo ad accettarlo tra' ſuoi, e diſporre a ſuo arbitrio de' di lui averi, e della di lui opera. Avrebbe egli voluto, che il Servo di Dio aveſſe delle facoltà di lui fondato un patrimonio alla ſua povera famiglia, ma eſſo coſtante ne' ſuoi proponimenti non volle mai altre richezze in terra, che la ſua povertà, il cui patrimonio era la provvidenza divina.

Era tempo ormai di partir da Merone, dove fin che il Miani vi ſi era trattenuto, non ſolo era creſciuto il numero degli orfani per gli novamente raccolti; ma alcuni ancora, perſone d'ogni qualità, erano quivi concorſi, per far vita col Servo di Dio in ajuto de' proſſimi. Troppo gravoſo ſarebbe però ſtato al luogo di Bergamo, ſe egli colà vi aveſſe condotta queſta nuova numeroſa famiglia. Conoſcea quindi Girolamo la neceſſità di proccacciarſi una

nuova abitazione, tanto più, che mandando ogni giorno il Signore nuovi operaj, bisognava, che un luogo vi fosse ; ove questi si unissero, per poter poi di là assegnarsi a ciascuno quel luogo, ove fosse più necessaria la di lui opera. Lione Carpani, e gli altri, che quivi erano convenuti, lodarono il disegno di aprire una nuova casa, ma non conveniano tutti del luogo ; ove dovesse aprirsi. Il Carpani offeriva la propria tabitazione di Merone , che bramava convertita in casa degli orfanelli. Il sito parea alquanto scomodo per avere comunicazione colla città di Bergamo, da dove era poi facile il corrispondere con Brescia, Verona, Venezia , tra le quali tenea il Miani diviso il cuore, e i pensieri per la sussistenza , e buon ordine de' luoghi quivi fondati. Parea però più opportuno un luogo, onde fosse facile il commercio tra gli stati della repubblica di Venezia, e quei del Duca di Milano, e perciò Piero Borello , uomo de' migliori agiati di Vercurago, che si era fatto discepolo del Servo di Dio, esibì la propria casa in quella terra, posta nel Bergamasco, nella Valle di S. Martino, sul confine del Veneziano, e del Milanese. Trovandosi Girolamo in tale perplessità, si diede a domandar con tutto il fervore a Dio lumi per ben risolvere.

Gi-

Girolamo, ſuperate alcune difficoltà, che ſegli attraverſarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova caſa in Somaſca.

CAPITOLO X.

PRincipia la fertile, ed amena valle di San Martino intorno ad otto miglia diſcoſto dalla città di Bergamo, e per altrettante ſi ſtende tra occidente, e ſettentrione, incontro al monte di Brianza ſino alle rive dell'Adda, ultimo confine dello ſtato di Venezia. La ſua larghezza non eccede le tre miglia, nè tutta ſi ſtende in pianura, ma di tanto in tanto s'alza in colline ben coltivate, ed al fianco deſtro, venendo da Bergamo, è chiuſa da altiſſime montagne. Il paeſe è popolato oltre i molti villaggi da dodici buone terre, delle quali la più conſiderabile è Caprino, dove è l'udienza di tutta la valle. Per entrare in queſta dal Milaneſe è facile il paſſaggio dell'Adda ſopra un ponte di barche ad Olginato. Allora piegando a man ſiniſtra, con viaggio di quaſi un miglio, tra ghiaja e ſaſſi, paſſando ſopra un ponte di pietra il Galaveſa, torrente, che ſpeſſo ingroſſa, e trabocca, s'arriva alle radici d'un altiſſimo monte, detto di Valderve, a pie' del quale è poſta la terra di Vercurago. Non è queſta molto grande, ma ben-

bensì molto comoda ,' e perciò luogo di rinfreſco, e abbondante d'alloggi, per chi paſſa alle valli del Milaneſe, alle terre del lago di Como, e nella Valtellina . Dopo una dolce ſalita ſopra Vercurago , in una pendice del monte, che forma una picciola pianura, ſi vede *Somaſca*, picciolo villaggio, abitato da ſolo dugento anime circa, che guarda di rincontro l'Adda, e il monte di Brianza, e ſcopre a ſiniſtra la ſtrada, che porta a Bergamo, e le campagne, e boſchetti, de' quali è ſparſa . Nell' alta montagna, che ſopraſta a Somaſca, ſi veggono dirupi, e grotte, ma avanzandoſi per l'erta verſo mezzo giorno dopo un buon tratto di ſalita ſi giunge, ove il monte ſi ſcoſcende, s' apre, e divide, laſciando in mezzo un picciolo piano, quaſi una picciola valle, detto per ciò la *Valletta* . Quindi di nuovo ſalendo per ripido, ed aſpro ſentiero d'intorno cinquanta paſſi ſul corno deſtro del giogo , ſi veggono le veſtigie d'una vecchia rocca, che parte la valle di San Martino dal territorio di Lecco, e ſi chiama ancora la *Rocca*. Vengono Somaſca, e gli altri luoghi mentovati , e tutte le falde più dolci del monte coperte dallo ſmiſurato altiſſimo monte di Valderve, che difende da' venti nocivi tutto il contorno . Ma ripigliando la ſtrada alla pianura lungo le radici del monte, partendo da Vercurago , e ripaſſato il Galaveſa, ſi arriva dopo un miglio di ſtrada alla terra popolatiſſima, e riguardevo-

le

le di Calolzio, ſituata in un dolce rialto ſopra la ſtrada. Tutta la valle appartiene al diſtretto di Bergamo, ed è però ſotto il dominio de' Veneziani, benchè le terre accennate con altre ancora della medeſima valle, ſieno ſoggette alla giuriſdizione ſpirituale dell' Arciveſcovato di Milano.

Il Miani dopo maturi rifleſſi, ricevendo per iſpirazione divina, la propenſione del cuore a cercarſi un' abitazione in queſta valle di S. Martino, parte da Merone, e tragittato l' Adda, entra nella valle co' ſuoi orfanelli, in compagnia del mentovato Borello. Gli fece queſti riconoſcere ſubito Vercurago, dove deſtinava la propria caſa per piantare in eſſa il nuovo inſtituto. Un luogo ſul paſſo per tante parti, così frequentato da' viandanti, ſempre inquietato dallo ſtrepito di chi arriva, e di chi parte, non parve a Girolamo confaccente al fine di ſervir con altri al Signore, ed attendere all' educazione de' poveri figliuoli. Senza però trattenerviſi, paſsò immediatamente a Calolzio (*a*). Quivi preſo quel povero alloggio, che potè meglio, fermò la ſua famigliuola, e piacendo così al Borello, ed agli altri compagni, che il ſeguiano, determinò di ſtabilire in quella terra una caſa, che foſſe capo delle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli nulla laſciando della pra-

(a) *Turtura l. III. c. 1.*

pratica altrove tenuta, e in ſecreto, e in pubblico, dopo i ſoliti eſercizj di divozione, uſciva co' ſuoi figliuolini col Crocifiſſo alberato per la terra, e fuori; cantando le ſolite preci, prendendo quindi, e cercando tutte le occaſioni di parlare con ognuno, e con tutti degli obblighi del criſtiano, e con ardore di zelo proccurando di eccitare in tutti il timor di Dio, e l'odio del peccato. Suo gran piacere era inſegnare le orazioni della chieſa a' fanciulli, accogliendo nella ſua famiglia que', che trovava derelitti, che paſceva cogli altri di ciò, ch'egli medeſimo accattava alle porte; ſenza perciò laſciar eſſo di faticare, e far ſecondo l'età faticare i ſuoi negli eſercizj della campagna, ajutando in quella ſtagione d'autunno i contadini ne' lor lavori. Già tutto Calolzio ammirava con divozione lo ſpirito dell'uomo di Dio, e molti ſi eſibivano a gara di cedergli la propria abitazione, perchè non doveſſe allontanarſi di là.

Piacque non oſtante al Signore, che il ſuo ſervo, ricevuto altrove con tanta venerazione, e che con tanta proſperità di ſucceſſo avea in città riguardevoli provveduto a tanti miſerabili fanciulli di ſoſtentamento, e di educazione, e ſantificate coll' eſempio, e colle parole tant' anime, quivi provaſſe la prima contraddizione. (a)

Gio-

(a) *Turtura ibid.*

Giovannantonio Mazzoleni, uno de' principali di quella terra, uomo di talento, e di fortune, regolando i ſuoi giudicj ſecondo la prudenza del mondo, e forſe queſta volta ſecondo le ſuggeſtioni del nimico, non ſeppe approvare, che un meſchino, deſtituto di tutti i mezzi, ſi prendeſſe il carico di alimentare ſchiere di fanciulli, e molto meno, che ſenza eſſere iniziato ad alcun ordine della Chieſa, voleſſe comparire in figura d'apoſtolo, predicando alla campagna, e dentro le mura de' luoghi chiuſi, e per ſino nelle chieſe. Interpetrando però ſiniſtramente tutte le ſue ſante azioni, andava eſclamando: *non poter eſſer vero, ch'eſſo foſſe, chi il popolo ignorante credea: eſſer egli un ipocrita, e un paltoniere, che col ſeguito di que' poverini, facea mercato dell' altrui miſerie, e forſe covava altri diſegni nel cuore, doverſi perciò cacciare di là, quando ei non riſolveſſe d'andarſene: baſtare i ſuoi poveri a Calolzio, ſenza che altri ne conduceſſe de' foraſtieri ad aggravare la terra.*

Se bene la maggior parte, alla quale il proceder ſemplice di Girolamo non recava ſoſpetto alcuno, reſtava ſcandalezzata delle maligne diſſeminazioni del Mazzoleni, non oſtante non mancava chi gli aderiſſe, e ſi dichiaraſſe della ſua parte. S'avvisò il Miani de' differenti affetti de' terrazzani, e temendo, che la ſua più lunga dimora in quel luogo poteſſe eſſere occaſione di diſcordie, e di riſſe, rimeſſoſi all'arbi-

bitrio della divina provvidenza, con certa fiducia, che altrove l'avrebbe provveduto di ſtanza, con tutta ilarità uſcì immantinente di Calolzio a modo di proceſſione, com' era entrato, anzi per meglio togliere ogni ſoſpetto, che di lui ſi foſſe conceputo, ſi ritirò, paſſata di nuovo l'Adda, da tutto il dominio della ſua repubblica. Rimaſero alla ſua partita ſconſolati tutti i buoni, ed il Mazzoleni, che n'era ſtato la cagione, provò ben preſto il caſtigo della ſua maldicenza. Fu poco dopo la partenza di Girolamo aſſalito da tai dolori di capo, che di tanto in tanto il riduceano a freneticare, ed in oltre tai dolori il preſero nelle gambe, e ne' piedi, che reſtò attratto ſenza poterſi più muovere ſenza ajuto, così diſponendo Dio, perchè quegli ch' era ſtato calunniatore del ſuo ſervo, foſſe poſcia teſtimonio irrefragabile della ſua ſantità, come leggeraſſi a ſuo luogo.

Girolamo entrato di nuovo nel Milaneſe fermoſſi alcuni giorni in Garlato ſull' altra riva dell' Adda a rimpetto di Vercurago. Non ſapea diſcoſtarſi molto dalla valle di S. Martino, a cui ſi ſentiva chiamato da interno impulſo: Piero Borello di nuovo gli proponea la propria caſa in Varcurago: que' di Calolzio già acchetati i diſpareri, che tennero diviſa la terra, il pregavano a ritornare in quel luogo. Ma Dio co' ſuoi imperſcrutabili decreti avea aſſegnato al ſuo ſervo altro ſoggiotno più ancora confacente alla di lui umiltà, e alla di lui povertà:

Per

Per moſtrarſi grato agl' inviti, ed all' offerte di tutti, ſcelſe di aggiuſtarſi nel picciolo villaggio di Somaſca, che per la vicinanza potea dirſi una parte di Vercurago, ed una pertinenza parimente di Calolzio per eſſere compreſo nella ſteſſa parrocchia. Alzato dunque il Crocifiſſo, iſtradò i ſuoi orfanelli, ed orando con eſſi in tuono divoto, ripaſsò il fiume, e preſa la ſtrada del monte, ſalì a Somalca.

Dee dirſi, che ſcelta la terra, ove dovea laſciare il depoſito prezioſo delle ſue oſſa, ſceglieſſe per iſpirazione divina anche la caſa, ove dovea finire di vivere, poichè ſenza badare ad altri inviti, preſe toſto l'alloggio in caſa gli Ondei (*a*), forſe i men poveri allora di quel paeſe. Queſta abitazione oltre l' eſſer capace di tutta la ſua famiglia, non potea non eſſer cara a Girolamo, per eſſere quaſi contigua alla picciola chieſa di S. Bartolommeo Apoſtolo, in quel tempo filiale della parrocchiale di Calolzio, da cui fu ſmembrata coll' autorità di S. Carlo Arciveſcovo di Milano nel 1566. ad iſtanza di quel popolo, ed unita colla cura di quell' anime nel 1590. alla Congregazione, che s'intitola di Somaſca, per conceſſione del Pontefice Gregorio XIV. della qual conceſſione fu ſpedita la bolla l' anno ſeguente dal Papa Clemente VIII.

Pre-

(a) *Turtura l. III. c. I.*

Preſa dunque a pigione queſta caſa, e fornita del biſognevole all' uſo de' poveri dalla carità dello ſpeſſo mentovato Piero Borello, a cui non laſciò di dar mano Andrea ſuo fratello, fu eſſa la prima, ove in luogo certo poteſſe il Servo di Dio ridurre, ed unire i molti, che ſi eſibivano di dedicarſi ſotto la ſua diſciplina, e ubbidienza al ſervigio di Dio, e de' proſſimi per ſuo amore, e d' onde poteſſe ad ogni uopo ſpiccargli per aſſiſtere, e vie più promuovere l' opere di carità, fondate, e che ſi fonderebbero nelle città più coſpicue. In tal guiſa preſe qui primieramente forma la Congregazione, alla quale alcuni anni prima, con ammettere coadiutori alle ſue fatiche, avea dato principio Girolamo Miani, le cui membra ſin allora, dirò così, ſconneſſe, e ſcollegate, qui finalmente s' unirono a formar vero corpo. Da queſto villaggio preſe però eſſa il nome, e da eſſa ſcambievolmente acquiſtò qualche nome queſto picciolo, ed ignobile villaggio, per l'addietro appena noto a' vicini.

CA-

Preſcrive Girolamo a' ſuoi il modo di vivere nella nuova caſa di Somaſca. Sua carità verſo gl' infermi, e ſuo zelo per inſegnare la dottrina criſtiana.

CAPITOLO XI.

PER ſoſtentare la famiglia in queſta nuova caſa, girava (*a*) il Servo di Dio più ſpeſſo, che gli altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti di giorno in giorno, volendo, che i ritagli, che ſopravanzavano a' biſogni di quella giornata, ſi diſpenſaſſero ad altri poveri. Viveano tutti di pane contadineſco di meſtura, e di caſtagne, e di queſto ancora la minor parte, e la peggiore dovea riſerbarſi a Girolamo. In caſa tutto ſpirava divozione, e ſantità: era aſſegnato il ſuo tempo alla fatica, e alla quiete, all' orazione, e al lavoro. Senza diſtinzione di gradi, i ſoli, ch' eran ſerviti, erano gl' innocenti orfanelli: l' incumbenze dimeſtiche eran diviſe tra Girolamo e i ſuoi compagni, e le più vili, e le più faticoſe erano di Girolamo. Quanto più ſi potea, volea egli, che ſi frequentaſſe la parrocchia, da queſta dipendendo ſenza voler mai ſingolarità alcuna ne' ſuoi. Non ſi uſciva di caſa nè

G da

(a) *Turtura l. III. c. III.*

da lui, nè dagli altri, ſe non per limoſinar con che vivere, o per recare qualche ajuto temporale, o ſpirituale al proſſimo. L'occaſioni però non accadevan di rado, poichè la carità, e lo zelo del Miani non ne laſciava ſfuggire alcuna, benchè doveſſe coſtargli fatica, e pena.

Saliva (*a*) eſſo un giorno l'alto, e ſcoſceſo monte di Valderve, per chiedere la limoſina in quella terra, che ha lo ſteſſo nome col monte, ed è poſta ſopra quaſi la maggiore ſua altezza, quando ſtanco, e tutto grondante di ſudore per la lunghezzza, e difficoltà del viaggio, s'incontrò in un buon uomo, chiamato il Romagnolo. Moſſo queſti a compaſſione, l'invitò ad entrare nella ſua caſa per riſtorarſi con un bichiere di vino. Ringraziollo il Miani, e, *troppa delizia*, diſſe, *ſarebbe queſta per me*, ed avanzatoſi alquanti paſſi, prima d'entrar nella terra, s'accoſtò ad un'acqua, che ivi ſcorrea, e rimoſſa colle mani la polvere, che ſopra vi era aſperſa, ammorzò con queſto rinfreſco la ſete, e rinvigorì le forze mancanti.

Ma per farſi ſtrada a giovare allo ſpirito della povera gente di que' contorni, che non fece, che non patì l'inſtancabile, e pazientiſſimo Servo di Dio? Eraſi egli fatto infermie-

re

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. XXXVII.*

re e medico d'ogni malato, e di quanti ſi trovavan piagati in quel vicinato. Molte eran l' occaſioni, che il conduceano per quelle campagne, e per que' villaggi: il fine di raccogliere i fanciulli abbandonati, il biſogno di mendicare il ſoſtentamento, il coſtume di occuparſi co' ſuoi ne' lavori della campagna, dove mancava l'eſercizio d' ogni altra arte. E' facile il credere quante volte in tali incontri gli veniſſe all' orecchio, che alcuno giaceſſe malato a letto, e quante volte ei s' incontraſſe in poveri villani, che foſſero travagliati da qualche piaga. Non ſono rade ſimili diſgrazie negli uomini di campagna, a cui i diſagi, e gli ſtenti della vita, il niun governo della perſona, la qualità del nodrimento guaſtano la temperie del ſangue, e per mancanza d' opportuni rimedj ogni leggier male ſi rende ſpeſſo invincibile d' ogni arte. Avea il noſtro Girolamo collo ſpeſſo alloggiare negli ſpedali, e ſpecialmente nel brieve ſoggiorno, che fece negl' Incurabili di Venezia, oſſervata, e praticata la cura, che deeſi agl'infermi, e conoſciuto ancora l' attività di qualche rimedio. Così le viſite caritatevoli, che facea al letto d' ogni malato, non erano ſolamente di conſolazione all' animo dell' infermo, ma di giovamento anche al corpo.

Sopra tutti però avea una tenera compaſſione verſo i piagati, che vedea languire ſopra le ſtrade, o ſtraſcinarſi dietro la perſona, in-

terrompendo i lavori con gemiti, e ſpaſimi. Queſti conducea toſto alla ſua caſa in Somaſca, ed ajutava nel moto, facendoſi loro appoggio, ſe mal ſi reggevano ſulle gambe. Qui ripulita dolcemente la piaga, vi applicava ſopra un ſuo empiaſtro, e leggermente faſciavala co' panni lini. Principiava toſto a ſaldarſi, e replicata poche volte la dolce medicatura, in brieve tempo perfettamente rammarginava. S' era perciò (*a*) ſparſo per tutta la valle, e là intorno, *che Dio avea donata al ſuo ſervo la grazia delle curagioni: che non potea darſi rimedio così efficace, che così preſto riduceſſe a ſanità piaghe invecchiate, e di maligna natura: che una ſorta ſola d' unguento, qual mai ſi foſſe, non potea avere virtù contra ogni ſorte di male con effetto ſempre felice: che il vero balſamo, che le ſanava, era il tocco di quelle benedette mani: che coll' uſo di que' rimedj ei naſcondea per ſuggerimento della ſua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono.* Per verità non ſi ſa, ch' egli manifeſtaſſe ad alcuno, che così foſſe; queſto ſi ſa, ch' egli non manifeſtò mai ad alcuno, qual foſſe il rimedio, di cui valeaſi, nè come il manipolaſſe.

La pia credenza intanto facea d' ogni parte concorrere a Somaſca infermi, ch' egli tutti

(a) *Turtura l. IV. c. II.*

ti curava colla medeſima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i ſanati a miracolo la loro guarigione. (*a*) Comparivano alcuni con piaghe così putride, e marcioſe, che metteano nauſea a chi le vedea ſolamente. Queſti il Miani accogliea con più allegrezza, ed accarezzava più degli altri, e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava ſenza alcun ſegno di ritroſia le ulcere, e i cancri più ſchifoſi, anzi che ſpeſſo fu veduto a baciare, e lambire puzzolentiſſime piaghe. Nello ſteſſo tempo però, che tutto facea per riſanare le piaghe del corpo, non laſciava di curare quelle dell'anima, ch'era il fine primario del ſuo adoprarſi nelle occorrenze del corpo. Conforme conoſcea il biſogno d'ognuno, preſo il primo ſoggetto del diſcorſo, quando dal travaglio del male, quando dalla grazia della lor guarigione, ad altri con infocate parole mettea ſpavento de' giudicj di Dio, altri accendea di deſiderio del paradiſo: animava tutti a ſtar lontani da' vizj; con alcuni ſi trattenea in dolci colloquj di ſpirito, nè mai laſciava partir alcuno ſenza aver impreſſa nel di lui cuore qualche maſſima criſtiana. Queſto coſtume di trarre da tutti i diſcorſi, che alcun tenea col proſſimo, occaſione d' inſinuare alcuna delle verità eterne, ſolea il Miani raccomandare

(a) *Roſſi l. III. c. II.*

efficacemente a' compagni, a quali frequentemente (*a*) replicava, *che non meritava d'eſſer chiamato buon ſervo di Dio colui, il quale trattando col proſſimo, il laſciava partire ſenza qualche ſalutifero documento*. Tutto ciò in caſa, ma fuori, e per le campagne, e in mezzo a' villaggi, e alle terre, da lui, e da' ſuoi compagni, ove il popolo era raccolto, con fervore apoſtolico ſi eſortavano tutti alla penitenza, ſi riduceano a memoria i noviſſimi, ſi mettea orror della morte, ſpavento del giudicio, e dell'inferno, motivi (*b*) i più frequenti de' diſcorſi di Girolamo, i quali ſolea conchiudere con forti eſortazioni a non indurare il cuore, ma a riſpondere alle divine chiamate.

I giorni di lavoro egli ſcendea da Somaſca per iſpargere la divina parola, ma i giorni feſtivi (*c*) correa moltitudine di popolo a Somaſca bramoſo di ſentir la ſua voce, e ricever le ſue iſtruzioni. Colla ſteſſa pazienza, che (*d*) inſegnava privatamente a' ſuoi orfanelli la dottrina criſtiana, inſegnavala ancora al popolo, che ſi radunava nella chieſa, o ſulla

---

(a) *Roſſi l. c.*
(b) *Roſſi l. c. & ex proc. Mediol. teſt. XLV.*
(c) *Ex proc. Bergom. teſt. I. ex Papien. teſt. II.*
(d) *Ex Mediol. teſt. XVIII. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIX. XLI. LVII. LXI. LXII. LXVI.*

la piazza, ajutato da' ſuoi fanciulli, e compagni. Poſſiam dire, che il catechiſmo ſia ſempre ſtato uno de' principali eſercizj della ſua vocazione. Non ſolo però in Somaſca, ma nelle terre vicine di qua, e di là dall' Adda, e diſtintamente in (*a*) Olginato nella Chieſa di Santa Margherita, condottivi colla croce alzata alcuni de' ſuoi allievi, apriva ogni feſta, dirò così, pubblica ſcuola della dottrina criſtiana. E perchè non potea, come avrebbe deſiderato il ſuo zelo, dividerſi in più luoghi, andando egli in una chieſa, mandava con altra parte degli orfanelli alcuno de' ſuoi compagni in un' altra, e ſpecialmente un buon ſacerdote, di nome Paolo (*b*). Il modo, che tenea egli nell' iſtruire quegli uomini rozzi, e materiali, era lo ſteſſo, che teneano i ſuoi cooperatori. Fu il noſtro ſervo di Dio il primo, (*c*) che diede l' eſempio, che non avea da niun ricevuto, d' inſegnare la dottrina criſtiana nella forma, ormai coll' autorità de' Veſcovi da per tutto introdotta, per interrogazioni, e riſpoſte. Così egli l'avea fatta apprendere a' ſuoi orfani: così dagli orfani la facea recitare pubblicamente: così col loro eſempio la facea imparare agli altri. Dilucidava

(a) *Ex eodem teſt. XXVII. XXVIII. XXXII. LVII.*
(b) *Ex proc. Med. teſt. XXVIII.*
(c) *Ex eodem teſt. XXI. XXVII. XXIX. LXII.*

egli poi colla voce propia quanto ſi era forſe materialmente imparato, imprimendo così nel cuore, ciò che ognuno avea impreſſo nella memoria, e conchiudendo il ragionamento con grave e divota eſortazione (*a*) al popolo intervenuto a quella nuova ſcuola di religione.

Benchè però foſſe Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoſcendoſi uomo ſenza lettere, per quel baſſo ſentimento, che ebbe ſempre di sè medeſimo in tutte le coſe ſue, era ricorſo ad un dotto, e pio Religioſo di SDomenico, nominato Fra Tommaſo Reginaldo, con cui amichevolmente uſava, e che ſpeſſo ſegli facea compagno nelle ſue ſante impreſe, e queſti fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e diſteſe in domande, e riſpoſte, quanto è neceſſario ſaperſi da'criſtiani. Queſta divota opericciuola, ora affatto ſmarrita, nè potuta mai rinvenirſi per diligenze praticate d' ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima dottrina criſtiana, che ſi vedeſſe in Italia ad uſo de' fanciulli, e ignoranti, di cui (*b*) tragli altri ſi valſero lungo tempo i Padri Somaſchi per iſtruzione dell' età tenera.

Ma a ben diſcorrere, poſſiamo qui dire, che ogni giorno, e ogni tempo foſſe quello, in

(a) *Ex eodem teſt. XXXIX.*
(b) *Ex eodem teſt. LXII.*

in cui il Miani insegnasse la dottrina cristiana ora a' fanciulli, ora agli adulti. Frammischiavasi (*a*) a bello studio cogli uni, e cogli altri, e mentre loro prestava ajuto ne' lavori della terra, ridiceva, e spiegava i misterj della cattolica fede. Incontrandosi in fanciullini, per istrada, (*b*) prima fermavasi a careggiarli, indi loro insegnava a segnarsi, ed a recitare a man giunte il pater nostro, l' avemaria, il simbolo degli apostoli, i precetti del decalogo. Ma qual era il suo cuore, allorchè s' abbattea in uomini d'età avanzata, che ritornati (*c*) dalla guerra, ove avean consumati molt' anni, aveano non solo cancellati dalla memoria i dogmi principali della nostra fede, ma infino quelle orazioni, che prime s' imparano da' cristiani? Per risparmiare a questi il rossore, gl'invitava alla propia casa in Somasca, e quivi con maggior suo agio, e con esemplare pazienza instruendogli, tutto facea per rimettergli sulla strada della salute.

Questi furono gli esercizj, ne' quali s' occupò Girolamo, quando fermossi la prima volta in Somasca, e questi, senza debito di replicarne il racconto, si credano i medesimi, ne' quali occupossi, tutte le volte, che di là per san-

---

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXI.*
(b) *Ex eodem test. XXVII. XXIX.*
(c) *Ex eodem test. XXXIII.*

ſanti motivi di carità allontanato, ritornò a ſoggiornare nello ſteſſo villaggio. Ben io ritroverò qui luogo da riferire alcuni fatti, che ſe bene non ſon potuto accertarmi, in qual preciſo tempo della dimora di Girolamo in Somaſca ſuccedeſſero; egli è però certo, che in un tempo ſuccedettero del di lui ſoggiorno in quel luogo.

Uſciva egli con ſopra trenta de'ſuoi orfanelli della chieſa di S. Margherita in Olginato, dov'era ſtato a fare la dottrina criſtiana. Giovambatiſta (*a*) Peſcarena, che ſi cognominava il Moro, prima intervenuto alle loro diſpute, vedendogli tutti ſtanchetti, e riſcaldatucci, gl' introduſſe nella ſua caſa, ch'era quaſi contigua alla chieſa, invitandogli a reficiarſi con un ſorſo di vino. *Io*, diſſe il Miani, *non ho biſogno di nulla, ma ſe volete fare la carità a queſti figliuoli, ne avrete premio da Dio.* Sentì la moglie del Moro, che avea nome Diamante, e corrucciata: *ſiete*, diſſe al marito, *uſcito di ſenno, che vogliate dar da bere a tanta fanciullaja? E noi poſcia coſa beremo? Sapete pure, che la botticina è già alzata*, e in così dire andava ritirandoſi per non eſſer mandata ad attigner vino. L'obbligò però il marito ad andarvi, nè eſſa ebbe dipoi motivo di dolerſi della carità, ch' egli avea uſata a quegl' innocenti, poichè da indi in-

(a) *Ex proc. Somaſc. teſt. XXXII. LV. ex Mediol. teſt. XXVIII.*

innanzi, per quanto ne cavaſſe, non mancò mai il vino nella picciola botte ſino al tempo della vindemmia.

Altro quaſi conſimile fatto accadde in Piazzo nel territorio di Lecco. Solea una (*a*) divota donna far la limoſina del vino agli orfanelli tutte le volte, che udivagli a chieder la carità per l'amor di Dio. Il di lei marito ritornato un giorno alla caſa, le diſſe, che avea venduta quella botte, onde ella il prendea, e che preſto ſarebbero comparſi i compratori per caricarla. La donna, che ſapea eſſere ſcema la botte, temendo lo ſdegno del marito, corſe alla fontana a prender acqua per darvi il pieno. Ma quando fu per infondervi l'acqua, trovò la botte riempiuta, come ſe mai di là non foſſe ſtato cavato vino.

Girolamo andato a Milano ricuſa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la caſa degli orfani, delle orfane, e delle convertite.

CAPITOLO XII.

MOlte volte, dopo piantata l'abitazione in Somaſca, è il Servo di Dio paſſato a Bergamo, e a Como per animare coll eſem-

(a) *Ex proc. Somaſch. teſt. XXXII. LV.*

eſempio, e colla voce i compagni all'aſſiſtenza dell'opere pie loro raccomandate. Uſcito allora l'autunno, e terminati in ogni parte i lavori della campagna, ſi portò egli a Bergamo a comunicare a quel Veſcovo la voce, che ſentiva al cuore, da cui era chiamato a Milano. Approvò Monſignor Lippomano il di lui caritativo conſiglio, gli fece animo ad eſeguirlo, e l'accompagnò colla ſua benedizione. Ritornato allora in Somaſca, raccomandò la caſa, ed i ſuoi orfanelli a Piero Borello, e ſenza provvedimento alcuno contra la fame, e contra il freddo, che principiava a farſi ſentire, preſe il viaggio verſo Milano, che non è lontano di là più d'una giornata.

La ſperienza gli avea fatto conoſcere, quanto agevole era l'introdurre la buona diſciplina ne' fanciullini, che novamente ſi raccoglieano, ſe altri già ben iſtruiti, ed avvezzi a praticarla l'inſegnaſſero a' nuovi coll'eſempio. Avviandoſi però a quella vaſta città per ridurre inſieme quelle creaturelle, che poteſſe ritrovare raminghe per le ſtrade, perchè foſſero allevate col ſanto timor di Dio, e fatte abili ad ajutare un giorno sè ſteſſe; ſcelſe tra' ſuoi orfanelli trentacinque de' più capaci, e più grandicelli, e con queſti cantando lodi al Signore, ed alla ſua Santiſſima Madre, incamminò la ſolita ſua proceſſione verſo quella metropoli.

Regnava allora in Milano l'ultimo ſuo Duca Franceſco Sforza II. cui le molte diſgrazie an-

antecedentemente ſofferte, avean fatto conoſcere la vanità delle grandezze temporali, e faceano aſpirare all'eterne. E per l'operato in Como, città ſoggetta al ſuo dominio, e per quel che operava in Somaſca, luogo sì vicino a' ſuoi ſtati, era già arrivata a Milano la fama della ſantità di Girolamo, ed in corte ſpeſſo parlavaſi del di lui zelo, e del tenore della ſua vita. Sentia volentieri a parlarne il Duca, e poichè per maggior riſalto delle ſue azioni ſi facea menzione della ſua naſcita, volle egli averne maggior certezza col mezzo del ſuo ambaſciatore reſidente in Venezia. Avendolo (*a*) però ricercato di ſincere notizie, il miniſtro riſpoſe, *che Girolamo Miani era veramente nobile di quella repubblica, a cui avea con tutta integrità, e lode ſervito in guerra, e in pace, ſinchè ritiratoſi affatto dal governo ſi era dato a ſervire a Dio ſolo, e dopo aver inſtituite in Venezia molte opere pie, colla licenza di Monſignor di Chieti, di cui era figliuolo ſpirituale, era paſſato in quelle parti, dove forſe avea creduto maggiore il biſogno della ſua carità*. Per tutto ciò non potea l' uomo di Dio comparire ſconoſciuto in Milano, e per febbre ſopraggiuntagli nè pur potè non eſſere prevenuto dalla nuova della ſua andata.

Per

(a) *Turtura l. III. c. IV.*

Per minore ſtanchezza de' ſuoi teneri allievi, aveva egli la ſera preſo alloggio in Merate, villagio ameno ſul Monte di Bianza, in caſa gli Albani, ſuoi conoſcenti, da' quali venne accolto con ugual amore a quello, con cui era ſtato invitato. La mattina congedatoſi dagli oſpiti, ripreſe il cammino mal diſpoſto di ſalute, alle abituali fatiche, e macerazioni del corpo aggiunto il diſagio del viaggio del giorno addietro in quella ſtagione. Allontanato alquanto da Merate, fu ſorpreſo da un gran rigore di febbre, onde convenne coricarſi allo ſcoperto ſopra la paglia, che vide in un caſolare, a cui ſi era ſtraſcinato. Paſsò per ſorte di là perſona, che per la pratica frequente di que' luoghi, e di quelle ſtrade, avea piena notizia del Servo di Dio, ed al vedere raunata tra le mura cadenti di quella caſa una ſchiera di fanciulli meſti, e piangenti, s' accoſtò per vedere coſa ciò foſſe. S' intenerì vedendo il Miani giacere abbrividato così miſeramente ſopra la paglia, e moſſo da compaſſione: *Meſſer Girolamo*, gli diſſe, *ſe voi volete entrare in una mia caſa, che ho qui poco lontana, voi vi ripoſerete un po' meglio, e troverete la neceſſaria aſſiſtenza, ma queſta non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimeriti, fratello*, riſpoſe Girolamo, *della voſtra carità. Io non poſſo abbandonare queſti miei teneri figliuoli, co' quali voglio vivere, e morire.* Scuſatoſi l'altro di non aver

aver modo di ricettare tutti, ſenza più, ſpronò il cavallo, e giunſe in brieve ora a Milano.

Era queſti uno della famiglia baſſa del Duca : arrivato riferì a' compagni quanto gli era accaduto di vedere : ſi ſparſe la coſa tra' cortigiani, e toſto arrivò all' orecchie del Principe. Allegro queſti, che ſi avvicinaſſe alla ſua città il nuovo operajo evangelico, compattendo al ſuo preſente travaglio, ordinò, che ſubito ſegli andaſſe incontro da' ſuoi, e ſi appreſtaſſe la neceſſaria cavalcatura per condurlo in città. Tanto fu eſeguito. Girolamo confuſo de' tratti miſericordioſi della Provvidenza, non ricusò allora di laſciarſi levare a cavallo, mancandogli interamente le forze, per ſeguire a piedi la compagnia de' ſuoi cari figliuoli. Giunto in tal forma in Milano, fu interrogato, dove amaſſe eſſere alloggiato, in corte, o in caſa privata; *i poveri*, riſpoſe, *vanno allo ſpedale : lo ſpedale è fatto pe' poveri*. Inſiſtettero gli uomini del Duca ad eſibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando eſſo, *allo ſpedale per carità*, *allo ſpedale*, per non contriſtarlo di più riſolſero d' accomodarlo in una caſuccia congiunta colla Chieſa del ſanto Sepolcro.

Principiò di là a poco a migliorare, ed in pochi giorni ſi riebbe affatto. Il Duca in queſto tempo mandò a viſitarlo più volte, ſempre con corteſi iſtanze a ſignificare ogni ſuo biſo-

gno

gno per ſovvenirlo. Egli riſpondea con ringraziamenti alla carità del Principe, ed atteſtava non abbiſognargli coſa veruna. Due de' ſuoi orfanelli uſcivano a limoſinare, e Dio mandava abbondantemente e per eſſi, e pel loro padre, quanto baſtava alla lor povertà. Quando prima però potè Girolamo far pruova delle ſue forze, volle, che tutti i fanciulli ſteſſero occupati in caſa, ed egli andò accattando di porta in porta per tutti.

Il Duca Franceſco volea eſſere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora coſa, che trapaſſaſſe ciò, che può far la natura. Per accertarſi però della ſua ſantità, venne in penſiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell' oro (*a*). Mandò da lui uno de' più deſtri gentiluomini della ſua corte con una borſa aſſai ricca, ordinandogli di preſentargliela in ſuo nome, ed uſare tutte le arti per iſcoprire il fondo del di lui cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparſa del cortigiano, appena il Servo di Dio ſentì parlarſi di danari, che incontanente riſpoſe: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo ſtato noſtro. Rendetegli le grazie, che ſegli debbono, e ditegli, che*

(a) *Ex proc. Berg. teſt. IX. ex Med. teſt. XXI. XXVI. XXIX. XXXIV.*

che perderemmo un troppo grande teſoro, ſe venuti in Milano poveri, doveſſimo partircene ricchi: ſe egli ſa far buon uſo delle ſue ricchezze, laſci, che noi ancora facciam buon uſo della noſtra povertà. Non deſiſtette il gentiluomo di replicare, che con ciò ſi facea torto al ſuo patrone, e che ſarebbeſene riſentito. *Maggior torto*, ſoggiunſe egli, *faremmo a Dio, ſe da altra mano, che dalla ſua aſpettaſſimo d'eſſer ſovvenuti. Almeno*, dopo molte repliche diſſe il cortigiano, *per non far perdere al Principe tutto il merito della ſua criſtiana liberalità, ricevete in limoſina una di queſte monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d'eſſer povero, e doni a lui il merito d'eſſere caritativo*, e così dicendo, votò ſotto i ſuoi occhi la borſa, e fece apparire tutta, quant'era la ſomma di quell'oro. Non ſi commoſſe punto Girolamo, ma ſereno in faccia, con voce grave, e riſoluta, *ſiamo*, riſpoſe, *provveduti dalla divina miſericordia d'avanzo per queſto giorno. Ripigliatevi i voſtri danari, altramente io prenderò queſta per una intimazione, che mi faccia il Signor Duca, d'uſcire ſubito de' ſuoi ſtati.*

Parendo al cortigiano d'avere baſtevolmente tentata non ſolo la ſua alienazione dalle ricchezze, ma ancora la ſua pazienza, ſe ne partì, ed andò a riferire tutto al patrone. Perſuaſo il Principe della virtù del Miani, gli

fece intendere, che bramava vederlo. Vi andò egli ben volentieri, ſperando di poter in tal occaſione intereſſare la ſua autorità per l' erezione d' un luogo, dove poteſſe raccogliere fanciulli orfani, del quale ſapea eſſervi grave biſogno in una città, ch' era ſtata ſoggetta a tante diſgrazie. Ammeſſo all' udienza, diſſe poche parole, ſincere, e ſemplici, a cui riſpoſe il Duca, *che gli era noto, chi egli foſſe : che il vedea volentieri per la ſtima che avea della ſua perſona, e per l' amore, che grande portava per tante ragioni al nome Veneziano : che era pronto a contribuire ciò, ch' egli richiedeſſe per ogni ſua divota intrapreſa*. Il pregò Girolamo a voler fargli aſſegnare un povero tetto, ſotto cui ridurre poteſſe i fanciulli, che privi di genitori, ignudi ed affamati gemevano ſopra le ſtrade; e il Duca con tutta prontezza promiſegli, che tanto farebbe fatto : dipoi trattenutolo alquanto in qualche diſcorſo di ſpirito, il licenziò. Partì Girolamo pieno di ſanta allegrezza, perchè il Signore deſſe ſegno di gradire i di lui fini con ſecondargli, e il Duca diede toſto ordine a' ſuoi, che intendeſſero da quel divoto uomo, di che abbiſognaſſe, e ſenz' altro vi provvedeſſero col danaro, e coll' autorità del Principe.

Furono propoſte varie caſe al Miani, il quale più toſto, che altrove, amò quella di S. Martino. Era queſta una povera caſa in Porta nuova di ragione dello ſpedale con una chie-

chiesuola dedicata a S. Martino, ove si trattenevano i fanciulli, che in una città così vasta per sorte fossero stati smarriti, fin tanto che venissero riconosciuti, e ricondotti alle loro case. Piacque però questa distintamente a Girolamo per qualche somiglianza, che gli parve avere col suo istituto, onde si trattò da' cortigiani del Duca co' governatori dello spedale, chè n' era il proprietario, e si convenne del prezzo, parte del quale fu sborsato subito dal Principe, obbligatosi a pagare i frutti del rimanente fino all'intera estinzione del debito. (an. 1534.) Uscì allora il Servo di Dio in traccia de' fanciulli abbandonati, che non dovette andar ricercando negli angoli rimoti della città, incontrandone frequentemente per ogni piazza. Alcuni di quegl' innocenti al primo invito correano tra le sue braccia: i più ritrosetti s' allettavano a seguirlo al porgere, che facea loro di quel pane, che intanto andava limosinando per sostentamento di quelli, che applicati al lavoro l' aspettavano in casa. Egli godea vedendo moltiplicarsi la sua famiglia, verso cui crescea sempre la sua tenerezza, sentendosi a chiamar padre. Parea a' que' miserelli d' esser rinati, vedendosi al coperto, nelle mani di chi gli ripuliva dalle sporcizie, medicava loro le piaghe, e somministrava loro vestito e pane, senza che avessero, come dianzi, a chiederlo altrui colle lagrime. Ciò facea, e che volentieri imparassero le orazioni,

che Girolamo loro insegnava, e facea insegnare da quelli, che avea seco condotti a Milano, e che s' invaghissero di apprender l' arte, che quelli esercitavano, e stessero esattamente alla disciplina prescritta dal lor buon padre. I giorni di festa uscivan tutti a processione, che sempre venia chiusa dal Miani, cantando con essi le litanie della Vergine, ed altre orazioni, e di rado accadea, che non ritornassero a casa in maggior numero di quel ch' erano partiti. Si legge, (*a*) che grande era la maraviglia, ed uguale l' edificazione di tutta la Città nell' udire il divoto canto di quegl' innocenti, quando prima non s' udivano dal volgo se non cantilene indecenti ed oscene.

Nè minore fu la carità del Servo di Dio verso le povere fanciulline che ritrovava abbandonate per quelle strade. Cinquanta tra dell' uno e dell' altro sesso creaturine miserabili, come afferma Paolo Moriggi (*b*), in pochi giorni raccolse sotto il medesimo tetto, ma per dare all' une ed all' altre educazione conveniente al loro stato, trattenuti i fanciulli nel luogo di S. Martino, furono le orfanelle per modo di provvisione ridotte sotto il gover-

---

(a) *Hippolito Porro. Origine e successi della Dottrina Cristiana in Milano. Milano per Gio: Battista Malatesta* 1640.

(b) *Tesoro prezioso de' Milanesi &c. Milano per Graciano Ferioli* 1599.

verno di donne d' abilità in una caſa vicina a Santo Spirito, ſin che fu loro da un pio Cavaliere appreſtata ſtabile abitazione in Santa Caterina in Porta nuova. Come però Girolamo col fine di fondare in Milano un luogo per gli orfani, che ſperava raccogliere, avea ſeco condotti alcuni raccolti prima in Bergamo, e baſtevolmente iſtruiti; così per dar principio al luogo dell' orfane fece venire parimente da Bergamo una fanciullina di dieci anni, perchè ſerviſſe d' eſempio all'altre, che dovean farſele compagne e ſorelle. Fu queſta *Bona de Zenti*, che interrogata nella viſita, che fece quell' Arciveſcovo, l' anno 1576. affermò di sè ſteſſa, *ch' era prima ſtata delle orfane di Bergamo, e ch' era una di quelle, che principiarono in Milano la caſa dell' orfane.* (*a*) La riuſcita di queſta fanciulla, che creſciuta negli anni fu cinque volte eletta ſuperiora, e Madre, come la chiaman, dell'altre, non poſſiam dubitare, che non foſſe con iſpirito di profezia preveduta dal Miani, quando in età così tenera d'anni dieci la ſcelſe tra l'altre per farla, dichiam così, fondatrice del nuovo iſtituto. Nella ſteſſa occaſion della viſita, queſta ed altre ancora raccontano, come i Padri di San Martino, ſucceſſori del lor fondatore, amminiſtravan loro i ſagramenti, ed

(a) *Acta Viſitationum in arch. Cur. Archiepiſc.*

avean la direzione del loro ſpirito, ed i Gentiluomini deputati, che aveano a cura le coſe temporali degli orfani di S. Martino, aveano quelle ancora delle orfane di Santa Caterina. Grate eſſe in ogni tempo alla memoria del primo loro buon Padre vollero che foſſe dipinto il glorioſo S. Carlo, che da una parte addita alla B.V. una orfanella, ed il Miani, che un'altra gliene addita dall'altra parte, ſulla medeſima tela, che rifabbricandoſi la Chieſa, ove ſtava eſpoſta, fu, non ha molto, traſportata nel loro oratorio interiore.

Ma oltre le orfanelle, Paolo da Seriate, ch' era ſtato uno de' fanciulli raccolti dall'iſteſſo Girolamo, e però vivuto qualche brieve tempo con lui, e lungo tempo mentre era ancor freſca la memoria delle di lui azioni, depone nel proceſſo (*a*) di Bergamo, che egli *a Milano iſtituì le Convertite*. Non trovo altri, che ne' proceſſi faccia parola dell' iſtituzione delle Convertite in Milano. Non ne dobbiam contuttociò dubitare ſulla fede di Lodovico Cavitelli Nobile Cremoneſe, che negli annali della ſua patria [*b*] volendo far conoſcere, onde ſi foſſe preſo l'eſempio di fondare in Cremona il luogo degli orfani, e quello

---

(a) *Ex proceſſ. Bergomen. anni* 1625. *teſt. IX.*
(b) *Ludovici Cavitelli Annales. Cremonæ apud Chriſtophorum Draconium in* 4.

lo delle orfanelle, riferiſce, come ordinati in Bergamo i tre luoghi pii ſopra mentovati, paſsò Girolamo a Milano, ed ivi pure coll' aſſiſtenza di quel Duca aperſe caſe per gli orfani, che raccogliea, e per donne che dalle diſſolutezze riducea (*a*) a converſione. Anzi dalle parole di queſto Storico pare poterſi dire, che in Milano, ed è probabile come in Città più grande, più ricca, più comoda, aveſſe ſtabilita caſa di penitenza per ricovrarvi quante donne di mal affare Dio gli dava grazia di convertire nell'altre Città e luoghi vicini a quella metropoli. Serve di compruova, che il Pontefice Paolo III. nella bolla ſegnata l'anno 1540. (*b*) eſpone (*c*) come il noſtro Servo di Dio dopo aver in Bergamo raccolti fanciulli orfani e derelitti, lo ſteſſo fece in Milano, in Como, ed in altre Città, in alcune delle quali, dice, provvidde di rifugio a donne convertite, ciò che non dovendoſi intendere ſolo di Bergamo, oltre queſta più di

---

(a) *Mediolani orphanorum Franciſci Sfortiæ ibi ducis quoque auxilio, & ibi, & in ea regione collectis, & conductis in ea orphanis, & mulieribus impudicis earum civitatum, & illic collocatis &c.*

(b) *Bullarium Cong. Somaſc.*

(c) *Tam Mediolanen, quam Comen, & aliis civitatibus, ac diœceſibus prædictis ſimilia, & in quibuſdam ex eis mulierum convertitarum hoſpitalia &c.*

qualunque altra Città, ognuno dirà doverſi credere detto di Milano. La ſcarſezza di maggiori notizie, e di più chiari documenti intorno ad un fatto di tanto merito appreſſo Dio, e appreſſo gli uomini, giudico, che provenga dall'avere il Miani gettati i ſoli fondamenti d'opera sì ſanta, e forſe ſolo formata la pianta, dirò così, aver laſciato ad altri più ſoggetti il penſiero di alzar la fabbrica, baſtando a lui, che quanto cercava l'onor di Dio, tanto non cercava alcuna gloria terrena, che altri aveſſe colorito il di lui diſegno, onde vi foſſe in quella gran Capitale un luogo da ricettare, e cuſtodire quell'anime, ch' egli tcglieſſe dalle fauci dell' Inferno per reſtituirle a Dio.

Occupato in tal forma il ſant' uomo nel raccogliere fanciulli orfani, nel ſalvare fanciulle orfane, nel convertir peccatrici, non omiſe però mai l'eſercizio, che tanto gli fu ſempre a cuore, del Catechiſmo. Chi compilò la ſtoria *dell'origine, e ſucceſſi della dottrina Criſtiana in Milano*, (a) laſciò ſcritto, che *molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani Nobil Veneziano in iſtruire & ammaeſtrare ogni ſorte di perſone nella dottrina Criſtiana*. Ammettea egli tutti ad udirlo, mentre ſpiegava in caſa a' ſuoi figliuolini coſa dovean cre-

(a) *Hippolito Porro, ubi ſupra.*

credere, e come dovean operare, e nell' ore e giorni ſtabiliti nella picciola Chieſa di S. Martino pubblicamente ſpiegava i dogmi della noſtra fede, e le regole del noſtro vivere al popolo, che vi concorrea. Era egli in queſto ſato eſercizio aſſiſtito non ſolo da'ſuoi domeſtici e diſcepoli, ma da altri divoti Sacerdoti e laici, che animati dal di lui zelo per maggiormente impegnarſi a proſeguire l'opera ben incominciata, formarono tra loro una religioſa compagnia, obbligandola a certe regole, che non furono però ſtabilite ſe non l'anno 1536. (*a*). Nell' ammaeſtrare principalmente l'età fanciulleſca ſi valeano que'divoti operaj d'un *interrogatorio tra il Maeſtro, e il Diſcepolo* (*b*) che poſſiam credere, che quello ſoſſe di cui in Somaſca valeaſi Girolamo. S' univa la Compagnia nella Chieſa per la ſpiegazione del Catechiſmo, e nella caſa di S. Martino per le conferenze di coſe a sè ſpettanti, dove per teſtimonianza d' altro ſcrittore *fu eletto nel* 1539. *il primo Priore Generale della Dottrina Criſtiana* (*c*), dal che appariſce, che come quella caſa, così la pia radunanza, che quivi ſi riducea, riconoſcea per autore ed iſtitutore il Miani. L' ope-

(a) *Idem.*
(b) *Idem.*
(c) *Lattuada. Deſcrizione di Milano. Milano per Giuſeppe Cairoli* 1738.

pera, che coll'assistenza divina crebbe così facilmente in sì brieve tempo, ben fa conoscere con quale spirito fosse principiata dall'uomo di Dio, e quanto il di lui esempio abbia potuto accendere del suo fervore non solo i proprj discepoli obbligati a seguirlo, ma gli esteri ancora, che l' abbracciarono di loro arbitrio.

Il Duca, che spesso domandava del pio forastiero, si compiacea del vantaggio, che dalla di lui venuta risultava alla sua metropoli, a segno che volle scriverne al Vescovo di Chieti, ringraziandolo, e facendolo ringraziare dal suo ministro in Venezia, perchè avesse colà mandato un così fruttuoso operajo. Il Caraffa, che sapea l' amore, che portava al Miani il suo San Gaetano, non volle a lui negare la notizia dell' avvenuto, perchè seco benedicesse il Signore delle grazie, che concedea all'amico, e del bene, che col di lui mezzo operava. Essendo però San Gaetano in Napoli, andatovi alcuni mesi addietro, in una lettera, che Monsignor gli scrive il dì 18. Gennajo di quest'anno 1534. così gli racconta quant' era accaduto in Milano al Miani, che allora ei dicea ugualmente suo, che di S. Gaetano, alludendo nel medesimo tempo, con intitolarlo da Bergamo, a ciò, che prima avea fatto in quella città: (a) *Bergomensis Æmilianus noster, permitente*

(a) *Silos Historia Cl. Reg. l. V.*

te epiſcopo, reliquit Bergomum, & ductoſecum quinque & triginta militum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plauſu exceptus ſit; hoc tantum dicam, gratias mihi Illuſtriſſimum Ducem egiſſe per ſuos, qui hic ſunt, qui cum litteris ad me venerunt, quaſi ego illuc Æmilianum miſerim: & certe hic honor mihi ſine cauſa deferitur. Dee dirſi non oſtante, che aveſſe il ſuo merito il P. Caraffa in quella ſpedizione del Miani, quand'ei concedendolo, come abbiam detto, alle preghiere del Veſcovo di Bergamo, l'avea fatto ſoggetto all'autorità di quel Prelato in ogni impreſa, a cui Dio l'aveſſe chiamato.

Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le ſue contraddizioni (*a*). La corte del Duca era tutta ingeloſita de' plauſi, che gli facea il patrone: vedea mal volentieri, che eſſo, benchè da lui domandato, s'accoſtaſſe a quelle anticamere, e cogli affronti ancora procurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente un ſanto, altri il teneano per un ipocrita e un impoſtore: tutti temeano, che s'avanzaſſe troppo a loro danno nella grazia del Principe. Nel popolo parimente varie erano l'opinioni, varj i diſcorſi, che di lui ſi faceano. Comparendo in pubblico o ſolo, o co' ſuoi

(a) *Roſſi l. III. c. V.*

ſuoi orfanelli, chi derideало, chi ingiuriavalo, chi facea animo ad altri fanciulli ſciolti, e indiſciplinati a ſturbare con inſulti ragazzeſchi l'ordine, e provocar la modeſtia de' ſuoi innocenti figliuoli, e coprire con grida diſcordanti il loro canto divoto. Queſti ben addottrinati dal lor maeſtro a niuna moleſtia ſi commoveano, ed egli inſenſibile, o più toſto allegro per gli altrui ſtrapazzi, altro avea di che internamente dolerſi, e da che difenderſi. Eran queſte le acclamazioni, che altri gli faceano, chiamandolo ſanto, e benedicendo Dio, che tra lor l' aveſſe condotto, accoſtandoſegli furtivamente a baciargli le mani, e il povero veſtito.

In occaſione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Paſſa a Pavia, e fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni in Somaſca.

CAPITOLO XIII.

MEntre Girolamo è tutto intento a ben ordinare l'educazione de' ſuoi orfanelli a loro maggior vantaggio temporale, e ſpirituale, coll'ajuto di quegli operaj, che non sì pochi veniano a ſottometterſi alla ſua ubbidienza, ſi ſparſe per tutto Milano un' epidemia quaſi univerſale, che riempì di malati tutte le ca-

caſe. (*a*) Egli compaſſionando le comuni diſgrazie, per placare lo ſdegno di Dio ſi diede a maltrattare con nuovi ritrovati di penitenza il ſuo corpo, e ad implorare la divina miſericordia con più lunghe, e più fervoroſe orazioni. Nè potè già trattenere il ſuo zelo, che per le ſtrade, e per le piazze non faceſſe infocate eſortazioni a quel popolo a voler riconoſcere dalla qualità del caſtigo l'enormità de' peccati, e indurſi a cangiar maniera di vivere. Ciò però più frequentemente facea al letto degl' infermi, impiegando gran parte del giorno nel viſitargli.

I grandi mandavano in cerca di lui per deſiderio d' eſſere conſolati dalle ſue parole, ed aſſiſtiti dalle ſue orazioni. Incoraggiavagli eſſo a ricever dal Signore la malattia per ſoddisfazione delle lor colpe, e vedendo il biſogno, gli diſponea con zelo ad una morte criſtiana. Ma la ſua maggior attenzione era verſo i poveri, privi d'ogni ſoccorſo al corpo, e allo ſpirito. Qui facea tutti gli sforzi la ſua carità, ſovvenendogli colle limoſine, che a tal fine gli veniano date, miniſtrando loro in tutti i loro biſogni, non iſchivo ad alcuna immondezza, nè ſtanco per alcuna fatica. Molte volte entrava in una caſa, dove era oppreſſa dal male tutta la famiglia, ed egli ſolo ſenza mancar

---

(a) *Roſſi l. III. c. VI.*

car ad alcuno ſuppliva al ſervigio di tutti. Della cura del corpo era ſempre maggiore la cura dell' anime. Le prime viſite tendeano toſto a ben diſporgli a chiedere, e ricevere i ſacramenti di ſanta Chieſa, e raſſegnarſi alle ordinazioni della divina provvidenza, nè ſi ſtaccava mai dal lettò d' alcuno, ſinchè non vedea l' infermo interamente rimeſſo alla volontà del Signore. Tutti ſarebbero voluti morire nelle ſue mani, ma egli, che non potea trovarſi preſente a tutti, offeriva ſempre a Dio sè ſteſſo per tutti, e con copioſe lagrime, aſſiſtendo ad un moribondo, domandava a Dio la ſalvezza ancora degli altri.

Nella ſua caſa di S. Martino non pochi furono e de' fanciulli, e de' miniſtri, che reſtarono attaccati dal male. La carità inſtancabile cogli altri non però gli impedì di aſſiſtere con tutta l' attenzione a' ſuoi, togliendo a sè ſteſſo qualunque anche brieve ripoſo per non mancare a' loro biſogni. Fu però comunemente creduto in Milano anzi (*a*) effetto prodigioſo delle ſue orazioni, che felice riuſcita della ſua amoroſa cura, il non eſſer per tutto il tempo di quella maligna influenza morto alcuno in una famiglia sì numeroſa, quando per la città erano sì frequenti le morti, che poche, o niuna fu la caſa, che non doveſſe pian-

(a) *Turtura l. III. c. VI.*

piangere la perdita di alcuno de' ſuoi. Ma nel maggior rigore della ſtagione andò rimettendo la forza del male, e ſcemando il numero de' malati.

Avea già Dio mandati de' fervoroſi operaj in San Martino. Federigo Panigarola, Protonotario Apoſtolico, era ſtato un acquiſto quanto meno aſpettato, tanto più apprezzabile alla ſcuola del Miani. Queſti per naſcita, per dignità, per dottrina riguardevole, da eſſo ricevuto non ſenza confuſione della ſua umiltà tra' ſuoi fratelli, e diſcepoli, fu ſempre di molto ſplendore alla ſua naſcente Congregazione, nella quale morì in Somaſca con odore di ſantità. L' eſempio del Panigarola fu ſeguito da Marco Strata altro ragguardevole Sacerdote e da alcuni divoti laici, tra' quali reſta la memoria del Dottore Franceſco Croce, di Girolamo Calchi, di Ambrogio Schieppato, tutti di naſcita notabile, che ſi conſacrarono a Dio per lo ſervigio degli orfani ſotto l' ubbidienza del Miani. Avendo però eſſo a chi poter raccomandare la caſa di S. Martino, ſtimò tempo di partir da Milano, ed incamminarſi colla comitiva de' ſuoi poverelli verſo Pavia, venti ſole miglia di là diſcoſta.

Alzato dunque il Crocifiſſo alla ſolita ſua maniera, intrapreſe il brieve viaggio, e giunſe colà ſul far della ſera. Già era precorſa aſſai prima la fama della ſua ſantità. Era noto a ciaſcuno, ch' egli fatto povero, e padre de'

po-

poveri per Geſucriſto, non andava a cattar nè applauſi, nè oro. Veduta accoſtarſi alla città la divota proceſſione moſſe la curioſità di tutta Pavia. Entrata (*a*) per la porta di Santa Maria in pertica, mentre paſſava per iſtrada nuova, s' affollarono le perſone d' ogni qualità, impazienti tutti di vedere cogli occhi proprj ciò, che aveano udito tante volte dall' altrui voce. Lo ſpettacolo movea in tutti compunzione, o ammiraſſero la modeſta compoſizione, o godeſſero del canto di que' fanciulli. Ma ſopra tutto cavava le lagrime la viſta del Miani, vecchio venerabile, che eſtenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non avea però perduta l'aria ſignorile, in così miſero arneſe, in portamento così dimeſſo, che ben moſtrava di non vedere la moltitudine, che ſegli facea incontro, e di non udire le benedizioni, che ſegli davano da ogni parte.

Pregò egli, che ſegli additaſſe lo ſpedale, e vi fu condotto. Per appreſtare a lui, ed a' ſuoi poveri comodo alloggio, eſſendo il luogo di non molta capacità, licenziò toſto lo ſpedalingo altri pellegrini, ed alcuni convaleſcenti. Quando però s' avvide di ciò Girolamo, addolorato, proteſtò piangendo, di non voler acconſentire, che per accomodar lui s' incomodaſſero altri, ed uſcito co' ſuoi dallo ſpedale pri-

---

(a) *Roſſi l. III. c. VII.*

prima, che quelli partiſſero, camminando alla ventura, pronto anzi a dormire all' aria ſcoperta, che a recare moleſtia, e danno ad alcuno, ſi fermò ſotto un portico, vicino alla chieſa di San Gervaſio. Fu ſpettatrice in tal occaſione tutta Pavia degli eſercizj divoti, che ſi faceano e dal buon padre, e da tutta la ſua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con eſſo in orazione, ora rimaſa ſola, aſpettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli uſciva a proccacciar loro il vitto di porta in porta.

Ma queſto era uno ſpettacolo troppo luttuoſo agli occhi di que' pii cittadini, onde vergognandoſi quaſi di sè medeſimi, che non ſentiſſero compaſſione del diſagio, in cui laſciavano un uomo caro a Dio, il provvidero d' una picciola caſa contigua alla chieſa dedicata allo Spirito Santo, che per avere ſcolpita ſopra la porta una colomba, ſimbolo di quella divina perſona, ſi chiamava, e ſi chiama anche al preſente la *Colombina*. Tanto baſtò al Miani, perchè ſenz' altro penſaſſe a' mezzi per conſeguire il fine, per cui colà ſi era condotto, della educazione de' fanciullini derelitti. Non indugiò perciò a trattare co' principali di quella nobiltà, che gli preſtò tutto il braccio, e tutti i mezzi per effettuare il ſanto diſegno. Girò egli per la città, raccogliendo quanti

fanciulli incontrava limoſinar per le ſtrade: ricevette quelli, che altri gli conducea alla caſa. L'eſempio de' più provetti, venutivi con Girolamo, inſegnava i loro ufficj a' novelli: diſtribuito il tempo per ogni eſercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina criſtiana. Ben preſto fu introdotta la buona diſciplina, che non laſciò deſiderare nella Colombina alcuno de' buoni uſi, che altrove ſi praticavano, e che dura tuttavia in quella caſa, fatta ora di proprietà della Congregazione, inſieme colla chieſa.

Volle Dio con ſegni indubitati manifeſtare a que' Cittadini qual foſſe l' uomo, che ſconoſciuto prima aveano accolto, e quanto foſſe a lui caro. Avea egli iſtradata un giorno la proceſſione de' ſuoi orfanelli verſo la Certoſa, non credaſi per curioſità di vedere la magnificenza dell' edifizio, nè per ricreare i fanciulli con un inutile paſſeggio, ma più toſto per viſitare quel tempio, e lodar Dio della ſantità di que' ſolitarj, che abitano quel recinto. La ſtrada era allora infeſtata da lupi, che avvezzi a paſcerſi di cadaveri nell' occaſione delle paſſate guerre, cercavano di sfamarſi colla ſtrage de' viandanti; ed ecco che due arrabbiati s' avviano alla lor volta. S' impaurirono que' fanciulli, e tremanti ſi raccolſero intorno al loro buon padre, ma egli rivolto verſo le fiere, e fatto ſopra eſſe il ſegno della croce, le fece

ſpa-

ſpaventate (*a*) fuggir altrove. Proſeguirono tutti rimeſſi in ordinanza il brieve pellegrinaggio alla Certoſa, dove dopo la viſita della Chieſa avendo il noſtro Girolamo pregato, che per l'amore di Dio ſi voleſſe ſomminiſtrare un poco d'acqua a quelle creaturelle aſſetate, fu loro da que' Monaci pieni di carità verſo i foraſtieri corteſemente portata, ma fu portato nel medeſimo tempo del vino per riſtoro del lor Maeſtro. Lo preſe eſſo, e ringraziò con umiltà chi gliel' avea preſentato, ma invece di porgerſelo alla bocca, lo versò nell'acqua, ch' era preparata pe' ſuoi figliuoli, e l'acqua in quell' iſtante cangioſſi (*b*) in perfettiſſimo vino. Reſtarono ammirati tutti i circoſtanti ad un tal prodigio, e Girolamo benedicendo la Provvidenza, che aveſſe voluto far dono sì ſegnalato all' innocenza di que' fanciulli, toſto per ſottrarſi alle lodi, che ſentia darſegli, riordinò la ſua proceſſione verſo la Città.

Ma delle grazie, che Dio fece in Pavia al ſuo Servo, conſiderabile è ſopra tutte l' aver eſſo coll' eſempio della ſua vita, e coll' efficacia delle ſue parole, indotti molti ſoggetti di qualità ad abbandonare il mondo per metterſi a ſervir Dio ſotto la ſua ubbidienza, talchè

(a) *Ex proc. Vicent. ordin. ann.* 1611. *teſt. unic. & ex proc. Berg. teſt. IX.*

(b) *Giardinetto di Somaſca MS. nell' arch. di S. Pier. in Monfort. in Milano.*

ebbe chi lasciare nel suo partire alla direzione di quel nuovo albergo di carità, benchè non abbian voluto scostarsi dal suo fianco, ma seguirlo nella sua partenza due della più cospicua nobiltà di Pavia. Furon questi Angiolmarco, e Vincenzio, amendue della stessa famiglia Gambarana, l' uno Conte di Monte Segale, l' altro del castello di Gambarana, onde la famiglia trae il nome. Vincenzio di poi morì, parecchi anni dopo il Miani, in Bergamo, dove era alla cura degli orfanelli, ed alla direzione spirituale delle orfanelle, con opinione di santità, autenticata da Dio con segni prima, e dopo la di lui morte. Angiolmarco con una morte preziosa, compianto dallo stesso S. Carlo, morì in Milano nel pio luogo di S. Martino, primo professo, e primo Preposito Generale di tutta la Congregazione, poco prima annoverata, per sua opera principalmente, da S. Pio V. tra gli ordini Regolari.

O con lume sceso dall' alto prevedendo il futuro, come mostrò (*a*) alcun di credere, o con prudente conghiettura argomentando dal loro spirito, quanto questi nuovi operaj fossero per piacere a Dio, e di quanto forte appoggio dovessero essere per la sussistenza dell' opere pie da lui istituite; amò sempre con distinzione il Miani i due nuovi discepoli, che volle sempre

---

(a) *Turtura l. III. c. VIII.*

pre aver ſeco. Angiolmarco in oltre fu l'unico (*a*) ſuo confidente, a cui non naſcoſe mai le penitenze, che ſecretamente facea, e le grazie, che Dio gli facea nell' orazione. Da queſto non ricusò d'eſſer accompagnato in molti de' ſuoi piccioli viaggi, e ſpeſſo dovendo ſcrivere a' fratelli della Congregazione, conſultavalo ſulle occorrenze, che naſceano, ed affidava a lui ogni ſuo ſentimento perchè lo ſtendeſſe in carta. Con queſti due, acquiſtati al Signore, ed alla Congregazione, ripigliò dunque Girolamo il viaggio verſo Milano, ſeguendo la proceſſione de' ſuoi teneri allievi.

Fu quivi di pochi giorni la ſua dimora in S. Martino, nulla avendovi ritrovato, che abbiſognaſſe di rimedio, e richiedeſſe la ſua preſenza, onde proſeguì alla volta di Somaſca. In Merate diede brieve poſa alla ſua compagnia, ricevuta la carità dell'oſpizio, come era ſeguito nella prima andata a Milano, da Franceſco Albani, la cui caſa gli era ſempre aperta, andaſſe, o ritornaſſe per quella parte, talmente ch'egli ſolea chiamarlo (*b*) il ſuo Abramo. Al ſuo arrivo in Somaſca ſi riempì di una ſanta allegrezza tutta quella caſa: ſi rendettero da tutti grazie al Signore, che aveſſe loro reſtituito il caro lor padre, e molta feſta fu fata da quegli orfanelli a' nuovi compa-

(a) *Roſſi l. III. c. VII.*
(b) *Turtura l. III. c. X.*

gni, ch' egli loro avea condotti da Milano, e Pavia.

Girolamo uniſce in Somaſca i compagni, e vi ſi fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

CAPITOLO XIV.

L' Interna umiltà del Miani riconoſciuta all' eſterno veſtito sì ſuo, che de' ſuoi compagni, che viene deſcritto (*a*) *una veſte di tela nera, che di molto non oltrepaſſava il ginocchio, con ſcarpe contadineſche*, anzi manifeſtata da (*b*) tutte le azioni della ſua vita, non può negarſi, che quanto in qualunque altra, tanto, e più forſe, ſe ben rifletteſi, appariſca dalla ſcelta già fatta di ferma abitazione in Somaſca, e dal ſuo preſente così ſollecito ritorno alla diletta ſua caſa. Ei, che (*c*) dicea *d' eſſere un niente: che attribuiva* (*d*) *al ſuo mal eſempio l' immorigeratezza di qualche ſuo diſcepolo: che ſi teneva vile*, (*e*) *abbietto, gran peccatore, ed indigniſſimo di*

(a) *Ex proc. Berg. teſt. I. II. IX. ex Mediol. teſt. XXI. XXVI. XXVII. XXX. XXXVIII. LXI. Ex Comen. Ord. teſt. unic.*
(b) *Relatio R. Aud. ad Urb. VIII.*
(c) *Epiſt. V. S. D. epiſt. III.*
(d) *Epiſt. II.*
(e) *Ex proc. Papien. Vita V. S. D. ſcripta a P. Evangel. Dorate.*

di onori, ricevea grandiſſimo dolore, e ſi affligeva come ſi trova ſcritto, della ſtima, che di lui moſtravano gli uomini, e delle lodi, che ſegli davano per l'edificazione, che rendea col ſuo vivere, e per lo vantaggio, che recava la ſua carità alla repubblica. Per fuggire però ſimili applauſi, e naſconderſi a quelli, che l'acclamavan per ſanto, ſcelſe di viver oſcuro in un povero villaggio, piuttoſto che nella chiara luce di Bergamo, e di Como. Ma vedendo quivi troppo anguſti i confini della ſua carità, e perciò paſſato a Milano, e a Pavia, quando colà pure dovette udire le medeſime voci di applauſo, e lode, anzi vederſi altamente onorato da diſtinti favori del Principe, e di perſonaggi coſpicui, non potè non affrettare il ſuo ritorno a Somaſca. Ecco la ragione, che toglie ogni maraviglia, ch'egli *in* (*a*) *breviſſimo ſpazio di tempo*, tempo veramente breviſſimo di due anni appena, *abbia inſtituita l'educazione degli orfani*, come altri oſſervò, *in Verona, Breſcia, Bergamo, Como, Somaſca, Milano, e Pavia*. Tal era, il dirò, l'orrore di quella gloria, che non a sè, ma a Dio ſolo conoſcea convenire, che ſenza alcun attaccamento alle coſe ſue, e che da lui aveano avuto l'eſſere, ſul loro naſcere abbandonavale volentieri, perchè ogni applau-

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. XXIX.*

ſo, che ne poteſſe venir agli uomini, foſſe di chi reſtava a conſervarne la vita, e proccurarne l'ingrandimento.

Nuovi eſempj d'umiltà ci dà ora Girolamo da Pavia rivenuto in Somaſca. Vede mandarſi da Dio ſempre nuovi operaj alla ſua Congregazione, conforme andava moltiplicando la meſſe colla fondazione di nuovi luoghi: comprende la neceſſità di provvedere con leggi ſtabili, che non manchi negli operaj lo ſpirito della vocazione, e l'appoggio neceſſario a' luoghi fondati per la loro conſervazione. Egli fondatore, e Padre, da cui tutti dipendeano, e voleano dipendere, nulla deferiſce al proprio giudicio, nulla permette alla propria autorità: convoca (*a*) dalle vicine città i fratelli ad un congreſſo in Somaſca: cede, com' è (*b*) ſuo coſtume, il luogo più onorevole a' ſacerdoti, e quale il minimo di tutti, ſta aſcoltando il parer di tutti, nè vuole, che a quel d' alcuno prevalga il proprio conſiglio. No ho fondate notizie per ridire quai mezzi ſi preſcriveſſero allora a' fratelli per la loro privata ſantificazione. Tra le altre coſe però io giudico, che in quell' occaſione ſi conſultaſſe con qual nome doveſſe chiamarſi quella nuova unione di perſone divote, che ſi eran fatte ſeguaci di Gi-

---

(a) *Turtura lib. III. cap. X.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. XXI. LXII.*

Girolamo, e partecipavano del ſuo ſpirito, e che ſi ſtabiliſſe doverſi chiamare *la Compagnia de' Servi de' poveri*, nè doverſi in altra maniera intitolare alcun de' fratelli, ſe non *Servi de' poveri*. Con queſto nome ſuggerito dalla ſua umiltà chiamò per l'innanzi il Miani la ſua Congregazione, *Compagnia de' Servi de' poveri*, tanto avendoſi in una ſua lettera: (a) *Fratelli e figliuoli di Criſto dilettiſſimi della Compagnia delli Servi delli Poveri*, e nel corpo della medeſima: *ancora prego tutta la Compagnia*: e più baſſo: *letta queſta lettera la manderete alla Compagnia*. Nè altro titolo dà egli a sè ſteſſo, o a' ſuoi compagni. Così egli ſi ſoſcriſſe: *Hieronimo* (b) *Servo de' poveri*, e fa l'indrizzo: *a Meſſer Padre Agoſtino el Servo de' poveri in la Maddalena, Bergamo*. Nè ſtile diverſo tengono gli altri, vedendoſi ſoſcrizione così ſegnata, *Auguſtinus* (c) *Servus Pauperum*, e così ancora s'intitolava dagli altri eſteri la Compagnia, e F. Girolamo Molfetta Cappuccino due anni dopo la morte del Miani, *Alli diletti in Criſto Padri e Fratelli* Servi de' Poveri, *e ſuoi fanciullini orfani* indrizza

(a) *Epiſt. I.*
(b) *Epiſt. III.*
(c) *Epiſt. II.*

za e dedica un'Operetta Spirituale, (*a*) qualunque foſſeſi, d'un ſuo Confratello.

Fu allora da' fratelli inſieme ridotti approvato di nuovo con unanime conſenſo quanto l'anno addietro avea ordinato il Miani, cioè di pregar altri a ſoprantendere alla cura temporale, e alle neceſſità della vita per provvedimento de' poveri da lui raccolti, affinchè ed egli, e i compagni poteſſero attendere unicamente alla coltura del proprio loro, e dello ſpirito de' lor poverelli. Poichè ſi era ſtabilito in Bergamo, come abbiamo veduto, *che nella Città per ogni ſuo quartier principale ſi eleggeſſero tre ſoggetti di virtù ed attività, che doveſſero procurar limoſine, e che per le terre 'ancora e villaggi ſi ricercaſſe chi raccoglieſſe limoſine per paſcer que' poverelli*, non è da dubitar, che ad eſempio della *Congregazione di Nobili e Cittadini* fondata in Bergamo, ſi ordinaſſe, che doveſſe una ſimile fondarſi anche nell'altre Città, dove eraſi iſtituita l'opera pia di raccogliere, ed educare i poveri orfanelli, e così ancora, che ſi

(a) Unione ſpirituale di Dio con l'anima &c. de licentia R. Fratr. Melchioris Cribelli Inquiſ. Mediol. anno 1539. per Franciſcum Cantalupum, & Innoc. de Cigognera. *L'operetta fu proſcritta di poi dalla Chieſa; la lettera però del Molfetta ed è ſtata compulſata ne' proceſſi, ed è prodotta nella Poſizione della Cauſa.*

ſi ſceglieſſero i più divoti e più abili della Valle per raccogliere in que'contorni quella carità, che veniſſe fatta per ſupplire a ciò, che accattavano il Maeſtro e i Diſcepoli per lo nodrimento de'poveri uniti in Somaſca. Sempre ugualmente geloſo Girolamo, che in tutti i tempi conſervaſſero i ſuoi la ſanta povertà, come unico lor patrimonio, avrà certamente voluto, che ſi rinnovaſſero gli ordini preſcritti in Bergamo intorno alla diſtribuzione delle limoſine raccolte, riprovando ogni umana prudenza, che foſſe troppo provvida nel certacare rendite ferme, o troppo ſollecita nell'anticipare il provvedimento un giorno per l'altro. A ciò riflettendoſi, non farà maraviglia ad alcuno, ch'ei ſecondando un tale ſpirito non abbia mai proccurato di acquiſtare alla ſua Compagnia la proprietà d'un miſero fondo per fabbricarvi una caſa, o erigere una Chieſa, quando non gli ſarebbero mancati i mezzi per l'offerte di Agoſtino Barili, di Lione Carpani, di Angiolmarco Gambarana, i quali o non volle ricevere (*a*), o ſignificò di voler licenziare dalla Compagnia, ſe prima non rinunciavano alle molte facoltà, che poſſedevano. E che non avrebbe potuto prometterſi ſin dal principio de' ſuoi fervori in Venezia dal Priore della Trinità Andrea Lippomano, ſuo amiciſſimo, come ſot-

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. LXII.*

ſotto vedremo (*a*), ſoggetto quanto di comode fortune, tanto diſpoſto ad impiegarle in opere di pietà? Ciò, che queſti fece a beneficio ed avanzamento d'altro Santiſſimo Iſtituto (*b*), è facile il credere, che con ugual prontezza avrebbe ſatto a conſolazione del caro amico, ſolo che aveſſe creduto il di lui animo non alieno dal ricevere ſimili offerte, quando alcuni anni prima che conoſceſſe il merito d' altri operai Evangelici, ſpeſſo cogli occhi proprj vedea ed ammirava i diſegni, e gli effetti della di lui pietà, e ſeco trattava con ſentimenti di tenera divozione (*c*).

Ma vediamo Girolamo ne' ſoliti ſuoi eſerzizj di carità, e di penitenza. Il Catechiſmo ne' dì feſtivi ora in una, ora in un'altra chieſa, le inceſſanti eſortazioni alla correzion de' coſtumi, la cura d'ogni ſorta d'infermi erano le ſue aſſidue occupazioni (*d*). Mal ſi ſarebbero ed eſſo, ed i ſuoi compagni ravviſati tra' contadini e al povero veſtito, ed a ciò, che ſi vedeano operare alla campagna. Non v'era lavoro sì faticoſo, che non foſſero i primi ad intraprendere, cantando, ad invitando gli altri a cantare laudi divote, e ſe di tanto in tan-

---

(a) *Cap. XVII.*
(b) *V. Bartoli Italia l. II. c. XVII.*
(c) *Vita MS. e V. cap. V. e cap. XVII.*
(d) *Turtura l. III. c. X.*

tanto prendeano qualche reſpiro, ciò era per cogliere occaſione di dare a quella gente rozza qualche iſtruzione di ſpirito. Così guadagnando a sè ſteſſi, ed a' loro fanciullini impotenti quel pane, che riceveano in limoſina, proccuravano di vincere la delicatezza del corpo, e l'alterezza dell'animo.

Avvenne (*a*) un giorno, che ſcendendo Girolamo per qualche motivo di carità da Somaſca, s' abbattè ſulla ſtrada di Vercurago in due, che contendeano inſieme con maniere aſſai riſentite. Erano queſti due fratelli divenuti per qualche occaſione nimici, che caſualmente incontratiſi, e venuti a parole, nel rinfacciar l'uno all'altro i torti ricevuti con iſcambievoli ingiurie, e minacce, sfogavano la loro collera con eſecrande beſtemmie. Inorridito a tali voci l'uomo di Dio, *ah cattivi criſtiani*! eſclamò acceſo di zelo. *Qual male havvi fatto il voſtro buon Dio, e la ſua amoroſiſſima madre, che in tal forma vogliate ſtrapazzare i lor ſantiſſimi nomi?* Non udivano quegl' infelici nè rimproveri, nè eſortazioni, nè perciò laſciavano di vomitare le lor beſtemmie. Egli allora gettatoſi ginocchione nel fango avanti i lor piedi, ed empiutaſi di fango la bocca, *farò io*, diſſe piangendo, *la penitenza per voi meſchini, nè deſiſterò di caſtigar la mia lingua*

(a) *Roſſi l. IV. cap. VI.*

gua con maſticare queſte immondezze, prima che voi deſiſtiate d'offender Dio con queſte parole infernali. S' arroſſirono, e ſi compunſero a queſta viſta i due fratelli, e chieſto a Dio perdono del lor traſcorſo, promiſero al Servo di Dio di aſtenerſi per l'innanzi di mai più beſtemmiare, e rappacificatiſi inſieme, con ſincere dimoſtrazioni d' amore ſeparati, ſe n' andò ciaſcuno per la ſua ſtrada.

Non parlavaſi d'altro nella Valle di S. Martino, che nell' eroiche azioni del Miani, e dalla Valle la fama della ſua ſantità ſempre maggiore arrivava alle città vicine, e ſi era già ſparſa per tutta la Lombardia. Da ogni luogo concorrean perſone a Somaſca, altre per chiedere a lui conſiglio, altre per chiedergli ajuto, ed alcuni ancora per deſiderio di ſervire a Dio nella Compagnia de' Servi de' poveri. Tra queſti è reſtata la memoria di (*a*) Franceſco Bavio, e Girolamo Novati, nobili Milaneſi, di Jacopo Aleſi, nobile Breſciano, di Bernardo Spinola, di coſpicua famiglia Genoveſe, di un Franceſco da Tortona, d'un Guido da Vercelli, che Girolamo approvata la lor vocazione, con viſcere di padre accolſe tra' ſuoi diſcepoli.

Gi-

(a) *Albani Vita part. III.*

Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.

CAPITOLO XV.

CReſciuto ormai il numero de' fratelli intorno a (*a*) ſeſſanta, e moltiplicandoſi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, non baſtava a capirli tutti la caſa di Somaſca. Occhiò però il Miani ſul giogo alcuni avanzi di muro, parte una volta della rocca, da cui prendea il nome quel ſito abbandonato, e quivi determinò di paſſare a ſtanziarvi con alcuni compagni, dove di più la difficoltà della ſtrada lunga, e repente facea ſperare men frequenti le viſite de' foraſtieri, e però minori diſtrazioni all' orazione, ed alla loro vita ſecreta. Ma biſognava ridur que' rottami in modo da potervi abitare. Per riuſcire nel diſegno non riſparmiò fatica Girolamo, non la riſparmiarono i ſuoi, e fu pronta la carità de' paeſani a porgere loro ogni ajuto. A gara dietro il Maeſtro tutti raccoglieano ſaſſi per quelle balze per portargli alla Rocca: tutti ritornavano dal boſco alla Rocca con faſci di fraſche in collo: tutti davano mano a metter in opera la materia diſpoſta.

Pri-

(a) *Turtura l. III. c. X.*

Prima meglio che ſi potè raſſettata una picciola cappella, dedicata a S. Ambroſio, che in buona parte avea reſiſtito al tempo, s'alzò di poi ſulle vecchie fondamenta alquanto di muro, e ſteſo quel coperto, che baſtaſſe a difender dall'ingiurie del cielo, preſto ſi vide in eſſere una villeſca caſuccia. Il luogo era già capace di più fratelli, ma per potervi ſoggiornare mancava l'acqua. Ordinò per tanto Girolamo, che nel mezzo dell' oratorio ſi ſcavaſſe una ben capace ciſterna. Giudicava alcuno ſuperflua tale fatica, non potendo da que' pochi tetti piovere mai tanta acqua, che baſtaſſe al biſogno, e molto meno, che poteſſe riempiere quel ricetto, che non oſtante, per ubbidire all'ordine dato, ſi andava formando; quand' ecco ſi ſente romoreggiare una vena d' acqua, che abbondantemente ſcaturiva, e ſcaturiſce tuttavia a' noſtri dì da que' ſaſſi. Niuno ebbe ardimento di domandare al Miani, ſe quella era una nuova ſorgente impetrata da Dio colle ſue orazioni, o ſe per interna illuſtrazione aveſſe egli conoſciuto ciò, che aſcondea la terra nelle ſue viſcere. Sapendo tutti, quant' egli foſſe guardingo nel paleſare le grazie, che da Dio ricevea, ripieni d'ammirazione, e di gioja, ſenza altro dire, ſi miſero inſieme con lui a benedire unitamente, e ringraziare il Signore.

Quivi dunque ritiratoſi il Servo di Dio con quelli, che più bramavano la ſolitudine, viveaſi

veaſi lontano da ogni rumore in una riſtrettiſſima (*a*) povertà, con cibo ſcarſo, e groſſolano, che di giorno in giorno ſcendeano a mendicare in Somaſca, e per la valle, dipendendo ognuno interamente da Girolamo, che veneravano come padre. Un ſacerdote della divota lor compagnia celebrava ogni giorno la meſſa nell' oratorio di S. Ambrogio: il tempo preſcritto all'orazione ſi prolungava da ognuno ſecondo il proprio ſpirito: ſi faceano inſieme conferenze per animarſi ſempre più all' acquiſto della perfezione evangelica: le penalità corporali ſi praticavano da tutti, ma non tutti avean forza da ſeguire l' eſempio del Miani, nimico irreconciliabile del ſuo corpo. La dolcezza però della vita ſolitaria non fece loro perder di mira i biſogni del proſſimo temporali, e ſpirituali, al cui ajuto ſpeſſo ſcendeano da' lor tugurj. Principalmente Girolamo viſitava più volte al giorno i ſuoi diletti orfanelli per animargli al lavoro, per medicare le loro infermità, per iſtruirgli nelle coſe della religione criſtiana.

Ma poichè egli amava più i più biſognoſi, per iſgravare nel medeſimo tempo del troppo numero la caſa di Somaſca, pensò di traſportare in alto i più teneri, e i più infermicci, e quelli a' quali era più neceſſaria la ſua per-

(a) *Turtura l. III. c. XI.*

ſonale aſſiſtenza. Ripulita però coll'opera ſua, e de' Compagni dagli ſpini, e ſterpi la Valletta, che giace nella ſpaccatura del giogo, ed appreſtata una rozza, ma ſufficiente abitazione, là gli conduſſe, ſcelta per ſuo ricovero una grotta contigua, ſcavata dalla natura nel proſpetto del monte, quaſi livellata allo ſteſſo piano della Valletta, o poco più baſſa, della quale ricorrerà occaſione di far menzione. Grande era la conſolazione de' figliuoli, e del padre per la ſcambievole vicinanza: opportuno era il luogo per gli lavori, e per gli eſercizj di divozione: i fratelli, che abitavano in Somaſca, ugualmente che quelli, che abitavano alla Rocca, comunicando con fraterna carità inſieme divideano le limoſine colla nuova caſa della Valletta. Era incumbenza della caſa di Somaſca appreſtare le povere vivande per quelli, che ſtavano appartati ſulla montagna. *Mi ricordo*, dice un teſtimonio, ch' era preſente a que' tempi, *che facevano la cucina nella caſa de Ondei, e poi portavano la vivanda cotta alli figlioli* (*a*). Solamente riuſciva di troppa pena a' poveri fanciullini il dover ſalire per le tante occorrenze del giorno ad attigner acqua alla Rocca per ſentiere ripido tra ſaſſi, e ſpineti.

Del-

(a) *Ex proceſs. ordin. Somaſch. anni* 1612. *Criſtoph. de Amigon.*

Della lor pena più di essi s'affliggea per compassione Girolamo. Pieno di santa fiducia si mise però a raccomandar la cosa al Signore, e postosi ginocchione nella sua grotta, si trattenne qualche tempo in orazione. Stava alzando le ginocchia da terra, quando nella grotta medesima da un arido sasso, che sporge un po' poco fuori del masso, si sente a stillar acqua, che a goccia a goccia cadendo, bastò a riempiere il vaso, che gli orfanelli allegri vi sottoposero, mossi alla voce del lor buon padre. Nè fu questo un soccorso della provvidenza al solo presente bisogno d' allora, ma continuando e in que' tempi, e ne' nostri la stessa sorgente, si raccoglie ora in una piletta, che vi sta sotto, dalla quale si spande poi sul terreno.

Questa è la fonte, chiamata comunemente in Somasca, ed in que' contorni, *la fonte del Beato*, tante volte menzionata ne' processi (*a*), ora come effetto miracoloso delle orazioni del Miani, ora come cagione di molte guarigioni soprannaturali, visitata, e riconosciuta col loro accesso da' giudici remissoriali, (*b*) che aveano ricevute le deposizioni di più testimonj della perenne continuazione d' un sì raro miracolo, autenticato sempre da grazie, e miracoli nuo-

(a) *Proc. Brixien. anni 1623. Mediol. 1632. Somaschen. 1678. & Venetus 1739.*

(b) *Ex proc. Mediolanen.*

vi, ovunque avvien che ſi porti queſta ſalutevole acqua.

Non potè il Servo di Dio occultare il ſecreto della divina provvidenza. In un ſucceſſo così ammirabile, tanto opportuno al biſogno, quanto inſperato, e improvviſo, tutti riconobbero la mano dell' Altiſſimo, ed egli ancora adorandola, e benedicendola, aſcrivea tutto, pur com' era ſuo ſolito, quando manifeſtavaſi qualche grazia, ch' egli otteneſſe da Dio, all' innocenza de' ſuoi figliuolini, che rendea tanto efficaci le loro orazioni, eſortando quelli ad attentamente cuſtodirla, e gli altri a piangerne la perdita con lagrime di penitenza. Tanto fu pure udito a ridire in occaſione d' altro inſigne, e ſtrepitoſo miracolo operato da Dio per ſua interceſſione.

Accadde (*a*) un giorno, che eſſendo eſſo alla Valletta, applicato a' biſogni degli orfani, ſentì con grida, e pianti chiamarſi, e domandarſegli ajuto. Accorſe l' uomo di Dio con tutta prontezza, e vide alcuni contadini, che piangendo a cald' occhi il pregavano di qualche preſentaneo ajuto ad un povero loro compagno, che andato con eſſi a far legna nel boſco ſopra Somaſca, mentre tentava di fendere un tronco aſſai groſſo, ſcappatagli di mano l' accetta, e caduto il peſante colpo ſopra una

(a) *Roſſi l. III. cap. X. ex proc. Med. teſt. VII.*

una gamba, ſi trovava ſpaſimante in un lago di ſangue, reciſa quaſi affatto la gamba in due parti. Ciò udendo, alzò gli occhi al Cielo il Miani, ed *andiamo*, diſſe, *andiamo a ſoccorrere a quel meſchino*. Entrò indi nel boſco: vide il ferito, che aſſordava l'aria co' gemiti: ſe gli accoſtò con faccia allegra, ed *animo*, gli diſſe, *fratello: Dio non manca a chi l'invoca di cuore*, e così dicendo, unì colle ſue mani l'una all'altra parte della gamba, e tenendola così unita, fecevi ſopra colla deſtra il ſegno della croce. Incontanente ſi ſaldò la ferita, ed il buon uomo, che ſi ſentì riſanato, piangendo per allegrezza, ſi gettò a' ſuoi piedi, ringraziandolo, che gli aveſſe ridonata la ſanità, e la vita. Girolamo con parole gravi, ed efficaci gl' inſegnò, a chi ſi doveano i ſuoi ringraziamenti, e dandogli a divedere, quanto grande foſſe la bontà del Signore anche verſo gl' immeritevoli, l' eſortò, lo pregò, l' incoraggiò a mai più non offenderlo.

Gli orfani moleſtati da' Demonj reſtano liberati per interceſſione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.

CAPITOLO XVI.

DAll'intercedere tali prodigj da Dio ben ſi può arguire qual odore di ſantità mandaſſe al Cielo il Miani dalla ſua grotta, e dalla povera caſa della Valletta. Tentò però il Demonio d' interrompere i ſuoi ſanti eſercizj, e farlo tralaſciare gli atti della ſua carità con iſturbare la quiete della caſa, e rendere ritroſi alla diſciplina i ſuoi orfanelli. Con fantaſme, ed apparenze ſpaventevoli, non ſolo la notte togliea loro il ripoſo, ma gl' impauriva così, ch'eran coſtretti ad alzar le grida, e fuggire alle volte dalla ſtanza quaſi per metterſi in ſicuro. Tra 'l giorno uniti inſieme all' orazione, al lavoro, al catechiſmo, chi all' improvviſo ſi vedea tremar di ſpavento, chi prorompere in riſa ſmodate, chi in parole importune, e ſconce: niuno badava a sè ſteſſo, niuno era attento all' azione, che allor facea.

Non dubitò di ciò, che era, il Servo di Dio, e per liberare da tale infeſtamento la caſa, e rendere la calma all' animo de' ſuoi teneri allievi, ricorſe all' interceſſione di Maria

ria Vergine. Ordinò (*a*) però a que' fanciulli, che cantaſſero unitamente la *Salve Regina*, la ſera prima di metterſi a letto, e la mattina ſubito alzati. Senza altri eſorciſmi fu ſubito meſſo in fuga il nimico, ſparvero quelle immagini e di terrore, e di riſo, fu reſtituito il buon ordine al giorno, e la prima quiete alla notte. E' facile il credere, quanto per una tal grazia s' infervoraſſero quegli orfanelli nella divozione verſo la Vergine.

Il Miani, che avea ſperimentata l' efficacia della di lei protezione nella ſua miracoloſa liberazione prima dalla carcere, poi dalle mani de' nemici, non ſi contentò di portar eſſo (*b*) diſtinto affetto, e nodrir nel ſuo cuore una filial confidenza verſo la ſua grande Avvocata, ma proccurò ſempre d' inſtillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli, che Dio mandava nelle ſue mani da allevarſi nel ben vivere criſtiano. Suor (*c*) Gregoria Miani, monaca in S. Luigi in Venezia, la figliuola minore di Luca ſuo fratello, prima chiamata Elena, atteſtava, che nel tempo della ſua educazione dallo Zio avea appreſa la divozione verſo la Vergine, in cui onore, inferma ancora, e decrepita, conſervava il coſtume di digiunare in pane, ed acqua tutte le

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. LXII.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. XXI.*
(c) *Roſſi l. I. c. XI.*

vigilie delle ſue ſolennità. Datoſi egli di poi al raccoglimento degli orfani, qual fu la ſua premura di render loro familiare, e dirò quaſi continuo l'oſſequio alla Regina del Paradiſo, e la fiducia nel di lei gran patrocinio?

In tutti i luoghi da eſſo fondati la prima azione della mattina era (*a*) umiliarſi a Dio, e ſalutare la Vergine colle conſuete orazioni della Chieſa, e dopo aver chieſta al Signore la riforma (*b*) del Criſtianeſimo, e dopo alcune jaculatorie, per (*c*) ottener da Dio la grazia di confidar in lui ſolo, ſi proponea di ricorrere alla Madre delle grazie, che di nuovo s'invocava, e ſalutava coll'*Ave Maria*. Ecco un altro invito divoto a chieder le grazie neceſſarie al criſtiano, che indi ſi ſoggiungea: *Preghiamo ancora la Madonna, che ſi degni pregare il ſuo dilettiſſimo figliuolo per tutti*

(a) *Copia antica delle orazioni che ſi recitavan dagli orf. nell'archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

(b) Orazioni che ſi diceano dagli orfani: *Dolce Padre noſtro Signor Geſù Criſto, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Criſtianità a quello ſtato di ſantità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apoſtoli.*

(c) *Confidiamoci nel noſtro Signore benigniſſimo, e abbiamo ſanta ſperanza in lui ſolo, perchè tutti quelli, che ſperano in lui, non ſaranno confuſi in eterno, e ſaranno ſtabili fondati ſopra la ferma pietra, & acciocchè abbiamo queſta ſanta grazia ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo* Ave Maria &c.

tutti quanti noi, acciocchè ſi degni di concederci, che abbiamo ad eſſer umili, e manſueti di cuore; amare ſua divina maeſtà ſopra ogni coſa, il proſſimo noſtro, come noi medeſimi, che ci eſtirpi i vizj, ed accreſchi le virtù, e che ci dia la ſua ſanta pace.

Era il Miani diſtintamente divoto de' Chierici Regolari, e loro ſanti inſtitutori, dachè gli conobbe in Venezia, e diede loro da coltivare il proprio ſpirito, e divoto parimente divenne de' Padri Cappuccini, dachè gli conobbe in Bergamo, come a ſuo luogo diraſſi. Siccome però egli dovea pregar gli uni, e gli altri a far memoria di lui nelle loro orazioni, così eſſo ſcambievolmente pregato, faceala di loro inſieme co' ſuoi orfanelli, la cui ſimplicità, ed innocenza potea ſperarſi, che rendeſſe più accette a Dio le preghiere di tutti. Raccomandavanſi perciò alla Vergine colla ſalutazione angelica Monſignor di Chieti, il P. Gaetano, e tutta la ſua Religione, i Padri Cappuccini, e nominatamente altre perſone, le quali dee crederſi, che per le loro virtù foſſero degne d'eſſere inſieme con que' ſanti religioſi raccomandate. Con replicar poi il ſaluto alla Madre di Dio ſi raccomandavano i ſacerdoti, e fratelli della Compagnia: nella medeſima forma ſi proſeguia raccomandando i benefattori, e que', che s' impiegavano nell' aſſiſtenza alle coſe temporali, finendo poi con nuova invocazione a Maria Vergine raccomandandoſi

alla

alla ſua protezione, e raccomandandole quelli, che avean domandate le loro orazioni, e tutti i vivi, e defonti.

Queſte ſteſſe preghiere, con altre tutte divote, ſi rinovavan la ſera, implorando in tal forma la interceſſione della gran Madre di Dio per impetrar dal Signore a sè ſteſſi, e agli altri le grazie, e benedizioni, che deſideravano. Fra il giorno poi appena ſi ſentia riſonar altra voce dalla lingua di que' fanciulli, che il nome, e le lodi della Regina del paradiſo. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il ſuo officio: ſpeſſo cantavaſi (*a*) fra il lavoro la *Salve Regina*, e ſpeſſo alcune laudi divote in ſuo onore, che con tenero ſentimento del cuore s'intonavano dal Miani. Quaſi non ſapeſſero articolare altre parole, ſe alcuno entrava nel luogo de' lor lavori, come altresì quando uſciva, non eſſo, ma la Vergine ſi ſalutava, recitando tutti ad alta voce l' *Avemaria*, coſtume, che tuttavia ſi conſerva ne' pii luoghi degli orfanelli. E per eccitare ancora negli altri la divozione verſo Maria, quando uſcivaſi a proceſſione per la città, e per le campagne, non da altro ſi principiava il canto, ſe non dalle ſue (*b*) litanie.

Da ciò nacque, che per ſempre più imprimere

(a) *Roſſi l. IV. cap. VI.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. XX. XXI. XXVI. XXXIV.*

mere negli animi teneri de' ſuoi poveri, e nodrir in eſſi la pia affezione, e la filial confidenza verſo la Beatiſſima Vergine, anche dopo la morte del noſtro Girolamo, il mentovato Don Angiolmarco Gambarana, erede del di lui ſpirito, compoſe un trattatello in lode della Vergine per eſercizio degli orfani, nel quale alla ſoda dottrina, fondata ſull' autorità de' Padri, s' unisce tale chiarezza delle coſe, e delle parole, che non eccede la capacità de' fanciulli. E perchè la ſperienza facea conoſcere di quanto diletto, e per mezzo del diletto di quanto profitto foſſe a tutti l' udire que' ſemplicetti a diſputare inſieme con interrogazioni, e riſpoſte della dottrina criſtiana, e delle coſe di Dio, compoſe il P. Gambarana il picciolo trattato in forma di dialogo, affinchè gli orfani l' apprendeſſero a mente, e poi il recitaſſero a vantaggio loro, e degli uditori. Fu queſto dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione foſſe ammeſſa tra gli Ordini Regolari, e ſmarriti forſe tutti gli altri eſemplari, uno (*a*) ancor ſi conſerva nella libreria di S. Bartolommeo di Somaſca.

Quanto ho voluto anzi qui unitamente rac-

co-

(a) *Dialogo in lode della Glorioſiſſ. V. Maria, raccolto per eſercizio degli Orfani da Angelo Marco Gambarana Clerico Papienſe. In Pavia, appreſſo Hieronimo Bartholi M. D. LXVIII.*

cogliere, che partitamente rapportare in altri luoghi, ſerva a far conoſcere la gratitudine del Servo di Dio verſo la Vergine, ſua ſingolare benefattrice, a cui ſe la ſua volontaria povertà non permiſe di fabbricare tempj, ed altari, bramò però ſempre di conſacrare vivi tempj nel cuore d' ogni criſtiano, come a ſuo onore gliel' avea eſſo conſacrato nel proprio.

Girolamo ritorna a Venezia per biſogni dello ſpedale del Berſaglio. Anche lontano ſi prende tutto il penſiere de' luoghi di Lombardia.

CAPITOLO XVII.

SUL terminar di queſt' anno 1534. il Servo di Dio fece ritorno a Venezia. Il motivo, che vel conduſſe, *furono*, dice la Vita ſcritta a penna, *alcune opere pie*. Così ripete l'Albani, (*a*) che in queſto luogo, come in molti altri fa poco più, che traſcriverla. Appreſſo queſti il Tortora (*b*) aſcrive pur queſta andata al biſogno di dare compimento ad alcune opere di pietà, già da lui prima di partir di là principiate. Ma più diſtintamente il Roſſi (*c*) afferma, averlo richiamato a Venezia

---

(a) *Part. III.*
(b) *L. III. cap. XII.*
(c) *L. III. cap. XI.*

zia il bisogno dello spedale del Bersaglio. Per verità questa è la sola opera pia, ch' egli ha lasciata non interamente perfezionata (*a*) al suo partir da Venezia, nè d' altre c' è alcuna memoria, ch' egli abbia istituite nell' occasione di questo suo ritorno. Credasi dunque ciò, che non può essere succeduto altramente, che Don Pellegrino Asti, da lui lasciato (*b*) alla cura delle cose spirituali in quel nuovo spedale, e che, come datosi tutto alla sua ubbidienza, tenea con esso carteggio, e gli altri amici, che soprantendeano a quel pio luogo, l'avvisassero, coll'assenso di Monsig. di Chieti, che lo spedale accresciuto di fabbriche, e perciò frequentato da maggior numero di malati, avendo anche dato ricetto in luoghi separati ad orfanelli dell' uno, e dell' altro sesso, abbisognava della sua presenza, per essere stabilito con regole ferme, e messo in tal ordine, che promettesse sicura durazione.

Dovette prevedere Girolamo, come il ritorno alla partia l'esponea di nuovo alle dicerie degli uomini. Chi l'avea trattato una volta da animo vile, e degenerante al vederlo in abito dozzinale, condottiere di poveri fanciulli, molto più l'avrebbe da tale trattato, vedendolo ora in abito quasi da uomo di campagna, nello stesso esercizio, squallido, e smunto, perduto

(a) *Cap. III. IV.*
(b) *Cap. III.*

to anche ogni ſegno della prima coltura. Chi l'avea condannato di leggiero, e incoſtante in vederlo partir della patria, ciò attribuendo a roſſore, e pentimento della vita intrapreſa, molto più da tale l'averebbe condannato, quaſi che non aveſſe potuto ſofferirne più il deſiderio. Sapea i motteggi, e i dileggiamenti, che ſegli ſarebbero fatti ſulla faccia: ſapea quai ſarebbero ſtati i conſigli, quali le inſinuazioni degli amici, giudici prevenuti dalla falſa riputazione delle coſe del mondo.

Non oſtante ſentendo eſſer neceſſaria la ſua preſenza, ſuperiore a tutti i riguardi umani, e tanto diſprezzatore de' giudicj degli uomini, quanto timoroſo di quelli di Dio, ſi miſe ſubito in viaggio verſo Venezia, come ſe n'era partito, a piedi, ſenza verun provvedimento per qual ſi foſſe biſogno. Fu in Bergamo, in Breſcia, in Verona accolto con lagrime di tenerezza da' fratelli, da lui deſtinati direttori dell'opere in quelle città, novamente infiammati dalla ſua viſta, e dalla ſua voce a continuare nel ſervigio de' poveri, e giunto ſconoſciuto in Venezia, andò dirittamente al Berſaglio (an. 1535.). Quivi avrebbe amato di ſtarſene occulto, lontano dagli ſtrepiti della città, e dagl'impedimenti, che poteano recare gli uomini al ſuo tenore di vivere. Ma non potendoſi dar ſeſto alle coſe dello ſpedale ſenza dover trattare con molti, quella carità, che l'avea ricondotto in patria, l'ob-

obli-

bligò ancora a moſtrarſi al pubblico, e far nota la ſua venuta.

Dopo preſa la benedizione da Monſignore, ſuo padre ſpirituale, eſſendo ſuo coſtume (*a*) il preſentarſi, ovunque arrivaſſe, a' Superiori Eccleſiaſtici, ed aggiungendoſi ancora l'antica conoſcenza, avrà egli viſitato il Legato Apoſtolico, Girolamo Aleandro. Le viſite più ſuccinte furono a' parenti, da' quali fu indarno pregato a prender alloggio, almeno la notte, nella lor caſa, non avendo mai voluto altro alloggio, ſin che ſi trattenne in Venezia, che nel ſuo ſpedale. Vinto ogni roſſore della ſua meſchina comparſa, viſitò a' loro palagi gli amici, *e ſpeſſo fummo inſieme*, ſcrive l'autore della ſua Vita, *e di tanti ſanti ricordi e criſtiane ſperanze mi riempì, che ancora mi ſuonano nella mente*. Nè volle qui lo ſcrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, ſoggiungendo: *Avea per maggior familiari, e amici il Reverendiſſimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l'altro Veſcovo di Bergamo, il Veſcovo di Verona, ed altri molti di minor ſtima.*

Il Priore della Trinità, era *Andrea di Girolamo, di Tommaſo Lippomano*, Zio paterno di Piero Veſcovo di Bergamo, e fratello cu-

(a) *Roſſi l. IV. cap. VIII. & ex proc. Mediol. teſt. XXI.*

cugino (*a*) del celebre Luigi, in quel tempo coadjutore di Piero, e poſcia Veſcovo di Verona. Ma ſe l'autor della Vita confeſſa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità ſia deſſo lo ſcrittore della Vita. Se lo ſcrittore è quello, com' ei medeſimo afferma, che ſpeſſo era con Girolamo, niuno più ſpeſſo vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui caſa con tanta familiarità, e frequenza egli ſi trovava, che altro luogo non avea, ove ſcrivere le lettere in Lombardia, ſegnate ſempre (*b*) *Venezia alla Trinità*. A' ſentimenti divoti, che indicano la pietà dello ſcrittor della Vita, e in queſto, e in altri luoghi (*c*) ſopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l'elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: *Era* (*d*) *queſto Signore nelle coſe dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteſo all' opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, maſſimamente delle utili allo ſpiritual bene de' proſſimi, cui volentieri, e con magnanimo ſpirito non intraprendeſſe tanto ſol, che gliene comportaſſero il poter lo le ſue facoltà, le quali tutte in ciò ſenza farne riſpar-*

(a) *Albero della famiglia.*
(b) *Ex proc. Papien. epiſt. V. S. D.*
(c) *Cap. V.*
(d) *Bartoli Italia l. II. c. XVI.*

risparmio per sè, nè parte a' suoi, fedelmente spendeva. Ma se era tanto l'amore, che allo scrittor della Vita portava il Miani, come si raccoglie qui dall'essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: *ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava*; perchè non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d'essere stato ancor esso de' suoi più familiari, o dopo i quattro mentovati personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo *tra i molti di minor stima*? La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomano fosse l'autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch'egli avea del Miani, non lasciò, ch'ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomano era uno de' suoi più intrinseci amici. Ma lasciando ad altri il giudicio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all'autore della Vita, anche per averci lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimonj autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini.

Intanto sparsa appena per la città la nuova del suo ritorno, frequenti eran le visite, che gli venian fatte da que' principalmente, che più avean pianta la sua partenza, nelle quali restava ognuno sommamente edificato della sua umiltà, che compariva esternamente al vestito, ed alle parole, e venia confortato

a ben vivere da' ſuoi ſanti ricordi, e dalle ſue inſinuazioni. Se non ſi ritrovava al Berſaglio, facile era ritrovarlo agl' Incurabili, o al letto di qualche infermo, o tra gli orfanelli, quando ad iſtruire i più teneri, quando a chieder conto a' più grandicelli de' criſtiani documenti, che in altro tempo loro avea dati. Ciò ch' è ſtato in tali occaſioni diſtintamente, e con ammirazione oſſervato, [a] fu, come laſciò ſcritto il ſuo amico, ch' egli *aveva grandiſſima compaſſione a' cattivi, nè mai penſava male di perſona alcuna.* Par che foſſe queſto il di lui proprio carattere, avendo pur in altro luogo ſcritto l' iſteſſo, *ch' egli era d' animo così puro, e ſincero, che quel, che non era in lui, non ſoſpettava in altri, anzi di tutti faceva boniſſimo giudicio.* Con quelli poi, de' quali non ſi potea giudicar bene, ecco ciò, che ſcrive da Venezia il medeſimo Servo di Dio: *A noi* (b) *appartiene a ſopportar il proſſimo, e ſcuſarlo dentro di noi, & orar per lui, e eſteriormente veder di dirli qualche manſueta parola criſtianamente, pregando il Signore, ne faccia degno, con quella voſtra pazienza, e manſueto parlar, dirli tali parole, che ſia illuminato dell' error ſuo in quell' iſtante, perchè il Signore permette tal error*

(a) *V. MS. e Tortura l. III. c. XII.*
(b) *Epiſt. V. S. D.*

error per voſtra, e ſua utilità, acciocchè voi impariate ad aver pazienza, e conoſcer la fragilità umana, e che lui per mezzo voſtro ſia illuminato, e ſia glorificato il Padre celeſte nel Criſto ſuo. E guardarſi di non far in contrario, quando accade una di queſte occaſioni, come ſaria, mormorare, dir male, corucciarſi, eſſer impaziente.

Niuno può ſapere per mancanza di memorie, coſa abbia operato il Servo di Dio nello ſpedal del Berſaglio in queſta ſua dimora in Venezia. Par a me di poter giudicare, che ben appoggiata la cura delle coſe ſpirituali a Don Pellegrino Aſti, abbia egli in oltre preſcritte le regole da praticarſi da ogni miniſtro nella aſſiſtenza agl'infermi, e nelle incumbenze domeſtiche: che abbia ordinata la Congregazione per l'amminiſtrazione delle limoſine, e per lo provvedimento delle coſe temporali: che abbia introdotti gli ſteſſi eſercizj di carità nel governo degli orfani, ch'ei praticava in ogni altro luogo.

Poco più d'un anno dopo la partenza del Miani da Venezia, e poco dopo la di lui morte nell'anno 1537. truovo, (*a*) che ſono ſtate meſſe in carta le regole per lo buon ſervigio de' miniſtri. Il noſtro Girolamo colla

(a) *Carte antiche nell' arch. dello Sped. a S. Gio: & Paolo.*

viva voce, e più coll' eſempio, eſeguendo primo ciò, che preſcrivea ad altri, avea impreſſo nell' animo di tutti il debito de' loro ufficj, ed anche lui allontanato, ne dovette durare la verde oſſervanza. Ma potendoſi dubitare, che i buoni ordini per l'umana fragilità prima mal eſeguiti, col girar poſcia degli anni andaſſero in obblivione, ne fu in quell'anno prudentemente regiſtrata memoria negli atti pubblici dello ſpedale.

La Congregazione de' Signori Governatori, benchè per la varietà de' tempi fatte molte variazioni, pur conſerva ancora il lodevol coſtume di radunarſi una volta la ſettimana il giorno di lunedì, conforme all'altre (*a*) da lui inſtituite avea preſcritto il Miani, e tanto può baſtare per farci credere, che queſta pure debba riconoſcere lo ſteſſo inſtitutore.

Tutti i molti teſtimonj, che depongono ne' proceſſi l'amoroſa attenzione, che uſava il Miani verſo i ſuoi orfanelli, riferiſcono (*b*) come effetto ammirabile della ſua più che paterna carità, l'eſſer lui ſtato ſolito di medicare colle proprie mani quei, che portavano ulcerata per iſchifoſa infermità la cotenna del capo.

(a) *Cap. XVI.*

(b) *Ex proc. Bergomen. teſt. II. III. IV. Ex Papien. teſt. II. ex Mediol. teſt. XX. XXI. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXIII. XXXIV. XXXVII. XL.*

po. Così malamente piagati non pochi erano quelli, ch'ei raccogliea per le strade, dove giaceano tra le immondezze, incredibili essendo le miserie succedute alle disgrazie di guerre, di carestie, di pestilenze, che avean afflitta tutta l'Italia. Girolamo, che avea colla grazia superata ogni ritrosia della natura, maneggiava, e baciava senza alcun segno di nausea i loro capi ulcerosi, e prima lavati, ed astersa la marcia viscosa, vi applicava certo suo empiastro, che in brieve tempo puliti, e netti rendea loro la perfetta sanità. Fosse dalla natura, o da virtù superiore l'attività del rimedio, dicesi, che ne durò qualche tempo tra' nostri la cognizione, e l'uso, e forse si è coll'andar degli anni perduto, per non essere il male ne' tempi nostri così frequente, come era in quelli sì miserabili.

Tale carità usò Girolamo anche in Venezia cogli orfani del Bersaglio, ed è senza dubbio suo merito, che da quel tempo fino a' dì nostri non abbiano i poveri tignosi dell' uno e dell' altro sesso in quella pia, e così popolata città altro ricovero, ove esser curati, se non lo Spedaletto, come si chiama ora lo spedal del Bersaglio. Smarrita la memoria della dolce medicatura, si stipendiano ora periti chirurgi, che secondo i prescritti dell' arte s'adoprano nella cura di tale infermità, trattenendosi i poveri nello spedale, e rimandandosi gli altri di giorno in giorno alle loro

caſe. Chi in ciò leggendo ſentiſſe turbarſi la fantaſia da immagini nauſeoſe, conſideri queſti, qual convien confeſſare la virtù del Servo di Dio, che trovava le ſue delizie nel mortificare con opere di tal fatta i ſuoi ſenſi, nè s'arroſſiva di venire ſpeſſo ſorpreſo in tale pietoſo eſercizio, da chi conoſcea la ſua condizione, ed avealo veduto in aſſai diverſa figura.

Egli però, benchè lontano col corpo, preſente coll'affetto, e col cuore a tutti i luoghi di Lombardia, non penſa così a mettere in buon ordine lo ſpedal di Venezia, che non penſi ugualmente a mantener il buon ordine negli altri luoghi. Scrivendo queſt'anno 1535. adi 5. Luglio da Venezia al P. Agoſtino Barili in la Maddalena a Bergamo, dice di aver riſpoſto alle lettere di Como, ed a lui raccomanda, che avviſi tutti i luoghi, perchè gli ſcrivano ſpeſſo. Ripiena è poi queſta lettera di prudentiſſime ordinazioni, nella quale con tutto il più efficace zelo raccomanda a ciaſcuno degli operaj l'eſecuzione pontuale delle loro incumbenze: aſſegna nominatamente ad uno l'incarico di proccurare occaſioni di lavorare, ad un altro l'attenzione *di confermar la Compagnia in pace, in oſſervanza delle buone uſanze, e divozioni, ed aver cura di confortar tutti nella carità di Dio, e del proſſimo, e della confeſſione, e comunione a' ſuoi tempi.* E intorno alla frequenza de' Sacramenti

ti ordina al P. Barili di avviſare il ſacerdote deſtinato, *che abbia per raccomandate quelle pecorelle, ſe ama Criſto, e che ai tempi delle ſue confeſſioni el non aſpetti, che li putti ſel chiami, ma lui l' inviti loro caldamente alla confeſſion, e comunion, ſegondo la bona divozion ſolita, e non laſſi rafredir el foco del ſpirito, acciò non ruini ogni coſa, e che vadi ſpeſſo a diſnar con loro, e li dimandi ſpeſſo, chi ſe vol confeſſar.*

Ma intanto la ſua dimora in Venezia parea troppo lunga a' Compagni di Lombardia, a' quali ſcrivendo il dì 21. Luglio con eſpreſſioni di cordiale amore atteſta, che il ſolo ſervigio di Dio il tenea lontano da loro. Lo ſteſſo nella riferita lettera de' 5. avea pure ſcritto al Padre Barili, animando la Compagnia alla perſeveranza anche nelle tribulazioni, che forſe pativa in quelle parti per la ſua lontananza. *Della mia ſpedizione par la coſa lunga, e ſolo Dio ſa il modo, e dove. Dell' ajuto, che più volte abbiamo domandato, non vedo altri rimedio, ſe non due: uno che rogamus Patrem æternum, ut mittat operarios, perchè qui è il ſimile biſogno, e forſe più, credetemelo: l' altro che ſi perſeveri uſque in finem, o ſino che il Signore moſtri qualche coſa, che ſi veda eſſer ſua, e della abſenza mia ſappiate, ch' io mai vi abbandono in quelle occaſioni, ch' io ſo, e benchè io non*

ſia nella battaglia con voi nel campo, io ſento lo ſtrepito; e alzo nelle orazioni le braccia, quanto poſſo, ma il vero è, ch' io ſono un niente, e credete certo, che la mia abſenza è neceſſaria. Le ragioni ſono infinite. Ma ſe la Compagnia ſtarà con Criſto, ſi averà l' intento, altramente tutto è perduto. La cauſa è diſputabile, ma queſta è la concluſione, che preghiate Criſto pellegrino, dicendo, mane nobiſcum, Domine, quoniam adveſperaſcit, e ſe non pare intendere la ragione, perchè la mia abſenza è neceſſaria, ſcrivetemelo, che credo vi ſoddisferò.

Le molte ragioni, che il Servo del Signore dice trattenerlo in Venezia, benchè non ſi facian più ſpecificatamente note, facilmente ſi può intendere, ridurſi tutte al biſogno sì dello ſpedal del Berſaglio, come forſe ancora di quello degl' Incurabili, poichè quantunque il primo abbia dato il motivo principale alla ſua andata alla patria, non dee però crederſi, ch' egli abbia ommeſſo di provveder anche all' altro, maſſime in ciò, che potea riguardire l' educazione degli orfani, che ſuſſiſteva colle ſue leggi. Sopra tutto non gli permettea il ritorno in Lombardia il non avergli ancora mandati Dio cooperatori tali, da poter ad eſſi affidare la cuſtodia delle leggi da lui fatte, come par che accenni la qui ſopra lettera. Di là a poco però la divina Provvidenza così ſupplì ad ogni biſogno, qualunque foſſe, che

po-

potè ſtaccarſi da Venezia ſul finire dello ſteſſo meſe di Luglio.

Diſponendoſi alla partenza preſe commiato (*a*) dal Priore Andrea Lippomano, ſe egli è il caro amico, che ſcriſſe la di lui vita, con contraſſegni di non doverſi vederſi veder mai più ſulla terra. Tanto non fece co' proprj nipoti, che avea egli allevati come figliuoli, non per mancanza d' affetto, ma per vincere sè medeſimo, con farſi ſordo alle voci del ſangue, dal quale ſi mantenne ſino all' ultimo ſtaccatiſſimo. Mandò però il Padre Pellegrino, che rimanea in ſua vece allo ſpedal del Berſaglio, ad avviſargli della ſua partenza, e quaſi ad annunciar loro chiaramente la vicinanza della ſua morte.

Il P. D. Coſtantino de' Roſſi apporta (*b*) in compruova di alcune delle coſe qui riferite, una lettera di Angiolo Miani, fratello cugino di Giovanluigi, e figliuolo di Marco, altro fratel di Girolamo, a Bianca Triſſino, Dama Vicentina, moglie di Giovangiorgio Triſſino di celebre rinomanza tra' letterati, la qual mi giova qui di ſoggiungere. *Magnifica Madonna Bianca, come ſorella. L' amor voſtro, e di Meſſer Gio: Giorgio con noi altri, ſon certo, ch' è grandiſſimo, e mi rallegro della buona nuova, che mi avete dato, che il*

(a) *Vita MS.*
(b) *L. III. cap. X.*

il Magnifico Girolamo noſtro Zio in quei pochi giorni, che ſi è trattenuto in Vicenza, ſi ſia contentato di venire a ſtar un giorno a caſa voſtra, e dell' amorevolezza, che gli avete uſato, e dell' offerta, che gli avete fatto di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi, ſe ha ricuſato l' invito di ſtar a dormir in caſa voſtra: perchè qua in Venezia ancora ſta giorno, e notte con li poveri dell' oſpital del Berſaglio, da eſſo con certi cittadini iſtituito. Quando ſi è partito, non ſi è laſciato veder a caſa, ma ſolamente ha mandato un certo Padre Pellegrino, credo, ch' egli ſia della voſtra città, a dir a Dianora, e a Luigi, che preghiamo Dio per eſſo: perchè egli andava a far penitenza de' ſuoi peccati, ed a finir la ſua vita. N. S. gli dia, quanto eſſo deſidera, e mi vi raccomando. In Venezia adì 29. Luglio 1535. Quanto fratello Angelo Miani.

Incamminandoſi il Miani verſo Breſcia, prende la ſtrada di Salò.

CAPITOLO XVIII.

PArtito da Venezia Girolamo, è già certo per la lettera teſtè riportata, che ſi trattenne qualche giorno in Vicenza. Non ſi dee credere, che tal dimora ei faceſſe o per biſogno di ripoſo, o per volontà di diporto. Si

ſa,

ſa, che ſin dall'anno (*a*) 1528. d'ordine pubblico di quella città ſi era ordinato, che ſi accoglieſſero nello ſpedale della Miſericordia fanciulli orfani, come ſi era principiato in Venezia a far dal Miani, e come ad eſempio di lui avea fatto in Verona il Giberti. In queſto ſpedale, come era ſolito fare in ogni città, non vi può eſſer dubbio, che Girolamo riceveſſe la carità dell'alloggio. O foſſe moſſo dal proprio zelo, o ne foſſe ricercato, dovette eſſo vedere la neceſſità di qualche regolamento per la migliore direzione del luogo. Ciò l'avrà dunque obbligato a far capo col mentovato Triſſino, come uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, e con Bianca di lui conſorte, forſe ancora per ritrovare con queſto mezzo matrone ſue pari, che ſoprantendeſſero alle fanciulle orfane, che per ſalvare da ogni pericolo, egli avrà confortati l'uno, e l'altra a far sì, che ſi trovaſſe per eſſe ancora luogo nello ſteſſo ſpedale, come di là a non molto fu fatto. Tali motivi l'avran trattenuto pochi giorni in Vicenza, e per tali motivi egli avrà riconoſciuta l'amicizia, che paſſava tra la caſa Triſſino, e la Miani.

Ma oltre il voler viſitare, ed eſaminare quanto ſpettava agli orfanelli in Verona, altra ca-

---

(a) *Memorie dello Spedale della Miſericordia nell' archivio del Colleg. di S. Jacopo, in Vicenza.*

cagione il fermò pure colà qualche giorno. Si trovava (*a*) quivi Monſignor di Chieti, che prima di paſſare a Roma, dove era chiamato dal Pontefice Paolo III. era ito a Verona per accommiatarſi dal Veſcovo Giberti. Da quello ebbe Girolamo a prender congedo, e l' ultima benedizione, e conferire ancora per queſta volta gli affari della ſua anima. Nell' occaſione però, ch' egli frequentava il palazzo del Veſcovo, e le ſtanze del Caraffa, fu facile, che incontraſſe l' amore, e la ſtima di alcuni Salodiani di nobile condizione, ch' eran parimenti ivi capitati per paſſare uffizio col Padre Caraffa, prima che partiſſe per Roma, ed erano alloggiati dal Veſcovo. Furono queſti il ſacerdote Stefano Bertazzoli, e due altri ſuoi congiunti, Bartolommeo, e Giovambatiſta fratelli Scaini. Dovendo il Miani paſſare a Breſcia, queſti l'invitarono a prender la ſtrada per Salò, luogo ricco, ed illuſtre ſulle rive del lago di Garda, per godere qualche giorno dell' amenità di quella riviera. Monſignor Caraffa, che forſe deſiderava maggiore ſtudio della perfezione nel Bertazzoli, perſona conſacrata a Dio, avendo veduto, quanto queſti volentieri udiſſe a parlare il Miani, e quanto godeſſe della ſua converſazione, ognun può eſſere perſuaſo, che l' obbligaſſe ad accettare l'invito, per

---

(a) *Ex proc. Papien. Dorate Vita V. S. D.*

per la ſperanza, ch' egli poteſſe co' ſuoi diſcorſi approfittare molto ſul di lui ſpirito.

Partirono perciò unitamente da Verona Girolamo a piedi, e gli altri tre a cavallo. Più volte queſti moſſi a compaſſione della ſua età, e della ſua fiacchezza, ſi ſoffermarono per iſtrada, pregandolo (*a*) a volerſi valere della cavalcatura, che libera lor ſeguia dietro. Ma egli ringraziandogli ſempre, riſpondea, *di averne perduto l' uſo, e per altro reggergli le forze abbaſtanza, nè eſſere ſenza il ſuo diletto ancora il viaggiare a piedi*. Così proccurava di celare egli i veri motivi della ſua mortificazione. Preſero poſa in Peſchiera, fortezza de' Veneziani, ben munita dalla natura, e dell'arte ſu' confini del Veroneſe. Quivi preparata la refezione, s'aſſiſe il Servo di Dio cogli altri alla menſa, dove benchè aſſaggiaſſe, o moſtraſſe d' aſſaggiare d' ogni vivanda, s' accorſe però il Bertazzoli, che non ſi cibava, ſe non di pane, e ſorridendo gli diſſe, *avvertite*, (*b*) *Meſſer Girolamo, che omnis repletio mala, panis autem peſſima. E' vero*, riſpoſe egli, *ed io ne ſon troppo ingordo: conviene mortificarſi, e prenderne il puro biſogno*. Ma meno aſſai del biſogno egli ne preſe allora, e ne prendea quotidianamente, non volen-

(a) *Idem.*
(b) *Dorate Vita.*

lendo mai ſoddisfare interamente all' eſigenze della natura.

Dopo la refezione proſeguirono il viaggio, e giunti la ſera in Salò, fu alloggiato in caſa gli Scaini. Per farſi ſempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, proccurava il buon Servo di Dio di ſchivare, per quanto potea, ogni ſingolarità, onde la mattina preſe cogli altri il ſuo luogo alla menſa, lautamente, e ſplendidamente imbandita, a cui per far onore all' oſpite aveano gli Scaini invitati ancora, oltre Don Stefano Bertazzoli, altri parenti, ed amici de' più riguardevoli del paeſe. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò non oſtante nulla dare al piacer della gola. Proccurava perciò d' amareggiare il guſto delle vivande ſaporite con ſollevare la mente alla doloroſa conſiderazione delle pene di Geſucriſto, ed ecco che ſul più bel del convito, dando (*a*) ſenza riflettere in un dirotto pianto, fu obbligato ad alzarſi, e ritirarſi dagli altri. Quando ſi vide ſolo, poſte le ginocchia a terra, ſeguì più che mai a piangere, rimproverando acremente sè ſteſſo, ch' avendo il ſuo Signore patita fame, e ſete ſu queſta terra, aveſſe oſato di ſedere a menſa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del ſuo traſcorſo. Stima-

ro-

(a) *Idem*.

rono però da allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più nojosi, e dissimulando permettere, ch' ei a suo piacere altro non mangiasse, che pane, nè altro beesse, che acqua, suo consueto (*a*) modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti (*b*) i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato fin al terminar della vita.

Tre giorni si trattenne in Salò, i quali passò la maggior parte in compagnia di Don Stefano, cui proccurava sempre di animare al totale dispregio delle cose terrene, ed al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto: passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all' altrui vista, Girolamo invitava l' amico a far seco orazione, nè avea riguardo a farsi sentir da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell' animo, ed a far teneri colloquj col suo Dio. Così imparava ad orare anche l' altro.

Una volta per iscambievole esercizio di divozione lesse il Bertazzoli un capo delle Meditazioni di Sant' Agostino, sopra il quale aggiun-

---

(a) *Ex proc. Berg. test. I. VI. ex Med. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Med. test. LXII.*

giungendo l'uno e l'altro ſanti rifleſſi, moſtrò il Miani tanta ſtima di quell' opera sì profittevole a chi deſidera di coltivare lo ſpirito, che il Bertazzoli ſi moſſe ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della corteſe eſibizione, ed inſiſtendo l' altro, finalmente accettò il dono, a condizione (*a*) però di ſcriverne al Padre Caraffa, e tenerlo in ſemplice depoſito, ſin che da lui aveſſe la permiſſione di ritenerlo, o il comando di reſtituirlo.

Dagli eſempj di tante virtù, e dalle efficaci eſortazioni dell' uomo di Dio reſtò talmente acceſo di perfetta carità quel ſacerdote, che dopo la di lui partenza, confeſſando quanto aveſſe approfittato dalla ſua converſazione, ſi ſpogliò di tutti i beneficj eccleſiaſtici, (*b*) onde ritraeva il frutto di ſopra due mila ſcudi, e contento di vivere de' ſuoi beni patrimoniali, ſi diede tutto allo ſpirito, ſervendo a Dio, ed al proſſimo indefeſſamente ſino all' ultima vecchiaja nella Chieſa maggiore della ſua patria. Queſto frutto colſe Girolamo dall' ubbidienza, che l'avea mandato a Salò, e queſto fu il premio, che Dio concedette alla pena, con raſſegnazione ſofferta, di colà vederſi lontano da' ſuoi poveri, e quaſi tolto agli eſercizj della ſua ſolita vita. Era già tempo, ch'egli ſi ri-

---

(a) *Dorate Vita, & ex proc. Mediol. teſt. XVIII. XXI.*

(b) *Turt. l. III. cap. XIV.*

ſi rimetteſſe al ſuo viaggio. Quanto eſſo partiva allegro, con tanto ſpiacere il viddero partire gli Scaini, ed il Bertazzoli, alle orazioni de' quali raccomandandoſi, com' eſſi alle di lui ſi raccomandavano, s' avviò verſo Breſcia, dove abbracciati i Compagni, e confortati a vivere col ſanto timor di Dio gli orfanelli, proſeguì il cammino per Bergamo.

Era capitato in quella Città Fra Giovanni da Fano Cappuccino, mandatovi da' ſuoi Superiori per propagare nelle parti di Lombardia la riforma. Queſti pieno di zelo dell' onore di Dio e della ſalute de' proſſimi facilmente entrò terzo nell' amicizia di Girolamo, e di Domenico Taſſi penetrati l' uno e l' altro dallo zelo medeſimo. Molto però ſi adoperò il Miani colle ſue raccomandazioni, e colle accreditate teſtimonianze, che facea delle virtù di que' religioſi ſconoſciuti ſino a quel tempo in quelle parti, per ottenere, che Monſignor Lippomano loro permetteſſe di aprir in Bergamo il primo (*a*) convento di Lombardia, talmente, che fu detto, (*b*) ch' egli *in Bergamo ha inſtituita gli Orfanelli, le Orfanelle, le Convertite, e li Padri Cappuccini*. Il Taſſi poi donò loro terreno per iſtabilirvi l' abitazione, e del ſuo provvide d' altri comodi (*c*) il

M nuo-

(a) *Bover. ann. Capucc. ad ann.* 1535.
(b) *Ex proc. Berg. teſt. IX.*
(c) *Bover. ibidem.*

nuovo convento. Principiò allora ſenza dubbio la comunicazione de' beni temporali e ſpirituali tra il Miani e la ſua Compagnia, e il Venerabile Ordine de' Cappuccini, per cui facean gli uni degli altri ſcambievolmente memoria nelle loro orazioni (*a*). Il mentovato Fra Giovanni preſtò grand' ajuto a Girolamo, come ſi dirà altrove, nelle coſe di Breſcia, ed i Cappuccini entrati in Como prima d' eſſere provveduti d' abitazione (*b*) *alloggiarono in Santo Lionardo cogli poverelli*, che i compagni del Miani quivi educavano. Durò ancora dopo la morte del noſtro Girolamo queſta ſanta amichevole corriſpondenza, come ſi fa chiaro dall' aver dedicata quel Fra Girolamo *alla Compagnia de' Servi de' Poveri* la ſopra riferita (*c*) operetta.

Ma prima che Girolamo partiſſe da Bergamo volle Dio conſolare il di lui ſpirito, e quello de' ſuoi divoti Compagni con una ſegnalata grazia ſpirituale fattagli da Monſignor Aleandro Legato Apoſtolico in tutto il Dominio de' Signori Veneziani. Grande era la divozione, che il Miani portava (*d*) al Sacra-

---

(a) *Cap. XVI.*
(b) *MS. di Franc. Magnacavalli, citato al cap. IX.*
(c) *Cap. X.*
(d) *Ex proc. Brixien. teſt. I. ex Mediol. teſt. XXI. XXVII. XXXIX.*

cramento dell'Altare, non lasciando perciò passar mai occasione di unirsi al suo Dio per mezzo della Santissima Comunione, a cui s accostava, fatta prima la confessione, con grande fervor di spirito ogni giorno (*a*) quando non mancavagli chi gliel' amministrasse. Ma molte volte dappoichè si era ritirato all' alto del Monte, ed egli ed i Compagni assistendo al sagrificio della Messa, che si celebrava ogni giorno sopra la Rocca nell' Oratorio di Sant' Ambrogio (*b*) doveano struggersi di dolore per desiderio di partecipare ancor essi di quel cibo di vita, non potendosi principalmente nel verno per lo scomodo, e lunghezza del viaggio andar ogni giorno alla parrocchia di Calolzio, ove ritrovar sacerdote, che avesse autorità di udire le confessioni, e loro amministrasse l'Eucaristia. L'umile Servo di Dio, che attribuiva al suo demerito il dover restare spesso privo della partecipazione del gran sacrifizio, non domandò in Venezia al Legato Apostolico alcun provvedimento a questo suo bisogno spirituale. Ma dopo la di lui partenza avvisato Monsignor Aleandro forse dal Lippomano Priore della Trinità, con cui più che con altri conferiva Girolamo le cose della sua anima, il Prelato, che avea tutta la cognizione e professava venerazione alle vir-

(a) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.*
(b) *Rossi libr. III. cap. X.*

tù del Miani, gli mandò a Bergamo una patente (*a*) ſegnata il primo di ſettembre di queſt' anno 1535. con ampla facoltà ad eſſo, ed a' Compagni di ſceglierſi ad arbitrio un ſacerdote, che loro amminiſtraſſe i Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia a piacer della lor divozione. Una grazia sì ſegnalata apportò grande allegrezza al P. Barili, ed a' ſuoi Com-

---

(a) *Hieronymus Aleander Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopus Brunduſinus, & Oritanus, Sanctiſſimi D. N. Prælatus Domeſticus, & ejuſdem ac prædictæ Sanctæ Sedis in toto Dominio Venetorum cum poteſtate Cardinalis legati a latere Legatus, Dilecto in Chriſto Auguno de Barilis Presbytero & civi Bergomen. ac Hieronymo Miano, Nobili Veneto, nec non eorum Sociis ſalutem in Domino ſempiternam. Votis illis, per quæ animarum ſaluti, & conſcientiæ paci conſulitur cum a nobis petitur, favorem noſtrum impertimur. Itaque veſtris in hac parte ſupplicationibus inclinati vobis, ac veſtrum cuilibet & ſociis veſtris, ut confeſſorem ſecularem, vel cujuſque Ordinis regularem, qui confeſſiones veſtras audiat, & pœnitentiam injungat ſalutarem; & infra annum, quoties vobis placuerit, Euchariſtiæ Sacramentum miniſtret, ſi aliter ad id idoneus fuerit, eligere poſſitis, & valeatis, auctoritate apoſtolica, qua ex munere legationis noſtræ hujuſmodi fungimur in hac parte, tenore præſentium concedimus, in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcunque &c.* Originale in pergamena preſſo il Reverendiſſimo P. D. Gio: Franceſco Baldini in Roma, ora nell' archivio della Proc. Gen.

Compagni di Bergamo, e con nuova sì lieta s'incamminò di là a poco il Miani alla sua valle di San Martino e alla sua cara Somasca.

Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.

CAPITOLO XIX.

QUanto fosse lo zelo di Girolamo nel procurare, che fiorissero negli uomini tutti della Valle i semi di quella pietà, che egli vi avea sparsi, si conosce dall' altre volte citata lettera al P. Agostino Barili, nella quale con ugual premura, che ciò, che spettava alla Compagnia, gli scrive di ordinare a Don Giovampiero, che *non si dimentichi di mantener quel miglior modo, che Dio gl' inspira a confermar quei della Valle nelle buone divozioni*. E parimente dopo avere scritto di raccomandar al sacerdote deputato di animar gli orfanelli alla frequenza della confessione, ed *il medesimo*, soggiunge, *cogli uomini della Valle continui le buone divozioni*. Da ciò si può argomentare, con quali parole, e con quai sentimenti rispondesse agli accoglimenti, che gli faceano tutti al rivederlo dopo la lontananza di molti mesi, e quali fossero i suoi esercizj or, che potea esigere da sè medesimo

ciò che lontano richiedea dall' altrui vigilanza. Il ſuo arrivo fu di grande allegrezza a' Compagni, ed a' ſuoi fanciulli, ch' egli accarezzò come padre, ma più di tutti godea egli, a cui parea d' eſſere ſtato reſtituito a sè ſteſſo.

Ritornò toſto al ſuo ſoggiorno nella Valletta, dove ſe mai ſi vide tutto carità verſo i ſuoi orfanelli, e dedito tutto a maltrattare il ſuo corpo, fu allora. I ſuoi digiuni erano più ſeveri, continuati ogni giorno a ſcarſo (*a*) pane contadineſco, e muffato, e ad acqua miſurata, che non volea, che ſoddisfaceſſe interamente la ſete, dachè l' uſo le avea tolto l' eſſere ſpiacevole al guſto. Ogni giorno s' appartava (*b*) dagli altri, ſtando ritirato nella grotta contigua un' ora e mezzo, e ſpeſſo anche due, d' onde uſciva poi così pallido, ed eſangue, che ognuno ben ſi apponea della lunga flagellazione, e del ſangue, che vi avea ſparſo. La notte, paſſatane gran parte in orazione, prendea un brieve, e ſtentato ripoſo ſopra un ignudo ſaſſo, che ſporge alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticciuolo, e quaſi che foſſe ſtato un letto aſſai morbido, ſpeſſo ancora ſpargealo di piccioli ſaſſolini. Letto così miſerabile viene in tal foma deſcritto nel loro acceſſo da' giudici

---

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. XXVII. XXXIII. LXII.*
(b) *Ex proc. Brixien. teſt. III. ex Mediol. teſt. XXIX. XXXIX.*

dic. delegati dall' autorità apoſtolica (a). *Ubi dicitur la Valletta, ſitus eſt lapis unus exciſus ad inſtar lectuli, qui, ut aſſeritur, pro lectulo ipſius Æmiliani deſerviebat, & muro circumdatus, ac aeri expoſitus, longitudinis brachiorum quatuor, & latitudinis brachii unius cum dimidio.* Serviva il muricciuolo, onde era attorniato quel letto di penitenza, ad impedire, che la divozione di que' popoli, per averne ognuno qualche pezzuolo, non lo ſcarpellaſſe omai tutto; ma non eſſendo baſtato tale riparo, ora che la grotta ſi è ridotta in una divota cappella, è ſtato chiuſo nella menſa medeſima dell' altare.

Nel giorno facea il Servo di Dio all' ore deſtinate le ſolite orazioni cogli altri, e ſenza mai perdere l' interno raccoglimento con Dio, s' impiegava nell' iſtruzione, e cura de' ſuoi orfanelli. Cadde un giorno in tanta copia la neve, (anno 1536.) che coperte tutte le ſtrade, difficili e dirupate anche nella buona ſtagione, era impoſſibile lo ſcendere dalla Valletta alla terra. S' avvicinava l' ora della refezione, e non eſſendo potuto andar veruno alle caſe de' contadini a mendicar, con che vivere, come praticavaſi di dì in dì per ſanta geloſia di conſervare perfettiſſima povertà, altro non v' era nella povera diſpenſa, ſe non tre pani.

(a) *Ex proc. Med.*

Era la famiglia circa di ſeſſanta perſone la maggior parte di quell'età, che più abbiſogna d'alimento, i quali già più colle lagrime, che colla voce chiedeano qualche riſtoro. Mosſo a pietà il Servo di Dio, non avendo modo di provvedere a così urgente ſtrettezza, ſoſpirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, che altre volte ancora intenerito alle di lui lagrime avea in ſimili circoſtanze ſovvenuto co' miracoli a' di lui biſogni, e piegate le ginocchia a terra ſi poſe in orazione, dalla quale di là a poco alzato comandò, che tutti andaſſero al ſolito luogo della refezione. Entratovi eſſo poſcia con nel ſeno della veſte i ſoli tre pani, che ſi ritrovavano in caſa, principiò a diſtribuire (*a*) ad ognuno quanto ne chieſe, e ſoddisfatto al biſogno di ſeſſanta perſone, che tutte rimaſero ſatolle, reſtituì al diſpenſiere i tre pani. Fu queſto pane di meſtura, quale ſolea accattarſi gli altri giorni per la valle, ma di così grato, e non più ſentito (*b*) ſapore, che affermarono quelli, che ne guſtarono, non aver mai più aſſaggiato cibo così ſquiſito.

Per rendere a maggior gloria della ſua divina provvidenza indubitato il miracolo, volle il

---

(a) *Ex proc. Brixien. teſt. III. ex Papien. teſt. I. II. III. ex Modiol. teſt. XVII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.*

(b) *Ex proc. Papien. teſt. II.*

il Signore, che uno di que orfanelli d' ingegno più penetrante, avendo riflettuto alle ſingolari qualità di quel pane, e alla maniera maravigliosa della ſua moltiplicazione, ne conſervaſſe una particella, come coſa ſacra, degna di ſtima, e di riverenza, e come tale la cuſtodiſſe per venticinque anni, ſenza che mai mutaſſe colore, e contraeſſe muffa, o altra mala qualità. Fu queſti (*a*) Martino Martellino, che fatto poi ſacerdote ebbe la cura di Gaida, terra di Valcamonica nel Breſciano. Quivi la carità verſo gl' infermi della ſua cura l' obbligò a privarſi affatto di quella prezioſa reliquia, mentre ſolea porgerne pochi minuzzoli, infuſi nell' acqua, a' poveri febbricitanti con vera fiducia della loro guarigione, che tra gli altri è memoria, che ottenesſe inſtantaneamente da Dio Niccolò de' Ruggieri (*b*). Con tante maraviglie operate dalla ſua mano, ſi compiacque il Signore illuſtrare in vita, e dopo morte il nome del ſuo Girolamo.

A grazie così ſegnalate corriſpondea egli con ſempre maggior abbaſſamento di sè medeſimo, e con ſegni manifeſti d'interno ſentimento egli ſi ſentia ad accuſarſi della ſua tepidezza, con cui ſin allora avea ſervito a Dio, e del debito che avea a non più differire a far penitenza.

Giro-

(a) *Ex proc. Brixien. teſt. III. ex Papien. teſt. II. ex Mediol. teſt. XVIII. XXI.*

(b) *Ex proc. Brix. teſt. III. ex Mediol. teſt. XVIII.*

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte : Va a Brescia per interessi della Compagnia : Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

CAPITOLO XX.

IL Servo di Dio al più acceso suo fervore di spirito, che compariva in ogni sua azione, ed al ritiro più frequente di prima per darsi all' orazione , e ad altri esercizj secreti di divozione , principiò a far dubitare, ch'egli avesse certezza , ch'era vicino il suo fine. E veramente parea, che quanto gli permettea la carità, e lo spirito della sua prima costante vocazione , egli nauseasse omai ogni commercio cogli uomini . In effetto pensò a fabbricarsi un ritiro meglio appartato da ognuno, e dove potesse meno osservato dall' altrui curiosità, trattare da solo a solo con Dio. A tal fine vide opportuna nel monte quasi a retta linea sotto la Rocca una grotta in non molta distanza dalla Valletta. Quella destinò (*a*) tosto per luogo, dove nascosto agli occhi di tutti potesse lasciare lo spirito in libertà . Ma per giungervi dalla Valletta, il monte era tutto scosceso, ed ingombrato di virgulti , e di

(a) *Turtura l. III. cap. XV.*

e di ſpine, e da Somaſca una lunga ſalita, e repente, rialti di groſſi macigni, ceſpugli ammucchiati, e quaſi una macchia continuata rendea il luogo poco meno, che inacceſſibile. Superò ogni difficoltà l'ardente brama del Miani. Preſe queſta per occaſione mandatagli da Dio per far di sè ſteſſo quel governo, che dicea di meritare.

Non fu la maggior fatica aprir la ſtrada dalla Valletta alla grotta: indicibile fatica fu bensì quella, ch'ei dovette durare nel portarvi dal baſſo, e molte volte dalle rive dell'Adda, ſabbia, e pietre per alzate un muricciuolo, onde veniſſe ſoſtenuto il piano, che rientra nella cavità del monte, e così la ſpelonca formatavi dalla natura aveſſe ferma ſaldezza. Solo volle egli eſſere in tal lavoro, e benchè i fratelli della Compagnia, e molti di que' paeſani gli offeriſſero ajuto, eſso gli ringraziò ſempre ſenza riceverlo. Pregollo un certo a voler laſciare, ch'ei più robuſto gli portaſse que' materiali, che abbiſognavano, ſenza ch'egli ſcendeſse con tanta ſua pena a proccacciarſegli; ma Girolamo, (a) *non ſapete*, riſpoſe, *fratello mio, che il paradiſo ſi acquiſta colla fatica? Voi togliendomi la fatica, mi vorreſte togliere il paradiſo*. Così egli ſolo riduſse a fine l'opera incominciata, e fabbricoſſi quaſi un

(a) *Roſſi l. III. cap. XIII.*

un anguſto, ed aſpro romitaggio per paſsarvi in ſolitudine quell'ore, che più lunghe poteſſe. A quella benedetta grotta perciò è rimaſo il nome di *Eremo*, dove il muro, che ancor ſi vede, non eſſendo immaginabile a qual altro fine poteſſe eſſere ſtato formato, fuorchè per aſſicurare il ritiro d'un qualche penitente, nè da chi altri mai fuorchè dal noſtro Girolamo, non laſcia dubitare della coſtante tradizione, che ſia lo ſteſſo, che fu fatica del Servo di Dio, ed opera delle ſue mani. A' noſtri giorni fu, come ſi è meglio potuto, aperto un ſentiero, non così facile a tutti, che conduce a baciare que' ſaſſi fortunati: per l' addietro ſolamente un'alta croce colà piantata, facea ſegno a' paſſeggieri della ſantità del luogo.

Niuno potè eſſere teſtimonio di ciò, che in quel ſolitario tugurio paſſava tra Dio e 'l ſuo Servo: può ben ognuno teſtimoniare, tale eſſer il tugurio, che il ſolo trattenerſi in quell orrore ſarebbe ſtata una duriſſima penitenza, quand' anche foſſero mancati ſtromenti da maltrattare il corpo, anzi non ſarebbe ſtato ſofferibile il trattenerviſi, ſe i lumi delle celeſtiali illuſtrazioni, e le anticipate delizie del paradiſo, guſtate (*a*) nell' orazione, non aveſſero tolta al luogo la naturale orridezza. Di là uſci-

(a) *Turt. l. III. c. XV.*

sciva quando tutto acceso il volto, quando cogli occhi umidi, e tutto pallidezza. Cresceva in tutti al vederlo la venerazione verso il loro buon padre, ma crescea ancora il timore di presto doverlo perdere. Altri rifletteano sempre più a quell'interno fuoco d'amor di Dio, che si vedea ardergli il cuore, e consumarlo, altri all'estenuarsi del corpo, ed al mancare di giorno in giorno le forze. L'amore però, che avea il Miani alla sua grotta, e il piacer della solitudine, non gli fece mai abbandonare il governo de' suoi poveri, e l'attenzione al bene della Compagnia.

Si privò perciò con rassegnazione di tutte le sue spirituali delizie, e partì dalla sua grotta, e da Somasca, sul fine di Maggio, per portarsi a Brescia. Ritrovò quivi egli nuovi fanciulli lasciati in abbandono per quelle strade, che andò con sempre uguale spirito raccogliendo. Ma ormai non capivano tutti nell' angustie della casa aperta a loro ricovero nel di lui primo arrivo in quella Città. Questo però non trattenne la pietà di Girolamo ben appoggiata alla Provvidenza divina.

Predicava in quel tempo nella cattedrale di Brescia il sopra lodato Cappuccino Fra Giovanni da Fano, il quale quasi volendo contraccambiare all'amico Miani, quanto egli per esso avea fatto in Bergamo, si esibì d'ajutarlo per provvedere di sufficiente abitazione, e del necessario sostentamento i di lui innocenti fanciul-

ciulli .. Mentre però Girolamo andava limosinando per la Città, e co' privati discorsi, e preghiere movea a pietà quelli, co' quali trattava; Fra Giovanni dal pulpito con infocate esortazioni pubblicamente in ogni sua predica trattava la causa di que' poverelli. Dio benedisse le sante intenzioni dell'uno e dell'altro, talmente che colle limosine raccolte si potè ingrandire la casa, e provvedere a' bisogni di tante miserabili creaturine. Il fatto fu di tanta edificazione a tutta la Città, che meritò, che ne lasciasse memoria (*a*) l'Annalista de' Cappuccini, ed è tradizione (*b*) che il luogo degli orfani principiasse a chiamarsi della *Misericordia*, perchè il Predicatore fatti comparir in pubblica Chiesa alcuni di que' fanciulli, che non aveano ancor tetto lor proprio, facesse loro ad alta voce gridare: *Misericordia.*

Ritrovandosi ancora in Brescia il Miani, prescio, che si accostava il termine della sua vi-

---

(a) *Aderat tunc in ea urbe Vir omni pietatis laude clarus* Hieronymus Mianus *Sacræ Congregationis Somaschæ Fundator, quo cum Joannes familiaritate conjunctus, dum ille privatis, hic publicis adhortationibus incumbit, piam ad Orphanorum habitationem, ac sustentationem emendicatis a civibus eleemosinis domum instituunt.* Bover. ad ann. 1539. in Vita Joannis a Fano.

(b) *Giardinetto &c. in S. Pietro in Monforte.*

vita, chiamò i principali de' suoi discepoli in numero di sedici ad un congresso, che si tenne a' quattro del seguente Giugno, per consultare con essi de' mezzi per sempre meglio servire a Dio, e al prossimo, e stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Il P. Tortora facendo menzione (*a*) di questa radunanza, conviene nel giorno, ma avendo male ordinati i tempi, la riferisce, come fatta l'anno addietro, quando il Servo di Dio ritornava da Venezia. Avendo però fatto ritorno da Venezia verso il fine di Luglio, non potea ritrovarsi in Brescia a' 4. di Giugno, oltre che il suo ritorno seguì nell'anno 1535. non in questo 1536. nel quale esser seguita la riduzione della Compagnia adì 4. di Giugno, espressamente si legge sopra avanzi di (*b*) carte antiche. Convien dire, che il P. Tortora per non isviare il Miani dalle sue contemplazioni, abbia così confusi i tempi, quasi che per fare il solitario, si fosse egli dimenticato d'essere Fondatore della sua Congregazione, e padre eletto da Dio di tanti innocenti abbandonati.

Molte furono le ordinazioni, che si fecero allora da' fratelli della Compagnia uniti insieme tanto intorno all'educazione degli orfani, co-

---

(a) *L. III. cap. XIV.*
(b) *Nell'archivio della Procur. Gener. in Roma.*

come intorno a' *tre* (*a*) *Gentiluomini di città*, ch'erano i deputati all'amministrazione delle limosine, ed alla cura delle cose temporali. Piacemi di rapportare ciò, che trovo scritto intorno a' nuovi operaj, che volessero esser ammessi alla Compagnia (*b*): *che si faccia un capitolo da leggere a tutti quelli, che vengono in casa, di tutte le cose, che bisogna avvertirli, massime di lasciar portar via roba, che quello, che si porta, sarà comune, e che non è più cosa alcuna sua nel partire: non si abbia a domandare cosa alcuna, come sua, nè tenere, come sua: dell' obbedienza, della povertà, del patire nel mangiare, nel dormire, e vestire: della divozione, confessione, digiuni, delle malattie, della mortificazione, parlar basso, poche parole, non scusarsi del mal fatto, domandare licenza d' ogni cosa.*

Mentre apparisce ordinato in generale, che tutti i nuovi fratelli restassero informati de' doveri accennati, si rende chiaro, che il Servo di Dio con vero spirito di Fondatore avea assai prima compilate regole, e scritte leggi proprie d'una vita mista, volendo bensì i suoi Compagni consacrati al servigio de' poveri, ma perchè applicati a salvar altri non perdessero sè stessi, guidandogli nell'istesso tempo

---

(a) *Ivi.* (b) *Ivi.*

po all'acquisto della perfezione evangelica col mezzo d'una esattissima ubbidienza, d'una rigorosa povertà, e d'una totale annegazione di sè medesimi.

Licenziati i fratelli, ritornò Girolamo a Somasca. A misura, che avvicinandosi al fine, cresceа in lui l'amor verso Dio, cresceа ancora l'amor verso il prossimo, cui amava per solo amore di Dio. Più pronto però allora, che mai, accorreva ancora colla persona, dovunque il chiamava l'altrui bisogno, lasciando con tanta alacrità di spirito il suo ritiro, ed i suoi esercizj domestici, con quanta solea occuparsi nella Valletta, ed andar a nascondersi nel suo Eremo. L'avreste sempre veduto in moto, quando al monte, quando alla pianura, a consolare afflitti, ed assistere a malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del paradiso, a cui egli ardentemente aspirava. I fratelli della Compagnia, solleciti della sua vita, più volte il pregarono ad allentare tante fatiche, ma egli rispondea a tutti, (a) *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più.* Trafiggevano il loro cuore queste parole, che non poteano non prendere per annunci della sua morte.

Il dì 20. Dicembre di quest' anno spirante

(a) *Vita MS. Rossi l. III. cap. XIV.*

1536. ſcrive il Miani una lettera di riſpoſta a Giovambatiſta Scaino a Salò, la quale ſarà qui ben fatto il riferire, non ſolo per accennare la predizione, che fa in eſſa della ſua morte, ma perchè ancora da queſta ſi conoſca la paterna cura, ch'ei ebbe ſino all'ultimo di tutti i ſuoi luoghi anche lontani, e come abbia ſempre coſtantemente conſervata la ſua eroica confidenza in Dio, l'amore della povertà, e lo zelo del bene ſpirituale del proſſimo.

Eran andati i poveri della Miſericordia di Breſcia a limoſinare olio in Salò, di cui è molto abbondante quella riviera, ed erano ſtati raccomandati al nominato Scaino, oſpite l'anno addietro del Miani. Per eſſere ſcarſeggiata in quell'anno la ricolta dell'ulive, fu anche ſcarſa la limoſina dell'olio, che riportarono, e ne fece ſcuſa lo Scaino col Miani, ed ecco la riſpoſta, ch'eſſo gli fece. [a] *Cariſſimo fratello in Criſto. La pace del Signore ſia con voi, e con Meſſer Franceſco noſtro. Ho ricevuta la voſtra, e viſto, quanto in eſſa mi ſcrivete: non è neceſſario, che voi facciate tanto caſo della cerca, nella quale ſi è fatto poco raccolto, perchè il Signore, il quale dice, che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, nè provederà di queſte coſe opportunamente, nè anco ſi è mandato coſtì*

per

(a) *Ex proc. Mediol. epiſt. V. S. D.*

per altro, che per darvi occasione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto vostro ciò, che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi, che la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch' è benignissimo. Quanto al mandar un altro anno di costà, Iddio sa quello sarà, allora io penso, che potrei forse esser unto dell' ultima unzione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandar per olio da unger la gola. Di costà, e di quello si è raccolto, mi rimetto al parer vostro, e mandarlo a Brescia, si vederà di fargli dar ordine. Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni, pregate Dio, che le esaudisca, e che a voi dia grazia d' intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni, & eseguirla, che la Maestà Sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano, e pregate Dio per me.

In que' giorni, ne' quali scrisse allo Scaino, si portò a Bergamo per qualche occorrenza di que' luoghi pii, ma forse il più forte motivo, che colà l'avrà spinto, sarà stato per accertare della vicina morte il P. Barili, al quale come sacerdote di gran virtù, e per essere stato uno de' suoi primi acquisti, deferì sempre molto, e disporlo perciò a sottentrare a lui nell'incarico di reggere la Compagnia, instruendolo delle sue massime, e trasfondendo,

Letta la lettera, (*a*) si ritirò Girolamo a far orazione, dopo la quale raunati insieme i Compagni, *miei fratelli*, disse, *sono chiamato nel medesimo tempo a Roma, ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quel del Cielo.* Niuno dubitò più, che Dio gli avesse rivelato il tempo del suo passaggio; non ostante convennero insieme tutti di raccomandare al Padre delle Misericordie la causa della Compagnia nascente, e pregarlo a conceder al loro padre tanto di vita, quanta giudicavan necessaria per lo stabilimento sicuro delle sant' opere da lui instituite. Di là innanzi il Miani parlava della sua morte, come di cosa, che più non ammettesse dubbiezza, e conoscendo l' afflizione de' suoi, (*b*) *non v' accuorate*, loro dicea: *di maggior ajuto vi sarò io nell' altra vita, di quello che potrei esservi nella presente.*

Principiò col nuovo anno nella Valle di S. Martino una febbre contagiosa, che in pochi giorni finiva i poveri malati. Dio, che in simili altre occasioni avea donata al suo Servo grazia di non curare la propria vita per non mancare alla carità, rinvigorì certamente il di lui spirito co' rinforzi della medesima grazia, al-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXXIX. Turtura l. III. c. XV. Rossi l. III. c. XIII.*

(b) *Ex proc. Pap. Const. antiq. Cong. Som. Rossi l. III. c. XIV.*

stenti animo a ridire, cosa avesse veduta: (a) *Io veduta*, soggiunse, *in alto una risplendentissima sedia, tutta d' oro, e di gemme, sostenuta da un de' nostri fanciulli, il quale avea nelle mani un breve, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani.* Il Servo di Dio ciò sentendo, fattosi tutto di fuoco, comandò al fanciullino, che tacesse, e riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti, quanto avea udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

Intanto continuava egli le sue visite, e la sua servitù agl'infermi della Valle, ma a' quattro di Febbrajo fu preso esso ancor dalla febbre. Per essere più pronto al bisogno de' malati, si trattenea egli allora a basso in Somasca, nella casa dove alloggiò la prima volta, che vi venne, e dove abitò sempre una parte della sua famiglia. Certo, che quella era la malattia, che dovea toglierlo al mondo, fece scendere dalla Valletta ancora quegli orfanelli, che quivi si ritrovavano, e fatti tutti sedere cogli altri, come praticava in simili altre occasioni, volendo da essi licenziarsi, lavò a (b) ciascu-

(a) *Ex proc. Berg. test. VI. ex Mediol. test. XVIII. XXI. Vita MS. Albani p. 4. Turt. l. IV. c. II*

(b) *Ex proc. Berg. test. VI.*

no i piedi con distinta tenerezza, baciandoglieli, e bagnandoglieli di lagrime. Ma già non potea più dissimulare il male, che andava prendendo sempre maggior forza, e che fu subito conosciuto dell' istessa maligna natura di quello, che infestava quelle contrade. Acconsentì egli perciò, che segli apparecchiasse un letticciuolo, somministrato da un povero contadino, in una misera stanzuccia, propria di chi volea morire, com' era vivuto, da penitente. Non cercò allora alcun maggior comodo al corpo, e solo per conforto all' animo nel travaglio dell' infermità, essendo la stanza sfornita d'ogni suppellettile, vi formò egli medesimo sopra il muro di rincontro al letto una croce lunga più d' un braccio, con color rosso, per rappresentarsela insanguinata, in cui potesse a suo talento specchiarsi per rinvigorire sempre più la sua pazienza, e la sua rassegnazione. Si vede anche al presente tale stanza convertita in un picciolo oratorio colle stesse mura, e lo stesso tetto, lasciata nella primiera sua strettezza, e bassezza, per testimonio dell' umiltà, e povertà, in cui morì il Servo di Dio, e nella in più occasioni rinnovata imbiancatura del muro, niuno ardì mai di cancellare, o ritoccare la croce, segnata dalle sue mani, che sarà sempre il maggior ornamento del divoto santuario.

Sparsasi in tanto la nuova della sua infermità, indicibile fu il dolore non solo de' suoi pie-

piccioli allievi, e de' fratelli della Compagnia, ma di tutto il villaggio, e de' luoghi vicini: egli solo mostrava nel volto, e nelle parole quell' interna allegrezza, che gli dilatava il cuore. Combattè col male per quattro giorni con tale costanza, che facea conoscere la viva speranza, ch' egli avea di presto andar a godere il premio d' una morte incontrata per esercizio di carità. Domandò subito d' essere premunito al gran passaggio co' santi sacramenti, che gli furono amministrati, e furono da lui ricevuti con tutti i maggiori segni di teneriſſima divozione. Fece indi chiamare (*a*) i vecchi della terra, a' quali coll' incessante suo zelo raccomandò di astenersi dalle bestemmie, e di santificare le feste, lasciando per sempre in que' giorni i giuochi, ed i balli, e quando così facessero, promise loro di pregar Dio, che guardasse i loro terreni da gragnuole, ed altre disgrazie. A' fratelli fece amorose (*b*) esortazioni, confortandogli alla perseveranza nel servire a Dio ne' suoi poveri, e raccomandò loro la cristiana educazione de' suoi amati orfanelli.

Adempiuti con ognuno gli ufficj di buon padre, quanto più si abbreviavano i momenti del-

---

(a) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Med. test. XXXI. XXXIV. XXXVIII.*

(b) *Albani p. 4. Turt. l. III. c. XVI. Rossi l. III. c. XIV.*

della sua vita, con tanto maggior fervore trattenevasi in dolci colloquj col suo creatore, e in atti di fede, di carità, di speranza, finchè replicando (*a*) i dolci nomi *di Gesù, e di Maria*, colla mente, e co' sensi illesi, tenendo gli occhi alzati verso il cielo, senza alcuna pena di agonia, spirò felicemente l'anima nelle braccia del suo Signore, la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì 7. Febbrajo, venendo gli otto, in età d'anni 56. età assai acerba, se riguardasi ciò, che potea colla divina grazia sperarsene, ma più che di canuta maturità, se riguardasi, quanto avea Dio col di lui mezzo operato. Nello spazio di soli cinque anni, dachè partì da Venezia, fondò egli otto luoghi pii, per la buona direzione de' quali radunò insieme sotto le stesse leggi personaggi qualificati per nascita, per dottrina, per abbondanti fortune, e tra questi, e tra gli orfani da lui raccolti contò sopra (*b*) trecento, che viveano sotto la sua ubbidienza.

Alcune notevoli circostanze, che accompagnarono la sua morte, e vi susseguirono, leggonsi nella lettera, che soggiungo, del mentovato Vicario Generale di Bergamo, in cui partecipa ad un amico la funesta nuova della per-

---

(a) *Turr. l. III. c. XVI. ex proc. Med. test. XX. XXI.*

(b) *Vita MS.*

perdita del Servo di Dio : (a) *So, che avrete inteso la morte del nostro Girolamo Miani, Capitano valorosissimo dell' esercito di Cristo, cogli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo della sua infermità, e della morte, ch' io vi farei crepar il cuore. Pareva, che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua, faceva diverse esortazioni a' suoi, e sempre colla faccia sì allegra, e ridente, che innamorava, & inebriava dell' amor di Dio, chiunque il mirava. Pareva, che sapesse così certo di morire, come io so di scriver questa : diceva d' aver accomodato i fatti suoi, e fatto i patti suoi con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia, nè parenti : d' altro non ragionava, se non di seguir Cristo. Si partì di qua innanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all' udienza, e qui mi' s' inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Gesucristo, e chiedendomi perdono. Partissi poi con un commiato di non vederci mai più, nè più l' ho veduto. E' morto in Somasca, ove si trovano molti uomini da bene di Pavia, Como, e Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcuna di queste chiese. Mercordì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa,*

od

(a) *Rossi l. IV. c. I. e dopo la Vita dell' Albani.*

od il noſtro Paſtore. Egli vivendo ſi era ridotto a tale aſtinenza, e viltà di vivere, che più a baſſo andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non ſo, ſe mai morì perſona, che più m' attriſtaſſe. Il Signore hà ſpogliato queſto gregge delli ſuoi più principali governatori. Io credo, che non l' abbandonerà.

Appreſſo i Sigg. Guillermi di Feltre tra molte carte ſpettanti una volta al qui lodato Vicario di Bergamo loro degno aſcendente, ſi trova una lettera di riſpoſta (*a*) coll' indrizzo allo ſteſſo, ſegnata *da Ceſane*, ch' è un picciolo luogo prima d' entrare nella valle di S. Martino, *die* 4. *Aprilis* 1537. In queſta *Rogerio Dareſma* dopo eſſerſi dichiarato di voler riſpondere a molte di lui lettere; *Et primo*, ſoggiunge, *de là infermità, e ſucceſſivamente della morte dico temporale del noſtro bon ſervo di Dio, e mio Maggior honorato Meſſer Hieronimo Miani, l' anima del quale, come ſcrive V. S. credo che quella poſſieda li beni della vita eterna, e quella in pace quieſcat, & oret deum pro nobis.* Indi ſegue a riſpondere ad altre di negozio ſcrittegli in Gennajo. Queſti, ch' era perſona timorata di Dio e divota, come appariſce da' ſentimenti della ſua lettera, o ſarà quello a cui

(a) *Ora nell' archivio della Proc. Gen. in Roma.*

cui addrizzò la qui riferita il Canonico Guillermi, o per isfogo del ſuo dolore avrà eſſo data parte a molti ſuoi amici della perdita, che avea fatta il mondo colla morte del Servo di Dio.

Della ſepoltura del corpo di Girolamo Miani. Si riferiſcono alcuni atti per la ſua beatificazione, e come ſi ſtabilì la ſua Congregazione dopo la di lui morte.

CAPITOLO XXII.

PAſſato lo ſpirito a vivere eternamente in compagnia degli Angioli, fu il cadavero di Girolamo, bagnato dalle lagrime di tutta la ſua famiglia, eſpoſto la mattina nella vicina chieſa di S. Bartolommeo, dove concorſero ſenza eſſere da alcuno invitati, e ſenza ſapere l'uno dell' altro, ſopra (*a*) trenta ſacerdoti a celebrare, e fargli l' eſequie. Il dolore univerſale di tutto il villaggio di Somaſca, e di tutte le terre vicine, ſi cambiò toſto in venerazione, da ogni parte ſentendoſi acclamarlo per Santo, ed affollandoſi que' popoli attorno la bara, implorando appreſſo Dio il ſuo patrocinio, e proccurando ognuno d' avvicinarſi per baciargli le mani, e i piedi, e per iſtrap-

par-

(a) *Ex proc. Med. teſt. XVIII.*

pargli qualche particella della veste. Molte furon le grazie, ch'egli ottenne da Dio a favore de' suoi divoti, e in quel tempo, e in altri, delle quali le più accertate mi rimetto a narrare più diffusamente appresso.

Convenne lasciarlo insepolto (*a*) parecchi giorni per soddisfare alla divozione del popolo concorso (*b*) da molte parti in gran numero, dopo i quali, chiuso in una cassa di legno, fu riposto in un avello, elevato alquanto da terra, fatto di semplici mattoni, come portava la povertà del villaggio, ma che non lasciava per questo di rendere venerabile la sua memoria. A questo sepolcro principiarono tosto a portarsi doni, e tavolette votive in testimonianza di grazie ottenute, o di divota venerazione al suo nome. Per gli decreti del sacro Concilio di Trento fu dipoi da questo primo deposito trasportata la cassa in un sepolcro al piano della chiesa, nè però s' aprì prima dell' anno 1566.

Allora visitando la sua diocesi di Milano S. Carlo Borromeo, (*c*) entrato nella chiesa di San Bartolommeo di Somasca, s' accorse da una soave fragranza, che sentì, che riposava in

---

(a) *Ex proc. Med. test. XXI. XXIX. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Berg. test. II. VIII. IX. ex Brix. I. ex Mediol. test. VI. VII. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXIX. XXX. XXXIX. XLII.*

(c) *Ex proc. Mediol. test. III. IV. XXIX. LVII.*

in eſſa il corpo d' un qualche gran Servo di Dio, e domandato ſenz' altro, ove era ſepolto Girolamo Miani, fece trar fuori con riverenza quell' oſſa, e vedute, e venerate, le incensò di ſua mano. Ma dell' opinione, in cui il Santo Arciveſcovo tenea il noſtro Miani, teſtimonio n' è ancora il Cardinale Federigo, ſuo fratello cugino, che eſatto imitatore delle di lui ſante azioni, e conſcio de' di lui ſentimenti, avendo fabbricata la celebre biblioteca Ambroſiana, ed avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra queſti diede anche luogo al ritratto del Miani col titolo di Beato. Come tale non nella ſola dioceſi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove foſſe giunto il ſuo nome, riportò il Servo di Dio culto, e venerazione.

Affine però che tale foſſe dichiarato dalla ſuprema autorità della Sede Apoſtolica, s' intrapreſe a fabbricare i primi proceſſi giuridici coll' autorità ordinaria ſopra le ſue virtù, e miracoli, ſolamente nell' anno 1610. quando pochi ſopravviveano, che allora aſſai vecchi, l' aveano nella loro età tenera conoſciuto. La ſcarſezza de' teſtimonj oculati, benchè deponeſſero gli altri ciò, che da quelli aveano udito, portò tante difficoltà ad una cauſa, in cui per altro nulla incontravaſi, che poteſſe ritardare l' eſito felice, che dopo ben dugent' anni dalla morte del Servo di Dio, fu con decreto della

ſan-

santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1737. il dì 25. Agosto, in cui si celebra in Roma la festa dell' Apostolo S. Bartolommeo, solennemente dichiarato, ch' erano indubitate, e restavano approvate le sue virtù in grado eroico.

Ecco il tenor del decreto. *Examinata in Congregationibus Sac. Rituum Antipræparatoria, & Præparatoria causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Patritii Veneti, & Congregationis Somaschæ Fundatoris super infrascripto dubio: An constet de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum de quo agitur; tandem die 30. Aprilis proxime præteriti coram Sanctissimo D. N. CLEMENTE Papa XII. alia, quæ supererat, Congregatio eorumdem Sacrorum Rituum Generalis coacta fuit, in qua Reverendissimus Dominus Cardinalis Porzia, vice, & nomine Reverendissimi Domini Cardinalis Ottoboni absentis, hujusmodi causæ Ponentis, supradictum dubium proposuit: Sanctitas vero sua auditis tum DD. Consultorum, tum Reverendissimorum DD. Cardinalium suffragiis, nil ea die decernere, sed resolutionem differre existimavit, ut prius tam propriis, quam aliorum precibus ad Deum effusis, in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen implorare. His itaque abunde peractis in-*

fra-

fraſcripta die Divo Bartholomæo Apoſtolo ſacra, in cujus Eccleſia Terræ Somaſchæ diæceſis Mediolanen. Corpus ipſius Ven. Servi Dei quieſcit, idem Sanctiſſimus Dominus Noſter accitis coram ſe R. P. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, & me infraſcripto præfatæ Congregationis Secretario, ſuper propoſito Dubio reſponſum Affirmativum *promulgari mandavit, ſcilicet* : Conſtare de Virtutibus Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani, tam Theologalibus Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Juſtitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in caſu, & ad effectum, de quo agitur. *Et ita &c. Die* 25. *Auguſti* 1737.

Acciocchè però veniſſe finalmente permeſſo di adorarlo ſopra gli altari, ſi dovea ſecondo la ſanta diſciplina della Chieſa col ſolito lungo e rigoroſo eſame diſcutere il dubbio ſopra i miracoli operati da Dio ad interceſſione del ſuo Servo dopo la di lui morte. Benchè tra molti ſei ſolamente, come diremo, creduti i più plauſibili ſi ſieno ſcelti da proporre alle Sacre Congregazioni, e di queſti due ſoli ſieno ſtati approvati dal giudicio infallibile del Sommo Pontefice, non oſtante io ſtimo di doverne riportare alcuni altri riferiti dagli ſtorici della ſua Vita, o ricavati da' proceſſi, a maggior gloria di Dio, ed onor del ſuo Servo, a' quali preſterà ognun quella fede, che giudicherà meritare l'autorità umana de' teſtimonj.

Ma prima di farmi al racconto d' altri miracoli, dirò della continuazione, ed accreſcimento della ſua Congregazione, ora detta de' Cherici Regolari di Somaſca, che non ſenza ragione puoſſi conſiderare come un miracolo del ſuo Fondatore, che volle in cielo attenere la promeſſa fattale in terra, o più toſto che ſi avveraſſe la ſua profezia, che di maggior giovamento le ſarebbe ſtato nell' altra vita, di quello che le poteſſe eſſere nella preſente.

Potea dubitarſi, che morto il di lei amoroſo padre, e mancato con eſſo il ſuo eſempio, e l' efficaci ſue eſortazioni, ſi diſperdeſſe la Compagnia. Rogerio Dareſma nella lettera medeſima poco ſopra citata dopo aver parlato di varj intereſſi col Vicario di Bergamo: *Tornerò ancora*, ſoggiunge, *alla morte del Magnifico Meſſer Hieronimo Miani. Dico che ho pietà a quella ſua Compagnia ſpirituale rimaſta ſenza lui, non dico ſenza governo, perchè Dio è al governo degli ſuoi fedeli; alli quali Dio dia perſeveranza in lo buon propoſtto.* In fatti ſi raffreddò in molti il fervore, talmente che abbandonata la Compagnia, fecero ritorno alle loro caſe. Perſeverarono però nell' inſtituto la maggior parte sì di quelli, ch' erano uniti in Somaſca, come degli altri, ch' erano ſparſi per gli altri luoghi di Lombardia, ed unanimi abbracciando il conſiglio principalmente del ſacerdote (*a*) Pierfran-

(a) *Ex proc. Papien. Conſtit. Antig. Cong. Som.*

francesco della Mozza, nobile Piemontese, e di Mario de' Lanci, Bergamasco, allora non ancor sacerdote, uomo di grande bontà di vita, che si rittrovavano in Somasca, dichiararono di voler riconoscere per padre, e direttore di tutta la Compagnia di P. Agostino Barili, e per la casa propria della Compagnia quella di Somasca. Fiorendo in tutti, e colla grazia divina sempre più infervorandosi lo spirito della prima vocazione, e continuandosi gli stessi esercizj di carità, che si praticavano sotto la disciplina del lor perduto maestro, cresceа ogni giorno il numero degli orfanelli, che si raccoglieano, e d'altri miserabili, a' quali si provvedea. Perciò nel seguente anno 1538. il dì 12. Febbrajo con ampla (*a*) patente il Vicario Generale di Milano, fatta quella riverente menzione, che si dovea del Servo di Dio Girolamo Miani, permise a' di lui discepoli di mendicare in quella diocesi, animando tutti, colla concessione d'indulgenze, a sovvenire alla loro volontaria povertà, a cui mancavano i mezzi, per lo sostentamento di tanti poveri. Il dì poscia primo di Agosto del medesimo anno Monsignor (*b*) Pier Lippomano, Vescovo di Ber-

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

(b) Ughell. Ital. Sacr. t. 5. col. 487. edit. Venetæ. *Nos Petrus Lippomanus &c. Dilectis in Christo Alexandro de Evanexis, Federico de Paniga-*

gamo, spedì altra onorevole patente, indiritta a venti nominatamente espressi, sacerdoti, e laici, in approvazione delle opere di pietà, alle quali da essi si attendea in Bergamo, con permettere loro, che in tutta la sua diocesi continuassero nel governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite.

Non ostante e nelle accennate diocesi, ed altrove non mancavano contraddizioni al santo instituto, onde si conobbe necessario il chiederne l' approvazione dalla Santa Sede, a cui niuno potesse opporsi. Fu però di comun consenso mandato a Roma il P. Angiolmarco Gambarana, che colla destrezza del suo operare, e col patrocinio del Cardinal di Chieti Caraffa, che conservò sempre verso la Congregazione l'amore, che avea portato al di lei Fondatore Girolamo, e da cui la Congregazio-

---

nigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco, ac Vincentio de Gambaranis, Joanni de Bellonis, Jo: Mariæ de Aguano, Andreæ de Satirana, Marco de Strata, Petro Pedemontano Presbiteris, nec non Mario de Lancis, Antonio de Monteferrato, Jo: Mariæ de Casali, Jo: Petro de Oldradis, Jo: Petro de Borellis, Jo: Francisco, & Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergomo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, civibus, & laicis Bergomen. Brixien. Mediolanen. Papien. Comen. & Januen. respective civitatum, & Diœcesum salutem in Domino, & perpetuæ dilectionis affectum. Exponi nobis nuper feciſtis, quod &c.

gazione riconoscea il suo essere, mediante la direzione, ch'ebbe dello spirito del suo Fondatore, riportò dal Pontefice (*a*) Paolo III. l'anno 1540. ampliſſimo Breve d' approvazione, arricchita ancora la Congregazione di grazie, e privilegj. Non con altro nome si chiamava ancora quella divota Compagnia, che de' *Servi de' poveri*, ed il Breve, che contiene giusti elogj della pietà del Miani, espone la supplica presentata *pro parte Hospitalium Recollectorum nuncupatorum, ac tam Ecclesiasticarum, quam secularium personarum in eis deservientium.*

Per maggiore stabilimento della Compagnia parve al P. Agostino Barili di far nuovo ricorso al Cardinale di Chieti, perchè volesse ottener dal Pontefice, che i suoi Cherici Regolari, che a ciò eran disposti, ricevessero sotto la loro cura, e governo temporale, e spirituale la non ancora adulta Congregazione, e l' opere pie, nelle quali essa si occupava. Fu esaudita la supplica, ed avuto l' oracolo dalla viva voce dello stesso Pontefice Paolo III. scrisse (*b*) il Cardinal Caraffa a' suoi Cherici Regolari di Venezia, l' anno 1546. che dovessero prendere il governo della Congregazione de' Servi de' poveri, e di questi, o d' altri

(a) *Ex proc. Papien. Bulla Pauli III. & in Bull. Cong.*

(b) *Ex proc. Med. Lit. Card. Guidiccioni.*

del loro numero, mandar ſoggetti alla direzione dell' opere pie da eſſi dipendenti, godendo reciprocamente de' privilegj gli uni degli altri. Così ſi mantenne la Congregazione per circa otto anni, nel qual tempo il P. Agoſtino Barili fu iſpirato da Dio a profeſſare ſolennemente la regola de' Chericî Regolari, tra' quali viſſe dipoi, e morì con laſciare venerata memoria delle ſue virtù.

Sciolſe poſcia tal unione l'anno 1555. il medeſimo Caraffa, (*a*) eſaltato al Pontificato col nome di Paolo IV. e la Congregazione laſciata a sè ſteſſa, per opera del P. Angiolmarco Gambarana, ch' era ſucceduto al Barili nella figura di ſuo capo, ottenne nuova conferma, (*b*) e nuovi privilegj dal Pontefice Pio IV. l' anno 1563. Finalmente bramoſo il Gambarana di vedere inconcuſſe le fondamenta della ſua Congregazione, ſpedito a Roma uno de' fratelli D. Luigi Baldonio, Paveſe, e pubblico profeſſore di lettere Greche nell' univerſità della ſua patria, l' anno 1567. impetrò (*c*) dal Pontefice S. Pio V. che foſſe ammeſſa tra gli Ordini Regolari, con permiſſione di far i voti ſolenni, ed allo-

(a) *Silos Hiſtor. Cl. Reg. L. 8. ad ann.* 1555.
(b) *Bull. Congr. Somaſc.*
(c) *Ex proc. Papien. Bulla S. Pii V. & in Bullar. Cong. Som.*

allora fu, che intitololla il Pontefice *la Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca*. Non fu molto difficile l'ottenere la grazia dal santo Pontefice, che nello stato minore avea conosciuto, (*a*) ed amato il suo Fondatore, e in Bergamo, e in Como familiarmente trattato co' suoi discepoli, onde quando partecipò al suo Consistoro la grazia, che loro avea fatta, potè valersi delle parole di S. Paolo: (*b*) *Nos manducavimus, & bibimus cum illo*, e dell' altre di S. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, & manus nostræ contrectaverunt*. In tal forma gettate stabili radici, propagossi la Congregazione, che parea voler finir nel suo nascere, durando perciò ancora, anzi essendosi moltiplicate a gloria di Dio, e vantaggio della repubblica l' opere pie instituite dalla carità di Girolamo Miani.

(a) *Ex proc. Mediol. test. XX.*
(b) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Della venerazione prestata a Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca.

CAPITOLO XXIII.

COme se niuna contezza avessimo delle virtù di Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' miracoli, operati da Dio per sua intercessione, perchè argomentassimo, quanto egli sia stato in terra, e quanto sia in Cielo tra' suoi più cari amici; così se niuna notizia avessimo de' miracoli da esso interceduti, basterebbe l'esporre, quanta in ogni tempo sia stata, e sia ancora al presente verso il suo nome la venerazione degli uomini, per argomentare le molte grazie, ch'egli ottenne, ed ottiene continuamente da Dio a beneficio di chi implora il suo patrocinio. Imperciocchè nel medesimo tempo che i miracoli sono infallibili segni, co' quali Dio manifesta la gloria, che i suoi fedeli servi godono in Cielo, sono ancora i soli mezzi, co' quali promuove esso la loro gloria accidentale in terra. Sarebbe perciò un prodigio maggior di quanti soglia fare l'Onnipotente ad onor de' suoi servi, se, senza che si vedesse ad operare prodigj, fosse stato sì grande, e sì costante il culto, e la venerazione de' popoli al nome del Miani.

Il

Il concorſo alla ſua bara, ſino che ſtette inſepolto, non ſolo non iſcemò poſcia al ſuo (*a*) avello, ma ancora col tempo ſempre crebbe, venendo non ſolo dalla valle di S. Martino, e da' luoghi circonvicini, ma ancora da' lontani perſone qualificate a riverir le ſue ceneri, ed a viſitare que' dirupi, ch'erano ſtati ſantificati dal ſuo ſoggiorno, dalle ſue orazioni, e dalle ſue penitenze. Sparſa in Venezia la nuova del ſuo felice paſſaggio, eccitò nella patria tal venerazione al ſuo nome, che ſi moſſero di là alcuni ſuoi nobili concittadini (*b*) per venire a viſitarne il ſepolcro, e con dimoſtrazioni di tenera divozione riconobbero l'Eremo, e la Valletta, e la Rocca, bagnando colle lagrime quegli alpeſtri luoghi, ſoli teſtimonj della ſua gran ſantità. Ma da' contorni più vicini a Somaſca, non paſsò mai giorno che non ſi vedeſſe concorſo di gente circondare il ſepolcro, ed imprimervi riverenti baci, e pellegrinare ſu per lo monte, come a' ſantuarj, a' luoghi della ſua abitazione, e del ſuo ritiro. Nè ſolamente la povera gente della Valle, o delle terre contigue, ma ſoggetti [*c*] di qualità, nobili, letterati, eccleſiaſtici, e ſecolari ſi videro di frequente proſtra-

---

(a) *Ex proc. Berg. teſt. IX. ex Med. XXVIII. ex primo Somaſch. teſt. II. III. VII. XIX.*
(b) *Roſſi l. IV. cap. I. ex proc. Med. teſt. XX.*
(c) *Ex proc. Somaſch. primo teſt. III. VII VIII. IX.*

strati avanti il sepolcro . Il Padre (*a*) Abate di San Jacopo di Pontida, monastero distante otto miglia da Somasca , co' suoi monaci Casinesi, i pubblici Rappresentanti di Bergamo, il Camerlingo , ch' è parimente altro Nobile Veneziano, cavalieri di Bergamo , e di Milano, furono veduti in atto di divozione onorare genuflessi le reliquie del Servo di Dio , e venerare le memorie di lui rimaste per quel fortunato monte. E ciò che prima facea ognuno per privata , e particolar divozione , ben presto principiò a farsi con pubblica solennità da comunità intere, che andarono a processione alla visita di que' benedetti luoghi . Nel primo processo fabbricato in Somasca costa esservi andate con tale solennità le parrocchie di Valder , (*b*) e di Rossino : giura in esso il parroco di Majanico (*ci*) d' esservi andato processionalmente col suo popolo : giura il parroco di Calolzio, (*d*) che alla processione del suo popolo s'unì il Conte Guido Benaglia con tutta la sua famiglia : giura il parroco di Malgrate, (*e*) giura quello di Lecco, (*f*) d' esservi pure andati colla processione di tutti i lor

---

(a) *Ex eodem test. VIII.*
(b) *Ex eodem test. II.*
(c) *Test. X.*
(d) *Test. VII.*
(e) *Test. IX.*
(f) *Test. XXIV.*

lor parrocchiani, e questi aggiunge, che a tale atto di pietà, e divozione verso il Servo di Dio diede il maggiore stimolo il Governatore di quel borgo.

Per ubbidienza a' decreti pontificj si usò ogni diligenza per impedire tali dimostrazioni di culto verso chi non era stato dichiarato Beato dalla Chiesa. Si formò perciò una picciola cappella nella grotta contigua alla Valletta, e chiuso, e nascosto il sasso, che servia di letto al Servo di Dio, entro la mensa dell'altare, s'alzò sopra il medesimo altare un Crocifisso, e dedicossi al Redentore il divoto luogo, perchè ad esso solo s' addrizzassero le adorazioni del popolo. Non ostante il popolo porge l'adorazioni al Crocifisso in onore del suo Servo, ed oggigiorno ancora dall'una, e dell'altra riva dell'Adda quanti si portano alla visita della divota cappella, dicono (*a*) tutti di andare al Beato Girolamo, nè di là partono senza avere con segni di particolar divozione preso qualche sorso dell'acqua, ad intercessione del Servo di Dio fatta stillare dalla rupe contigua.

Il debito d'ubbidire a' decreti della Santa Sede obbligò ancora a togliere le tavolette, ed i molti voti, che si vedeano appesi intorno al sepolcro del Miani in testimonio delle gra-

---

(a) *Ex eodem test. XI.*

grazie ricevute da divoti per di lui intercessione. Per altro i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, portatisi nell' anno 1624. a visitare il sepolcro del Servo di Dio, oltre (*a*) le molte tavolette rappresentanti infermi sanati, storpj raddrizzati, uomini salvati da pericoli, riferirono di aver veduto numero considerabile d'immagini di cera, voti d' argento, anella d' argento, ed altre cose dello stesso metallo, il che fa conoscere la divozione non solo della gente del povero villaggio di Somasca, ma d'altri ancora di più riguardevole qualità. Nella volta ancora della Chiesa stavano, com' essi espongono, appesi oltre una spada ignuda, panni lini, giubboni, ed altri arnesi in memoria de' beneficj ricevuti.

Impedite però queste esterne dimostrazioni della divozione de' popoli verso il Servo di Dio, come non mancò mai la di lui beneficenza verso chi implorava il suo ajuto, così non mancò mai ne' beneficati l'interna venerazione al suo nome, e la fiducia ne' suoi meriti ne' bisognosi. In altro processo fatto in Soma l' anno 1678. attestano i Parrochi (*b*) di Calolzio, e di Vercurago di provare difficoltà ad impedire le pubbliche rimostranze, e dover per altro permettere, che privatamente molti di-

---

(a) *Ex proc. Med. accessus judicum ad sepulcr.*
(b) *Ex proc. Somasch. altero ann.* 1678. *test. I. II.*

digiunino il giorno precedente quel del ſuo tranſito, e queſto poi feſteggino, e che altri invochino ogni giorno ſecretamente il ſuo patrocinio con particolari preghiere. Ma prima, che ſi opponeſſe l'autorità de' Curati, caſa non v'era nella Valle di S. Martino, e nelle terre circonvicine, ove non ſi vedeſſe (*a*) o ſulle mura eſteriori, o dentro a capo de' letti, o ſopra gl' inginocchiatoj la ſua immagine riverita come quella d'un loro particolar protettore appreſſo l'Altiſſimo. Anzi che facendo la repubblica di Venezia nel Bergamaſco leva degli uomini, che per tutto il ſuo dominio tiene ſempre ſcritti al ruolo per valerſene all'occaſione ne' biſogni di guerra, que' di Roſſino, e que' di Calolzio miſero (*b*) ſulle bandiere l'immagine del Miani.

Ma avendo parlato de' doni fatti al ſepolcro del Servo di Dio, non deggio laſciar di far menzione di alcuni degni d'eſſere con diſtinzione rammemorati. Gli accennati giudici delegati, nel loro acceſſo a riconoſcere le benedette oſſa del Servo di Dio, (*c*) ritrovarono coperto l'avello con uno ſtrato prezioſo di dammaſco chermesì attorniato di frange d'oro, e ſopra ſteſo un picciolo baldacchino dello ſteſſo dammaſco con dra-

---

(a) *Ex proc. Somaſc. primo teſt. I. III. VIII. IX. XIX. XXIV.*
(b) *Ex proc. eodem teſt. I.*
(c) *Ex proc. Mediol. acceſſus jud. ad ſepulcr.*

drappelloni fregiati d'oro, frange, e fiocchi pur d'oro. Era queſto adornato dall'arme di Monſignor *Marco Cornaro*, Veſcovo di Padova, che di là avealo mandato per onorare la tomba del ſuo concittadino, in ſegno di quella divozione, che quivi ancora ſi portava al ſuo nome, e della confidenza, ch'egli avea nel ſuo patrocinio. Altri doni ancora mandarono da Venezia ne' tempi appreſſo altre famiglie patrizie di quella repubblica. Nell'anno 1665. eſſendo ſtato comandato un proceſſo, perchè veniſſe accertata la rimozione del culto; il Veſcovo di Bobbio, Bartolommeo Capra, giudice delegato, riferì aver vedute tolte dal ſepolcro del Servo di Dio tutte le obblazioni fatte negli anni addietro, e ripoſti in una ſtanza dentro il Collegio di Somaſca, oltre numero conſiderabile di altre divote memorie, 149. voti d'argento, tavole, e lampadi d'argento, e ſei vaſi parimente d'argento, che da una parte moſtravano l'effigie di Girolamo Miani, dall'altra l'arme della famiglia *Priuli*.

Ma rimettendomi a parlare di ciò, che nell'anno 1624. eſpongono aver veduto i giudici remiſſoriali, tra le offerte, che meritarono il loro diſtinto rifleſſo, fu ancora uno ſtendardo di drappo di ſeta coll'immagine di Girolamo Miani maeſtrevolmente dipinta; che pendea dal mezzo della volta della Chieſa, ſegnato con queſte parole *Plebs Somaſchæ*. Queſto ſtendardo, ſuperando le proprie forze, fece lavorare la co-

comunità di Somaſca per dedicarlo all'onore del noſtro Servo di Dio, ed a nome dell'iſteſſa comunità, come coſta da altro proceſſo (*a*) fece preſentare da *Giorgio Airoldi*, perſona di diſtinta condizione in quel luogo, come ſono oggigiorno ancora i ſuoi diſcendenti, ſolennemente al Superiore di quel Collegio di S. Bartolommeo, pregandolo a riceverlo in teſtimonio di venerazione verſo il loro benefattore. Ne fu rogato l'atto il dì 24. Agoſto 1619. da pubblico notajo, preſenti, e teſtimonj il Conte *Guido del Conte Lodovico Benaglia*, nobile Bergamaſco, e *Franceſco di Gaſpero Viſconti*, nobile Milaneſe. Seguì queſta offerta del comune di Somaſca, dappoichè nella raunanza di tutta la Valle meſſo il partito, ſi era con ſolenne decreto eletto il Servo di Dio in protettore di tutta la Valle di S. Martino, e ſtabilito, che ſi feſteggiaſſe ogn'anno il giorno della ſua feliciſſima morte. Tale è il tenore (*b*) del decreto di quella univerſità: *Vedendoſi il frequente concorſo di gente, che continuamente da parti anco lontaniſſime viene a riverire le ſante oſſa del Beato Girolamo Miani, che come prezioſo teſoro ſi cuſtodiſcono in Somaſca, luogo di queſta Valle di S. Martino, e moltiplicando ogni dì più le grazie, e i miracoli, che Iddio benedetto ſi compiace fare a gloria*

(a) *Ex proc. Somaſch. primo.*
(b) *Ex eodem.*

ria di queſto ſuo Servo, verſo il quale non vi è in queſte parti, chi non profeſſi devozione particolare; ſi manda parte, che ſia ſolennemente feſteggiato il glorioſo giorno del ſuo paſſaggio da queſta vita al paradiſo, e ch' egli ſia eletto per uno delli Avvocati, e Protettori di tutta queſta Valle preſſo Sua Divina Maeſtà, perchè per li meriti, & interceſſione di lui ſia preſervata da qual ſi voglia mal incontro, e conſervata ad ogni più deſiderabile felicità.

Ne men chiaro, meno ſolenne, meno onorevole atteſtato potea dare Somaſca della ſua gratitudine, e della ſua venerazione verſo quello Spirito a Dio caro, che l'avea laſciata depoſitaria della ſua ſpoglia terrena. E ſe grande era la fiducia degli altri popoli ne' di lui meriti, maggiore dovea eſſere certamente nel popolo di Somaſca, che vedea ogni momento operarſi di nuovo ſotto i ſuoi occhi con una continuazione non mai interrotta il gran miracolo dell' acqua ſtillante nella Valletta da arido ſaſſo, operatrice ancor eſſa di tanti miracoli. Ma gli effetti miracoloſi dell'acqua della Valletta erano provati non da Somaſca ſolo, ma da tutti i paeſi, ove venia portata l'acqua miracoloſa. A grazia, con cui Girolamo abbia diſtinta, e ſingolarmente privilegiata la ſua Somaſca, fu ſempre attribuito da quel popolo l' eſſere ſtate le loro terre (*a*) preſervate dalle tempeſte, quan-

(a) *Roſſi l. IV. cap. II.*

quando queste desolavano le campagne vicine. Tal pia credenza di tutto il villaggio, attestano due Curati successivi di Calolzio, Giovanni (*a*) Bolis l'anno 1628. ed Ambrogio (*b*) Brogni l'anno 1678. aver avuto fondamento dall'essere passata da padre in figliuolo la memoria della promessa fatta dal Servo di Dio nel tempo della sua morte a' vecchi della terra, ch'egli avrebbe pregato Dio a salvare dalle disgrazie i loro terreni, fino a che essi si fossero astenuti dalle bestemmie, e da' giuochi e da' balli ne' giorni di festa. Come però non è venuto a nostra notizia in qual tempo precisamente abbia Dio voluto sospendere la grazia, per sì lunga serie d'anni conceduta a quel popolo, così lasciamo di esaminare i fini altissimi della divina Provvidenza nella sospension della grazia. Piuttosto riferirò in pruova della parziale beneficenza del Miani verso Somasca un prodigioso avvenimento narrato con segni di maraviglia da altro sacerdote, che vide co' proprj occhi ciò, che racconta.

Nella state (*c*) del 1590. o in quel torno si mosse un giorno verso le ventitrè ore uno spaventosissimo temporale, che mise in terrore tutta Somasca. Vedendosi oscurata l'aria, e

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. VII.*
(b) *Ex altero test. I.*
(c) *Ex proc. Med. test. XX.*

ſentendoſi tutta rimbombare da tuoni, e fulmini, ricorſe tutto il villaggio, uomini, e femmine al lor benefico protettore, ed affollatiſi tutti nella Chieſa di S. Bartolommeo ad alta voce, e con calde lagrime invocavano il nome del Miani. Ed ecco già ſgravarſi le nuvole, e ſcaricare una ſpeſſa, ed impetuoſa gragnuola. Ma quando altri piangeano l' inevitabile rovina delle campagne, altri ſeguiano a raccomandarle al Servo di Dio; la grandine non più alta da terra di quattro braccia, reſtò viſibilmente ſoſpeſa in aria, ed andata toſtamente allontanandoſi da Somaſca per due miglia intorno intorno, cadde ſopra le vicine campagne, dove fece ſtrage delle biade mature, ſteſe a terra le viti, sfrondò gli alberi, laſciando illeſe tutte le pertinenze del privilegiato villaggio per lo ſpazio di due miglia per ogni parte. Da queſto miracolo farò paſſaggio al racconto d' altri d' altra ſpecie, che ſi ricavano da' proceſſi più antichi.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi.

CAPITOLO XXIV.

Giovannantonio (*a*) Mazzoleni di Calolzio, quegli, che si era opposto al Servo di Dio, quand' era per istabilirsi co' suoi poveri in quella terra, fu come dicemmo, colpito da Dio con gravi dolori di capo, ed attrazione delle gambe, e de' piedi. Da quel tempo si trovò sempre in tale stato, che non potea muover passo senza appoggio, e difficilmente camminava sostentandosi colle grucce. Morì il Servo di Dio, e sparso tosto l' odore della sua santità, era insepolto il benedetto cadavero per soddisfare alla divozione del popolo, e molte grazie si raccontavano ricevute da molti per di lui intercessione. Fu però confortato il Mazzoleni dagli amici a condursi esso ancora a Somasca a chiedergli la primiera sanità. Vi si strascinò egli, ed entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, avanti la bara, ove giacea il di lui corpo, con vera fiducia il pregò, che se esso era quel Servo sì caro a Dio, che dicea la fama, volesse da lui intercedergli la sa-

(a) *Ex proc. Med. test. XVIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII.*

nità, nè volesse ricordarsi d'averlo avuto contrario in terra: che ricevuta la grazia, l'avrebbe a tutti manifestata per testimonianza di quella santità, che non avea riconosciuta, lui vivo. Dopo la preghiera baciò i piedi al freddo cadavero, ed immediatamente si sentì sciolti i piedi, e le gambe, ed abili al moto con tutta la forza, e'l vigore, talmente che lasciate quivi in contrassegno del miracolo le grucce, ringraziando, e benedicendo Dio, se ne ritornò senza alcun sostegno alla propria casa. Oltre gli scrittori della vita del Miani riferiscono un tal miracolo dieci testimonj, de' quali alcuno aggiunge, che da ciò sempre più crescendo la fama della sua santità, venia detto da (*a*) molti, che Girolamo, anche morto sempre simile a sè stesso, avea renduto bene per male.

(*b*) Suor Veronica Manenti, monaca conversa del monastero detto di *Mater Domini*, in Bergamo, era gravissimamente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre l' impedirle ogni moto senza sostegno delle grucce, le cagionava dolori intollerabili. Erano 25. anni, da che era stata presa da tale infermità, la quale sempre facendosi maggiore contra tutti i rime-

dj,

(a) *Ex proc. Somasch. pr. test. XXIX.*
(b) *Ex proc. Berg. test. XI. XII. XV. & ex proc. Med. tabella.*

dj, che seppe adoperar l'arte, s' era in fine aggravata per una piaga infistolita nella medesima coscia; essendo allora la paziente in età di 70. anni. Si fabbricava in quel tempo in Bergamo un processo coll'autorità ordinaria sopra la vita, e santità del Miani, e tra le altre monache dovea esaminarsi ancor Suor Veronica, che da persone degne di fede avea sentito narrarsi il miracolo da lui fatto in vita della moltiplicazione del pane, e dopo la morte della sanità a molti restituita. Ispirata perciò da Dio la sera de' 22. Novembre l' anno 1613. prima di coricarsi a letto; ripiena di santa fiducia alzò la mente verso il Servo di Dio, pregandolo, che se era vero, ch' egli avesse moltiplicato il pane; come diceasi, e restituita a molti la sanità, volesse intercederla a lei ancora da Dio; quando fosse bene della sua anima. Finita l' infervorata orazione, se n'andò a letto; e non sentendosi molestata da' soliti dolori; prese placidamente sonno; e si alzò la mattina interamente sana. Steso in carta il racconto del fatto miracoloso; il mandò a Somasca, perchè fosse appeso al sepolcro del Miani; dove fu veduto, e letto da' giudici remissoriali, e da essi inserito nel processo di Milano; ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della stessa monaca graziata; e da quella di due medici.

Brigida Pellegrini (*a*) una del conservatorio delle zitelle del Borgo di S. Antonio in Bergamo, per quindici anni continui portò un cancro nel naso, che oltre il travaglio, che le dava, l'avea renduta così deforme, che non potea mirarsi dall' altre sorelle senza nausea, nè mai si era ritrovato rimedio per risanarla. Un giorno dopo fatta la santa comunione, sollevata la mente a Dio, il pregò a concederle la sanità, per gli meriti di Girolamo, la causa della cui beatificazione sapea ella, che s'agitava in Roma, promettendo, che ricevuta la sanità, avrebbe a tutti manifestato il miracolo. Passarono pochissimi giorni dopo tal supplica, ch'ella andata di giorno in giorno migliorando, si ritrovò perfettamente sana, senza essersene nè pure avveduta.

Francesco (*b*) Rocco Palvaro della terra di Pescarenico, diocesi di Milano, era malamente tormentato da dolori articolari, contra i quali non valse rimedio alcuno, a segno che non solo non potea andare, ma nè pure reggersi in piedi senza sostegno. Per la veemenza del male s' erano ancora attratti i nervi della gamba sinistra, e più ancora quelli del braccio destro, onde i medici temeano, che il male fosse in-

cu-

(a) *Ex proc. Berg. test. I. II. III.*
(b) *Ex proc. Med. test. XLIV. LIV. LVII. LX.*

curabile. Ridotto egli più a figura di cadavero, che di uomo, fu sull'altrui braccia condotto a Garlato; perchè riceveſſe la benedizione dal Curato di quella terra. Queſti moſſo a compaſſione della ſua infermità, l'animò a raccomandarſi al Servo di Dio, la fama della cui ſantità andava ſempre creſcendo in que' contorni. L'infermo perciò con ſomma difficoltà piegate a terra le ginocchia, recitò un pater ed un' avemaria, implorando il di lui ajuto, ed indi da sè ſolo s'alzò da terra. Allora il paroco, poſtegli le mani ſul capo, gli pregò da Dio la ſalute parimente per interceſſione del Miani. Ricevuta la benedizione, partì Franceſco da Garlato co' ſuoi piedi appoggiato ad un ſemplice baſtoncello, ed ogni dì più ſentendoſi libero da' ſuoi mali, dopo 15. giorni ſi ritrovò perfettamente ſano. Così depongono il ſucceſſo e il graziato, e la di lui madre, e il medico, che l'avea curato, e il ſacerdote medeſimo, che avea invocato, ed eſortato lui ad invocare il patrocinio del Miani.

Suor (*a*) Margherita Coſta, monaca in Milano, per una diſenteria, e febbre continua in pochi giorni era ſtata diſperata da' medici. Nulla più ſperando dagli ajuti umani ricorſe a' divini, e con gran fervore raccomandataſi all' interceſſione di Girolamo Miani, con un fram-

(1) *Ex proc. Med. teſt. X. XII. XIII.*

mento di quel sasso, ch'era ad esso servito di letto, e che da lei si conservava, e custodiva con molta venerazione, si fece tre volte il segno della croce sopra il petto, e sopra le spalle, ed immantinente restò libera dalla febbre, e da ogn'altro male.

Francesco (*a*) dalla Porta, Milanese, di professione cerusico, ridotto per giudicio de' medici agli estremi della vita da febbre acuta, e maligna, si ricordò, che molti asserivano aver ricuperata la sanità, presi con divozione alcuni sorsi dell'acqua fatta dall'orazioni del Miani scaturire dal sasso, ed avendo perciò fatta istanza d'averne, ne bebbe pochi sorsi, premesso il voto di visitare il sepolcro del Servo di Dio, quando fosse rimesso in sanità. Dopo ciò incontanente s'addormentò, ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte sino al giorno seguente, si svegliò affatto sano, con tanto stupore de' medici, come se fosse risuscitato da morte a vita.

Francesco (*b*) Manzoni della terra di Brivio, diocesi di Milano, in età avanzata per allentatura degl'intestini, che cascavano alla grossezza d'un pugno, era stato tormentato per due anni da atroci dolori, non potendo senza gran difficoltà prender cibo, e così impotente a cam-

(a) *Ex eodem test. XXII. XXIII. XXIV. XXV.*
(b) *Ex proc. Somasch. primo test. V. XIII. XXII. XXVII.*

a camminare, che dopo quindici, o venti passi era costretto dal dolore a gettarsi a terra. Un amico, narrandogli, che un suo figliuolo travagliato dal medesimo male, era stato restituito alla primiera sanità per gli meriti, ed intercessione di Girolamo Miani, il confortò, giacchè erano stati sperimentati inutili tutti i rimedj applicati dagli uomini, a ricorrere al patrocinio deli' istesso Servo di Dio. Andato però egli a visitare il di lui sepolcro, con piena fiducia il pregò ad ottenergli da Dio la prima salute. In ciò facendo sentì egli minorati i dolori, e s' accorse, che in parte eran gl' intestini tornati a luogo; e replicando alcuni giorni appresso la visita alle ossa, e l' invocazione al Servo di Dio, partiva sempre dalla Chiesa in istato migliore, quando una notte apparsogli questi col sembiante, e vestito, come suole dipingersi, gli fece animo; e l' assicurò, che in pochi giorni sarebbe interamente guarito. Tanto seguì, poichè nel brieve spazio di otto giorni, il male, che non avea ceduto a' rimedj, e che di sua natura è forse superiore ad ogni rimedio, si vide perfettamente svanito, ritornati a loro luogo gl' intestini, senza che rimanesse vestigio della sofferta crepatura.

Girolamo Francesco (*a*) figliuolo di Dionigi Cam-

(a) *Ex proc. Somaschen. primo test. XIV. XV. XVI. XVII. XXIII.*

Campelli di Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, un mese dopo la nascita si vide preso da male, che sempre facendosi più grave, l'avea omai così estenuato, che consumate tutte le carni, sfigurato affatto appena avea dalla pelle coperte l'ossa. Per lo spazio di tre mesi, dachè era principiato il male, non avea il bambino avuto alcun beneficio per iscarico del ventre; e vivea, puossi dire, senza alimento, restituendo subito il poco latte, che alle volte succiava dalla madre, la quale di tanto in tanto sel vedea svenire tra le braccia. Una volta caduto ne' soliti sfinimenti, perdette così il moto, ed il respiro, che la madre il credette morto, e con calde lagrime rivolta a Girolamo, gli domandò la vita dell'innocente figliuolo, promettendogli di presentarlo, quando fosse risanato, al suo sepolcro. Non passò tempo dopo il voto della madre, che il bambino diede segno di vivere, ed indizj certi della sua sanità. Ritornò indi a prendere, e ritenere il necessario nodrimento, esercitare le operazioni naturali, e rimettere carne sull'ossa, senza che restasse alcun segno della passata infermità, così che chi vedealo, appena potea persuadersi, ch'ei fosse desso.

Nell'età di diciott'anni (*a*) avea principiato a patire di sordità Girolamo Riva, galantuo-

(*a*) *Ex act. test. XLII. XLIII. XLIV.*

tuomo della terra di Galbiato. Coll'avanzarsi degli anni più ancora andava perdendo dell' udito, onde fatto sessagenario non senza difficoltà udiva chi gli parlava ad alta voce all' orecchie. Essendo egli stato chiamato ad esaminarsi sopra la Vita, e miracoli del Miani nel processo, che si fabbricava in Somasca, ebbe occasione di far seri riflessi sopra l'onnipotenza di Dio, e le maraviglie, che suole Dio operare per glorificare i suoi Servi. La sera però prima dell'esame si raccomandò fervorosamente al Miani, perchè gl' intercedesse da Dio la restituzione dell' udito. La mattina prima di presentarsi al tribunale, entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, e prostratosi avanti il sepolcro del Servo di Dio, replicò le preghiere, promettendo, ricevuta la grazia, di confessarsi tal numero di volte all'anno. Comparso indi avanti i Giudici, quivi conobbe d' essere affatto libero dal passato incomodo, sentendo chiaramente, ed interamente tutte le interrogazioni, che da essi segli faceano senza alcuna intensione di voce. Tuttavia dubitando di sè medesimo, nè parendogli d' essere bastevolmente sicuro, che i Giudici consci della durezza delle sue orecchie, non avessero alzata la voce per farsi intendere, non ebbe subito cuore di palesare il miracolo. Non differì però molto a palesarlo, quando ritornando a Galbiato alla sua casa, nel viaggio non potè dubitare d'intendere quel, che gli amici, che l'ac-

l'accompagnavano, tra loro discorreano a voce bassa per sollevare il tedio del cammino: Fecero questi, come arrivato a casa fecero parimente i domestici, pruova tosto della verità del fatto, parlandogli altri bassamente, altri in lontananza, e tutti fatti certi della grazia ottenuta, con lui benedissero, e ringraziarono Dio dator d'ogni bene, e Girolamo, che avea interposta la sua intercessione appresso l'Altissimo a favore dell'infelice.

D' altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi.

CAPITOLO XXV.

OLtre i sopra descritti miracoli, approvati tutti dalla Sacra Rota nella relazione, che fece della causa al Pontefice Urbano VIII. altri ancora si rilevano e da' processi, e dagli Scrittori della Vita del Servo di Dio. Di questi parimente mi farò a rapportarne alcuni.

Anastagia (a) Bassi di Olginato, di professione levatrice, essendo stata chiamata in fretta ad ajutare Agnese, moglie di Rocco Castagna, ch'era stata presa da'dolori di parto, s'accorse, che il feto era morto nel ventre, e sen-

(a) *Ex proc. Med. test. XXVIII.*

e sentendo, ch'erano mancati ancora i dolori espulsivi, conobbe il pericolo, in cui era la povera paziente. Non avendo però arte alcuna per ajutarla, sollevò a Dio la mente, ed invocò l'ajuto del Miani, promettendo di far dire una messa. Fatta l'invocazione, si sgravò immediatamente Agnese con tutta felicità del feto morto, restando essa salva, e fuori d'ogni pericolo. Tanto depone d'un fatto a lei accaduto Anastagia Bassi, e son per dire, che possa attribuirsi ad altro miracolo, ch'essa in età decrepita, contando allora un secolo intero di vita, con ferma memoria, e presenza tale di spirito, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare nell'età fresca, abbia sostenuto un lungo esame, e senza alcuna confusione di sensi, o di parole abbia risposto a tutte le interrogazioni esponendo non solo il fatto accennato, ma quanto nella sua puerizia avea cogli occhi proprj veduto della persona, e sante azioni del Miani, individuando ogni cosa colle più minute circostanze.

Salvò la (*a*) vita ad un'altra parturiente l'invocazione del Miani, e fu questa Caterina Volpi di Somasca. Avendo la levatrice manifestato il di lei pericolo, e quello insieme del feto, di cui non potea sgravarsi; Andrea Volpi suo suocero, ritiratosi in una stanza, fe-

---

(a) *Ex proc. Som. primo test. XXI.*

fece voto per la salvezza della nuora, promettendo di portare al sepolcro del Servo di Dio un'immagine della paziente in argento, ed esaudito da lui, sentì immantinente, che la nuora avea data alla luce una bambina con tanta felicità, che la levatrice confessò miracolosa.

Erano (*a*) sette mesi, che Gervasio Valsecchi da Calolzio era travagliato da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Servo di Dio, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito. Senz'altra medicatura il giorno appresso fu libero dalla febbre, ed insieme colla moglie rendette grazie al suo benefattore.

Simona moglie di [*b*] Piero Secco del luogo di Sala presso Galbiato, fu tormentata dalla febbre per lo corso d'un anno intero. Abbandonati i rimedj umani fece voto di andar a visitare il sepolcro del Servo di Dio, e subito la febbre la lasciò. Andata essa a Somasca a sciogliere il voto, dappertutto dove passava, andava pubblicando la cagione del suo pellegrinaggio a gloria di Dio, e del suo liberatore.

Maria (*c*) moglie di Stefano Peretto del luo-

(a) *Ex eod. test. VII.*
(b) *Ex eodem testis idem.*
(c) *Ex eod. test. X.*

luogo medesimo di Sala sotto la cura di Majanico, avea un figliuolino di due, o tre anni pessimamente malato, ed in prossimo pericolo della vita. Disperando d'ogni rimedio, insieme col marito il votò a Girolamo. Andato perciò Stefano a visitare il sepolcro, fece l'offerta d'una candela di cera, e ritornato a casa trova il figliuolo sano con istupore suo, e di tutti.

Angiola (*a*) Costo moglie d'Ambrogio Negri di Galbiato „ pativa dolori così acuti di capo, che di tanto in tanto le offuscavano la vista, e le cagionavano capogirli tali, che, se non fosse stata sostenuta, sarebbe caduta a terra. Sei mesi continuò la contumacia del male. Dio mise in cuore all'afflitto marito di ricorrere all'intercessione di Girolamo Miani, ed avendo esortata la moglie a far lo stesso ricorso, unitamente fecero voto di andar a visitare il di lui sepolcro. Vi andarono però alcuni giorni dopo, e quivi, depone Ambrogio, implorarono di nuovo con calde orazioni la grazia. Partiti da Somasca, nel ritorno a Galbiato, Angiola tutta allegra disse al marito, ch' era risanata, come fu in fatti, senza che mai più provasse dolore alcuno, il che l'una e l'altro riconobbero effetto prodigioso dell' intercessione del Miani.

Pru-

(a) *Ex eodem test. XI.*

Prudenza Amigoni (*a*) di Somasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, che spesso soleano tormentarla. Un giorno mentre penava assalita dal male fatto già abituale, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio, facendo voto di recitare in suo onore ogni giorno, finchè vivesse, tre paternostri, e tre avemarie, ed ottenuta la grazia, non solo restò libera dall'attual dolore, ma non patì mai più di quel pericoloso travaglio.

Don Andrea (*b*) Stella, qualificato sacerdote, che fu poi Prepositо Generale della Congregazione di Somasca, allora Prepositо del Collegio de' Santi Filippo, e Jacopo di Vicenza, per febbre maligna l'anno 1603. ridotto al termine della vita, era stato disperato da tutti i medici. Ricorse in quello stato miserabile al patrocinio del suo Fondatore, e fece voto, se Dio gli restituiva la sanità, di scrivere la di lui Vita. Ottenne da Dio la grazia, e soddisfece al voto, essendo stato il primo, che abbia steſa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, nella quale diffusamente racconta la grazia ottenuta da Dio per la di lui intercessione.

Da febbre (*c*) maligna ridotto parimente in punto di Morte Jacopo Metasià, Greco, no-

(a) *Rossi l. IV. cap. IV.*
(b) *Stella Vita &c. l. II. Turtura l. IV. cap. IV. Rossi l. IV. cap. III.*
(c) *Turt. l. IV. cap. III. Rossi l. IV. cap. III.*

nobile di Cefalonia, convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, sotto la disciplina de' Padri Somaschi, risanò per intercessione del Miani nell' anno 1614. Era egli divotissimo del Servo di Dio, la cui Vita scritta dallo Stella leggeva spesso, e volentieri discorrea con que' religiosi delle di lui virtù. Vedendosi vicino a spirare, dal Padre, che gli raccomandava l'anima, gli fu ricordato il nome del suo celeste Avvocato, e gli fu data da baciare la sua immagine, che il buon giovane tenea a capo del letto. L' invocò il moribondo col cuore, ed in quell' istante ricuperò la favella, e si vide migliorare, così che il giorno appresso il medico con grande sua maraviglia il dichiarò fuor di pericolo, riconoscendo tutti la grazia dall' intercessione del nostro Servo di Dio.

Implorò pure (*a*) la di lui intercessione in Amelia, città dell' Umbria, Donna Caterina Petrucci, monaca dell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Stefano di quella città. Era aggravata questa da lungo tempo da tale infermità, che l'obbligava a rettituire con flemme viscose il poco cibo, che s'ingegnava di prendere, con acutissimi dolori di stomaco, e di capo nel tempo del vomito, ma continui nella regione della milza. La stravaganza, e l'ostinazione d' un ma-

(a) *Rossi l. IV. cap. III.*

le sì grave non laſciava più alcuna ſperanza all'arte di giovamento. Per eſortazione d' un' altra monaca, invocò l' ajuto del Miani, e nel medeſimo giorno 8. Febbrajo 1629. anniverſario del ſuo tranſito, ceſſarono i dolori, preſe, e ritenne il cibo, ed indi ricuperò l' intera ſalute. Per teſtimonio della ſua gratitudine mandò eſſa dipoi un voto d' argento a Somaſca al ſepolcro del ſuo benefattore con una ſuccinta narrativa del fatto.

Ma quante più grazie, e miracoli riferiremmo del noſtro Servo di Dio, ſe di tutti i voti, e tavolette, che ſtavano al di lui ſepolcro, e nella chieſa di San Bartolommeo di Somaſca, ci foſſe nota la cagione, e il ſignificato? In una (*a*) di quelle tavolette ſi vedea ſotto l'immagine di Maria Vergine, e di Girolamo quella d' un ſicario, che moſtrava di voler inveſtire con un pugnale una donna, e vi ſi leggea ſcritto: *Grazia particolare fatta per interceſſione del Beato Padre Girolamo Miani a Donna Santa abitante nel comune di Calolzio, Valle di S. Martino l'anno* 1620. *del meſe di Settembre.* In un' altra era dipinto un uomo ginocchione avanti le immagini di Maria Vergine, e del Servo di Dio, e ſopra la pittura una picciola immagine d'una donna in argento, e ſotto que-

---

(a) *Ex proc. Mediol. acceſſus Judicum ad ſepul.*

queste parole : *Gio: Batista Svedi in Rivolta è stato liberato dal male delle scroffole per intercessione del B. Girolamo* . Altra si vedea pur col ritratto d'un uomo genuflesso avanti l'immagine del Servo di Dio, e portava questa iscrizione : *Io Francesco Benali dalli continui preghi fatti a questo Beato Miani fui liberato dal continuo dolore de' denti.*

Sono queste le poche, e poco distinte notizie, che ricaviamo dal numero considerabile di voti una volta appesi avanti l'immagine, ed il sepolcro del Miani. Così è piaciuto a Dio, che ci sieno occulte le grazie fatte a que' tanti divoti, come pure quelle fatte a Suor Gregoria (*a*) Miani, altrove mentovata, la quale chiamandosi indegna d'essere nipote d'un Santo, nel qual concetto tenea meritamente lo Zio, confessava, che in occasione d'ogni suo bisogno ricorrea alla di lui intercessione, ricevendo sempre le grazie, che implorava.

Alle grazie più segnalate fatte a molti dal nostro Girolamo non deggio lasciar di aggiungere il conforto dato ad un moribondo con una mirabile apparizione, tanto più che questa è stata prodotta ancora nella posizione della causa per la sua beatificazione. Il dì (*b*) 8. Ottobre 1623. in Milano nel Collegio di S. Piero in Monforte, si facea la raccomanda-

(a) *Ex proc. Ven. test. I. II. IV.*
(b) *Ex proc. Med. test. V. VII.*

zione dell' anima al Padre Don Girolamo Novelli, Vicentino, sacerdote di dottrina, e pietà, della Congregazione di Somasca, agonizzante, perduta la favella, colla mente per altro, e co' sensi sani. Stava egli con in mano l'immagine del suo Fondatore, di cui era stato sempre divotissimo, ne' processi delle cui virtù, fatti per autorità ordinaria, era stato a lungo esaminato. Ascoltava, ed accompagnava col cuore l'orazioni della Chiesa, che se gli recitavano sopra dal sacerdote, quando all'improvviso aperti gli occhi, e tratte le mani fuori delle coperte, guardando al mezzo della stanza, con voce chiara, e vigorosa: *Ah Beato Girolamo!* si udì a dire da tutti gli astanti, *che grazie son queste, che fate ad un peccatore, vostro inutile, e ingrato alunno? Deh vi prego, non m'abbandonate in questo punto estremo, e raccomandatemi a Dio.* Ciò detto, ritornò alla giacitura di prima, e si vide nelle prime ambasce dell' agonia. Interrogato non ostante dal sacerdote assistente, se avesse veduto il suo Girolamo Miani, rispose colla voce, e fece segno col capo, di sì, e ripigliatasi poi la raccomandazione dell'anima, finita che fu, riposò nel Signore.

De'

De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca.

CAPITOLO XXVI.

COme, benchè rimossa ogni apparenza di culto, non è però mai mancata la riverenza, e la divozione verso il nome di Girolamo Miani particolarmente nel popolo di Somasca, ed in que' contorni ; così non ha mai il Servo di Dio interrotta la sua beneficenza, e dimessa la sua protezione verso que' popoli . Fu perciò l'anno 1678. fabbricato con autorità apostolica un nuovo processo in Somasca sopra alcuni miracoli da Dio per di lui intercessione operati. Ci giova qui riferirgli giusta la deposizione giurata de' testimonj.

Piero (*a*) Vago della terra di Vercurago il dì 10. Settembre dell' anno 1675. di buon mattino salito alla cima d'un altissimo noce per perticarvi le noci, nel trarre a sè la pertica, che si strascinava dietro, mancatogli il ramo, sui cui tenea fermati i piedi, precipitò abbandonatamente col capo innanzi dall'albero, e stramazzò a terra bocconi. Era l'albero di smisurata altezza, giudicata di 25. in 30. braccia, e da' giudici remissoriali nel loro accesso chiamata

(a) *Test. II. V. VII. IX. X. XIV. XV.*

extraordinariæ celsitudinis: il terreno sotto era bensì prativo, ma ripieno di sassi, che vi porta un fiumicello, che va a scaricarsi nell'Adda. Piero era colla sola camicia, e calzonetti di tela, scalzo all'uso de' contadini in quella stagione, ed avea alla cintura una picciola accetta. Il vide Alberto Grippa, che seco era salito sull'albero, a piombare da quella altezza, e scesо per ajutarlo, il ritrovò sopra i sassi sì tramortito, ch'egli, e gli altri circostanti il credettero morto. Ad un tenue respiro, che si vide ripigliare un quarto d'ora in circa dopo la caduta, accertati ch'esso era vivo, corsero a chiamare il parroco, e ad avvisare suo padre. Privo affatto di sentimenti fu Piero portato sopra una sedia alla propria casa, ove fu fatto tosto venire Carlo Rocchi Chirurgo. Questi fattolo spogliare, visitollo per tutto il corpo, esaminando attentamente, qual vi fosse frattura d'ossa, e se vi si vedesse alcuna ferita, ammaccatura, rastiatura, o altra sorta di lesione nelle carni, e mentre con suo stupore osservalo non offeso in alcuna parte; Piero ricuperati i sensi, e ritornato in sè stesso disse, che non avea alcun male, e che non avea bisogno di nulla. Il chirurgo attonito confessando soprannaturale il successo, gli domandò di qual *Santo* fosse divoto, e Piero, *sentendomi a cadere*, rispose, *invocai di cuore il nostro Beato Girolamo, ed egli mi apparve, ch'io ben il conobbi, vecchio venerabile, con barba canuta, e vestito nero, e posta-*

ſtimi la mano ſul capo, m' aſſicurò, che non avrei patito alcun male. Pianſero d' allegrezza tutti gli aſtanti a tale racconto, ed unitamente ſi miſero a ringraziare il Signore, che per interceſſione del ſuo Servo aveſſe preſervato da ogni danno il povero giovane. Conſervò poſcia Piero gratitudine al ſuo benefattore, nel giorno della cui morte afferma eſſere ſtato ſolito a comunicarſi ogn' anno. Per rendere più ſegnalato, e più evidente il miracolo, convien dire, che Dio colla ſua infinita ſapienza abbia ordinato, che alla rovinoſa caduta ſeguiſſe l' effetto naturale del tramortinento, perchè meglio ſi argomentaſſe la qualità della percoſſa ſopra de' ſaſſi, e perchè per tale occaſione vi foſſero più teſtimonj, che ricercato in ogni parte il ſuo corpo, atteſtaſſero la totale perſeverazione da ogni leſione, onde non ſi poteſſe mai attribuire a fortunato accidente l'avvenimento, ma da ciò più anzi riſulaſſe la grandezza del miracolo, con cui Dio volle glorificare il ſuo Servo.

Scendea (*a*) dal monte, chiamato Pizzo, poco diſtante da Somaſca il dì 7. Febbrajo 1676. Antonio Bolis di Somaſca con Maria ſua conſorte, ed Oliva ſua ſorella, ed altre undici perſone, ciaſcuno co' faſci di legna, o di fieno in collo, quando ſentendo alle ſpalle uno ſpaventevol

(a) *Teſt. I. II. V. XI. XII. XIII. XVIII.*

tevol fracasso, videro esserſi distaccata dal monte quantità di grossi sassi, che rotolando precipitavano loro sul capo. Perduti tutti d' animo, non avendo modo di salvarsi nell' angustie del sentiero ripido e stretto, invocarono il nome di Girolamo, domandandogli ajuto in quesì grande pericolo, e vennero esauditi. De' sassi altri colpirono alcuni senza che restassero offesi, altri senza aver ritrovato alcun impedimento restarono sospesi pel monte, altri, quasi scansando le persone, rotolando noi si fermarono se non arrivati sul piano, ne di quattordici persone una vi fu, che riportasse alcun nocumento, ascrivendo non solo quelli, ch' erano stati salvati dal pericolo, ma tutta Somasca la loro liberazione a miracdo del loro celeste protettore.

Giovampiero (*a*) Paolini del lago naggiore, ma abitante da molti anni nel territorio di Bergamo, in luogo chiamato Villa d' Adda, passava l' Adda, ritornando alla sua casa dalla riva del Milanese, in una barchetta carica di fascine, ove oltre i barcaruoli v' erai con lui altri operai, che con esso erano stati a tagliarle. Dove più si ristringe il letto del fiume, ed è perciò più rapido, e più profondo, prese acqua la barchetta, e si rovesciò. Il Padini non sapendo nuotare fu portato dal suo peso al fon-

(a) *Test. I. XVI. XVII.*

fondo del fiume, e vi ſtette ſommerſo lo ſpazio di mezz'ora. Potè riflettere in quello ſtato non oſtante al ſuo pericolo, e ſi raccomandò col cuore al Servo di Dio, ed immediatamente ſi ſentì ſollevato in alto, e ſi vide col capo, e colle braccia fuori dell'acqua. Allora egli di nuovo anche colla lingua implorò il di lui patrocinio, e toſto ſi ſentì ſpinto da forza non conoſciuta verſo la riva, dove Franceſca, ſua moglie, che prima allegra l'avea veduto imbarcarſi, e poi l'avea pianto perduto, potè porgergli la mano, e tirarlo a terra. Vedutoſi ſalvo Giovampiero fece voto di andarſi a viſitare il ſepolcro del ſuo liberatore, e vi andò la domenica appreſſo, avendo in ringraziamento a Dio fatta la confeſſione, e la comunione nella Chieſa di San Bartolommeo di Somaſca. Stava così viva nella memoria del Paolini l'immagine del ſuo paſſato pericolo, e della grazia d'eſſerne ſtato liberato, che dopo alcuni anni deponendo avanti i giudici il fatto, proruppe, come ſta notato negli atti, in lagrime di divota tenerezza in mezzo al racconto, che proſeguì ſino al fine ſenza poterſi trattenere dal piangere.

Dal boſco (*a*) di Gargantino, tre miglia lontano da Somaſca, di là dall'Adda, ritornava accompagnando un carro carico di faſcine, che qui-

---

(a) *Teſt. II. XIV.*

quivi era andato a provvedere, Melchiorre Vago, padre del mentovato Piero, miracolosamente salvato nella caduta dall'albero. Essendo la strada pendente, il carrettiere diede una forca a Melchiorre, perchè sostenesse le legna, acciocchè per lo peso non rovesciasse il carro. Mentre questi stava attento a tale bisogno, isdrucciolò, ed andò co' piedi sotto la prima ruota del carro. In tale pericolo, che le ruote gli passassero sopra le gambe, confidando nella protezione del Miani, sperimentata tanto benefica verso il figliuolo, a lui si raccomandò, invocandolo ad alta voce, e di fatto tosto da sè stesso fermossi il carro, senza che vi fosse cosa, che potesse trattenerlo dal moto, ed egli potè trar i piedi di sotto alla ruota, sotto la quale restarono le scarpe, che ricuperò poi passato che fu il carro. Proseguì egli allora il cammino ringraziando Dio, ed il suo Servo, sempre a fianco del carro, che insieme col carrettiere condusse felicemente alle rive dell'Adda per imbarcarvi le legna.

Simile grazia (*a*) ricevè Giovanni Bolis di Somasca, che andato con Giuseppe suo fratello sul monte Bodega del comune di quel villaggio, a tagliare spini, fu colto da gran numero di sassi, che si spiccarono dal monte, dall'empito de' quali gettato a terra, ne rimase tut-

(a) *Test. VIII. XVIII.*

tutto coperto. Accorse il fratello a vedere, che di lui fosse, ed il ritrovò, che si alzava, a cui egli disse, che avea invocato Girolamo, e che per sua intercessione era restato illeso.

Graziato (*a*) distintamente della protezione del Servo di Dio nella sua persona, ed in quella di due suoi figliuoli fu parimente Martino Benaglia di Somasca. In età esso di sopra settanta anni provava dolori atroci, ed altri tormentosi effetti per ernia, cagionatagli dalla veemenza di una ostinata tosse di alcuni mesi. Impotente agli esercizj della campagna, e ad ogn' altra faccenda, senza che con alcun riparo potesse impedire la procidenza degl' intestini, andato a letto una sera, disperando di prender sonno per l' atrocità del dolore, si raccomandò efficacemente al patrocinio di Girolamo, promettendo di andar tre volte alla visita de' luoghi santificati dal suo soggiorno alla Valletta. Prese quella notte quieto riposo, e la mattina seguente ricercando, mentre di nuovo invocava il di lui ajuto, il suo male, si trovò sano, nè mai più soggiacque a quella infermità.

D' altro genere furono le grazie ottenute da' suoi figliuoli, preservati l' uno, e l' altro dalla morte in precipitose cadute. Questi, che sogliono

---

(a) *Test. III. IV. V.*

no essere i pericoli più frequenti ne' popoli di campagna, puossi dire, che più movessero a compassione il cuore di Girolamo, che in vita si era come fatto un di loro, e tanto si era interessato per la loro corporale salute affine di assicurare la loro salute spirituale.

Antonio dunque (*a*) figliuolo del sopraddetto Martino andato col padre a tagliar il fieno alla Rocca, mentre sopra il pendio d' un dirupo s' inchina per tagliar l' erba, cade col capo all' ingiù. Il padre vedendolo portato dal suo peso in un profondissimo precipizio, nè potendogli dar ajuto, implorò l' ajuto del Miani, e tosto il giovane senza essere trattenuto da cosa alcuna per la pendente, quivi restò immobile, tal che potè il padre afferrarlo pe' piedi, e trarlo illeso in sicuro, professandosi obbligato della vita del figliuolo all' intercessione del Servo di Dio.

Giuseppe (*b*) altro figliuolo di Martino salito in cima ad un gelso per raccoglier la foglia insieme col padre, e con Bartolommeo suo fratello, mentre prende un ramo per ispogliarlo, rottosi il ramo, cade rovescione sopra d' un muro fatto a secco di pietre d' ogni grossezza. Di là sbalzato a terra, trasse seco quan-

---

(a) *Testes iidem.*
(b) *Testes iidem.*

quantità di pietre, e quaſi tutto il muro disfatto, reſtando ſotto d' eſſo ſepolto, ricoperto da' ſaſſi il capo, e tutto il corpo. Il padre ſceſo allora dalla pianta invocò a di lui ajuto il noſtro Servo di Dio, e giunto ove era il figliuolo, il vide rizzarſi in piedi, dicendo, che non riſentiva alcun danno dalla caduta, l' uno e l'altro confeſſando il miracolo operato da Dio in loro favore per interceſſione del Miani.

Lungo ſarebbe il voler riferire tutte le grazie ottenute dall' interceſſione di Girolamo, che vengono con giuramento depoſte quaſi tutte da que' medeſimi, che l' ottennero. Maria (*a*) Ubiali di Calolzio riconoſce per miracolo l' eſſere riſanata da un' ernia: Caterina (*b*) Savo d' eſſere ſtata liberata dal demonio, da cui era oſſeſſa: Martino (*c*) Groſſi da fluſſo, febbre, e dolori: uno (*d*) da ferita mortale nel cranio: (*e*) un' altra dalla rottura dell' oſſo del gallone: Giovanni (*f*) Bolis da fluſſo, vomito, e febbre: Marta (*g*) Grippa da un panno nell'occhio deſtro.

Tra

(a) *Teſt. I.*
(b) *Teſtis idem.*
(c) *Teſt. XV.*
(d) *Teſt. idem.*
(e) *Teſt. VI. VII.*
(f) *Teſt. VIII. XVIII.*
(g) *Teſt. X. XV.*

Tra l' altre però merita d' eſſere conſiderata la grazia della ſanità ottenuta in iſtante da Giovambatiſta (*a*) Benaglia di Valderve per ciò, che ha di particolare nella maniera, con cui gli fu conceduta. Dopo una lunga, e grave malattia, giacea queſti una notte a letto moribondo con in mano la candela benedetta, perduti i ſenſi, e mentre ſtavano gli aſtanti piangendo, ecco ch' eſſo tutto ſereno in viſo, s' alza a ſedere in mezzo al letto e con voce lieta, *avete veduto*, diſſe chiaramente, *avete veduto? E' paſſato il Beato Girolamo tra due altri vecchi con candele acceſe in mano, ſeguito da una ſchiera di fanciulli, e m' ha data la benedizione, e m' ha perfettamente guarito.* Fu in fatti così, poichè il giorno dopo fu veduto uſcire di caſa, e lavorare alla campagna.

De' miracoli rilevati nell' ultimo proceſſo di Venezia.

CAPITOLO XXVII.

APprovate dall' oracolo del Sommo Pontefice l' eroiche virtù di Girolamo Miani ſi compiacque l' Altiſſimo di manifeſtare con nuovi ſegni la gloria, che corona in Cielo la ſan-

(a) *Teſt. XVIII. XIX. XX.*

santità, che adornollo in terra. Due segnalati miracoli, l' uno dopo l' altro volle Dio per sua intercessione operare in Venezia, perchè la venerazione verso il suo Servo non fosse minore nella città, ove nacque nobile, di quel che sia nel villaggio, cui egli nobilitò colla sua morte; ed il primo ancora nello spedale degl' Incurabili, perchè dove avea lasciati gli esempj di tante virtù, ivi si conoscesse ancora qual premio si abbia con queste meritato in paradiso.

Girolama Durighello, vergine d' anni 41. di condizione civile, perduti i genitori, dopo molte vicende, fu nel mese di Maggio 1734. dalla Provvidenza condotta allo spedale degl' Incurabili, dove atteśa la sua onestà, e nascita civile le fu assegnata da que' Signori Governatori una camerella fuori dell' infermeria comune. Sin dalla prima puerizia era essa stata soggetta a gravi infermità, che spesso cangiarono natura, da una specie di mali generandosene un' altra. Prima che fosse accolta nello spedale, fu diligentemente curata, ma senza frutto. Oltre la febbre, che mai non la lasciava, e si facea di tanto in tanto ardentissima con penosissimi parosismi, era essa soggetta spessissimo a convulsioni tali, che divincolandosi, e sbattendosi con tutto il corpo, si sentiano le ossa ad urtarsi insieme, e le si apriano dalla veemenza dello scuotersi della persona le vene capillari delle mani, e de' pie-

piedi, uscendone sangue, e rimanendovi dipoi la cicatrice. La travagliava una fistola nella mascella, da cui, premendo esteriormente sopra il naso, l'umore stillava nella bocca, ch' era tutta marcita. Tra per le convulsioni, e per effetti scorbutici le traballavano i denti, slogati, e smossi dalle gengive con grande incomodo. Da una piaga sotto l'ascella sinistra usciva copia d' umor seroso, e da una più grave nella mammella destra di tanto in tanto usciva assai maggior copia di sangue. Era già fatta idropica con gonfiezza di ventre, e tormentosa difficoltà di respiro, oltre un tumor duro, e doloroso nella milza. La debolezza dello stomaco era ridotta a tale, che non potea prender cibo di sorta alcuna, e presi pochi sorsi di brodo, o alle volte di caffè, dopo qualche giorno il restituiva tale, quale l' avea preso senza veruna alterazione. Nè meno considerabili erano i mali, che non comparivano, e de' quali solo qualche cosa sapeasi dalla donna, che l' assisteva, una piaga interna, da cui usciva marcia, ed allentate in tre luoghi le membrane, che sostengono gl' intestini. Erano quattro anni, che giacea sempre a letto senza mai alzarsi, sana sempre di mente, ma inferma in ogni parte del corpo, ridotta all' ultima emaciazione, e a figura più di scheletro, che di donna. A tutto questo s' aggiunse una colica, che con dolori quando più, quando meno intensi l'affliſſe senza intermittenza

dal-

dalla metà d' Agosto 1737. sino al dì della sua miracolosa guarigione. I medici, ed i cerusici dello spedale fecero sul principio, ch'ella vi venne, qualche pruova per alleggerirla da qualche incomodo, ma giudicando infruttuosa ogni industria dell'arte, presto l'abbandonarono, e solo in qualche visita di officiosità altro non faceano, che maravigliarsi, che ancor vivesse, e veramente a giudizio loro dichiarata più volte vicina a finire, più volte ancora fu munita co' sacramenti della Chiesa, e fattale la raccomandazione dell' anima.

In questo sì penoso stato conservava Girolama non ostante una singolare tranquillità di animo, e con rassegnazione, e pazienza procurava di piacere a Dio, a cui da' suoi primi anni altro non bramava che stare unita, dipendendo in tutto dall' ubbidienza de' padri spirituali, alla cui direzione si era interamente abbandonata. E' lo spedale degl' Incurabili di Venezia governato nello spirituale da' Padri Somaschi, che considerano gli esercizj meritorj di quell'impiego, come una preziosa eredità lasciata ad essi dal lor Fondatore. Il Padre Rettore, che quivi allora si ritrovava, prese per ciò la direzione di quell' anima, il cui stato gli venne descritto da chi fin a quel tempo l' avea regolata. Essendo però questi frequentemente al letto dell' inferma, spesso le parlava delle eroiche azioni del Miani, e discutendosi allora in Roma avanti le Sacre

Congregazioni il dubbio delle virtù, le raccomandava di pregar Dio per lo buon esito della causa della di lui beatificazione. Concepì da questo Girolama per l'onor del Servo di Dio ugual premura a quella, che avea il suo direttore, e ne facea efficaci istanze all'Altissimo. Godea intanto di sentirsi riferire, quanto da Roma venia scritto de' progressi della causa, e ne facea ella medesima ricerca al confessore. Conservò tal pia affezione anche sotto l'ubbidienza d'un nuovo Rettore, ch'era succeduto al primo. Fu questi il Padre Don Giovampiero Mondini, religioso di merito, che con grave danno della sua Congregazione è mancato di vita agli 11. di Febbrajo dell'anno 1740. Emanato il decreto approvativo delle virtù, vie più accesa di desiderio di sentire ultimata la causa, la raccomandava al Signore, secondo le istruzioni del nuovo direttore, coll'offerta delle sue infermità, e con quegli atti più intensi, che le tante infermità le permetteano. Passarono così quattro mesi in circa, nel qual tempo s'eran aggiunti agli altri suoi mali abituali i dolori colici, ed a questi straordinarie enormissime convulsioni. S'avvicinava intanto la solennità del Natale di Gesucristo dell'anno 1737., e l'inferma, com'era solita ogn'anno, principiò a prepararvisi con celebrare la precedente novena, attuandosi sempre, quando non venia distratta da' dolori, e dagli altri mali, nella contemplazione del gran mistero, e sempre

pre nella raccomandazione di chi le avea richieſte le ſue orazioni, dando il primo luogo alla cauſa di Girolamo Miani. Sin dal primo giorno della novena conobbe per interna illuſtrazione, che Dio volea, che per la ſua ſanazione aveſſe la cauſa l' ultimo ſuo compimento. Conferì ella tutto col P. Mondini ſuo direttore, ſignificandogli nel medeſimo tempo com' ella ſupplicava la divina bontà ad operare il gran miracolo in alcuna di tante inferme, che il meritavano più di lei, indegna di eſſere il ſoggetto di tali prodigioſe beneficenze. Il confeſſore, che raccogliea tutto con attenzione, moſtrò la prima, e la ſeconda volta di non badarvi, ma comunicandogli eſſa la mattina del terzo giorno della novena i medeſimi interni lumi, da' quali conoſcea ciò, che Dio avea diſpoſto di lei, e parimente la ſua ripugnanza a ricevere ſenza alcun ſuo merito tali grazie, egli dopo fattele molte caute interrogazioni, le comandò di raſſegnarſi al voler di Dio, ed aſpettare con umiltà di cuore ciò, che eſſo voleſſe operar in lei a maggior gloria ſua, ed onor del ſuo Servo. Girolama vi ſi raſſegnò col merito dell' ubbidienza. Accadde ancora, che un Fratello Laico della Congregazione di Somaſca, ſolito alle volte di viſitarla, andò la vigilia del Santo Natale a veder del ſuo ſtato, e la ritrovò giacente nel letto, affiitta, ed aggravata da tutte le ſue infermità. Mentre faceano inſieme qualche parola, in-

terrogollo l'inferma, *Viene scritto da Roma cosa di nuovo intorno alla nostra causa?* che già da un pezzo così la chiamava, *la nostra*. *Nulla*: rispose il Fratello, *richiedendosi per ultimarla, che Dio faccia ad intercessione del suo Servo qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanar voi.* Ciò sentendo Girolama, alzate le mani fuori delle coperte, ed elevata la mente a Dio, *fatelo, Signore*, soggiunse, ed immediatamente raccoltasi, domandò al Signore con voce interna efficacemente la grazia. Niuno avrebbe intanto aspettato ciò, ch' è piaciuto a Dio di operare.

Passata dall' inferma la notte del santo Natale in continua orazione tra gli spasimi de' suoi mali, verso la mattina le apparve visibilmente il Servo di Dio in compagnia della Beata Vergine, ed accostatosi al letto le disse, ch' erano ivi per risanarla, e che la Beata Vergine permettea, che da lui riceveſſe la sanità, e in così dire le strinse sensibilmente il capo, soggiungendo, *e perchè tu non dubiti della verità, ricerca colle tue mani le tue piaghe, e le troverai risanate*, e dopo questo la visione disparve. Si sentì Girolama subito rinvigorita da un calore vitale, e tentato colle mani il petto, l'ascella, la bocca, conobbesi guarita da tutte le piaghe, e sentì il ventre sgonfiato, e ridotto allo stato naturale. S' alzò ella incontinente, e vestitasi meglio che potè co' panni, che avea sul letto, uscì della came-

ra,

ra, ed andò fino alla porta dell' infermeria, dove sentendo, che s' accostavano gli orfanelli dello spedale, mandati a preparare quanto bisognava per portarle la Santissima Eucaristia, il che si facea sempre, quando dovea farsi, sullo spuntare del giorno; affine di non far nascere confusione, ritornò a letto, quivi aspettando di essere reficiata col pane degli Angioli. Fatti i rendimenti di grazie a Dio dopo la comunione, mandò a chiamare il Padre Rettore, e gli espose la grazia, che Dio aveale fatta: egli però per meglio accertarsi, le proibì d' alzarsi senza suo nuovo ordine. La pena, che sentì Girolama a dover giacersene tutto quel giorno, fu alleggerita dal piacere di far l'ubbidienza. Il dì seguente però, avendone avuta la permissione, con tutto il vigor naturale s' alzò, si vestì, ed uscita della stanza andò ad udire la messa all' altare dell' infermeria, e sentilla tutta ginocchioni senza alcun suo patimento. Dopo il pranzo si portò al conservatorio delle orfanelle, ch'è dentro lo stesso spedale, a visitare una moribonda, salite, e scese le scale senza bisogno d' alcun ajuto, e la mattina appresso andò a sentire la messa, ed a fare la comunione nella Chiesa pubblica dello spedale, conservando in seguito sempre le sue forze, e libera affatto da ogni sorta de' mali sofferti.

Sparsa la fama per la città di tal prodigiosa guarigione, mosse la curiosità di persone per

ogni qualità riguardevoli, che vennero a certificarſi cogli occhi proprj della verità del fatto, ed eccitò in altri divozione verſo il Servo di Dio, e confidenza nel ſuo patrocinio. Molte furono le grazie, che ſi divolgò in tale occaſione, eſſerſi ottenute da chi era ricorſo all'interceſſione del Miani, ma tra tutte come la più maravigliosa, così la più certa, è quella, che ſon per ſoggiungere.

Antonio, figliuolo di Domenico Bianchini, d' anni ſette, ſino dalla ſua naſcita era ſtato ſoggetto ad effetti ſpaſmodici, e convulſivi, che col creſcere dell'età andarono facendoſi ſempre peggiori, in modo che il paziente era divenuto quaſi ſtolido, inſenſato, e moſtruoſo, e per la macie quaſi ſenza più figura di uomo. Ricorſero i genitori all' ajuto dell' arte, e per molti meſi il ſottopoſero alla cura del medico, ma vedendo infruttuoſi tutti i rimedj, ſul fine del Settembre 1737. licenziarono il medico, tanto più che queſti ancora avea giudicato il male incurabile, e per sè ſteſſo, avendolo dichiarato epileſſia, e per eſſere quaſi originario, principiato in lui colla vita. Dopo l'abbandonamento del medico, il fanciullo continuò nella ſua diſgrazia, anzi così ſi erano moltiplicati gli accidenti, che le cadute ſeguiano 50. in 60. volte al giorno. I genitori perciò furono obbligati a trattenerlo ſempre a letto, molto più perchè non avea l'infermo forze da reggerſi, nè ſenno da guardarſi da peggiori pericoli. Il dì 3.

Gen-

Gennajo 1738. sentendo il padre, e la madre dappertutto parlarsi della sanazione interceduta a Girolama Durighello dal Miani, concepirono ferma fiducia di ricevere da Dio col mezzo dello stesso intercessore la sanità del figliuolo. Procuratasi però dell' acqua, che si crede fatta da esso scaturire miracolosamente in Somasca, ne fecero prendere alcuni sorsi al fanciullo, ed inginocchiati avanti l'immagine del Servo di Dio recitarono essi, e fecero recitare al figliuolo tre paternostri, e tre avemarie, fatto voto di recitargli ogni giorno per tutta la loro vita, ed in oltre di digiunare il giorno precedente il dì del suo transito, quand'anche cadesse in Domenica, e quando piacesse a Dio, che fosse beatificato, di mandare una tavoletta al suo altare colla dichiarazione del miracolo, ed inoltre di vestire il fanciullo, risanato che fosse, dell' abito de' Cherici Regolari della sua Congregazione. Quel giorno il male non allentò punto, ma non ostante più s' infervorò, e più si stabilì la fiducia de' genitori, che costantenente seguirono a pregare il Servo di Dio, che intercedesse la sanità del figliuolo. Venuta la notte, questi prese sonno, e la dormì tuta placidamente, e la mattina svegliatosi, allegro chiamò i genitori, loro dicendo, ch' era guarito, e che guarito l' avea il suo *Santo*, ed interrogato chi fosse il suo *Santo*, chiaramente nominò Girolamo Miani, ed additò la sua immagine, ch' era stata posta a capo

del letto. Dopo ciò volle alzarsi, e si alzò festoso, con forze, con buon colore sul volto, parlando, e rispondendo con senno, e qual se mai non avesse patito alcun male.

Si portò la notizia dell'uno e dell'altro miracolo alla Sacra Congregazione de' Riti, supplicando di concedere lettere remissoriali per rilevargli con processo giuridico, e furono spedite alla gloriosa memoria di Monsignor Francescantonio Corraro, Patriarca di Venezia, ed a' Monsignori Francesco Suarez Trevisani, Vescovo di Caorle, e Pacifico Bizza allora Vescovo d'Arbe ora Arcivescovo di Spalatro. Si principiò il processo nell'entrar di Marzo 1739 e terminato si mandò a Roma sullo spirare dell' Agosto dell'istesso anno. Furono esaminati sopra il primo, oltre la graziata, e la donna, che l'assisteva, tre medici, due cerusici, un sacerdote secolare, tre sacerdoti della Congregazione di Somasca, ed un Fratello laico dell'istesso Ordine; e sopra il secondo, padre, e madre del fanciullo sanato, un medico, due sacerdoti secolari, tre uomini, ed una donna.

Benchè dal racconto, che abbiamo sin ora fatto, de' miracoli operati da Dio per intercessione del nostro Girolamo Miani, possa parere, ch'egli non s' interessi se non per la protezione di Venezia sua patria, e della Valle di S. Martino, e luoghi confinanti colla medesima, ov' è il suo sepolcro; ha però egli fatti godere gli effetti del suo patrocinio in ogn' altro

tro luogo, ov' è stato invocato. In Roma, in Genova, in Firenze, in Piacenza si narrano miracoli, e grazie fatte per sua intercessione. Lascio il distinto ragguaglio d' ogn' altra per non ingrossare fuor del dovere la storia, e bastando quelle, che ho narrate, per far conoscere quanto egli sia caro a Dio, e per eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti, mi farò a narrare, come progredisse, e come a fine si conducesse la causa della sua beatificazione.

Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli, e quali fossero per tali approvati.

CAPITOLO XXVIII.

IL dì 17. Agosto dell' anno 1740. fu eletto a Sommo Pontefice il Cardinale *Prospero Lambertini* Arcivescovo di Bologna sua patria, che prese il nome di Benedetto XIV. Avea questi passati gli anni della sua adolescenza nel celebre Collegio Clementino di Roma sotto la disciplina de' Padri Somaschi, a' quali quando gli si presentò occasione, in tutti gli stati fece provare gli effetti della sua amorosa parzialità. S'aggiunga l' esser egli e informatissimo sopra ognuno, e ben affetto alla causa di Girolamo Miani, a favor della quale nel fiore degli anni suoi avea stese dotte scritture, essendo Avvocato Consistoriale, e Promotor della Fede

avea

avea poſcia ottenuto dalla ſanta memoria di Benedetto XIII. reſcritto, con cui, atteſo l'antichiſſimo culto preſtato al ſervo di Dio, venia la di lui cauſa meſſa in uguaglianza co' caſi eccettuati. Da tutto ciò concepirono ferma ſperanza i Padri Somaſchi, che queſti doveſſe eſſere il Pontefice, che finalmente conſolaſſe i loro deſiderj, compiacendoſi ancora, che la Beatificazione del lor Fondatore doveſſe ſeguire per oracolo d'un Pontefice dottiſſimo in ogni materia, ma principalmente in ciò, che ſpetta a tali importantiſſime cauſe, come fa conoſcere la grand' Opera *della Canonizzazione de' Santi* da eſſo già fatta pubblica colle ſtampe. In fatti alle prime iſtanze fattegli per l'ultimazione della cauſa dal Signor Ambaſciatore di Venezia, allora *il Sign. Cavalier Giovanni da Legge*, in nome della ſua Repubblica, e da' Poſtulatori in nome della loro Congregazione, il ſanto Padre ſi moſtrò diſpoſtiſſimo ad eſaudire le loro ſuppliche. Si pensò però toſto ad ordinare la poſizione, per ſottoporre all'eſame giuridico delle ſacre Congregazioni il dubbio ſopra i miracoli operati da Dio per interceſſione del ſuo ſervo Girolamo Miani dopo la di lui morte, e conſideratoſi quai doveſſero proporſi da eſaminare, tra tanti ſi ſtimò che baſtaſſe proporne ſei giudicati i più plauſibili. Il primo luogo ſi diede a' due più recenti ſeguiti ultimamente in Venezia, e riferiti nel Capitolo antecedente. Vennero appreſ-

ſo

ſo quello dell'acqua, che alle preghiere del ſuo ſervo fece Dio ſtillare, e che tuttora ſtilla dall' arido ſaſſo, della quale ſi è parlato nel Capitolo XXIII. indi il regiſtrato nel Capitolo ſeguente di Girolamofranceſco Campelli, bambino di quattro meſi riſanato inſtantaneamente da un enorme ſcorbuto, e dopo queſti quello di Martino Benaglia in età di 70. anni riſanato da una penoſiſſima ernia, e quello di Pietro Vago preſervato da ogni leſione nella caduta da un altiſſimo noce, riferiti amendue nel Capitolo XXVI. Ordinata così la poſizione della cauſa, e fatte le riſpoſte alle dotte oſſervazioni di Monſignor *Lodovico Valenti*, Promotor della Fede, per benigna conceſſione del ſanto Padre s' intimò la prima Congregazione, che diceſi antepreparatoria avanti il Signor *Cardinal Gentili* ſuſtituito Ponente in vece del Signor *Cardinal Querini*, ch' era al governo della ſua Chieſa di Breſcia. Fu in queſta da' Conſultori fatto molto applauſo a' due miracoli ſucceduti di freſco di Venezia, e propoſti in primo luogo; negli altri molte eccezioni trovaronſi, anzi gli ultimi due parve, che ſi eſcludeſſero interamente. Nuove oſſervazioni però acutamente fece Monſignor Promotore ſopra i tre ſoli primi, giudicando gli altri tre da non doverſene più parlare. Si riſpoſe a tutte le nuove oppoſizioni, e ſi miſero in più chiara viſta i tre miracoli impugnati, ed inoltre s'aggiunſero ragioni per comprovare la verità,

rità, e la rilevanza del succeduto nel bambino Girolamofrancesco Campelli, proposto in quarto luogo. Si radunò di là a poco per nuova grazia di N. S. la Congregazione preparatoria, come la chiamano, avanti tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali della S. Congregazione de' Riti. I voti tanto degl' Illustrissimi Prelati, quanto de' Reverendissimi Teologi furono favorevoli per la sanazione di Girolama Durighello, e d'Antonio Bianchini, riferiti con tanto plauso, che poco lasciarono parlare degli altri quattro. Credendosi però indubitati, que' due, si stimò d' esser nel caso di supplicare il Pontefice, a voler sentire avanti di sè la Congregazione Generale, che con somma clemenza assegnò per ridurla il giorno 31. di Gennajo dell' anno 1747. e vi si tenne senza che prima si fossero distribuite nuove scritture, cosa che non succede sì spesso.

Conforme la pratica solita a tenersi da Sua Santità, avea il Santo Padre prima letti, ed esaminati colla sua penetrazione tutti i voti de' Consultori, onde nella Congregazione alla loro presenza espose a' Signori Cardinali, quanto in essi si contenea; indi fatti uscire secondo l'uso i Consultori, ricercò agli Eminentissimi il loro parere e consiglio. Formò egli sin d'allora il giudicio, che le due proposte guarigioni fossero veramente miracolose; tuttavia sospese ancora il dichiararlo e per implorare più chiari lumi dallo Spirito Santo, e per aver cer-

tez-

tezza della continuazione della sanità de' due graziati, al qual fine scrisse a *Monsignor Luigi Foscari Patriarca di Venezia*, succeduto a Monsig. Corraro, di prendere le necessarie informazioni. Dopo usate queste diligenze, finalmente spiegò la sua mente, e dichiarò veri incontrastabili miracoli la sanazione di *Girolama Durighello*, e quella d'*Antonio Bianchini*. Emanò l'irrefragabile Decreto il di 23. Aprile del medesimo anno 1747. giorno che sarà d'immortale rimembranza, e di gloria singolare all' Ordine de' Somaschi, e specialmente al Collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata nell' Oratorio del Collegio la santa Messa, ed amministrata la santissima Comunione a que' Signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far conoscere, che si degnava di conservar memoria, e professar amore al nobile Convitto, in cui era stato per loro somma fortuna educato da' Padri Somaschi, ciò che volle per eccesso di benignità espresso nel fine del Decreto medesimo, che mi giova qui di soggiungere.

EXPLETO judicio in Causa Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congregationis Somaschæ super Virtutibus tempore Prædecessoris nostri Clementis XII. felicis recordationis, transitus factus est ad aliud judicium super Miraculis; præmissisque juxta morem super eorum examine binis Congregationibus, Antepræpa-

ra-

ratoria die 27. Aprilis anni 1745., & Præparatoria die 16. Novembris ejusdem anni, deventum tandem est ad Generalem Congregationem coram Nobis habitam die 21. Januarii currentis anni 1747., cui juxta morem interfuerunt tum Consultores, tum Cardinales Congregationi Sacrorum Rituum adscripti.

Ad eam accessimus post perlecta omnium Consultorum suffragia, post lectas tum Juristarum, tum Medicorum Scripturas, & auditam verbalem, uti dicunt, Causæ Patronorum informationem. Nos ipsi quoque, præsentibus Consultoribus, Cardinalibus exposuimus quidquid eorum suffragiis continebatur; dimissisque, uti moris est, ab Aula Congregationis memoratis Consultoribus, suffragia audivimus Cardinalium: omnibusque sedule perpensis, deprehendimus, unanimem fuisse sententiam, quod binæ sanationes, altera Hieronymæ Durighellæ secuta anno 1737., altera Antonii Blanchini secuta anno 1738., essent inter Miracula recensendæ a Deo patrata interceſſione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.

Huic sententiæ Nos quoque adhærebamus: sed sensum nostrum tunc manifestum facere noluimus; ut videlicet novas preces ad Deum effunderemus, ipsum enixe rogantes, ut in re tam gravi Nobis auxilium suum, & lumen impertiri dignaretur, tum etiam ut se-

secundis curis novo examine rem perpenderemus.

Post hæc, prædicta omnia, quæ explenda erant, explere curavimus : sed, cum a Nobis fuerit animadversum, continuationem obtentæ sanitatis in utroque sanato non fuisse ex Actis probatam, nisi usque ad annum 1745. *prædictæque continuationis probationem deesse non debere, & requiri usque ad præsens tempus, in quo de miraculosis sanationibus judicium ferendum erat, litteras dedimus ad Patriarcham Venetiarum una cum instructione, in qua ipsi demandavimus, ut sanatos adhuc superstites, & in Civitate Venetiarum degentes, coram se vocare faceret, aliosque Testes de ipsorum sanatione bene instructos examinaret, quorum ope Nobis notus esse posset status valetudinis tum Hieronymæ, tum Antonii una cum continuatione sanitatis a die sanationis usque ad præsentem annum* 1747.

Litteræ ad Patriarcham datæ sunt die 4. *Februarii. Supervenerunt responsiones scriptæ die* 4. *Martii, quas una cum aliis documentis ad Nos transmissis, Thomæ Patriarchæ Hierosolymitano Congregationis Sacrorum Rituum Secretario consignamus conservandas in ejusdem Congregationis Archivo. Cumque ex eorum lectione constiterit, & constet, Hieronymam, & Antonium, post obtentam sanationem, firmam, prosperamque*

va-

valetudinem conservasse usque ad præsentem annum 1747., quacumque abrupta mora, rem esse expediendam existimavimus.

Adeoque inhærentes suffragiis tum Consultorum, tum Cardinalium, declaramus, inter Miracula tertii generis a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI esse recensendam instantaneam sanationem Hieronymæ Durighellæ ab habituali scorbutico morbo, quem diriſſimæ convulsiones, maligna ulcera, & alia pessima symptomata sunt comitata, quibus per plures annos vexata est, ita ut quatuor ultimos decumbens in lecto miserabiliter transegerit, & instantaneam sanationem Antonii Blanchini pueri septennis ab incurabili, & antiquato morbo comitiali, quo sæpissime singulos dies usque ab ipsa nativitate misserrime laboraverat.

Præsens autem Decretum approbationis dictorum Miraculorum Nos ipsi quoque propriis manibus consignamus memorato Thomæ Patriarchæ, ipsi mandantes, ut illud in ejusdem Congregationis Regesta inseri curet. Et hæc omnia a Nobis expleta sunt die 23. currentis mensis Aprilis anni 1747. die Dominica post celebratum Sacrum in Oratorio Collegii Clementini sub cura Patrum Congregationis Somaschæ degentis, sacraque Communione refectos ejusdem Collegii Alumnos, Deum Optimum Maximum humillime de-

pre-

precantes, ut qui pueritiam nostram in eodem Collegio sub eorumdem Patrum educatione transegimus, & juvenilem, & virilem ætatem dum in minoribus Advocati Consistorialis, & deinde Promotoris Fidei munere fungentes, operam utcumque nostram in hac eadem Causa impendimus, ad Summum Pontificatum licet immerentes evecti, ultimamque senectutem ingressi, formalis Beatificationis judicium complere valeamus. Datum hac die 23. Aprilis 1747.

Dell' ultimazione della causa, e Beatificazione del Servo di Dio.

CAPITOLO XXIX.

PRima di decretare la Beatificazione de' servi di Dio, è costume de' sommi Pontefici per quiete totale del loro animo ricercare in altra Congregazione Generale avanti di sè da'Consultori, e da' Cardinali, se possasi, seguita già l'approvazione di due miracoli, devenire con sicurezza alla loro formale Beatificazione. Nella causa del Miani questa potè parere la Congregazione, in cui si dovesse temere, che fossero disfavorevoli tutti i voti. Nell'anno 1741. il giorno 23. Aprile avea il Sommo Pontefice Benedetto XIV. con suo decreto stabilmente ordinato, che nelle cause

precedenti colle pruove, che chiamano *sussidiarie*, non più due soli, ma si dovessero provare quattro miracoli. Tale non dovea negarsi essere la nostra, che per lo decreto sopra accennato di Benedetto XIII. era stata uguagliata a' casi eccettuati; nè potea sperarsi, che Benedetto XIV. quantunque avesse in altro fatta conoscere la clementissima disposizione del suo animo verso la causa, volesse a favor di essa dispensare un decreto fatto da lui medesimo non molto prima, e di ciò erasi chiaramente espresso co' postulatori. Tolta però ogni speranza di poterne ottenere derogazione, tentarono questi altra strada, e fu di provare, che alla legge del sempre venerato decreto non potea essere soggetta la causa del nostro Servo di Dio. Era egli vero, che molto di forza avean avuta le pruove sussidiarie nella discussione del dubbio sopra le Virtù avanti la S. M. di Papa Clemente XII. ma non erano mancati però testimonj di veduta, quattro essendone stati prodotti, e chiaramente appariva dall'espressione, con cui era steso il decreto d' approvazione, che il dubbio non si era sciolto sul solo fondamento delle pruove sussidiarie. Ma oltre i quattro testimonj di veduta prodotti allora, due ancora di poi se ne scoprirono, ripassati con maggior attenzione i processi formati con autorità ordinaria, compulsati ne' processi apostolici, e per

la

la loro validità approvati dalla sacra Congregazione sotto il dì 17. Luglio l' anno 1734. Sei testimonj oculari bastavano bene a poter dire, che la causa del Miani non dovesse dirsi sostenuta dalle sole pruove sussidiarie. Si stese però sopra questo scrittura molto confacente al bisogno, della quale si fece consapevole Sua Santità. Dello scoprimento de' due nuovi testimonj, come di tutta la condotta in questo spinoso affare non dee occultarsi grande essere stato il merito del Reverendissimo P. D. Giovanfrancesco Baldini, allora Proccuratore Generale della sua Congregazione di Somasca, Consultore ancor esso della Sacra Congregazione de'Riti, nella quale servendo da molti anni, come in altri impieghi ancora ugualmente onorevoli, e faticosi, la Santa sede, pratichissimo si trovava essere in tali materie. Comandò il santo Padre, che se gli presentassero le scritture preparate, ed i processi, sopra i quali si eran formate, e con pazienza ammirabile tra le tante cure del Pontificato degnatosi di tutto leggere cogli occhi propri; veduta la verità di quanto si era proposto, e conosciuta colla sua gran mente l' evidenza dell' illazione, dichiarò con suo decreto, che alla causa del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani non si estendea la nuova legge, che sempre per altro rimanea nel suo vigore, la quale obbligava alla pruova

di quattro miracoli, e che in questa però bastava l' approvazione di due per l' effetto della di lui Beatificazione. Parea non ostante, che dovesse ancora proporsi il dubbio ad una nuova Congregazione, e perciò erano state già presentate a Sua Santità le osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, ed insieme le risposte de' Postulatori. Ma se il Pontefice supremo giudice avea col suo oracolo sciolto il gran dubbio, qual bisogno ci potea essere di nuova Congregazione? Continuando però il Clementissimo Pontefice fino all' ultimo le sue singolari beneficenze, dichiarò null' altro abbisognare per poter con sicurezza devenire alla formale Beatificazione, e dispensò graziosamente da ogni altra Congregazione i Postulatori. Fu pubblicato lo specioso decreto il dì 5. Agosto dell' istesso anno 1747. dugento e dieci anni dalla morte del servo di Dio, cento trentasette dalla formazione de' primi processi formati coll' autorità ordinaria, e dieci dall' approvazione delle virtù. Riferirò tutto disteso il decreto non solo perchè sempre più appariſca la somma degnazione di sì gran Pontefice verso il povero Ordine de' Somaschi, ed il suo benignissimo affetto verso la causa del loro Istitutore, ma molto più perchè si rendan più note le diligenze per esso usate prima di pronunciare il suo irrefragabile giudicio, esposte da lui medesimo colla sua propria facondia e perspicuità.

In

In Generali Congregatione Sacrorum Rituum coram Nobis habita die 22. Januarii currentis anni ſuper pluribus Miraculis, quæ interceſſione Venerabilis Dei Servi HIERONYMI ÆMILIANI *Fundatoris Congregationis Somaſchæ patrata dicebantur, poſt perlecta Conſultorum, & audita Cardinalium ſuffragia, non ſolum palam ediximus, Nos eſſe proclives duorum Miraculorum approbationi, prout etiam demonſtravit eventus, adhibitis quippe ſecundis curis, & privato ſtudio inſtaurato, nonnulliſque novis peractis diligentiis, &, quod caput eſt, ſæpius implorato Divino auxilio, die tandem 23. Aprilis currentis pariter anni Decretum edidimus, in quo bina Miracula approbavimus;*

Verum etiam in prædicta Congregatione addidimus, quod, obtenta duorum Miraculorum approbatione, non modica ſupererat ſuperanda difficultas, ut tuto procedi poſſet ad Beatificationem Ven. Dei Servi: cum etenim ejus Cauſa proceſſiſſet per viam ordinariam non Cultus, & Decretum virtutum approbativum, editum a felicis recordationis Clemente XII. Prædeceſſore noſtro die 25. Auguſti 1737. innixum diceretur probationibus ſubſidiariis, Teſtibus videlicet tantum de auditu, & Hiſtoricis, aliiſque validis adminiculis, obſtare videbatur Decretum noſtrum editum die 23. Aprilis 1741., in quo ſtatuimus,

non duo, sed quatuor requiri Miracula pro Beatificatione obtinenda in Causis Servorum Dei, quæ per viam non Cultus processerant, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ per solos Testes de auditu.

Et ad omnia de medio tollenda quæ favere possent Postulatorum intentioni, quos bene prævidebamus omnem lapidem moturos, ut præsentem Causam a censura nostri Decreti subtraherent, tum in memorata Congregatione, tum ipsis Postulatoribus, qui post Congregationem ad Nos accesserunt, manifestum fecimus, nihil eorum intentioni prodesse posse, si assererent, Causam processisse quidem per viam non Cultus, sed ex rescripto felicis recordationis Benedicti XIII. edito die 16. Aprilis 1726. eam fuisse æquiparatam Causis procedentibus per viam casus excepti, quod ipsum fuit confirmatum a Congregatione particulari die 17. Septembris 1730 annuente felicis recordationis Clemente Papa XII. in quibus Causis etsi Virtutes approbentur per solos Testes de auditu, quatuor quidem Miracula in nostro Decreto edito die 23. Aprilis 1742. requiruntur, sed non pro obtinenda Beatificatione, quæ modo tantum petitur in Causa Ven: Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, *sed pro obtinenda Canonizatione, pro qua in præsenti nulla promovetur instantia; quidquid enim*

rim factum est a Benedicto XIII. factum est comunicato nobiscum consilio, qui tunc in minoribus Promotoris Fidei munere fungebamur, & quidquid resolutum fuit in Congregatione Particulari die 17. Septembris 1730. resolutum fuit Nobis, ad Cardinalitiam dignitatem evectis, præsentibus, & suffragantibus, qui testari possumus, & testamur, hanc unam fuisse tum Benedicti, tum Particularis Congregationis intentionem, ut in Causa Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI super puncto Virtutum, attentis nonnullis circumstantiis hic inutiliter non repetendis, procederetur per probationes subsidiarias, uti procedebatur in Causis procedentibus per viam Casus excepti: in Congregationibus quippe præcedentibus, & in quibus actum fuerat de Virtutibus Servi Dei, nonnulli dubitaverant, an procedente Causa per viam non Cultus, probationes tantummodo subsidiariæ possent admitti, & earum ope responsum edere super Virtutibus, uti passim fiebat in Causis procedentibus per viam Casus excepti; quibus præsuppositis unusquisque facili negotio deprehendere potest, vim responsionis quocumque carere robore & efficacia.

Quo eodem defectu tandem diximus laboraturam esse responsionem forte dandam, & ex eo petitam, quod Causa Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI utpote introdu-

Eta longe ante annum 1741. *quo a Nobis Decretum eſt, ſub eodem comprehenſa dici non poſſet, cum noſtræ intentionis fuerit, quod Decretum nedum futuras, ſed etiam Cauſas longe ante introductas comprehenderet expectantes tamen perfectionem ſuam & complementum a facto futuro finalis determinationis, prout ea eſt de qua nunc agitur, quod & variis exemplis in noſtro Opere* de Canonizatione Sanctorum *relatis comprobavimus.*

His admoniti Poſtulatores, ſecurioremque viam ingreſſi, iterum ad Nos acceſſerunt, exponentes, fuiſſe quidem anteactis temporibus ſemper repututum, quod in Cauſa Servi Dei deficerent omnino Teſtes de viſu, quapropter Nobis, dum in minoribus eſſemus, Advocati Conciſtorialis officio fungentibus, nec adhuc honeſtatis Promotoris Fidei officio, demandata fuit provincia, quam pro virium noſtrarum tenuitate adimplere curavimus, demonſtrandi, ſufficere etiam in dubio Virtutum Teſtes de auditu adminiculatos in Cauſa, in qua tarditas compilationis Proceſſuum, non ex malitia, aut fraude Poſtulatorum, ſed aliis legitimis rationibus contigerat, prout erat ea Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, ipſique præterea Poſtulatores id adeo certum exiſtimabant, ut ſupplices porrexerint Summis Pontificibus preces, ut obtinerent,

prout

prout obtinuerunt, ut in Cauſa Servi Dei ſuper dubio Virtutum Teſtes de auditu adminiculati admitterentur, uti paſſim admittebantur in Cauſis Servorum Dei procedentibus per viam Cultus immemorabilis ſuper dubio Virtutum, ſed revera rem non ita ſe habuiſſe, cum tempore abſentiæ noſtræ ab Urbe majori diligentia perlectis, perpenſiſque Proceſſibus tum auctoritate Ordinaria, tum Apoſtolica confectis, plures Teſtes de viſu de Virtutibus teſtantes inventi ſint, iidemque fuerint exhibiti, cum coram felicis recordationis Clemente Papa XII. actum eſt de Virtutibus Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.

Potuiſſemus, & forte etiam debuiſſemus dictis Poſtulatorum præſtare fidem; in Decreto quippe edito ab eodem Prædeceſſore noſtro die 25. Auguſti 1737. Virtutes Servi Dei approbante dictum fuit, Conſtare de Virtutibus, *qui reſcribendi modus indicat, non fuiſſe Virtutes adprobatas dependenter a ſolis Teſtibus de auditu adminiculatis, in hoc etenim rerum ſtatu reſponſum fuiſſet*, ita conſtare de Vitutibus, ut tuto procedi poſſit ad examen Miraculorum, *prout a Nobis fuſe demonſtratum eſt in noſtro citato Opere* de Canonizatione Sanctorum, *ſed cum in re tanti momenti nulla unquam diligentia uti ſuperflua traduci poſſit, ad Nos deferri juſſimus tum Proceſſus, tum Scripturas Congre-*

ga-

gationi exhibitas, cum in ea agebatur de Virtutum approbatione.

Jussu itaque nostro tum Processibus, tum Scripturis ad Nos delatis, cum in Processu Apostolico Mediolanensi confecto de anno 1624. *Testem de visu, constitutum in ætate annorum centum, examinatum viderimus, aliumque Testem pariter de visu examinatum in Processu Apostolico Bergomensi, constitutum in ætate annorum nonagintaquinque, & in Processu Ordinario Somaschensi alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta quinque, & in eodem Processu alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta duorum, & in Processu Ordinario Somaschensi sive Mediolanensi Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta, & in Processu Ordinario Comensi alium Testem constitutum in ætate annorum nonaginta.*

Cumque præterea a Nobis animadversum sit, memoratos Ordinarios Processus fuisse in Processum Apostolicum compulsatos, eorumque validitatem fuisse discussam, & approbatam in Congregatione die 17. *Julii* 1734. *& primos quatuor Testes fuisse Congregationi exhibitos, cum de Virtutibus Servi Dei agebatur, & omnes demum Testes de gestis Servi Dei testari, cum abjectis Sæculi pompis, omnibus omnia factus est, &*

orpha-

orphanos undique collectos in unum congregare incepit, ut eos Chriſto lucrifaceret, laboribuſque, vigiliis, atque jejuniis, operibuſque piis ſe Deo mancipavit.

Ex his omnibus in eam ſententiam adducti ſumus, ut, ſalvo ſemper Decreto a Nobis edito anno 1741. *fidenter edere poſſimus, prout in præſenti edimus, Decretum, per quod declaramus, Cauſam Servi Dei* HIERONYMI ÆMILIANI, *quæ proceſſit per viam non Cultus, non eſſe comprehenſam ſub lege, quæ quatuor expoſcit Miracula, ut ad Beatificationem procedatur in Cauſis Servorum Dei, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ* ex Teſtibus tantum de auditu quandoque a videntibus quandoque non, & quorum fides roborata eſt adminiculis ad faciendam viro prudenti, ac de re gravi judicaturo auctoritatem, & fidem idoneis; *ſed in dicta Cauſa pro obtinenda Beatificatione bina Miracula ſatis eſſe debere, & alia duo, quæ ſupervenerint, eſſe neceſſaria, ut ad Canonizationem procedatur.*

Examinandum juxta morem ſupererat dubium, an, ſtante duorum Miraculorum approbatione, tuto procedi poſſet ad Beatificationem, Nobiſque pariter exhibitæ fuerunt tum Fidei Promotoris Animadverſiones, tum Reſponſiones Poſtulatorum ſuper eodem dubio;

Sed

Sed cum ex hoc noſtro Decreto quæcumque difficultas fuerit ſublata, Poſtulatores abſolvimus a prædicti dubii propoſitione, & Nos ipſi pronunciamus tuto ad Beatificationem, ſtante approbatione duorum Miraculorum, procedi poſſe.

Tenuem hanc indulgentiam, & alia porro majoris momenti a Nobis præſtanda meretur Ordo Somaſchorum de Nobis optime meritus, juſtitia Cauſæ tanto temporis ſpatio pluſquam ſufficienter diſcuſſa, meretur denique inſignis Poſtulatorum obedientia, quæ Decretis Urbani VIII. debitum obſequium præſtantes ab Altaribus amoverunt Servi Dei Imagines, & quemcumque publicum Cultum inhibuerunt, etſi ſcientibus & tolerantibus Ordinariis præſtitum ſpatio fere centum annorum ab iiſdem Decretis præſervato, & ſubinde denegatæ Cultus redintegrationi acquieverunt, poſtquam pro ea humillime inſtiterant, Cauſamque proſecuti ſunt per viam non Cultus: quæ omnia enarrantur in noſtro Opere de Canonizatione Sanctorum.

Hoc autem noſtrum Decretum Secretario Congregationis Sacrorum Rituum conſignamus, ut illud inter Acta ejuſdem Congregationis referat. Datum apud Sanctam Mariam Majorem die 5. Auguſti 1747. Pontificatus Noſtri Anno Septimo.

Ema-

Emanò poſcia il Breve della Beatificazione, il giorno 22. di Settembre, Breve tanto onorevole per il Beato, per chi lo ſteſe, e per noi, che ſtimiamo dovere portarlo intieramente alla fine di queſto Capitolo, e fu aſſegnato il giorno de' 29. dello ſteſo meſe per farne la ſolennità nella Baſilica Vaticana. Aveano i Poſtulatori ſupplicato a Sua Santità per l' aſſegnazione di quel giorno dedicato all' Arcangelo S. Michele per la particolar divozione, che profeſſarono ſempre a' Santi Angioli, e della quale furono i più infervorati popagatori i Cherici Regolari di Somaſca, ed in quel giorno fu ſolennemente dichiarato Beato il ſervo di Dio Girolamo Miani, fattaſi la ſolenne funzione con quella maggior pompa, che comportò la tenuità delle loro forze. Nel dopo pranzo ſi portò il Santo Padre in San Pietro ad orare avanti l' immagine del Beato Girolamo, e di poi nella ſagriſtia di quella Baſilica ammiſe al bacio de' piedi tutti i Religioſi della Congregazione di Somaſca, e tutti i Signori Convittori del Collegio Clementino, laſciando dopo tante beneficenze, e tante teſtimonianze della ſua clementiſſima parzialità una eterna obbligazione a tutto l' Ordine de' Somaſchi.

BEATIFICATIONIS

VEN. SERVI DEI

HIERONYMI ÆMILIAN

Fundatoris Congregationis Somaſchæ

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN Caſtris Militantis Eccleſiæ illi tantum contra infenſiſſimos hoſtes, elato Crucis vexillo, triumphum agunt, & laurea donantur æterna, qui ad coercendos lapſæ naturæ impetus, arduum Chriſtianæ perfectionis iter, Chriſti ſanguine undequaque conſperſum alacriter arripientes, violentiam, ne concidant, ſibi jugiter inferunt, atque inexpiabili, & pertinaci bello vitiis indicto, in obtinendis virtutibus fortiſſime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus hæreant Apoſtoli monita, Chriſti oraculis comprobata, finem præcepti eſſe charitatem, adeo ut abſque illa corpore vel flammis tradito, haberentur dubio procul tanquam æs ſonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Sancto Duce, quantum facere, enitique poſſunt, exequi, & exhaurire conten-

tendunt. In gravissimo utriusque Disciplinæ Instituto plurimum laboravit, & mirifice excelluit Venerabilis Dei Servus Hieronymus Æmilianus, qui lubricam juventutis viam ingressus, animum prava licentia infecit, moresque liberiores Familiæ nobilitate auctos, confirmavit militia, cui nomen dederat, ut Venetæ Reipublicæ durissimo Cameracensi fœderis bello implicitæ, tanquam Matri in extrema fortuna laboranti, opem ferret, utque Civis Togatus ex gente Patricia ob rem bene gestam, amplissimis honoribus cumularetur. Vetum Arce Castri Novi in Marchia Tarvisina ab hostibus per vim expugnata, Hieronymus, cui tunc præerat, ferreis manicis, & compedibus devinctus in fœdissimum carcerem conjectus est. Eo loci, cum extrema quæque sibi impendere animadverteret, acriores de æterna animæ jactura, quam de intercepta libertate, injecto mortis terrore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia eos hostes potissimum pertimescere cœpit, qui se majori supplicio dignum, vinculis æternis constrictum præcipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimæ Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus, cæleſti ejus patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem. Deinde Venetias repetens, deposita toga, abdicatisque Dignitatibus nuntium sæculo remisit, christianæ pœnitentiæ

ope-

operibus, officiiſque pietatis uſquequaque addictus. Hinc miris, & ſuaviſſimis modis intus agente divina gratia, illico intellexit dilectionem Proximi, quæ legis plenitudo eſt, non ignavo & inerti amore compleri, ſed in maximis rebus gerendis, & ſuſtinendis totam verſari. Quamobrem pueros, qui ingenti numero, Parentibus ferro, fame, lueque ſublatis, per compita, & fora miſere vagabantur, Divino afflante Numine, tecto ſua pecunia locato, idoneiſque Magiſtris conductis, incolumes recepit, ſervavitque. Neque huic tam eximiæ ſollicitudini finem fecit, ſed cæteris exemplar factus, id primus aggreſſus eſt, ut mulieres malæ famæ a turpi quæſtu, ad pœnitentiam converſæ, intra ſepta Domus Fidelium eleemoſynis comparatæ, ad eluendas profligatiſſimæ vitæ maculas continerentur. Præterea Venerabilis Dei Servus, ne tot annorum labor pro animarum ſalute ſuſceptus, humanarum rerum vitio, quæ fluxæ ſemper, & caducæ eſſe ſolent, obſoleſceret, & interiret, novæ, Religioſæque Familiæ in exiguo Bergomenſis Agri Oppido, Somaſcha, unde nomen ſortita eſt, fundamenta jecit, ut quæ in publicam utilitatem ab ipſo fuerant inſtituta, firmis deinde radicibus defixa, & quod caput eſt, hujus Apoſtolicæ Sanctæ Sedis beneficio confirmata conſtanter perſeverarent, & uſquequaque, quod, Domino incrementum largiente, evenit, pro-

paga-

pagarentur. Demum cum annos quinquaginta ſex inter vivos egiſſet, duobus ab hinc & amplius ſæculis, præclariſſimam vitam, diuturnis ſemper, magniſque laboribus diſtentam cum pretioſa morte in conſpectu Domini commutavit. Tot itaque, tantiſque Viri meritis longe, lateque fama pervulgatis Proceſſus tum Ordinaria, tum Apoſtolica auctoritate pluribus in locis de Virtutibus & Miraculis, ut inſtituerentur, curatum eſt. Quæ quidem Virtutes & Miracula apud tunc exiſtentes Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores primum, ut moris tunc temporis erat, excuſſa, ad tunc itidem exiſtentium Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium Congregationem Sacris Ritibus præpoſitorum deinde pernoſcenda fuerunt tradita. At interim felic. record. Urbani Papæ VIII. Prædeceſſoris noſtri Decretis intercedentibus, Cauſæ Poſtulatores ab inſtito ceſſarunt, hujuſce Sanctæ Sedis auctoritati uſquequaque obſecuti. Triginta vero ab hinc circiter annis apud eandem Cardinalium Congregationem (cum in minoribus conſtituti ejuſdem Cauſæ patrocinium ſuſcepimus) iterum de Virtutibus quæſtio redintegrata eſt, quas in poſterum pluries, diligenter perpenſas recol. mem. Clemens Papa XII. Prædeceſſor Noſter octavo Kalendas Auguſti 1737. ſuo Decreto approbavit, & in gradu heroico collocata aſſeruit. Poſtmodum coram nobis in hoc ſupremæ Dignitatis faſtigio quamquam

immerito collocatis ad Miracula deventum est, quorum duo, communibus tum eorundem Cardinalium, tum memoratæ Congregationis Consultorum curis atque suffragiis perspecta, discussa, atque approbata, nono Kalendas Maii Decreto nostro firmavimus. Illud tandem investigandum maxime supererat : num Virtutibus, ac duobus tantummodo Miraculis probatis, idem Servus Dei Beatorum fastis posset adscribi. Verum rebus a Nobis accuratissime pervolutis, ultro, lubenterque assensi sumus, nuperoque Decreto nostro amplissimo Nonis Augusti Causam absolvimus. Quæ cum ita se habeant, precibus tum Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum, Ducis, & Dominii Venetorum, tum Dilectorum etiam Filiorum Clericorum Regularium Congregationis de Somascha paterna benignitate annuentes, de supradictæ Cardinalium Congregationis consilio, & assensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, ut idem Dei Servus Hieronymus Æmilianus in posterum Beati nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Processionibus circumferendæ) exponantur: Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur; ac de eo quotannis die octava Februarii, qua e vivis feliciter cessit, recitetur Officium, & Missa de communi Confessoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta Rubricas Breviarii,

& Mis-

& Missalis Romani. Porro recitationem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus tum in universa Clericorum Regularium hujusmodi Congregatione, tum in Urbe Venetiarum, ubi Vir ille magnus primam lucem aspexit, tum in memorato Oppido Somaschæ, ubi supremum diem clausit; tum in toto Bergomensi Territorio, ubi diu versatus est, ab universis Christi fidelibus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur: & quantum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce Literis inchoando in Ecclesia Congregationis de Somascha, Civitatis, Oppidi, & Territorii antedicti, solemnia Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio & Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis respective constituta, postquam in Basilica nostra S. Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem solemnia tertio Kalendas Octobris currentis anni, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, earumdem præsentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii dictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & Sigillo Præfecti ejusdem Congregationis mu-

nitis eadem prorſus fides tam in judicio, quam extra illud adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Cum autem ad cultum Sanctorum quam maxime interſit in præclaris eorum geſtis cogitationes omnes, nedum oculos defigere, ut excuſſo torpore noſtram improperantes deſidiam, & ab eorum caritate, & pœnitentia quam longiſſime abeſſe recogitantes, ad evangelicæ doctrinæ normam mores noſtros componamus, plurima in Hieronymo Æmiliano, eademque ad imitandum luculentiſſima ſuppetunt virtutum exempla, ut ejuſdem veſtigiis inhærentes, aſſequamur & præmia. Hinc enim Dei Servus quamvis clariſſima Familia ortus, juvenili tamen licentia in vitia turpiter delapſus, ut Deo ſatisfaceret, arctamque ſalutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem, & delicatam juventutem, non commoda vitæ, non Magiſtratus jacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria prætexuit, ſed illecebrarum corruptelis animum irretitum, & diris vulneribus confoſſum congruis curavit remediis, idque potiſſimum præcavit, ne imbecillior medicina foret, quam morbus. Præ cæteris autem ejus Virtutibus caritatem præſtat æmulari, quæ per dilectionem operata eſt, & qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo, & maximo evangelicæ legis mandato excolen-

lendo, egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa quoque peccata fore remittenda. Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitæ consuetudinem, corruptosque mores emendare, non qualemcumque pœnitentiam in hoc indulgentissimo sæculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant, sed hujus Servi Dei moneantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, & ad instaurandam spiritus novitatem, quam Beatus Hieronymus Æmilianus assecutus est, & quæ ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente justitia, pervenire nequaquam posse. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXII. Septembris MDCCXLVII. Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Degli onori fatti a Girolamo dopo la sua Beatificazione, e della translatione, ed elevatione delle sue Reliquie.

CAPITOLO XXX.

QUe' grand' uomini, che in Anversa travagliano nell' insigne vastissima collezione degli Atti de' Santi, illustrati con recondita erudizione, e corredati, ove fa d' uopo, con

note opportune, sogliono dopo la Vita de' Santi più celebri ne' fasti della Chiesa, con un' aggiunta che intitolano *Gloria Posthuma*, riferire ciò che di onore a' medesimi dopo la loro vita han fatto e Dio co' miracoli, e gli uomini col loro culto e particolare venerazione. Tanto avviene a me d'aver fatto per molti degli antecedenti capitoli, che contengono *la Gloria Postuma*, la chiamerò ancor io, del nostro Girolamo Miani dalla sua morte fino alla sua Beatificazione. Non sarà però fuori di proposito soggiunger ora qualche cosa degli onori fattigli dopo la sua Beatificazione. E per dar principio da quella gloria, che Dio stesso si è compiaciuto accrescergli in terra co' prodigj operati per la di lui intercessione; nella Diocesi di Trento, nella villa di Santa Croce, Maria Pellegrinati, onesta giovane d'anni 24. infermò d'una ascite timpanica. Per mesi quattro andò aggravandosi sempre più il male con sintomi ogni dì peggiori. Quanto prescrive l' arte per espugnare simili infermità praticato, ma senza il bramato effetto, dal valente medico, che l'assisteva, si ridusse in punto di morte. Il Parroco, che con zelo la visitava, avendo avuta notizia, ch' era già emanato il decreto della Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani, delle cui virtù era pienamente informato, esortò la paziente a raccomandarsi al di lui patrocinio, con voto di andar in Trento ad adorarlo sull' altare,

quan-

quando ſi foſſe ſolennizzata nella Chieſa de' P. P. Somaſchi la ſua Beatificazione. Si raccomandò la povera giovane, ed appena fatto il voto, ſi ſentì con ſuo ſtupore affatto guarita, onde alzata incontanente dal letto, ripigliò i ſoliti ſuoi eſercizj, e immediatamente ſi reficiò co' ſoliti groſſolani cibi, che s' uſano dalla gente di campagna, e quando ſi principiò in Trento da' Somaſchi nella lor Chieſa di S. M. Maddalena il ſolenne triduo fu preſente tutti e tre i giorni alla feſta, teſtimoniando a tutti la grazia prodigioſa ricevuta da Dio per gli meriti di Girolamo.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento tenue e delicato, era ſoggetta a molta varietà di mali da molti anni, e ſpecialmente ad affezioni convulſive, che più volte la riduſſero in anguſtie di morte. Con maggior ferocia che mai queſte principiarono a travagliarla il dì 2. Gennajo dell' anno 1748. con inſolita varietà di accidenti, di battimento di tutto il corpo, palpitazioni, tremori di capo, e tortura univerſale di tutto il corpo. Poco o nulla operando i rimedj, che il perito medico vi applicava, durò in tale miſero ſtato ſino al giorno 1. di Maggio. Si era in quella mattina efficacemente raccomandata a Girolamo, e viſitata al giorno dal medico fu ritrovata interamente ſana, e con moto regolato di tutto il corpo prima in ogni parte o torpido, o traballante, e ſpezialmente

nel capo osservato per l' addietro paralitico, ricuperate tutte le forze vitali ed animali, a segno di potersi alzare dal letto, e girare per casa da sè senza alcun appoggio. Riconoscendo la giovane ed i suoi genitori la grazia dell' istantanea guarigione dall' intercessione di Girolamo Miani, per rendere a Dio, ed al suo Protettore una testimonianza della loro riconoscenza, mandarono una tavoletta indicante il successo da appendersi all' altare del Miani nel tempio di S. M. della Salute.

A questi, che hanno tutti i segni di veri miracoli, aggiungerò per debito di divota gratitudine una segnalatissima grazia fatta allo Scrittore di questa Vita in quegli stessi giorni, che stava per terminarla col racconto delle poche cose, che si soggiungeranno. In età quasi ottuagenaria fu esso assalito da veementissima febbre accompagnata da sopore intenso e profondo. Poichè altre volte con tai fenomeni principiarono altre sue pericolosissime malattie, si temè da tutti, che questa dovesse esser l'ultima, e però fu caldamente raccomandato da tutta la famiglia religiosa, in cui vive, a Girolamo. Il medico dotto ed attento accorse subito al pericolo co' facili, ma opportuni rimedj, onde non solo non replicarono simili sintomi, ma il terzo giorno si trovò libero di febbre, e potè due giorni appresso, alzarsi dal letto, riconoscendo esso e gli altri la grazia da Girolamo, per cui intercessione Dio avea

data

data prudente direzione al medico, e la desiderata attività a' rimedj.

In tal forma volle Dio glorificare il suo servo per mostrare quanto gli sia caro il culto, e la venerazione, che con pubbliche permesse dimostrazioni gli prestano gli uomini. Nè mancarono gli uomini di glorificare il Signore con fare al di lui Servo quegli onori, che fossero ringraziamenti a Dio d'averne loro permesso il culto, e la pubblica venerazione. Il Sommo Pontefice il dì 18. Marzo dell' anno 1748. benignamente concedette, che nel giorno natalizio di Girolamo si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e poscia il dì 24. Luglio di detto anno parimente approvò la breve storia della sua Vita, perchè potesse leggersi nel secondo notturno dell' officio, come altresì le tre Orazioni da dirsi nella Messa. Specioſa ancora fu la grazia di aver egli con clementissimo rescritto, dispensando dalla spedizione d' ogni Breve, conceduta Indulgenza plenaria in perpetuo a chi visitasse la Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca nel giorno dell' Arcangelo S. Michele 29. Settembre, nel qual seguì la formale Beatificazione nella Basilica Vaticana, dove fra le altre statue de' Santi Fondatori di Religioni fu collocata anche quella del nostro, opera del Bravi celebratissimo scultore.

I Cherici Regolari della sua Congregazione in ogni loro Chiesa solennizzarono per tre giorni,

ni, cnme ſuol farſi, colla maggior pompa, che loro fu poſſibile, l'eſaltazione del lor Fondatore, eſſendoſi per tal occaſione diſtinte la Chieſa di S. Majolo di Pavia, quella di S. Lionardo di Bergamo, quella de' Santi Filippo e Jacopo di Vicenza, e ſopra tutte quella in Venezia di S. Maria della Salute. Qual convenia alla grandezza e magnificenza del regio tempio fu il ſontuoſo e ben inteſo apparato, un di cui diſegno mandato a Roma ſi degnò S. Santità di vedere e lodare. Corriſpoſe tutto il reſto che doveaſi a compir la funzione, riuſcita degna della illuſtre Città, ove il Servo di Dio ebbe i natali, e dell' Ordine patricio, del quale è ſtato parte sì riguardevole, alla quale contribuì non poco la Pubblica munificenza ſolita a diſtinguerſi quando ſi tratta del culto divino, e con ſuſſidj preſtati, e colla Statua coſpicua fatta collocare in uno degli altari, inſieme con una inſigne reliquia fatta ricercare dal ſuo Reſidente in Milano nell'occaſione della traslazione delle reliquie d'eſſo Santo, di che parleremo nel ſequente Capitolo. Le Congregazioni ſecolari parimenti de' Signori Governatori, che preſiedono a' luoghi pii diretti nello ſpirituale da' Padri Somaſchi applaudirono colla ſteſſa ſolennità alla Beatificazione del lor comune Fondatore, nè ſolo in ciaſcuno de' tre ſpedali in Venezia, ma eziandio in Breſcia nella Miſericordia, ed in Bergamo in S. Martino.

Ma

Ma poichè il maggior onore che ſi fa a' Santi è il confidare nel lor patrocinio appreſſo l'Altiſſimo, moſtrando una tal confidenza, che pienamente ſi conoſce il merito delle loro virtù; ſi dee confeſſare che nell' onorare il noſtro Miani ſiaſi diſtintamente ſegnalata la Regia Città di Napoli. Appena puoſſi dire arrivò in quella per tante ragioni illuſtre metropoli il nome di Girolamo, e la notizia della ſua ſantità, da cui ne venne gloria a Dio, ed utile al genere umano, che per iſpirito di divozione uniti gli Eletti di que' Nobiliſſimi Seggi rappreſentanti quella coſpicua Città lo eleſſero per Protettore della medeſima confidando nella ſua interceſſione, che tutto quel Pubblico foſſe per animarſi ad imitare il di lui eſempio nel provvedere agli orfani abbandonati. Il decreto è il ſeguente: *A' 21. Feb.* 1748.

Eſſendoſi il ſommo Dio, il quale ama la gloria de' Santi ſuoi, perchè in eſſi è egli maggiormente glorificato, degnato iſpirare al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il bel diſegno di aſcrivere fra il numero de' Beati Girolamo Miani, o ſia Emiliano, *Patrizio Veneto, e Fondatore dell' eſemplariſſimo Iſtituto de' Cherici Regolari di Somaſca: ed eſſendo ſtata la vita di eſſo Beato in terra un teſſuto d' atti eroici di ſoprafina carità verſo il proſſimo coll' iſtituzione utiliſſima alla Repubblica degli Orfanotrofii, ne' quali i più vili, e derelitti figliuolini ſono educati*

nel

nel timore d' Iddio, e nell' eſercizio delle arti, che ſenza tale ajuto riuſcirebbero ſcapeſtrati, e diſcoli con danno, e ſovverſione della quiete, e pace de' buoni, e di tutta la ſocietà umana: ed eſſendoſi il Sign. Iddio con evidentiſſimi ſtrepitoſi miracoli compiaciuto di moſtrare non meno quanto gli foſſe accetta tal opra, che quanto gli foſſe grato il ſuo ſervo; quindi è, che tornando a pubblico bene l' aver Protettori nel Cielo Beati di tanta valevole interceſſione, abbiamo concluſo di eleggere il Beato Girolamo Miani per Protettore di queſta noſtra Città, acciocchè nello ſteſſo tempo, che per Noi ſi proccura l' avanzamento del di lui culto, ſi degni egli di ſpargere i raggi del ſuo potentiſſimo patrocinio ſopra queſta Città con iſpirare nel cuore di tutti i noſtri Napolitani lo ſteſſo zelo di promovere per maggior ſervizio di Dio un' opera cotanto utile ad Pubblico della cura degli Orfani, pel cui effetto non mancherà la noſtra Città di rinovarnè ad eſſo Beato ogni anno le ſue preghiere nella di lui Chieſa di S. Demetrio, diſpiacendole di non eſſer in iſtato di poterle in altra maniera atteſtare la ſua intima divozione, venerazione, ed il ſuo oſſequio, ſe non con la divozione del cuore, che forſe ad eſſo Beato è più gradita d' ogni altra offerta.

Motivi niente diverſi eccitarono la Città di Bergamo alla medeſima fiducia, e alla medeſi-

ma

ma divozione verſo il Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo nella durazione dell' opere pie da eſſo quivi iſtituite, e l' eſſere il ſuo territorio il depoſitario delle di lui benedette oſſa come accrebbero la confidenza nella di lui interceſſione, così moſſero quell' illuſtre Città ad implorarla, e dirò ad obbligarſela, con averlo quel Nobiliſſimo Maggior Conſiglio eletto per Protettore con tale divoto Decreto: *A' 19. Agoſto* 1748.

La Beatificazione dell' inſigne Servo di Dio Girolamo Miani Patrizio Veneto oltremodo di queſta noſtra Patria benemerito per le molte, e diverſe opere di carità, in cui ha conſumato la maggior parte della ſua vita a prò della medeſima, e ſpezialmente per aver in eſſa eretti, e ſtabiliti i tre luoghi pii degli Orfani, Orfanelli, e Convertite cotanto utili alla criſtiana, e civile ſocietà ſervendo queſti di aſilo a' poveri ed abbandonati figliuoli, che ivi vengono educati nel ſanto timor di Dio, ed ammaeſtrati nelle varie arti, e meſtieri, non meno che di ricovero a quelle perſone, che abbandonato il libertinaggio penſano di vivere ſecondo le leggi del Signore, ha riſvegliato negli animi di tutti i cittadini ſervidiſſimi ſentimenti di gratitudine e di devozione, per ſecondare i quali i Magnifici Signori Deputati ed Anziani annuendo anche alla ſupplica de' M. R. Cherici Regolari Somaſchi ora letta, hanno de-

libe-

liberato, e determinato d'implorare la di più valida protezione ſopra queſta Città, lo che tanto più giova ſperare, quanto che queſta gode il ſingolare vantaggio di avere il prezioſo depoſito del di lui corpo in Somaſca luogo di queſto diſtretto, onde ha preſo anche il nome l' eſemplariſſimo iſtituto da eſſo lui fondato, ed unanimi, e concordi mandano parte.

Che il B. Girolamo Miani ſia eletto in Protettore, e Tutelare di queſta Città ſupplicandolo della ſua efficace interceſſione in tutti gli affari, ed intereſſi della medeſima, dovendo i Magnifici Signori Deputati, ed Anziani in uno delli tre giorni della ſolennità deſtinata da farſi nella Chieſa di S. Lionardo in di lui onore portarſi nella medeſima, ed ivi aſſiſtere alla Meſſa, che ſarà cantata contribuendo quella limoſina, che ſuole queſto Pubblico ſpendere in Muſica, ed in cera, perchè la funzione rendaſi più decoroſa.

In Forlì, riguardevole Città di Romagna, appena ſi ſeppe la Beatificazione del Padre degli orfani Girolamo Miani, che propoſtoſi in quella nobile Congregazione che preſiede alla direzione e governo dell' Orfanotrofio della Miſericordia di eleggerlo per Protettore del medeſimo, meſſo il partito, fu approvato con tutti i voti con Decreto di far in ſuo onore un altare nella Chieſa di quel pio luogo. Il

Sign.

Sign. Co: Francesco Piazza, dotto e pio Cavaliere, uno di quella illustre Congregazione, diede parte del seguito alla Religione, chiedendo a nome suo e de' Colleghi, che per promovere sempre più il culto verso il Servo di Dio, si volesse, fatta che fosse l'elevazione delle di lui sacre ossa, mandar loro una qualche reliquia da riporre sul nuovo altare.

Per l'ultimo degli onori fatti a Girolamo, lasciandone ogn' altro, dirò della traslazione, ed elevazione de' sacri avanzi del suo benedetto corpo. Sino dal dì 13. Febbrajo dell' anno 1748. avea il Sommo Pontefice ad istanza del Proccurator Generale de' Somaschi con suo clementissimo rescritto delegato il Sign. Cardinale Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, a fare l' elevazione del sacro corpo giacente ancora sotterra in Somasca, luogo della di lui diocesi, dandogli facoltà di sostituire altri in sua vece, se a lui fosse piaciuto. Seguì nel Maggio appresso il Capitolo Generale de' Somaschi in Vicenza, dove il nuovo Generale P. Baldini, eletto da Dio a dar compimento a quanto spettava all' onor del suo Fondatore, espose al Definitorio il rescritto Pontificio, e coll' assenso del medesimo deputò il P. D. Giuseppe Caimo Proposto di S. Pietro in Monforte in Milano, e il P. D. Giovan-Battista Rossi Proposto di S. Bartolommeo di Somasca a presentare il rescritto del Pontefice al Sig. Cardinale, supplicandolo

a dar-

a dargli l' eſecuzione, intervenendo eſſi poi alla funzione con dipendenza in tutto da' cenni di S. Eminenza.

Coſtava da' proceſſi, come nell' ultima ricognizione del corpo di Girolamo fatta l' anno 1624. 15. Settembre da' giudici delegati dalla S. Congregazione, era quello ſtato ripoſto nel luogo ſteſſo, ove era ſtato prima, nel coro dietro l' altar maggiore, ma per antica tradizione teneaſi per indubitato, che foſſe depoſitato in una cappelletta nel presbiterio ſteſſo dell' altar maggiore a cornu evangelii. Cred' io che tolto allora, come ſeguì nell' acceſſo de' Giudici, lo ſtrato, e il picciol baldacchino, de' quali ſi è parlato al Capitolo XXIII., che ſtavano ſopra il ſepolcro del ſervo di Dio, e però rimaſo queſto ſenza alcun ſegno che induceſſe riverenza, e riſpetto, perchè non vi ſi camminaſſe ſopra con indecenza da chi paſſava dal coro alla ſagriſtia, perciò ſupplicaſſero que' buoni religioſi per lo traſporto del prezioſo depoſito a luogo più conveniente. Vedeano i Padri deputati quanti dubbj poteſſero naſcere in queſta nuova ricognizione, non trovando documenti che accennaſſero queſto traſporto da luogo a luogo, e con quale autorità foſſe ſtato fatto. Piacque a Dio però che dopo diligenti ricerche ſi ritrovaſſe nell' archivio di Somaſca un libro antichiſſimo, in cui a chiare note ſi dicea eſſere ſtato traſporta-

to

to dal luogo di prima alla cappelletta da' Commissarj Apostolici il dì 21. Novembre 1625. Esaminato ancora il processo fatto l' anno 1645. sopra la rimozione del culto, do stesso si vede affermare più testimonj. Ciò non temendosi più che potessero nascere dubbj sopra il luogo della sepoltura, e quindi sopra l' indentità del sepolto, presentarono i Padri deputati il rescritto del Santo Padre all' Eminentissimo Arcivescovo, supplicandolo; quand' ei non potesse trasferirsi in Somasca, a suddelegare, chi supplisse alla di lui vece. Il dì 13. settembre spedì il Cardinale patente di suddelegazione in tre riguardevolissimi soggetti Monsignor Gaetano de' Carli, suo Vicario Generale, Monsign. Felice Dadda Primicerio, e Monsign. Benedetto Mazzoleni Teologo, Canonici Ordinarj della sua Metropolitana. A questi presentarono i Padri i documenti dell' ultima visita apostolica, in cui furono riconosciute le sacre reliquie l' anno 1624. e così gli altri del trasporto delle medesime dal coro alla cappelletta seguito l' anno 1625. Esaminato, ed approvato quanto in essi si contenea, stabilirono d' essere in Somasca la sera del giorno 22. dello stesso mese di settembre. Alla comparsa de' Monsignori in Somasca, s' affollò tutto il popolo nella Chiesa di S. Bartolommeo con isperanza d' esser presente all' azione, per cui sapeano essersi aspettata la

lor venuta. Ma inoltrandosi la notte, ed usciti tutti di Chiesa, chiuse le porte della Chiesa e del Collegio, benchè non potessero, nè dovessero escludersi molti riguardevoli soggetti, la maggior parte ecclesiastici secolari, e regolari, come nè pure i religiosi della famiglia, alle due ore scesero i Monsignori alla Chiesa serviti da' Padri deputati, e dopo l' adorazione del Sacramento si presentarono alla Cappelletta, dove dal Signor D. Andrea Calastri, assegnato dal Cardinale Arcivescovo per Cancelliere e notajo, letti il rescritto Pontificio, la suddelegazione del Signor Cardinale, e i documenti sopra riferiti, comandarono i Delegati a' sopra lodati Padri Caimo e Rossi, che scavassero il terreno nel dato luogo, ciò ch' essi baciato prima il pavimento, e fatta breve orazione principiarono a fare con levare i primi mattoni con martelli e scalpelli. Ajutati poscia da altri scavato il terreno alla profondità di due braccia, scoprissi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata videsi una cassa di legno, a cui con due viti era raccomandata la ferrata stessa. Tolto ogni altro impedimento fu levato il coperchio della cassa, ch' era ben inchiodato, e dentro d' essa ritrovossi una cassa di piombo, sopra cui erano incise a caratteri d' oro le parole: *B. Hieronymi Æmiliani Patr. Venet. Orph. P. & Congreg. Somaschæ Fund. Ossa*. Fu ordina-

to

to da' Monſignori che ſi eſtraeſſe da terra, come fu riverentemente eſeguito da' ſopraddetti Padri coll' ajuto d' altri, e con torce accese baciata prima da eſſi, e bagnata con lagrime di ſanto giubilo, rendute grazie a Dio con breve orazione, fu ripoſta ſopra una tavola a tal fine preparata in mezzo alla Chieſa. Riconobbero ivi i Monſigg. delegati, ed il Sign. Cancelliere ſopra di eſſa a caratteri d' oro la riferita iſcrizione, ed aperta indi con martelli, e ſcalpelli anche la caſſa di piombo, ſi ritrovò un' altra caſſa di legno alquanto umida, ſopra la quale benchè foſſero in qualche parte conſunte le lettere, ſi leggeva: *B. P. Hieronymi Æmiliani oſſa*. Queſta che ſi vedea aſſicurata con molte fila di ferro, ſulla quale ſi conſervano ancora intatti due ſigilli, vedendoſi il luogo d' altri guaſti dal tempo, ben appariva eſſer quella, che contenea le ſacre reliquie. Nell' aprirſi di queſta atteſtano molti de' circoſtanti aver ſentita una fragranza ſoaviſſima. Levò Monſign. Vicario Generale un velo di ſeta a brani, quaſi affatto infracidito, e ſi ſcoprì la teſta diviſa però in molte maggiori e minori particelle ſalvo la parte poſteriore del cranio che avea reſiſtito al tempo e all' umidità. Sotto altro velo parimente di ſeta, ſi trovarono ceneri e piccole oſſa con lamina di piombo, ove ſi leggea: *B. Hieronymus Mianus*: finalmente tra molte ceneri, e frammen-

ti furono estratte quattro ossa intere, che da' periti medico, e chirurgo ivi presenti, furono conosciute per ossa delle gambe, e delle cosce. Riposta ogni cosa da Monsignor Vicario Generale sopra altrettanti fogli di carta, fu ordinato da' Monsigg. che s' aggiustasse sopra l' altar maggiore le bell' urna d' argento, colà a tal fine portata da Venezia, e frattanto postosi tutti ginocchione a venerare gli avanzi di quel corpo, ch' era stato tempio d' un' anima tanto a Dio cara, Monsign. Primicerio Dadda presa la stola recitò alcune preci coll' orazione propria del B. Girolamo, ed incensò le sacre reliquie. Dopo questo si portò lo stesso Monsign. Primicerio all' altar maggiore, e da Monsign. Vicario Generale, e Monsign. Mazzoleni vennero ad uno ad uno dati a' Padri deputati i fogli, sopra i quali erano le ossa, e le ceneri, che essi coll' accompagnamento di torce portaron riverentemente a Monsign. Primicerio, che tutto ripose nell' urna che stava sopra l' altare, ed indi incensò di nuovo le sacre reliquie, essendo stata dipoi dal Sign. Cancelliere chiusa l' urna e sigillata co' sigilli dell' Arcivescovato. Terminò la funzione alle ore cinque della notte, e la lunga pazienza de' Monsigg. e la fatica de' Padri fu largamente compensata dalla loro consolazione spirituale e da quella di tutti gli astanti. Affidati poscia dopo qualche giorno i sigilli dell' Arcive-

civeſcovato ad un Sacerdote di conoſciuta probità, ed eſperienza, fu di nuovo aperta l' urna, e dalla di lui diligenza raccolte le parti anche più minime del capo, furono così bene riunite inſieme, che queſto apparisce qual fu veduto un ſecolo addietro intatto ed intero, e parimente nella ſimmetria naturale, per quanto ſi potè, furono diſtribuite le oſſa e le ritrovate intere, e le formate di nuovo de' lor frammenti. In tal maniera ripoſto il ſacro depoſito nella caſſa e per lo proſpetto di criſtalli renduto viſibile, fu eſpoſto pubblicamente il giorno di S. Michele, anniverſario della Beatificazione, ſopra l' altar maggiore della Chieſa di S. Bartolommeo di Somaſca alla venerazione del popolo, che da vicino e da lontano concorſe a venerarlo in quel giorno, e ne' tre ſuſſeguenti, ne' quali ſi celebrò in quella Chieſa la ſolennità della Beatificazione del ſervo di Dio.

De' nuovi insigni Miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beatificazione, che servirono a determinare la sua Canonizazione. Atti seguiti per la Canonizazione.

CAPITOLO XXXI.

COllocato Girolamo in questo nuovo posto di gloria, non è facile esporre quanto aumentasse nel cuor de' Fedeli la divozione verso di lui, e la confidenza di ricevere per di lui intercessione da Dio le grazie, che imploravano ne' loro bisogni. Molti in fatti provarono sensibilmente gli effetti della sua valida protezione: trovarono i tribolati conforto nelle disgrazie, i poveri soccorso nelle indigenze, i deboli fortezza nelle tentazioni, i viaggiatori sicurezza ne' pericoli, gli ammalati salute, e vita i vicini al sepolcro.

Tra le più segnalate grazie, con cui Iddio volle onorare la santità di questo suo Servo, fu la conceduta in Venezia a Caterina Marinoni. Era essa per il lungo spazio di tredeci anni tormentata da accidenti epilettici, con dolori atrocissimi, e convulsioni violente, che la riducevano quasi senza sentimenti, e stavasi per sei giorni e sei notti continue senza prendere cibo per bocca. Nulla giovarono i rimedj adoperati, anzi con meraviglia del Medi-

dico, e del Chirurgo aſſiſtente inaſprivaſi con eſſi il male, per cui più volte munita de' Sagramenti fu creduta vicina a paſſare all' altra vita. Facevaſi in quel tempo la ſolennità per la Beatificazione pubblicata di Girolamo, e fu ſuggerito all' inferma dal Sig. Pievano della ſua contrada, che l'aſſiſteva, di prendere di quell'acqua miracoloſa, di cui di ſopra ſi è detto, anzi le fu dal medeſimo ſomminiſtrata. Vivamente raccomandoſſi Caterina all' inſinuatale interceſſione del Beato, e al terzo giorno aſſalita dei ſoliti dolori più gravemente, nel prendere l'acqua, con animo coraggioſo, e allegra voce diſſe, *queſto è l' ultimo*, e in quel punto in tal maniera iſtantaneamente riebbeſi, che levataſi da per sè dal letto, riacquiſtate le forze, il moto, e i ſenſi perfettamente ricuperati, non ha più patito del male paſſato. Molte altre grazie, e miracoli ſi raccontarono accaduti in diverſe perſone, in differenti luoghi, ma mi riſtringo ad eſpor ſolamente, come i più prodigioſi, e più certi, i due miracoli, che rilevati poi nelle forme autentiche ſervirono a ſtabilire la ſua Canonizazione.

Geſualda Maria Pocobello Superiora nel Moniſtero detto del Gesù e Maria in Venezia, in età molto avanzata, fu ſorpreſa da un tumore nel tarſo del piede ſiniſtro, che di giorno in giorno creſcendo con l'aggiunta di febbre continua l'obbligò al letto. Dopo mol-

ti giorni d'acerbissimi dolori scoppiò il tumore con tanta copia di sangue marcioso, che il Chirurgo chiamato alla cura, e i Medici convocati a consulta, giudicando nascere il male da sangue vizioso, concordemente deliberarono di venire al taglio. Fatta la dolorosa operazione, ed applicativi i più validi rimedj; non per questo provò la paziente sollievo alcuno, anzi le materie marciose, che in maggior copia uscivano, putrefacendo le carni, e le ossa, avean ridotta l'inferma, e gli assistenti alla totale disperazione di sua salute. In tale deplorabile stato, riconosciuto dalla perizia, e dalla sperienza de' Medici per incurabile dall'arte umana, animata Gesualda Maria da viva fede in Dio, da cui vengono tutti i potenti ajuti, e dalla intercessione di Girolamo, che Iddio glorificava con prodigj operati col mezzo dell'acqua miracolosa, invocato il Beato, appena applicossi alle piaghe quell'acqua, che risanossi l'inferma, non vi fu bisogno di nuove incisioni; e abbandonati tutti gli altri rimedj, e questo solo praticato, rimarginossi l'ulcera, l'osso putrefatto, anzi consumato, prodigiosamente fu riprodotto, sicchè la Monaca, acquistata instantaneamente una perfetta sanità, senza alcuna reliquia del mal passato, guarì intieramente.

Elisabetta Zandanelli afflitta per un anno e mezzo in circa da gagliarda febbre continua, e da un pertinace gravissimo dolore nel fianco

co ſiniſtro, giudicato per colica nefritica in uno dei reni, giaceva immobile in letto, e più volte ridotta a tale abbandonamento di ſenſi, che, per aſſicurarſi che foſſe ancora in vita, non ebbero gli aſſiſtenti altro rifugio che quello di pungerle la vena. In queſto deplorabile ſtato giacevaſi deſtituta di forze, e affatto inabile a qualſiſia piccolo movimento ſenza l'ajuto altrui, anzi ad ogni piccolo moto cadeva in lunghi deliquj, ridotta a ſegno che quaſi appena capivaſi che viveſſe, onde il ſuo Parroco non credette di abbandonarla per tre giorni, e tre notti continue, attendendo ogni momento, che rendeſſe l'anima a Dio. Quando nel terzo giorno verſo la ſera, trovandoſi alquanto riſvegliata di mente, fece ricorſo con viva fede al B. Girolamo per la ſua guarigione, ed appena invocato, le apparve eſſo Beato in ſembianza venerabile, come eſsa atteſtò, e veſtito come veſtono i ſuoi Religioſi, la benedì, e le diſſe che ſorgeſſe dal letto, ch'era già ſana. Domandò ella toſto alla madre preſente le ſue veſti, levoſſi dal letto perfettamente ſana, e fece le facende di caſa ordinarie, e laborioſe. Si diede notizia di queſti due inſigni miracoli, e d'altri operati in Bergamo, e altrove alla Sacra Congregazione de' Riti, che ſpedì le ſolite remiſſoriali per rilevarli con proceſſo giuridico, per quello della Monaca Pocobello accaduto l'anno 1748. a Monſignor Alviſe Foſcari di glo-

rio-

riosa memoria Patriarca di Veznzia, per l'altro della Zandanelli a Monsignor Giovanni Bragadin Patriarca di Venezia, a Monsignor Francesco Suarez Trevisani Vescovo di Caorle, e a Monsignor Marco Cornaro Vescovo di Torcello.

A Benedetto XIV. di felice ricordanza era succeduto nella Sede Pontificia Clemente XIII. felicemente regnante, dalla cui singolare benignità verso la nostra Congregazione, e dal zelo, che dimostrava di glorificare un suo Concittadino, potevano lusingarsi ragionevolmente i Padri Somaschi di vedersi continuate le grazie, e ridotta a fine la sospirata Canonizazione del loro fondatore. Il visibile, e certo pegno, che primo ne diede della sua favorevole disposizione, fu di sostituire al defonto Card. Gentili Ponente della Causa l' Eminentiss. Card. Rezzonico suo Nipote, come quello, che poteva anche in ciò rilevare i suoi sentimenti, e mosso dalle stesse ragioni del Zio fervorosamente applicarsi alla direzione di questa causa. Così approvata nella Sacra Congregazione de' Riti il dì 7. Maggio 1763. la validità de' processi dei due sopra riferiti miracoli; fattasi la Congregazione Antepreparatoria il dì 5. di Febbraro 1765. la Preparatoria nel dì 4. Marzo 1766. coll' indefessa utilissima assistenza del P. D. Antonio Panizza, allora Procurator Generale della nostra Congregazione, ed ora per i distinti suoi meriti, e lodevolissime

pre-

prerogative Prepoſito Generale, finalmente il dì 13. Maggio dell'anno ſteſſo tenutaſi la Congregazion Generale dinanzi al Sommo Pontefice, inteſi i voti dei Cardinali, e dei Conſultori, proferì eſſo l' ultimo, e finale affermativo Decreto di approvazione dei due ſuddetti miracoli, ſpargendo una piena conſolazione, ed allegrezza nella noſtra Congregazione.

Per conſumar l'ordine ſolito oſſervarſi nella Curia di Roma, che in materie così geloſe procede con tanta, e così giuſta cautela, reſtava preſentarſi di nuovo al Soglio Pontificio per decidere, ſe ſtanti tutte le coſe premeſſe, ed approvate, poteſſe il Papa devenire con ſicurezza al grande Atto della Canonizazione, il che ſi eſeguì il dì 23. Settembre con proſpero ſucceſſo, come nel dì 12. del ſuſſeguente Ottobre ne fu promulgato il Decreto.

Così ebbe il ſoſpirato ſuo compimento la Cauſa del noſtro glorioſo Santo, due ſecoli e mezzo dopo la di lui morte, onorato immediate col culto ſolito preſtarſi ai Santi per il corſo di cento diecisette anni, ſoſpeſo poſcia per la dovuta ubbidienza ai Decreti poſteriormente emanati, e finalmente reſtituitogli ſolennemente per la via ordinaria, ma difficiliſſima, della diſcuſſione delle virtù, e dei miracoli. Oltre le grazie fatte dai Pontefici predeceſſori ſegnalatiſſime furono le fatteci da

Be-

Benedetto XIV. d' immortale memoria , il quale da Avvocato Conſiſtoriale, da Promotor della Fede , da Cardinale ha riguardata queſta Cauſa con occhio ſempre parziale , che poi ha voluto da Sommo Pontefice con ſpecioſiſſimi Decreti diſtinguere, ed onorare colla Beatificazione . Quando non ſia troppa temerità preſumere d' interpretare i Divini Giudizj , pare , che la Celeſte Provvidenza abbia voluto riſervarne l' ultimo ſuggello , e compimento al felicemente Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. perche nei faſti del ſuo glorioſo Ponteficato doveſſe aſcriverſi , l' aver eſſo Patrizio Veneto promoſſa e coronata in terra la gloria del Santo Girolamo Miani Patrizio Veneto ſuo Concittadino, e con ciò accreſciuto nuovo ſplendore anche alla Patria. Gradiſca il Santo gli oſſequj de' ſuoi divoti, e preſenti all' Altiſſimo le ſuppliche di chi ricorre al di lui patrocinio; e particolarmente conſumi l'opera delle ſue beneficenze all' immortale felicità di queſto Sereniſſimo Dominio ſua Patria diletta , ed ottenga per noi ſuoi figliuoli riſpettoſiſſimi di non deviare dalle ſue leggi, e dal ſuo eſempio.

I L F I N E.

Alcune Vite ſtampate da SIMONE OCCHI, *e che ſi vendono nella ſua Libreria in Venezia all' Inſegna dell' Italia.*

VIta di Gesù Criſto 8. Vol. 3.
---------- di S. Paolo Apoſtolo delle Genti, e Dottore di S. Chieſa 8. Vol. 3.
---------- della Beata Fremiot di Chantal 8. Vol. 2.
---------- del Santo Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaſchi 8.
---------- di Suor Maria del Croceſiſſo Cappuccina nel Monaſtero di Mondovì 4.
---------- di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo dell' Ordine dell' Eremitane di S. Agoſtino 8.
---------- del Venerabile Servo di Dio Mariano Sozzini Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, ſcritta da un Padre della medeſima Congregazione 12.
---------- Del Venerabile P. Giuſeppe Vaz della Congregazione dell' Oratorio, tradotta dalla Lingua Portogheſe 12.
---------- di S. Gaetano Tiene Fondatore e Patriarca de' Cherici Regolari, ſcritta dal P. Giuſeppe Maria Zinelli C. R. 4.
---------- di S. Domenico di Guzman Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, ſcritta in Fran-

Franceſe dal P. Antonio Touron dello ſteſſo Iſtituto ; e tradotta in Italiano 8. Vol. 2.

---------- di S. Tommaſo d' Aquino dell' Ordine de' Predicatori , ſcritta in Franceſe dal medeſimo , e tradotta in Italiano 8. Vol. 2.

---------- di S. Caterina de' Ricci Domenicana 8.

---------- della Serva di Dio Suor Maria Ermenegilda Bettinelli Monaca Agoſtiniana nell' Inſigne Monaſtero di S. Marco della Città di Como 8.

---------- della Marcheſa D. Maria Margherita Durina Serponti 8.

---------- e Miracoli di S. Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori 8.

---------- di Santa Gertrude Vergine, ſcritta dal P. Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Gesù 8.

---------- della Nobil Donna Flaminia Papi , ſcritta dal P. Mariano Sozzini 12.

---------- e Miracoli del P. Antonio da Olivadi Cappuccino 8.

---------- e Miracoli del P. Lodovico M. Calco dell' Ordine de' Predicatori 4.

---------- e Virtù di Benedetta Wanherten Viganega Nobile Vedova Genoveſe Fondatrice dell' Inſigne Moniſtero delle Suore Cappuccine di Oſimo 4.

---------- del Venerabile P. Leonardo da Porto Maurizio M. R. 8.

di

---------- di Suor Maria Crocifiſſa Satellico 8.
---------- del Venerabile S. Franceſco de' Franchi Cappucino 8.
---------- di S. Pietro Regalato Minor Oſſervante 12.
---------- del Venerabile Tommaſo da Kempis 8.
---------- di S. Giovanni da Capiſtrano Minor Oſſervante 4.
---------- della Beata Benvenuta Bojani Vergine del Terzo Ordine di S. Domenico in 8.
---------- di S. Giuſeppe Calaſſanzio Fondatore de' Cherici Regolari delle Scuole Pie 8.
Vite de' primi Diſcepoli di S. Domenico, e degl' Uomini illuſtri Domenicani del P. Touron tradotte dal Franceſe 8. Vol. 4.
---------- d' alcuni Virtuoſi Fratelli Secolari dell' Oratorio in 12.
---------- de' Santi Benedettini eſpoſte in Meditazioni in 12.

552755